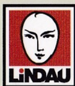
Giorgio Galli con Paolo A. Dossena

INTERVISTA SUL NAZISMO MAGICO



«Il gruppo di personalità che è all'origine del nazismo è un'associazione di intellettuali formatasi in un ambiente culturale la cui nota dominante è la componente occultista. Partendo da convincimenti comuni questo gruppo di intellettuali deve aver visto nel Führer un uomo ricco di quelle particolari doti che rendono adatti ad assumere una determinata leadership. Doti forse quasi medianiche.»

«Credo che la storiografia sul "male assoluto" si sia involontariamente trasformata in contributo alla mitografia. Così (tra evocazioni del Santo Graal, richiami all'avatar dell'induismo, suggestioni di cerimonie da magia nera, romanzi di fantastoria sul "se Hitler avesse vinto"), il "male assoluto" del nazismo si trasforma in una sorta di fascino dell'orrore. Col risultato che le giovani generazioni potrebbero finire per vedere nel Führer il "grande ribelle", il Lucifero che ha sfidato il Dio dell'omologazione culturale e del consumismo acefalo.»

Giorgio Galli

www.lindau.it

Copertina di Dada Effe - Torino

Prima edizione: aprile 2010
ISBN 978-88-7180-859-8

Giorgio Galli
con Paolo A. Dossena

INTERVISTA SUL NAZISMO MAGICO



Hitler, Giorgio Galli e l'occulto (punto di vista dell'intervistatore)

Il Führer e la «scienza segreta»

Quasi più nessuno ormai dubita che il pensiero di Hitler sia nato in una cultura impregnata anche dall'occultismo (l'ariosofia, ovvero la versione razzista della teosofia, la «dottrina segreta» di Madame Blavatsky).

Merito di Giorgio Galli (classe 1928) fu quello di essere tra i pionieri dello studio di questo fenomeno (ancora vent'anni fa i suoi studi sull'argomento furono accolti negli ambienti accademici con atteggiamenti oscillanti tra la sufficienza e la diffidenza).

Il problema, quindi, non è chiedersi se Giorgio Galli abbia ragione o torto, bensì fino a che punto abbia ragione.

Io per esempio sono d'accordo con quanto scritto da Nicholas Goodrick-Clarke, George L. Mosse, Joachim Fest e Detlev Rose. Questi quattro autori hanno detto le stesse cose, che possono essere così riassunte: Hitler è in possesso di una «scienza segreta» (un esoterismo e un misticismo naturistico)[1]; è sicuramente influenzato dalle tematiche millenaristiche e manichee dell'ariosofia[2]; questo occultismo, questo romanticismo nazionalpopolare, è quello dei suoi primi anni (da Lanz von Liebenfels alla Thule-Gesellschaft) e tutto

questo costituisce, sia pure in forma rudimentale, il nocciolo delle sue concezioni[3]. Ma già dopo il 1919 gli ariosofisti e la società Thule diventano superflui e l'evoluzione del nazionalsocialismo di Hitler segue le proprie leggi[4].

Questi autori sono d'accordo nel dire che fin dall'inizio della sua carriera politica e poi nel *Mein Kampf* (il suo programma politico, pubblicato nel 1925), Hitler rivolge aspre critiche ai «riformatori religiosi» di estrazione nazional-patriottica, ai «settari», agli adepti dei culti, ai circoli cospiratori, agli studi occulto-razzisti, ai «vaneggiamenti accademici *völkisch*» (quello *völkisch* è il movimento nazional-patriottico con queste infiltrazioni occultiste). Quella gente, dice il Führer con disprezzo, è zavorra, un peso morto nella lotta decisiva per la salvezza della Germania; il vero movimento deve toglierli di mezzo. Hitler favorisce dunque l'incendiaria oratoria antisemita (gli ebrei sono il nemico totale e assoluto) e l'attivismo militante diretto, le principali caratteristiche del suo partito. Il Führer si disinteressa quindi alle idee *völkisch* relative alle antiche istituzioni e tradizioni germaniche, alle propensioni all'archeologia e ai cerimoniali, alla descrizione di un'età dell'oro preistorica, di una casta sacerdotale gnostica e di un'eredità segreta occulta. Tutto questo è fin dall'inizio relegato sullo sfondo, come appannaggio di pochi sostenitori di retroguardia[5]. Impossibile conciliare l'élitismo delle sette con le esigenze di un grande movimento di massa; Hitler, ottimo organizzatore, lo ha capito benissimo, poco importa se fino a poco prima intratteneva rapporti con il veggente Hanussen, astrologo e indovino che sarà poi assassinato dagli stessi nazionalsocialisti.

Così quando nel 1933 Hitler giungerà al potere, i concetti spiritualistici e teosofici verranno ulteriormente relegati «sullo sfondo», e i suoi assertori «messi a tacere o ignorati.

Nonostante preminenti personalità del partito, da Himmler a Rosenberg, a Darré, a Hitler stesso in privato facessero propria questa o quella versione di tali idee, in generale il partito ufficialmente appoggiava soltanto il risvolto antiebraico dei culti spiritualistici»[6].

E le versioni «di tali idee» erano tante: tra i nazionalsocialisti influenzati dalla teosofia alcuni avevano abbandonato il cristianesimo giudaico per il culto del Sole, altri vedevano nel partito la premessa per «il completamento della riforma protestante»[7].

Heinrich Himmler

Gli autori che ho ricordato sono d'accordo anche su un'altra cosa: su Heinrich Himmler. Sarà lui – il capo delle SS, la milizia armata scelta del partito, l'«ordine nero» dei superuomini di Hitler – a continuare a interessarsi con assiduità alle idee dei settari.

Scrive Goodrick-Clarke: «Per contro, Heinrich Himmler indugiò sempre sulle antiche radici germaniche dei suoi progetti utopistici»[8].

Il capo delle SS si circonda di veggenti come Karl Maria Wiligut, ritenuto in possesso di memorie medianico-ancestrali, e già in contatto con gli ariosofisti di von List e di Lanz von Liebenfels. (È Wiligut a consigliare a Himmler di trasformare la fortezza di Wewelsburg in un castello capitolare delle SS paragonabile al Marienburg dei Cavalieri Teutonici, in una roccaforte magica in un futuro conflitto tra Europa e Asia.)

Joachim Fest e Detlev Rose confermano[9], e lo stesso dice Mosse: il capo delle SS era

un credente nelle forze spiritualistiche; [...] credeva appunto nel Karma ed era convinto di essere l'incarnazione di Enrico l'Uccellatore: anzi, tutta la sua mentalità era satura di quel misticismo della natura, [del quale non era] immune lo stesso Hitler [...] che [...] nutriva una vera passione per opere quali quelle del mistico della natura Edgar Dacque. Questi parlava di «sonnambulismo naturale», riteneva che le forze magiche della natura erompessero nei sogni, per quanto la cultura le avesse sublimate e falsate; unica valida introduzione al cosmo a suo giudizio era proprio questo contatto con la forza vitale, scaturente dalla natura.[10]

È accertato che la spedizione delle SS in Tibet del 1938-39 ebbe obbiettivi scientifici, e che il suo capo, l'ambizioso zoologo Ernst Schäfer, considerava assurde le idee di Himmler, e considerava l'Ahnenerbe (Eredità ancestrale, l'organismo SS dedicato a investigare sulle origini ancestrali della razza ariana) un nido di smidollati e di falliti. Gli storici sono d'accordo: il suo problema era conciliare l'aiuto finanziario di Himmler (che sperava di trovare in Tibet le prove di una sommersa «cultura aria») con la salvezza della sua integrità professionale[11].

Sonnambulismo naturale

Come si è visto, Mosse cita Edgar Dacque. Impossibile non ricordare a tal proposito che nella difficilissima situazione della politica internazionale degli anni '30-'40, Hitler diceva di aggirarsi «con la sicurezza di un sonnambulo». («Vado con la certezza di un sonnambulo lungo il cammino tracciato per me dalla Provvidenza», Adolf Hitler, 14 marzo 1936.)

Esistono dunque innegabili e profondi influssi occultisti in Hitler (von List, Lanz von Liebenfels, Dacque, Hanns Hörbiger). Ma all'atto pratico questi influssi sembrano rimanere sullo sfondo, al punto che il Führer si fa beffe di Himmler, che invece continua a interessarsi a queste cose.

Scrive Fest: «[Hitler] si fece apertamente beffe dei tentativi di Himmler di ridare cittadinanza a mascherate pagane o a certe credenze di pastori preistorici, e reagiva sarcasticamente all'immondizia folcloristica e alla spigolatura nel giardino del germanesimo, cose che, sosteneva, non gli andavano troppo a genio»[12].

Il ghiaccio eterno

Tra gli influssi di carattere occulto che ritroviamo nella mente del Führer c'è tuttavia la teoria del ghiaccio eterno.

Nelle *Conversazioni segrete* ordinate da Martin Bormann, Hitler si dice «abbastanza disposto ad ammettere le teorie cosmiche di Hörbiger»[13].

Questi è un ingegnere e un tecnico, uno stimato costruttore di macchine a vapore che ha raggiunto il benessere grazie all'invenzione della «valvola Hörbiger». Come nota Brigitte Hamann, Hörbiger

non elaborò scientificamente la sua «teoria della cosmogonia glaciale», ma la «concepì» intuitivamente come «visione»: [...] le analogie con Guido von List sono chiare, tanto più che anche Hörbiger, tranne l'astrologia, come fonti delle proprie scoperte citava soprattutto le antiche saghe germaniche. Già l'Edda avrebbe accennato all'origine del mondo dal ghiaccio. [...] Come in List, anche in Hörbiger, quale patria dei Germani, compariva una

un credente nelle forze spiritualistiche; [...] credeva appunto nel Karma ed era convinto di essere l'incarnazione di Enrico l'Uccellatore: anzi, tutta la sua mentalità era satura di quel misticismo della natura, [del quale non era] immune lo stesso Hitler [...] che [...] nutriva una vera passione per opere quali quelle del mistico della natura Edgar Dacque. Questi parlava di «sonnambulismo naturale», riteneva che le forze magiche della natura erompessero nei sogni, per quanto la cultura le avesse sublimate e falsate; unica valida introduzione al cosmo a suo giudizio era proprio questo contatto con la forza vitale, scaturente dalla natura. [10]

È accertato che la spedizione delle SS in Tibet del 1938-39 ebbe obbiettivi scientifici, e che il suo capo, l'ambizioso zoologo Ernst Schäfer, considerava assurde le idee di Himmler, e considerava l'Ahnenerbe (Eredità ancestrale, l'organismo SS dedicato a investigare sulle origini ancestrali della razza ariana) un nido di smidollati e di falliti. Gli storici sono d'accordo: il suo problema era conciliare l'aiuto finanziario di Himmler (che sperava di trovare in Tibet le prove di una sommersa «cultura aria») con la salvezza della sua integrità professionale [11].

Sonnambulismo naturale

Come si è visto, Mosse cita Edgar Dacque. Impossibile non ricordare a tal proposito che nella difficilissima situazione della politica internazionale degli anni '30-'40, Hitler diceva di aggirarsi «con la sicurezza di un sonnambulo». («Vado con la certezza di un sonnambulo lungo il cammino tracciato per me dalla Provvidenza», Adolf Hitler, 14 marzo 1936.)

Esistono dunque innegabili e profondi influssi occultisti in Hitler (von List, Lanz von Liebenfels, Dacque, Hanns Hörbiger). Ma all'atto pratico questi influssi sembrano rimanere sullo sfondo, al punto che il Führer si fa beffe di Himmler, che invece continua a interessarsi a queste cose.

Scrive Fest: «[Hitler] si fece apertamente beffe dei tentativi di Himmler di ridare cittadinanza a mascherate pagane o a certe credenze di pastori preistorici, e reagiva sarcasticamente all'immondizia folcloristica e alla spigolatura nel giardino del germanesimo, cose che, sosteneva, non gli andavano troppo a genio» [12].

Il ghiaccio eterno

Tra gli influssi di carattere occulto che ritroviamo nella mente del Führer c'è tuttavia la teoria del ghiaccio eterno.

Nelle *Conversazioni segrete* ordinate da Martin Bormann, Hitler si dice «abbastanza disposto ad ammettere le teorie cosmiche di Hörbiger» [13].

Questi è un ingegnere e un tecnico, uno stimato costruttore di macchine a vapore che ha raggiunto il benessere grazie all'invenzione della «valvola Hörbiger». Come nota Brigitte Hamann, Hörbiger

> non elaborò scientificamente la sua «teoria della cosmogonia glaciale», ma la «concepì» intuitivamente come «visione»: [...] le analogie con Guido von List sono chiare, tanto più che anche Hörbiger, tranne l'astrologia, come fonti delle proprie scoperte citava soprattutto le antiche saghe germaniche. Già l'Edda avrebbe accennato all'origine del mondo dal ghiaccio. [...] Come in List, anche in Hörbiger, quale patria dei Germani, compariva una

leggendaria «Atlantide» nel gelido nord. La teoria cosmogonica glaciale interpretava quasi ogni fenomeno dell'universo e stabiliva molti intrecci con altre teorie; giganteschi blocchi di ghiaccio sarebbero precipitati dal sole, avrebbero scatenato un'esplosione generando il mondo dallo sbriciolamento del sole. La via lattea sarebbe costituita da ghiaccio. A loro volta, i grandi rivolgimenti della storia del mondo sarebbero stati contraddistinti, a determinati grandi intervalli di tempo, da catastrofi. [14]

Anche Fest e Maser confermano l'influsso di Hörbiger su Hitler [15].

Dice il Führer:

Non è impossibile che diecimila anni prima della nostra era si sia prodotta una interferenza tra la terra e la luna, che avrebbe assegnato alla luna la sua orbita attuale. [...] Si può immaginare che, prima di questo accidente, l'uomo potesse vivere a qualunque altitudine – per il semplice fatto che non subiva la costrizione della pressione atmosferica.

La perdita di peso da parte degli uomini è uno dei processi descritti da Hörbiger. I cataclismi seguiti all'«accidente», continua Hitler, pongono domande che

potranno essere risolte il giorno in cui un uomo stabilirà intuitivamente il rapporto esistente fra questi fatti, indicando così alla scienza esatta la via da seguire. Altrimenti, non solleveremo mai il velo che si è interposto fra il nostro mondo attuale e quello che ci ha preceduti [distrutto dai blocchi di ghiaccio caduti sul sole, *N.d.A.*]. Se prendiamo le nostre religioni quali erano in origine, vi scorgiamo un carattere più umano di quello che hanno assunto in seguito. Ritengo che le religioni trovino la loro

origine in queste immagini sbiadite di un altro mondo di cui la memoria umana ha serbato il remoto ricordo. La mente umana ha rimpastato tali immagini con nozioni elaborate dall'intelligenza, ed è stato così che le Chiese hanno costituito l'armatura ideologica che oggi assicura ancora la loro potenza. [16]

Secondo Brigitte Hamann,

la propensione di Hitler a cogliere la storia in dimensioni di epoche terrestri, di non prendere come metro di misura la vita umana, in definitiva la follia di costruire un «impero millenario» con solidi edifici atti a superare tutte le catastrofi terrestri, tutto ciò lo indicava come [...] allievo di Hörbiger e di List: «Credetemi, l'intero nazionalsocialismo non varrebbe nulla se si limitasse alla Germania e non sigillasse la signoria di una razza superiore per almeno mille, duemila anni». Oltre a ciò, Hörbiger si prestava bene a fare da antagonista «germanico» all'ebreo Albert Einstein e alla sua teoria della relatività che nacque contemporaneamente. [17]

«Esiste una scienza nordica e nazionalsocialista e una scienza giudaica» dice Hitler.

Il volo di Rudolf Hess

La seconda parte dello schema di Giorgio Galli riguarda l'ipotesi del «ponte esoterico», attraverso la quale il professore spiega il volo in Gran Bretagna di Rudolf Hess, il Vertreter, il sostituto di Hitler.

Il viaggio (10 maggio 1941) rimane oggettivamente un fatto storico molto controverso.

Le date da tenere a mente sono queste: il primo settembre 1939 Hitler invade la Polonia, spartita con l'Unione Sovietica dal 17 dello stesso mese. Nel 1940 la Germania invade e occupa Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Francia. A est, entro il marzo del 1941 sono state satellizzate l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria, mentre l'Italia è scesa in guerra a fianco della Germania. Nell'aprile sono occupate anche Jugoslavia e Grecia, l'Europa continentale è strettamente controllata da Hitler, solo la Gran Bretagna resiste, ma a prezzo di gravissime sconfitte su tutti i fronti. Così, il 10 maggio 1941, alla vigilia dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, e nel momento di massima difficoltà per l'impero britannico, Rudolf Hess sale a bordo del suo Messerschmitt-110 e vola in Scozia con proposte di pace. (La meta precisa del viaggio è Dungavel, dove si trova il castello del duca di Hamilton, con il quale il Vertreter – che dopo l'atterraggio viene internato – vuole incontrarsi.)

Il volo è quasi sempre descritto come il parto di una mente malata (quella di Hess) e avvenuto contro la volontà di Hitler. Giorgio Galli crede invece che il Vertreter sia volato in Gran Bretagna per conto e non contro la volontà di Hitler, e io ho sempre creduto che il professore abbia ragione.

Non è forse vero che il programma tracciato nel *Mein Kampf* prevede l'alleanza fraterna tra Germania e Gran Bretagna (i due imperi della razza nordica) e lo spazio vitale a est, ovvero l'espansione del Terzo Reich a danno dell'Unione Sovietica? Invadendo la Polonia Hitler si era illuso che Londra e Parigi non sarebbero intervenute nel conflitto. I suoi calcoli si sono rivelati sbagliati, ma schiacciato il nemico polacco in soli 19 giorni il Führer continua ad avanzare proposte di pace a Londra e Parigi (dall'ottobre del 1939 alla primavera del 1940). Anche l'episodio di Dunkerque può

probabilmente essere visto in quest'ottica (il 24 maggio l'esercito britannico evacua Arras e comincia la ritirata verso la testa di ponte di Dunkerque, nelle Fiandre francesi, dove rimane circondato. Ma le divisioni panzer di Hitler si fermano prima dell'attacco finale che avrebbe certamente distrutto l'esercito britannico. Il Führer lascia che tra la sera del 26 maggio e la notte tra il 2 e il 3 giugno il grosso del corpo di spedizione, 340.000 soldati, si reimbarchi per il Regno Unito. Per Basil Liddell Hart, il maggior storico militare britannico, è possibile che questo fatto rientri «nel quadro di un piano politico mirante a spianare la via al raggiungimento della pace. Lasciando che il corpo di spedizione inglese si mettesse in salvo, Hitler sperava di riconciliarsi con gli inglesi»).

Hitler e Churchill

Winston Churchill (primo ministro della Gran Bretagna dal maggio del 1940) è il più intransigente avversario inglese del Führer. È lui, in nome di una guerra senza quartiere a Hitler, a progettare operazioni militari o invasioni di stati neutrali come la Svezia, la Norvegia, l'Irlanda o la Persia. È lui, il 3 luglio 1940, a distruggere a Mers-el-Kébir la flotta francese arresasi ai tedeschi. È lui, il 22 luglio, a respingere nuove proposte di pace tedesche. È lui a cominciare con un attacco su Berlino, il 25 agosto, la guerra fondata sui bombardamenti terroristici (fino a quel momento, infatti, gli attacchi aerei tedeschi si sono limitati ai porti e alle posizioni costiere inglesi, salvo il caso di un gruppo di ordigni caduti per errore su Londra il 24 agosto). È lui a fondare il SOE – un servizio segreto volto a «mettere a fuoco l'Europa» – suscitando le accuse dei governi in esilio a Londra e dei movi-

menti partigiani dell'Europa occupata, secondo i quali il SOE avrebbe assorbito la prepotenza di Churchill, agendo nell'interesse britannico, senza riguardi per i danni provocati a livello locale, incluse le rappresaglie naziste sui civili. È Churchill, per proteggere le sue fonti d'informazione, a non avvisare la popolazione di Coventry che Hitler si appresta a distruggerla: così nella notte dal 14 al 15 novembre la città è trasformata in un braciere visibile in un raggio di 100 miglia. Il prezioso centro delle Midlands, testimonianza del passato inglese, è polverizzato, compresa la massiccia cattedrale del XVI secolo.

Il Führer vede quindi il premier britannico come un suo implacabile nemico personale, che ingiuria e disprezza. Per Hitler Churchill è una creatura degli ebrei. Già da prima della guerra, sentendo le sorelle Mitford, il Führer si era convinto che questi preparasse la guerra contro il Reich da anni[18].

La disperazione di Churchill

Quando Hess arriva in Scozia, la situazione nella quale si trova Churchill è difficilissima. David Reynolds[19] ha esaminato migliaia di documenti, tracciando un nuovo, inedito ritratto del premier britannico. Dopo Dunkerque e prima dell'ingresso in guerra della Russia e degli Stati Uniti (giugno-dicembre 1941), «una pace negoziata con un governo tedesco alternativo» sembrava «il miglior risultato possibile».

La disperazione di Churchill è ben illustrata da una conversazione tra lui e il generale Hastings Ismay. Nell'estate del 1940 questi dice al Primo Ministro: «Vinceremo la battaglia d'Inghilterra». Churchill risponde: «Lei e io saremo morti entro tre mesi».

Il PM avrebbe poi riscritto la storia alla luce degli sviluppi militari successivi. Se, come oggi sappiamo, perfino Churchill ha accarezzato ipotesi negoziali, è facile capire come questi sentimenti fossero enormemente diffusi.

Il gruppo della pace

Esiste ormai una vasta letteratura (oppure libri che ne danno qualche indizio) sul fenomeno del «gruppo della pace» britannico: autori di ogni orientamento e di ogni paese[20].

Per cominciare, Ian Kershaw ha portato l'attenzione su Lord Londonderry (già ministro dell'aviazione, colonna del partito conservatore, cugino di Churchill, intimo amico del re: non avrebbe potuto vantare relazioni migliori). Kershaw scrive che Lord Londonderry non era un nazista, ma come molte persone del suo ambiente (l'aristocrazia britannica: i conservatori delle due camere) condivideva all'epoca entusiasmo per la Germania. Già fautore dell'*appeasement* (una politica di convivenza con il Terzo Reich, ottenuta a costo di concessioni e sacrifici), prima della guerra, farà parte del gruppo della pace dopo il suo scoppio.

In realtà Kershaw descrive solo la punta di un iceberg. Secondo numerosi autori (Scott Newton, Sheila Lawlor, Bradley Lightbody, Lynn Picknett, Clive Prince e Stephen Prior)[21], Lord Halifax e il suo sottosegretario Butler sono due figure centrali del Peace Party (partito della pace).

Il quale (proseguono Scott Newton, Lynn Picknett, Clive Prince e Stephen Prior) è in realtà un movimento variegato e larghissimo.

Esso comprende un'infima minoranza di simpatizzanti hitleriani (come la British Union of Fascists di Oswald Mo-

sley; Lord McGowan, presidente dell'ICI; il generale Sir Ian Hamilton, capo della British Legion; Montagu Norman, governatore della Banca d'Inghilterra; singoli membri dei gruppi di pace The Link e Right Club)[22].

Ma questo vasto schieramento è principalmente costituito da «una notevole parte dell'establishment britannico» (i più alti livelli politici, aristocratici e finanziari), il quale non è filo-nazista. Infatti,

> molti, forse la maggioranza, erano assolutamente contrari a Hitler e al suo brutale regime, ma credevano ancora fermamente che non fosse interesse della Gran Bretagna farsi coinvolgere in una guerra costosa (a meno che non fosse per arginare la marea del bolscevismo). E c'erano molti altri, fra i quali personaggi di primo piano delle forze armate, che erano semplicemente sgomenti alla prospettiva di un'altra guerra, e ritenevano che andasse evitata a ogni costo.[23]

Questi sentimenti sarebbero stati condivisi dalle più alte personalità: «Non si esagera affermando che, quasi all'unanimità, la City era contraria a una guerra con la Germania, e, una volta che questa ebbe inizio, auspicò che la Gran Bretagna se ne distaccasse al più presto possibile»[24].

Scott Newton e Lynn Picknett, Clive Prince e Stephen Prior citano i nomi di questa alta aristocrazia: il duca di Hamilton, i duchi di Westminster, il duca di Buccleuch, il duca di Bedford, i Lord Aberconway, Bearsted, Brocket, Buckmaster, Harmsworth, Londonderry, Mansfield e Rushcliffe[25]. (Ian Kershaw ha fatto gli stessi nomi).

Attraverso le figure centrali di Halifax e Butler queste personalità sono collegate con tutte le istituzioni basilari del partito conservatore, con almeno trenta membri della came-

ra dei comuni, la City (il quartiere degli affari di Londra), la grande industria, l'aristocrazia terriera, la corte e la famiglia reale[26].

Non solo Scott Newton, Lynn Picknett, Clive Prince e Stephen Prior, ma anche Ian Kershaw ritiene che nel mazzo ci fossero pure alcuni laburisti dell'ala pacifista (tra gli altri Lord Noel-Buxton, ex ministro dell'agricoltura, e suo fratello Charles Roden Buxton, quacchero e pacifista, membri dell'Anglo-German Group, animato da ideali di amicizia tra i due paesi e di pace nel mondo)[27].

Del gruppo della pace fanno parte anche i servizi segreti (l'MI6 di Stewart Menzies) e politici d'alto rango come Lord Beaverbrook, Sir John Simon, Lord Lothian (ambasciatore a Washington), Samuel Hoare (ambasciatore in Spagna) e David Lloyd George, ex primo ministro[28].

La vedono così anche re Giorgio VI, la regina Elisabetta, la madre e i fratelli del sovrano (il duca di Windsor e il duca di Kent), insomma tutta la famiglia reale, ma anche la maggioranza della Camera dei Lord e l'alta aristocrazia vicina o imparentata con la stessa famiglia reale[29].

Lo si può capire: i Windsor temono per la sorte del trono, e non appoggiano quindi l'«oltranzista» Churchill (come nota anche John Charmley). La famiglia reale ha visto crollare le monarchie del continente a causa della guerra precedente, e teme altresì che il conflitto possa essere fatale (come infatti sarà) all'impero. Di esso solo l'Urss avrebbe tratto vantaggio.

A tal proposito Lynn Picknett, Clive Prince e Stephen Prior raccontano che Hess arriva in Gran Bretagna convinto di trovarsi sotto la protezione del re[30].

E Scott Newton dice che la disastrosa situazione militare dell'aprile-maggio 1941 alimenta la crescita del Peace Party, che accusa Churchill di metodi dittatoriali:

> Durante l'ultima parte del 1940 e nei primi mesi del 1941 c'era crescente ansietà circa le politiche del primo ministro, condotta e strategia, la maggior parte della quale proveniva dalla Destra. Quindi, in dicembre, l'addetto militare Usa a Londra, Raymond E. Lee, apprese che la City «era pronta all'*appeasement* in qualsiasi momento»; era irritata dal momento che «non aveva nessuna presa su Churchill» che sembrava non avere nessuna preoccupazione per l'Impero. Il primo ministro era impopolare nel «paese», intendendo il ceto Tory dei proprietari terrieri, e faceva troppo assegnamento sulla detenzione senza processo.[31]

Ancora alla fine del 1941 i conservatori temono che «sarà approvata molta legislazione socialista sotto l'apparenza di necessità di guerra»[32].

L'ipotesi occulta: il «ponte esoterico»

Può esserci un altro settore che ingrossa le fila del partito della pace?

Giorgio Galli ipotizza che esistessero collegamenti tra le società esoteriche austro-tedesche e quelle britanniche del periodo tra gli ultimi decenni del XIX secolo e fino alla prima guerra mondiale (il periodo della teosofia di Madame Blavatsky e degli ariosofisti austriaci di von List).

Galli ipotizza che gli iniziati tedeschi avessero mantenuto fino al 1941 con gli iniziati britannici quei contatti esoterici risalenti ai tempi della società segreta Golden Dawn. L'errore di Hess – già membro della società Thule e cultore di astrologia – sarebbe stato, secondo l'ipotesi di Galli, di sopravvalutare «la presenza dei continuatori ad alto livello della cultura esoterica. […] È un punto di vista errato, che sopravvaluta il possibile ruolo degli eredi della Golden Dawn (che pure esistono)».

Il mito del Vril (1871-1941)

Il ponte esoterico esiste così come lo descrive Giorgio Galli, ed è effettivamente possibile che una minima parte di esso sia coinvolto nell'avventura di Rudolf Hess.

Bisogna quindi per un momento abbandonare la Scozia del 1941 e percorrere un viaggio che comincia nella Londra del 1803. Tutto inizia infatti con Edward Bulwer-Lytton (1803-1873), che nasce nella capitale britannica, e che nel romanzo esoterico *The Coming Race* (1871) teorizza il Vril.

Questo libro parla di una razza del sottosuolo (che ricorda gli istruttori occulti di Madame Blavatsky e/o i «superiori sconosciuti») in possesso di poteri mentali sovrumani grazie al Vril (una potentissima unità delle energie spirituali, capace di esercitare un'influenza decisiva sulla temperatura, sul clima, sulle menti, sui corpi animali e vegetali; capace di distruggere come una folgore oppure di rinvigorire e migliorare la vita).

Gli uomini di questa razza del sottosuolo sono noti come Vril-ya: in tempi remoti essi trovarono rifugio in gigantesche grotte luminose per sfuggire a «violenti cataclismi».

L'obbiettivo finale dei Vril-ya è di risalire da questo mondo del sottosuolo e impadronirsi del pianeta.

Qualcuno si è chiesto se l'autore del romanzo – Edward Bulwer-Lytton – non fosse in possesso di una particolare conoscenza, qui mascherata in forma romanzesca.

La risposta è sì. «Con il Vril – scrive Peter Bahn – abbiamo dunque a che fare in primo luogo con una concezione ener-

getica [...] basata sulle tradizioni alchemiche e rosacrociane [...]. Con il Vril è possibile trasformare le sostanze, guarire le malattie e produrre illuminazione artificiale.»[33]

Il Vril, prosegue Peter Bahn, ha infatti analogie con lo «spiritus vitae» di Paracelsus (1493-1541)[34]; con l'alchimia (le proprietà della pietra filosofale e del Vitriol, probabile origine etimologica del Vril); con la «Luce siderea» dei Rosacroce che appaiono nel XVII secolo[35]; con il «magnetismo animale» o «mesmerismo» di Franz Anton Mesmer (1734-1815), il «mago del lago di Costanza»[36]; con le «forze odiche» di Karl von Reichenbach (1788-1869) e la «luce astrale» di Eliphas Lévi (1810-1875), che Bulwer-Lytton conobbe personalmente[37].

Lo stesso Bulwer-Lytton è collegato per varie vie alla Germania. Il suo romanzo *Rienzi: The Last of the Tribunes* (1835) influenza il *Rienzi* (1842) di Wagner[38] (un melodramma che più tardi scuoterà profondamente il giovane Hitler, che ne rimarrà profondamente influenzato)[39].

Nel 1850 Bulwer-Lytton è membro della loggia alchemico-rosacrociana di Francoforte «Carlo della Luce Sorgente», esistente dal XVIII secolo[40].

Nel 1865 scaturisce dall'ambito massonico l'iniziativa di fondare (1866) «la "Societas Rosicruciana in Anglia" (S.R.i.A.)», collegata con un misterioso «Ordine dei Fratelli della Luce» con base a Parigi, di cui avrebbero fatto parte Cagliostro e Mesmer, e il cui simbolo è la svastica, che all'inizio del XX secolo è usata in modo frequente «sulla scena esoterica europea»[41].

Ed ecco un altro collegamento esoterico anglo-tedesco: «Una "filiale" della S.R.i.A. esistette per breve tempo anche in Germania sotto il nome di "Societas Rosicruciana in Germania" (S.R.i.G.). Venne creata da Theodor Reuss»[42]. Durerà dal 1902 al 1907[43].

Bulwer-Lytton è membro della S.R.i.A, di cui è dal 1870 «Gran Patron of the Order»[44].

The Coming Race ha un enorme fortuna in Germania, dove è tradotto nel 1874, tre anni dopo la sua prima edizione inglese. Nel 1877 esce *Isis Unveiled* di Madame Blavatsky, che riprende il concetto di Vril, dimostrando che esso è presente nelle più diverse tradizioni di tutti i tempi (Antico Testamento, cabala, induismo, mitologie indo-europee, ermetici medievali ecc.), anche se sotto nomi diversi. (È un parere oggi condiviso da Heiner Gehring: «Il sapere delle leggi del Vril è sempre esistito in tutti i tempi e nei più svariati paesi della terra».[45])

Madame Blavatsky e Bulwer-Lytton (e più tardi il tedesco del Volga Nicholas Roerich, 1874-1947, che si occupò anche del mito di Shambhala) teorizzano che l'uso di questa energia cosmica possa «creare» una nuova razza (cambiamento dell'essenza degli uomini, che diventano una razza superiore in senso spirituale).

Il ponte esoterico anglo-tedesco prosegue dopo la scomparsa di Bulwer-Lytton.

Nel 1887 il dottor Wynn Westcott (membro del S.R.i.A. e seguace di Bulwer-Lytton) entra in una libreria di Londra, e nel retrobottega scopre diversi fascicoli in codice cifrato, accompagnati da una lettera «in cui si diceva esplicitamente che coloro che fossero riusciti a trovare la chiave di lettura di tali documenti avrebbero potuto rivolgersi a *Fraulein* Anna Sprengel di Norimberga»[46].

Westcott (aiutato da un altro membro del S.R.i.A. e seguace di Bulwer-Lytton, Samuel Mathers) decifra il messaggio esoterico, e in ottobre scrive ad Anna Sprengel, la quale soddisfatta lo autorizza a fondare una diramazione insulare di una cerchia di iniziati tedeschi. Nascono così (1888) la Golden Dawn di

Londra (di derivazione rosacrociana), con l'inaugurazione del tempio-madre di Iside Urania in un palazzo di Great Queen Street, e il suo rapporto con le società segrete del continente[47].

Questa storia sembra una di quelle raccontate nel romanzo *I tre impostori* di Arthur Machen (definito la «cattiva coscienza del XIX secolo positivista»), lo scrittore celtico (gallese) animato dal senso del meraviglioso. Un occultista legge gli scritti di Machen e gli scrive che il suo libro *The Great God Pan* «dimostra che, con il pensiero e la meditazione, più che con la lettura, lei ha raggiunto un certo grado di iniziazione, indipendentemente dagli ordini e dalle organizzazioni».

Anche Machen è ammesso nella Golden Dawn. Nella quale milita altresì il poeta William Butler Yeats, esponente del revival celtico (*The Celtic Twilight*, 1893, rivisto nel 1902), e allievo di Madame Blavatsky.

Altro membro della Golden Dawn è Aleister Crowley (la cui sinistra fama satanica è legata alla magia sessuale) che è in contatto con la società occultista tedesca Ordo Templi Orientis (O.T.O.) di Theodor Reuss, della quale guida una diramazione.

In Austria anche von List ha dimestichezza con materiali rosacrociani, forse grazie al teosofo Franz Hartmann, che probabilmente ebbe contatti con la Golden Dawn tramite Reuss, fondatore in Germania di logge Rosacroce con l'avallo di Westcott.

Abbiamo poi la certezza che Aleister Crowley era amico di Hanns Heinz Ewers, famoso scrittore tedesco di genere horror e fantasy (citato perfino da H.P. Lovecraft in *Supernatural Horror in Literature*, 1927), che aderirà alla causa hitleriana[48]. (Nato a Düsseldorf nel 1871, l'interesse di Ewers per l'occulto emerge nei suoi lavori; finirà per diventare persona non grata per l'establishment del Terzo Reich, che bandirà i suoi libri, e così Ewers morirà in povertà nel 1943.)

La tragedia della prima guerra mondiale non interrompe il ponte esoterico. Dopo la grande guerra anche Rudolf Steiner (1861-1925) con la sua antroposofia (derivata nel 1913 dalla teosofia) torna a occuparsi dell'opera di Bulwer-Lytton e del Vril, parlandone come di «facoltà perdute [...] dell'"era atlantica"». Nel 1922 Steiner incoraggia l'antroposofo Günther Wachsmuth a fare una nuova traduzione di *The Coming Race*[49].

Inoltre *The Coming Race* descrive un mondo sotterraneo di cui si continua a parlare anche dopo il 1918.

Agharti (della quale si occuparono anche la teosofia e i gruppi alchemico-rosacrociani) è un centro occulto dell'Asia, un monastero sotterraneo, cittadella della meditazione, «città nascosta del bene, tempio della non partecipazione al mondo». La descrizione di questa città fatta da Alexandre Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909) in *Mission de l'Inde en Europe* (1910), da Ferdinand Ossendowski (1876-1945) in *Bestie, uomini e dei* (1922), e da René Guénon (1886-1951) in *Il re del mondo* (1927), è parte di una tradizione esoterica (originariamente diffusa tra India e Mongolia) che fa il suo ingresso in *The Coming Race*. Nel cui mondo si usa il Vril, che ricorda la «scienza di Om» degli abitanti di Agharti[50].

Infine Bulwer-Lytton è ricordato perché è esistito in Germania un gruppo (la Comunità di lavoro del Reich La futura Germania di Berlino) fondato sulla sua concezione energetica, il Vril[51].

Il primo a parlare di questa Comunità è stato Willy Ley nel 1947 («The next group was literally founded upon a novel», il prossimo gruppo si fondava letteralmente su un romanzo)[52].

Da qui in avanti, sono ormai decenni, si è formata una vasta letteratura in lingua inglese sul «ponte esoterico» (dal Vril di Edward Bulwer-Lytton al volo di Rudolf Hess) descritto da Giorgio Galli[53].

Alcuni di questi libri (che Nicholas Goodrick-Clarke definisce «Nazi Mysteries books») sono però del tutto inattendibili (in particolare quelli che riprendono le tesi di Louis Pauwels e Jacques Bergier, autori nel 1960 di *Il mattino dei maghi*, il lavoro da cui discende tutta la letteratura complottista sul nazismo magico)[54]. In particolare, la Comunità di lavoro del Reich viene descritta come la «Società del Vril», elemento di un tenebroso mondo di sette segrete che preparano l'avvento di Hitler, espressione del male metafisico puro, che per un momento esce dall'oscurità della voragine e appare a dominare sulla terra. La forza del Vril lo metterà in grado di perpetrare una mutazione biologica, con l'apparizione di una nuova umanità di semidei. (Di conseguenza i membri della «Società del Vril» avrebbero cercato di raggiungere questo potere – il Vril, potente energia interna di cui l'uomo non userebbe normalmente che un'infima parte – tramite ginnastiche interiori, per cambiare razza e diventare come *The Coming Race*.)

Ma la Comunità di lavoro del Reich non è niente di tutto questo: essa era apolitica, priva di collegamenti con la società Thule e con il partito di Hitler, e non è alle radici del nazismo esoterico[55], come preteso da Louis Pauwels e Jacques Bergier, o da Trevor Ravenscroft o da Alec Maclellan.

Infatti, «il riferimento al cristianesimo è nella Comunità di lavoro del Reich molto positivo, un'evidente differenza rispetto alla maggioranza dei gruppi esoterici a sfondo razzista che avevano affinità con il nazionalsocialismo»[56].

Nel 1930 la Comunità di lavoro del Reich pubblica due opuscoli. Il primo si intitola *Il Vril, l'energia cosmica primordiale. La rinascita di Atlantide*, ed è edito dall'editrice astrologica Wilhelm Becker, ben nota nell'ambito dell'esoterismo.

Il secondo opuscolo si intitola *Dinamismo cosmico. Incursioni in territori tecnici inesplorati*, edito dalla casa editrice

Otto-Wilhelm-Barth, dalla reputazione non inferiore all'editrice astrologica Wilhelm Becker. Qui il Vril è descritto come «elettricità primordiale o vitale, creatrice di "vita"», citando Ermete Trismegisto e la leggendaria «Tabula Smaragdina», due simboli fondamentali del pensiero alchemico medievale (così il Vril corrisponde al Vitriol alchemico, e il ritrovamento del Vril corrisponde al ritrovamento della pietra filosofale).

Il cerchio si chiude, scrive Peter Bahn, perché la tradizione del pensiero alchemico medievale (insieme a quella di Paracelsus) era stata proseguita dai Rosacroce del XVII secolo, e dai massoni Rosacroce d'Oro del XVIII secolo, tra i cui interessi c'era stato quello di far rivivere l'alchimia nell'era dell'illuminismo. Nel XIX secolo Bulwer-Lytton era immerso nel mondo alchemico-rosacrociano, il quale si collega con la Comunità di lavoro del Reich anche tramite gli editori degli opuscoli della stessa Comunità.

L'editore Wilhelm Becker era un astrologo professionista, e la tematica del Vril si adattava al suo programma editoriale, facendo parte di quell'eredità spirituale che egli aveva conosciuto, forse anche personalmente, durante gli anni in cui era vissuto a Londra. Ci era stato come discepolo di Alan Leo alias W.F. Allen (1860-1917), uno dei più importanti astrologi dell'Inghilterra, seguace di Madame Blavatsky e in contatto con William Butler Yeats della Golden Dawn.

Quanto alla casa editrice Otto-Wilhelm-Barth, essa pubblica tra il 1925 e il 1928 la traduzione tedesca delle opere principali di Eliphas Lévi, un autore la cui evoluzione è strettamente collegata alla formazione di Bulwer-Lytton e alla sua concezione del Vril.

Comunità ed editori sono «un ben chiaro ambiente spirituale» conclude Peter Bahn[57]. Ed essi sono nuovamente col-

legati alla Gran Bretagna non solo tramite Bulwer-Lytton. Vediamo come.

Nel 1928 è pubblicato a Monaco presso l'editore Herold *Forza spaziale. Sua scoperta e utilizzazione da parte di Karl Schappeller*, una raccolta di saggi sulle opere dell'austriaco Karl Schappeller (1875-1947, il fondatore della «forza spaziale», ovvero della teoria della «forza primordiale») scritti dai suoi discepoli. Qui si parla di concezioni tecniche e della disastrosa situazione politica tedesca provocata dal trattato di Versailles, respingendo come soluzione certe idee delle destre politiche (favorevoli a soluzioni ispirate al fascismo italiano), e rifiutando l'adesione ad «associazioni patriottiche» [58].

Sono invece espresse idee che potrebbero aver contribuito alla nascita della Comunità di lavoro del Reich, idee che reinterpretano e divulgano la «forza spaziale» di Karl Schappeller come «energia del Vril», introducendo le concezioni di Bulwer-Lytton ed elementi del pensiero alchemico [59].

Karl Schappeller compie studi energetici che attirano l'attenzione dell'ammiragliato britannico, che nel 1932 contatta lo scienziato tramite Sir John Billes, per parlare della costruzione di un nuovo tipo di motore per navi, basato sui principi della «forza spaziale». Cosa che segnala che «ambienti influenti, nella patria del Vril di Bulwer-Lytton, individuavano concrete possibilità di applicazione per ciò che nello stesso periodo veniva divulgato sotto il nome di "tecnica del Vril" alla berlinese Comunità di lavoro del Reich» [60].

I contatti britannici con Karl Schappeller proseguono negli anni successivi con Cyril W. Davson e con un certo mister Cooper.

Il Vril-forza spaziale (o il «Nuovo Eone» di Nicholas Roerich), come concezione energetica con possibile, pratica applicazione tecnica: un sapere arcaico con un programma rivolto al futuro, un ponte fra le scienze della natura e quelle dello spirito, la cui unione era stata scissa dalla maggior parte dell'illuminismo. Che, seguito dal positivismo, ha confinato questo sapere in ambito leggendario, emarginandolo e stigmatizzandolo, come notano Peter Bahn e Giorgio Galli. Un sapere di conseguenza tramandato quasi esclusivamente presso ordini e sodalizi esoterici.

La variante nazista del ponte esoterico

Il giovane Hitler è al corrente delle idee dell'ariosofista Lanz von Liebenfels (che – come già faceva il suo maestro von List – per il suo ordine iniziatico neotemplare utilizza la svastica già dal 1907); nel cui libro *Teozoologia, ovvero la scienza degli scimmieschi di Sodoma e dell'elettrobe divino* (1906) attribuisce agli ariani forze elettriche, parlando delle «forze odiche» di Karl von Reichenbach [61]. Il quale ultimo sappiamo aver altresì ispirato la concezione del Vril di Bulwer-Lytton.

Sembra poi che Himmler (che anche Peter Bahn indica come il vero cultore di scienze occulte del Terzo Reich) [62] si sia interessato al lavoro di Karl Schappeller, e che lo abbia incontrato personalmente nel 1933, incontro non proficuo, dato che due anni dopo lo scienziato dichiarava fallimento [63].

Himmler, come già sappiamo, ha la sua Ahnenerbe, le cui idee teorico-scientifiche

> venivano a incontrarsi del tutto con le rappresentazioni in parte riscontrabili già decenni prima, per esempio, nella S.R.i.A. inglese, nell'«Hermetic Order of the Golden Dawn», in Bulwer-Lytton ed Eliphas Lévi, nella «Comunità di lavoro del Reich La

futura Germania» e in molti altri gruppi o singole persone che si muovevano nell'ambito dell'esoterismo e delle scienze di confine, anche se divergevano spesso in modo estremo le conseguenze pratiche che venivano tratte da questa comune concezione scientifica del mondo.[64]

Almeno un caso in tal senso è offerto dal colonnello della Luftwaffe (l'aviazione militare del Terzo Reich) Schröder-Stranz, che ricollegandosi a precedenti esperimenti di Schappeller, dalla primavera del 1944 collabora con la Ahnenerbe. Lo scopo è sviluppare una delle «armi miracolose» della propaganda di regime: uno speciale apparecchio a irradiamento, che avrebbe dovuto emettere raggi capaci di uccidere o paralizzare[65].

Un altro caso è quello dell'inventore austriaco Viktor Schauberger (1885-1958). Personalmente alieno al sistema nazionalsocialista, dal 1943 comincia a occuparsi della costruzione di dischi volanti per espresso ordine di Himmler. Schauberger aveva sviluppato principi di forza motrice orientati ai processi della natura, analoghi alle idee di «tecnica dinamica» della Comunità di lavoro del Reich.

Secondo Peter Bahn e Heiner Gehring, le intuizioni di Karl Schappeller e della Comunità di lavoro del Reich, e degli inventori come Viktor Schauberger e l'ingegnere elettronico Nikola Tesla (1857-1943), sono da valutare come tentativi di approfondire queste forme di energia e renderle praticamente utilizzabili per il XX secolo. Anche le ricerche sull'orgon di Wilhelm Reich rientrano in questo contesto: l'«etere» di Tesla ha infatti molte analogie con l'orgon, il quale è stato a sua volta paragonato al Vril[66].

Ritorno al 1941

Torniamo ora al 1941. Tra i vari cenacoli che compongono il gruppo della pace del 1941, The Nordic League (NL) è una società segreta pro-nazista e anti-guerra, tra le cui principali personalità figura Archibald Ramsay, e che vanta membri dell'alta aristocrazia come il duca di Hamilton (l'uomo su cui puntava Rudolf Hess), il quinto duca di Wellington e Lord Brocket; questo gruppo (fondato da due agenti tedeschi nel 1935), ha le sue origini in un ordine occultista-razzista, i White Knights of Britain[67].

Esiste poi una notevole letteratura sul duca di Windsor. Questi era stato sul trono d'Inghilterra dal gennaio al dicembre del 1936 come re Edoardo VIII: aveva abdicato per sposare Wallis Warfield Simpson (la signora era una cittadina statunitense che aveva divorziato due volte).

All'epoca Edoardo VIII frequentava il mistico noto come «The Yorkshire Yogi», il dottor Alexander Cannon, un medico che usava «medicina alternativa» e «magia nera» (arti imparate in Asia) e che fu quindi indagato dallo MI5[68].

La cosa non sorprende: fino alla seconda guerra mondiale il misticismo era molto diffuso in determinate cerchie britanniche[69].

Dopo l'abdicazione a favore di suo fratello (diventato re Giorgio VI), Edoardo partì per l'Europa e nel giugno del 1937 sposò Wallis Simpson. Alla coppia fu dato il titolo di duchi di Windsor.

Secondo Edmund L. Blandford nell'ottobre 1937 i duchi di Windsor ebbero un controverso incontro con Adolf Hitler, il quale ebbe l'impressione che la coppia subisse il suo fascino o che almeno avesse simpatia per lui e per la sua causa[70]. (Già nel 1934 Edoardo aveva detto cose che sembra-

vano qualificarlo come un sostenitore della British Union of Fascists.)

Nel giugno del 1940, continua Blandford, il Führer era convinto che il duca (che con il crollo militare franco-inglese era «fuggito» nel sud della Francia, e di qui in Spagna e poi in Portogallo) fosse disposto a collaborare con lui, e che in cambio avrebbe potuto riguadagnare il trono con l'aiuto dei nazionalsocialisti. Il ministro degli esteri tedesco von Ribbentrop riceveva intanto rapporti dai suoi contatti a Lisbona che confermavano le impressioni di Hitler. Secondo questi rapporti, conclude Blandford, Edoardo VIII sarebbe stato un convinto sostenitore di un accomodamento con il Reich, avrebbe dichiarato che se fosse rimasto sul trono la guerra non ci sarebbe stata e avrebbe ritenuto che qualche violento bombardamento avrebbe indotto la Gran Bretagna a chiedere la pace.

Che nell'estate del 1940 ci siano stati rapporti di qualche tipo tra il duca e i nazionalsocialisti è cosa certa[71].

A tal proposito esistono anche rapporti del Federal Bureau of Investigation, mentre sia il British Foreign Office sia i servizi segreti americani hanno durante la guerra controllato i Windsor, sospetti di essere pro-nazisti[72].

Churchill era molto irritato con il duca (al quale sembravano sfuggire i suoi doveri di ufficiale dell'esercito britannico in servizio attivo) il quale pare parlasse molto liberamente, esprimendo pesanti critiche sui politici, la corte e il popolo di Londra. Quel che è certo è che il premier bruciò sul tempo i progetti di Hitler, costringendo Edoardo VIII (sotto la minaccia di deferirlo alla corte marziale) a trasferirsi (1° agosto 1940) nelle lontane Bahama quale governatore. Qui l'atteggiamento del duca fu tanto controverso quanto lo era stato fino a quel momento: faceva una vita fantasticamente dispendiosa, e sempre all'insegna delle vecchie idee: non c'è dubbio, dice Blandford, che Edoardo VIII continuasse a ritenere i tedeschi fratelli di sangue[73].

Il duca si circonda inoltre di personaggi come l'enigmatico miliardario svedese Axel Wenner-Gren, uno degli uomini più ricchi del mondo, sospettato di simpatie naziste, e la cui casa si chiamava Shangri-La[74], dal nome dell'utopia himalaiana del romanzo *Last Horizon* di James Hilton, il quale potrebbe essersi ispirato a Shambhala (la città segreta della quale parlava Madame Blavatsky)[75].

Qui si potrebbe allora ricordare che anche Sven Hedin aveva cercato i luoghi magici di Shambhala tra Mongolia e Tibet, e che Trevor-Roper scrive che un giorno Hitler confessa: «Due uomini più di tutti mi hanno interessato in gioventù, Nansen e Hedin»[76].

L'amicizia e lo scambio di idee tra Hitler e Sven Hedin sono confermati da Maser e Galli[77].

La fine di una parte del gruppo della pace

Al lettore potrebbe forse interessare il destino di quella minoranza del gruppo della pace che aveva vedute filo-naziste. Singoli membri di questa corrente finiranno perfino con lo spiare per la Germania (personalità della Nordic League e del Right Club)[78].

The Link (fondato dall'ammiraglio Barry Domvile e con 4.300 membri nel giugno del 1939) aveva chiuso nel settembre del 1939, dopo lo scoppio della guerra. Molti dei suoi membri, inclusi Domvile e Archibald Ramsay, saranno arrestati dopo l'approvazione nel maggio del 1940 del Defence Regulation 18B (una legislazione che dava il diritto di

imprigionare senza processo chi danneggiasse la sicurezza del regno).

Ramsay aveva fondato nel maggio del 1939 una società segreta chiamata Right Club, il cui scopo è, nello memorie dello stesso Ramsay, «opporsi e smascherare le attività dell'Ebraismo Organizzato alla luce delle prove venute in mio possesso nel 1938. Il nostro primo obbiettivo era ripulire il partito conservatore dall'influenza ebraica»[79].

All'inizio del 1940 Ramsay è aiutato da due donne: Joan Miller (agente dello MI5, per il quale spia il Right Club), e Anna Wolkoff, figlia di un ammiraglio russo aiutante di campo dell'ultimo zar, che gestisce il Russian Tea Room a South Kensington, principale luogo d'incontro del gruppo. Era amica di Wallis Simpson, e le due donne erano spiate dallo MI5 in quanto sospettate di passare segreti di Stato al governo tedesco (prima della guerra Anna Wolkoff aveva avuto incontri personali con Rudolf Hess e Hans Frank. Della signora Simpson si diceva invece che avesse un relazione con Joachim von Ribbentrop, all'epoca ambasciatore del Reich a Londra).

Un altro membro del Right Club è Tyler Kent, membro dell'ambasciata americana, il quale nella Russian Tea Room conviene con Ramsay e Wolkoff che gli ebrei sono dietro a tutto. Kent teme che l'America possa essere trascinata in guerra contro la Germania, ne ha le prove, avendo raccolto copie della corrispondenza tra Churchill e il presidente Usa Roosevelt. Il 13 aprile 1940 Anna Wolkoff fa delle copie dei documenti in possesso di Kent, il quale sosterrà poi di averli mostrati nella speranza che giungessero a politici americani ostili a Roosevelt.

Secondo la testimonianza di Joan Miller questi documenti sono passati all'ambasciata italiana (Mussolini entrerà in

guerra solo il 10 giugno), mentre l'MI8 intercetta messaggi tra Roma e Berlino secondo cui l'ammiraglio Canaris dell'Abwehr ha visto la corrispondenza Churchill-Roosevelt. Anna Wolkoff avrebbe poi chiesto a Joan Miller di passare – tramite i suoi contatti all'ambasciata italiana – una lettera in codice a William Joyce (Lord Haw-Haw), un membro del Right Club passato in Germania, dove tiene discorsi radiotrasmessi da Radio Amburgo[80].

Kent e Anna Wolkoff (che giura di uccidere Joan Miller) sono arrestati, processati e condannati, Ramsay è semplicemente internato, i grandi aristocratici del Right Club sono lasciati in pace. Ma nonostante i tentativi del governo di tenere riservata la storia, essa viene presto a galla, e il «New York Times» la racconta già nel 1941. Tra i membri del Right Club ci sono infatti anche il duca di Hamilton, il duca di Welligton, il duca di Westminster, il marchese di Graham e Lord Redesdale con diversi altri eminenti pari del regno.

La storia di Lord Redesdale si incrocia con quella di Hitler tramite due delle sue figlie.

La British Union of Fascists è un partito fondato nel 1931 da Sir Oswald Mosley. Mosley è ammiratore di Hitler e amico di Joseph Paul Goebbels (il ministro della propaganda del Reich), al punto di sposare Diana Mitford – cugina di Churchill – nella casa dello stesso Goebbels.

Diana Mitford è la figlia del secondo barone di Redesdale, un aristocratico che aveva combattuto la guerra dei boeri e la prima guerra mondiale, dopo la quale si era temporaneamente trasferito in Canada, dove aveva comprato una miniera d'oro nota come la «Svastica». Ebbe quattro figlie, una delle quali chiamò Unity Valkyrie, che diverse fonti indicano come l'amante britannica di Hitler[81]. Allo scoppio della guerra la signorina, che si trovava in Germania, tentò il suicidio.

Applicazione delle idee dell'ariosofia nello spazio vitale

L'ultima parte dell'interpretazione di Giorgio Galli trova decisa conferma nelle principali fonti sul rapporto tra nazionalsocialismo e cultura occulta.

Nonostante il fallimento della missione di Rudolf Hess in Gran Bretagna, il 22 giugno 1941 Hitler invade l'Unione Sovietica per costruire il suo impero millenario, la conquista delle immensità spaziali dell'est, fino alla linea Arcangelo-Astrakan. In questo gigantesco «spazio vitale» le dottrine di Lanz von Liebenfels trovano la propria applicazione, scrive Giorgio Galli, e la maggior parte degli storici sono del suo parere.

Scrive infatti Joachim Fest:

> Persino nell'organizzazione degli schedari genetici del Rasse- und Siedlungshauptamt (Ufficio centrale per la razza e gli stanziamenti) delle S.S., come pure negli atti di genocidio nei confronti di «esistenze indegne di vivere», ovvero di ebrei, slavi e zingari, le idee, insieme confuse e letali di Lanz von Liebenfels, continuano a sussistere, sia pure con connotazioni diverse.[82]

Si tratta di un'opinione condivisa da Nicholas Goodrick-Clarke, mentre pareri analoghi sono stati espressi da R.S. Wistrich e Ian Kershaw[83].

Le domande dell'intervista

Credo in conclusione che si possa dire che le ipotesi di Giorgio Galli trovano dei riscontri in una vasta letteratura storica. Le domande al professore nell'intervista che segue,

si riferiscono tuttavia a quelli che mi sono sembrati punti da verificare della sua ricostruzione.

1. Come premesso, io sono d'accordo con gli autori che presentano questo quadro: già dopo il 1919 gli ariosofisti e la società Thule diventano superflui, l'evoluzione del nazionalsocialismo segue le proprie leggi. Nel Terzo Reich i concetti spiritualistici e teosofici sono relegati sullo sfondo, e i suoi assertori messi a tacere, anche se le massime personalità (Hitler, Himmler, Rosenberg, Darré ecc.) continuano privatamente a fare propria questa o quella versione di tali idee.

Giorgio Galli va oltre queste distinzioni. Da un lato dice infatti a sua volta che ariosofia e teosofia vengono da Hitler collocate sullo sfondo. Dall'altro lato aggiunge che ciò può essere avvenuto in conseguenza di una precisa strategia del vertice nazista (definito come un gruppo di «intellettuali» di «formazione occultista»).

2. L'idea che tra le numerose componenti del gruppo della pace ce ne fosse anche una occultista (personalità della Nordic League e White Knights of Britain e Right Club, secondo le mie ricerche) è corretta. È corretta se accettiamo il fatto che essa è una delle tante facce di un più vasto fenomeno, e non un aspetto organico e preminente, come sembra invece suggerire Giorgio Galli.

Hermann Rauschning

3. Ho delle perplessità su alcune delle fonti utilizzate dal professore.

Il mattino dei maghi di Louis Pauwels e Jacques Bergier (1960) è stato il primo lavoro, con grande diffusione popolare, a occuparsi del rapporto tra Hitler e l'occulto. Io credo che

questo libro sia del tutto inattendibile. Giorgio Galli pensa invece che vada letto (anche se molto criticamente) in quanto

lavoro non documentato, a tratti sensazionalista, approssimativo, non approfondito, e che stabilisce connessioni in modo affrettato, esprimendo affermazioni generiche e manichee. Ma che ha spalancato per la prima volta una porta su un universo sconosciuto, quello del nazismo magico, aprendo nuovi filoni d'indagine.

Il mattino dei maghi si basa su un'altra fonte che io ritengo inattendibile, il famosissimo *Hitler mi ha detto* di Hermann Rauschning. Giorgio Galli pensa invece che anche questo libro vada letto, anche se, come si vedrà nell'intervista, solo attraverso una determinata chiave:

E credo che un conservatore razionale come lui non afferrasse l'esoterismo nazista in tutta la sua complessità. Capisce che esiste una dottrina occulta, ed è spaventato. È spaventato come cattolico, [...] non afferra la complessità dei fenomeni di cui parla, però li intuisce, ed è attendibile quando cita frasi che sono tuttavia dei semplici flash su una cultura che non conosce.

Nato a Thorn nel 1887, Rauschning è un gentiluomo prussiano le cui proprietà erano state smembrate nel 1919, a seguito del trattato di Versailles, tra Germania, Polonia e città-stato di Danzica, e che si iscrive al Partito nazionalsocialista nel 1931. Presidente del senato della Città libera (ovvero Primo Ministro), finirà per fuggire dalla Germania scrivendo *Hitler mi ha detto*, un monito per il mondo intero.

Questo libro di Rauschning è noto in Germania come *Gespräche mit Hitler* (esce per la prima volta in tedesco nella

Svizzera del 1940), ma la prima pubblicazione è in inglese: appare a Londra, nel 1939, come *Hitler Speaks*. L'anno seguente il volume è pubblicato in Svizzera, negli Stati Uniti (come *The Voice of Destruction*) e in Francia (come *Hitler m'a dit*). Appare in francese proprio quando la Wehrmacht (le forze armate tedesche) invade il paese.

La testimonianza di Rauschning è oggi ritenuta un falso clamoroso, soprattutto quando riduce Hitler a un medium posseduto da forze demoniache, da facoltà «visitatrici provenienti da un altro piano», i «superiori sconosciuti» (entità di cui già parlavano la teosofia, Madame Blavatsky e la Golden Dawn. Celebre la scena notturna di Hitler che urla terrorizzato vedendo una presenza nell'angolo della sua camera. «Il medium» cioè Hitler, scrive Rauschning, «ne è posseduto. Liberato da questo demone, egli ripiomba nel mediocre»).

Il Führer è quindi descritto come un piccolo borghese plebeo, crudele e invidioso, un orribile degenerato sessuale, un sanguinario nichilista dagli strani poteri («inoltre non conosce né stanchezza né fame; vive di una insana energia che gli fa compiere cose che rasentano il miracoloso»).

Già Christian Albrecht Ulrich von Hassel (uno di quei gentiluomini conservatori giustiziati dai nazisti nella purga dell'estate del 1944) ci dice nelle sue memorie che Rauschning era esacerbato con il Führer «al punto da starne male».

La prima generazione di specialisti di Hitler cita il libro di Hermann Rauschning come fonte attendibile[84]. (Alcune delle «rivelazioni» dell'ex presidente del senato di Danzica trovano riscontri. Come già raccontato è per esempio credibile l'ipotesi che l'antisemitismo del Führer avesse anche una fonte occultista. È inoltre accertato che Hitler conosce l'opera di Hörbiger, alla quale Rauschning sembra accennare, e

anche il fatto che lo sguardo di Hitler avesse qualcosa di magnetico è confermato da molte fonti. Infine è vero che per Hitler – sono parole attribuitegli da Rauschning – «la razza è un concetto più elevato di quello di nazione.»)

Ma nel 1983 lo storico svizzero Wolfgang Hänel presentò a una conferenza storica revisionista i risultati di cinque anni di ricerche, dichiarando che *Hitler mi ha detto* è una totale frode, un «documento di propaganda di guerra alleata». Hänel fu in grado di dimostrare che Rauschning aveva incontrato Hitler solo quattro volte (cioè molto meno di quelle dichiarate) e mai da solo. Hänel disse inoltre che *Hitler mi ha detto* era stato scritto copiando e mettendo insieme frasi rubate dai libri di Ernst Jünger, Friedrich Nietzsche e Guy de Maupassant[85].

Una relazione del lavoro di Hänel fu riportata dapprima solo su riviste di area revisionista (come, nello stesso 1983, l'americano «The Journal of Historical Review»)[86]. Poi, nel 1985, i più influenti periodici tedeschi («Die Zeit», «Der Spiegel») hanno a loro volta accolto le tesi di Hänel, ritenendo le conversazioni di Rauschning con Hitler «una falsificazione, una distorsione storica dalla prima all'ultima pagina».

Oggi siamo al punto che il biografo di Hitler Ian Kershaw dice esplicitamente di conoscere il libro di Rauschning, ma di non averlo voluto citare di proposito[87]. I lavori più recenti sul rapporto tra Hitler e l'occulto fanno lo stesso, oppure lo definiscono un'invenzione[88], o (praticamente) propaganda di guerra alleata[89]. (Infatti nel 1940 la radio francese trasmette quotidianamente lunghi pezzi di *Hitler m'a dit*, e continua così fino a quando la Wehrmacht non sfila sotto l'arco di trionfo di Parigi, caduta nelle mani di Hitler.)

Ludwig Ferdinand Clauss e Julius Evola

4. Giorgio Galli ritiene Julius Evola un fascista e un esponente di una cultura esoterica che prepara l'avvento del Terzo Reich. Io non sono sicuro che si possa definire Julius Evola come un vero e proprio «fascista»: ha in realtà un rapporto distante e anomalo con il regime.

Scrive Koenraad Elst:

> Evola attaccò il fascismo sui seguenti punti: il suo anti-tradizionalismo e il suo entusiasmo per la modernità e la giovinezza; il suo superficiale ottimismo modernista; il suo nazionalismo «giacobino» egalitario che minimizza le differenze di classe; il suo totalitarismo, come opposto al senso della misura e alla divisione dei poteri della cultura premoderna; il suo secolarismo, che crea un'opposizione tra la politica e il sacro; il suo socialismo; il suo culto della personalità; e la sua politica demografica fondata sul volgare culto dei numeri, a discapito della qualità.[90]

Evola sta cercando di influenzare il fascismo con il suo tradizionalismo metapolitico (valori primordiali; polemica anticristiana, soprattutto contro la «retorica neoprotestante» del «cattolicesimo egalitario»; *Imperialismo pagano* – titolo di uno dei suoi libri; aristocrazia spirituale; universalità imperiale contro il particolarismo nazionalistico; critica della «funzione storica» della borghesia; questione ebraica). Fin dal 1934 Evola dispone su «Il Regime Fascista» di Farinacci di una propria rubrica, *Diorama Filosofico*, dove può esprimere la sua concezione della storia come eterno conflitto tra due principi: tradizione e sovversione. Le pagine del *Diorama Filosofico* sono volte a trovare la «vera Destra», avvalendosi

della collaborazione di personaggi come Ludwig Ferdinand Clauss e l'esoterista René Guénon.

Ma Evola (che rifiuta di iscriversi al PNF), e Farinacci sono molto diversi tra loro. Per Farinacci i precedenti del fascismo vanno ricercati nei liberi comuni, nel risorgimento e nella guerra mondiale. Evola collega questi episodi all'«antitradizione», interessandosi invece di esoterismo (scriverà *Hitler e le società segrete*, in cui accenna all'ipotesi che Hitler sia un medium indemoniato, posseduto da facoltà superiori, i «superiori sconosciuti»). E il suo «razzismo spirituale» è destinato a scontrarsi con il nuovo razzismo di regime (lanciato nel 1938), scientista, positivista, zoologico, darwinista, pornografico, che non vede nulla al di là della fisicità. Cioè con il razzismo del *Manifesto del razzismo italiano* (1938) e della famigerata rivista «La difesa della razza» (1938-1943).

Secondo Evola è invece lo spirito a informare di sé il corpo: la razza è un fatto interiore, non genetico; l'uomo è corpo, ma anche altre due cose: anima e spirito, secondo l'insegnamento tradizionale.

I rapporti di Evola con il nazionalsocialismo sono anche più difficili di quelli con il fascismo (fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco sono fenomeni molto diversi tra loro).

Il maestro di Evola è Ludwig Ferdinand Clauss, uno scienziato tedesco che ha inventato la «dottrina dell'anima della razza», che si oppone al «materialismo razziale» dei biologi di Hitler. Clauss fa trasparire, nella sua descrizione dell'«Anima Nordica» – *Die Nordische Seele*, 1923 – gli archetipi di Carl Gustav Jung e la fenomenologia dello spirito del suo maestro, il filosofo ebreo Edmund Husserl. Grazie al quale conobbe un'altra studentessa, Margarete Landé, proveniente da una famiglia di ebrei convertiti.

Clauss, veterano della prima guerra mondiale, dal 1923 al 1933 viaggia, cominciando con lo «studio di popoli affini» tra Scandinavia e Italia settentrionale. Poi si mette a studiare e impara lingue e letterature extra-europee come l'arabo, «vera espressione semitica, opposta in un certo senso alla germanica». Viaggia per i Balcani, nell'Asia occidentale e dimora a lungo nell'Arabia settentrionale vivendo «da beduino fra i beduini».

In Palestina lo «sceicco tedesco» (come Clauss è noto tra gli arabi) ritrova l'amica Margarete, ora militante sionista. I due vivono insieme nel deserto diventando inseparabili: Margarete perde ogni passione per il sionismo, Clauss diventa musulmano.

Nell'edizione del 1940 di *Die Nordische Seele*, Clauss inserisce una fotografia di Julius Evola: lo sguardo sereno e il monocolo, Evola viene descritto come l'incarnazione di un tipo misto, di razza nordico-mediterranea.

Clauss pubblica articoli in italiano su «La difesa della razza», dai titoli rivelatori (per esempio: *Non si può parlare ragionevolmente della razza?*, 5 giugno, anno XVI dell'era fascista). No, naturalmente. Nel 1940 è denunciato dalla moglie, gelosa del suo rapporto con l'ebrea Margarete. L'SS Bruno Beger, un reduce della spedizione tedesca in Tibet fa allora visita a Clauss (del quale è stato devoto allievo). Che gli dice: «Il deserto si aspetta da un uomo che protegga chiunque cerchi il suo aiuto».

Beger passa dalla parte di Clauss, e lo aiuta a proteggere Margarete. E quando l'ex sionista viene arrestata mentre Clauss si trova a Roma, questi e Beger riescono a farla liberare inventando una storia circa un adulterio della madre di Margarete con un ufficiale prussiano.

Poi anche lo «sceicco tedesco» è processato, ma è nuovamente salvato da Beger, che riesce ad arruolarlo nella divi-

sione Handschar, dove insieme dovranno studiare le «razze in conflitto». Prima di partire per i Balcani con Beger, Clauss scava una buca nel bosco dietro casa, un rifugio che sarà la casa di Margarete fino alla fine della guerra.

Anche Evola ha guai con le SS. Weisthor, il «Rasputin di Himmler», dice che il barone agisce in base a una concezione fondamentalmente ariana, ma che è piuttosto all'oscuro delle istituzioni preistoriche germaniche: le SS ordinano che le attività di Evola in Germania siano scoraggiate[91].

Sia Clauss sia Evola provano a collaborare su «La difesa della razza», ma Evola vi è deriso. Avendo respinto il razzismo puramente biologico, si attira il sarcasmo e gli attacchi di Guido Landra e Giorgio Almirante, che non gli perdonano le accuse di «giacobinismo». Scrive Landra:

> Gli scritti sul problema della razza sono diventati [...] sempre più astratti e nebulosi, come se dovessero essere compresi soltanto dagli adepti di una setta misteriosa, dedita a pratiche magiche. [...] Mentre dei paesi da poco inquadrati nel nuovo ordine, come per esempio la Romania e la Croazia, hanno risolto in maniera radicale il problema ebraico, noi ci siamo accontentati di vagare sempre più in alto verso le eccelse vette della metafisica razzista, con grande gioia degli ebrei che vedevano sfuggire sempre più lontano il pericolo.[92]

Landra torna sulle accuse di giacobinismo: «I poveri razzisti della prima ora, che hanno come sola colpa quella di avere iniziato la campagna razziale in Italia e di essere restati fedeli all'indirizzo ortodosso e ufficiale, vengono adesso accusati nientemeno che di giacobinismo e di bolscevismo»[93].

Il conte di Gobineau

5. Quanto detto per Evola vale secondo me anche per il conte di Gobineau, autore del *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1853-1855).

Giorgio Galli dice che «la dottrina di Gobineau si sviluppa parallelamente a quella marxista (la concezione di Marx è elaborata tra gli anni quaranta e ottanta del XIX secolo, il *Saggio* esce nel 1853-1855) dalla quale differisce perché ritiene che il motore della storia sia non la lotta tra le classi, ma quella tra le razze».

Ma Jean Boissel[94] e Sergio Romano[95] descrivono Joseph de Gobineau come nient'altro che un letterato, un letterato che scriveva soprattutto per se stesso, per chiarirsi le proprie origini razziali germaniche (l'aristocrazia francese è di origine germanica, come aveva sottolineato cent'anni prima di De Gobineau un altro nobile francese, Henri de Boulainvilliers). E avvertono: chi nel *Saggio* cercasse i principi di una politica repressiva razzista, proto-nazista, può fare a meno di aprirlo. Gobineau si limita a raccontare la storia dell'uomo, descritta come una fiaba terrificante, in cui tutti, alla fine, sono divorati dall'orco, il cronos primordiale ed eterno.

«Letterato»: De Gobineau è così descritto anche dal conte Georges Vacher de Lapouge, che sulla scorta di Charles Darwin vuole portare la teoria razzista dalla letteratura al campo dell'antropologia (*L'Aryen, son rôle social*, 1899). E l'antropologia venne ridicolizzata da De Gobineau a causa del suo studio della forma del cranio e della storia naturale dell'uomo, considerato nella specie animale.

In un altro suo libro – *Le Pleiadi* – Joseph de Gobineau racconta che vicino a Torino (dove morì nel 1882), in una locanda sul Lago Maggiore tre giovani si incontrano. Sono un tedesco

(De Gobineau sapeva molto bene questa lingua), un francese (De Gobineau viene dalla piccola nobiltà della Francia del nord) e un inglese (De Gobineau adora Walter Scott). Parlandosi, essi scoprono di essere fratelli, di appartenere a una razza superiore. Ma tutto finisce lì, con questa soddisfazione personale: non fanno programmi eugenetici, politici o militari, non fanno assolutamente nulla. A quanti hanno creduto di leggere in De Gobineau chissà quali ricette politico-igeniche destinate alla rigenerazione della razza, Boissel e Romano dicono: il *Saggio* non contiene niente di tutto questo. Anzi, esso propone una «filosofia» secondo la quale l'unione ininterrotta, il meticciato tra le razze originarie spiega il senso della storia: questa dell'imbastardimento è legge naturale inesorabile quanto le altri leggi dell'universo. E De Gobineau si vanta di questa scoperta: «Fu la prima volta che venne fatta questa osservazione».

Per Gobineau la storia è il racconto della lenta, fatale e continua fusione dei tre tipi originari della famiglia umana: quella bianca è una razza superiore che viene gradualmente contaminata e guastata dai tipi inferiori (i gialli e i neri) che ha sottomesso (in Europa l'aristocrazia è quindi di razza bianca, e le differenze tra nobiltà, borghesia e plebe sono basate sulla quantità di sangue della razza superiore). Le grandi civiltà sorgono e poi decadono a causa della degenerazione, delle mescolanze razziali, le quali accelerano il momento in cui si instaurerà «l'era dell'unità», ovvero il tempo dell'egalitarismo universale.

L'umanità è nata per annientarsi in un abbassamento ininterrotto delle splendide capacità degli eroi primordiali della prima età dell'oro. È una filosofia di morte, non di resurrezione.

Invece Giorgio Galli ha perfettamente ragione quando dice che il *Saggio* di Gobineau viene accolto dal cenacolo di Richard Wagner a Bayreuth (in questa località il compositore inaugura nel 1876 un proprio teatro con la *Tetralogia* dell'*Anello del Nibelungo*). E qui c'è già un intreccio con la cultura occulta, perché il cenacolo viene descritto dall'occultista alsaziano Edouard Schuré (nato nel 1841) come centro di predicazione del *Saggio*, che per Wagner è una specie di Vangelo.

Il più affezionato dei discepoli di Wagner, il pangermanista Ludwig Schemann (sarà poi un sostenitore del Putsch di Kapp e del Terzo Reich), traduce e pubblica (tra il 1898 e il 1901) il *Saggio* in tedesco e fonda allora la Società Gobineau (1894) per propagarne il messaggio sia in Germania sia in Francia.

Le idee di De Gobineau sono ben note al genero britannico di Wagner, Houston Stewart Chamberlain (*I fondamenti del XIX secolo*, 1899).

L'edizione inglese (1910) del libro di Chamberlain è introdotta da Lord A.B.F. Mitford Redesdale (il nonno di Unity Mitford, l'ammiratrice britannica del Führer. Lo stesso Chamberlain sarà un ammiratore di Hitler).

Come nel caso di Schemann, anche le idee espresse in *I fondamenti del XIX secolo* hanno trovato nutrimento nel circolo di Bayreuth.

Hitler deve aver conosciuto l'opera di Gobineau e Chamberlain (il secondo lo ha incontrato personalmente) almeno parzialmente[96]. (Era inoltre un fanatico di Wagner, suo modello di vita e pedagogo, e di cui fece proprie le passioni ideologiche: dualismo, darwinismo e antisemitismo; l'idea della forza e della liberatrice barbarie germanica; il misticismo della purezza del sangue espresso nel *Parsifal*; la maledizione dell'oro; la razza inferiore brulicante sottoterra; il tragico genio di Wotan; coscienza elitaria, eroismo ecc.[97]) L'inglese Chamberlain e il francese Gobineau (che esalta l'antica nobiltà feudale francese, il cui potere di casta ritene-

va razzialmente fondato) sono le fonti del razzismo aristocratico del Führer, che trasforma la loro angoscia davanti alla degenerazione razziale in aggressivo ottimismo[98].

Alfred Rosenberg

6. Queste sono le fonti ispiratrici non solo di Hitler, ma del nazionalsocialismo in generale, al punto che il libro del 1934 del «filosofo del partito» Alfred Rosenberg, si richiamerà anche nel titolo – *Il mito del XX secolo* – al cognato britannico di Wagner.

Ma come già detto Hitler è un pragmatico, e dunque mal sopporta l'ampolloso e contorto Rosenberg, il cui influsso teorico sul nazionalsocialismo è dunque stato largamente sopravvalutato, anche se è vero che a lui risale la tesi dell'identità tra comunismo e giudaismo internazionale[99].

Infatti il Führer alla pubblicazione di *Il mito del XX secolo* reagirà con un'alzata di spalle, affermando poi di averlo «letto soltanto in minima parte»[100].

Giorgio Galli è invece convinto che le divergenze tra Hitler e Rosenberg avvengano nel quadro della «dottrina segreta» del «vertice nazista» di «formazione occultista».

Alle domande su questi sei punti del lavoro di Giorgio Galli che mi sembrano da verificare, il professore risponde nell'intervista che segue. Per orientare il lettore ho scritto una «Guida ai capitoli», che precede la stessa intervista (la quale segue per quanto possibile una cronologia) e ho introdotto ogni capitolo con brani e citazioni che mi sembrano illuminanti.

dicembre 2005 - dicembre 2009,
Paolo A. Dossena

[1] G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 454.
[2] N. Goodrick-Clarke, *Le radici occulte del nazismo*, SugarCo, Milano 1992, p. 289.
[3] J.C. Fest, *Hitler*, Rizzoli, Milano 1974, p. 274.
[4] D. Rose, *La società di Thule*, Settimo Sigillo, Roma 2008, p. 192.
[5] Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich* cit., p. 454; Goodrick-Clarke, *Le radici occulte del nazismo* cit., pp. 288-289; Fest, *Hitler* cit., p. 274; Rose, *La società di Thule* cit., p. 192.
[6] Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich* cit., p. 455.
[7] *Ivi*, pp. 453-454.
[8] Goodrick-Clarke, *Le radici occulte del nazismo* cit., p. 289.
[9] J.C. Fest, *Face of the Third Reich*, Penguin Books, London 1979, p. 173; Rose, *La società di Thule* cit., p. 191.
[10] Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich* cit., p. 453.
[11] H. Pringle, *The Master Plan. Himmler's Scholars and the Holocaust*, Hyperion, New York 2006; C. Hale, *Himmler's Crusade*, Bantam Books, New York 2003; Rose, *La società di Thule* cit., pp. 214-215, 278-279.
[12] Fest, *Hitler* cit., pp. 653-654, 843.
[13] *Hitler's Secret Conversations, 1941-1944*, Signet Books, The New American Library, New York 1961, p. 251.
[14] B. Hamann, *Hitler: gli anni dell'apprendistato*, Corbaccio, Milano 1998, pp. 266-267.
[15] Fest, *Hitler* cit., p. 254; W. Maser, *Hitler's Mein Kampf. An Analysis*, Faber And Faber, London 1970, pp. 66, 77.
[16] *Hitler's Secret Conversations, 1941-1944* cit., pp. 251.
[17] Hamann, *Hitler: gli anni dell'apprendistato* cit., pp. 268-269.
[18] *Hitler's Secret Conversations, 1941-1944* cit., p. 588.
[19] D. Reynolds, *In Command of History: Churchill Fighting and Writing in the Second World War*, Penguin, New York 2004.
[20] S. Newton, *Profits of Peace: the Political Economy of Anglo-German Appeasement*, Clarendon Press, Oxford 1996; L. Picknett, C. Prince, S. Prior, *Double Standards*, Paperback, London 2001; I. Kershaw, *Making Friends with Hitler*, Allen Lane, Penguin Group, New York 2004; S. Lawlor, *Churchill and the Politics of War, 1940-41*, University Press, Cambridge 1994; B. Lightbody, *The Second World War: Ambitions to Nemesis*, Routledge, London 2004; J. Charmley, *Churchill: the End of Glory*, Hodder and Stroughton, London 1993; F. Leibovitz, *In Our Time. The Chamberlain-Hitler Collusion*, Monthly Review Press, New York 1997; G. Mayda, *Maggio '41, il giallo del Terzo Rei-*

ch, «La Stampa», 12 febbraio 1996; G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Rizzoli, Milano 1989; G. Galli, *Hitler e il nazismo. Album del Terzo Reich*, Rizzoli, Milano 1994; S. González, *The Swastika and the Nazis*, 1998, reperibile su www.intelinet.org/swastika/.

[21] Newton, *Profits of Peace* cit., pp. 7, 185, 186; Lawlor, *Churchill and the Politics of War, 1940-41* cit., pp. 73-74; Lightbody, *The Second World War: Ambitions to Nemesis* cit., p. 98; Picknett, Prince, Prior, *Double Standards* cit., p. 88.

[22] Picknett, Prince, Prior, *Double Standards* cit., pp. 82-83.

[23] *Ivi*, p. 82.

[24] *Ivi*, p. 83.

[25] Newton, *Profits of Peace* cit., pp. 153, 168; Picknett, Prince, Prior, *Double Standards* cit., pp. 84-89.

[26] Newton, *Profits of Peace* cit., pp. 7, 168, Picknett, Prince, Prior, *Double Standards* cit., pp. 88-89.

[27] Kershaw, *Making Friends with Hitler* cit., p. 309. Cfr. Newton *Profits of Peace* cit.; Picknett, Prince, Prior *Double Standards* cit.

[28] Picknett, Prince, Prior, *Double Standards* cit., pp. 89-91.

[29] *Ivi*, pp. 84-92, Newton, *Profits of Peace* cit., 142-143.

[30] Picknett, Prince, Prior, *Double Standards* cit., p. 263.

[31] Newton, *Profits of Peace* cit., pp. 185-186.

[32] *Ivi*.

[33] P. Bahn, H. Gehring, *Il mito del Vril*, Settimo Sigillo, Roma 2007, pp. 59, 76, 154.

[34] *Ivi*, pp. 29-30.

[35] *Ivi*, pp. 11, 43-44, 59, 61.

[36] *Ivi*, pp. 29-32.

[37] *Ivi*, pp. 51-52, 74.

[38] D. Seed, *Edward Bulwer-Lytton. A Biography*, in *The Coming Race*, Wesleyan University Press, Middletown 2007; Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., p. 40.

[39] Galli, *Hitler e il nazismo magico* cit., p. 103; Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., p. 40.

[40] Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., pp. 50, 54, 60.

[41] *Ivi*, pp. 52-53.

[42] *Ivi*, p. 53.

[43] *Ivi*.

[44] *Ivi*, pp. 54, 160.

[45] *Ivi*, p. 194.

[46] C.A. Ambesi, *Le società esoteriche*, Xenia, Milano 1994.

[47] Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., p. 53; M. Mulvey Roberts, *British Poets and Secret Societies*, Taylor & Francis, London 1986, p. 133; E. Howe, *The Magicians of the Golden Dawn. A Documentary History of a Magical Order, 1887-1923*, Taylor & Francis, London 1972, pp. 1, 31-32; Galli, *Hitler e il nazismo magico* cit., pp. 9, 20; S. Tabatha Cicero, *The Essential Golden Dawn: An Introduction to High Magic*, Llewellyn Worldwide, Woodbury 2003, pp. 49-50, 257; I. Regardie, C. Monnastre, C. Weschcke, *The Golden Dawn. A Complete Course in Practical Ceremonial Magic: the Original Account of the Teachings, Rites, and Ceremonies of the Hermetic Order of the Golden Dawn (Stella Matutina)*, Llewellyn Worldwide, Woodbury 1989, p. 17; Ambesi, *Le società esoteriche* cit.

[48] J. R. Lewis, *Witchcraft today: an Encyclopedia of Wiccan and Neopagan Traditions*, ABC-CLIO, Santa Barbara 1999, p. 215; E. Hanfstaengl, *Hitler: the Missing Years*, Arcade Publishing, New York 1994, p. 232; L.A. Rickels, *Nazi Psychoanalysis*, vol. 1, University of Minnesota Press, Minneapolis 2002, p. 77; Timothy K. Beal, *Religion and Its Monsters*, Routledge, New York 2002, p. 221.

[49] Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., pp.73-75.

[50] *Ivi*, pp. 69-71.

[51] *Ivi*, pp. 97-118; W. Ley, *Pseudoscience in Naziland*, in *Astounding Science Fictio*, 39, 1947; J. Godwin, *Arktos*, Adventure Unlimited Press, Kempton 1996, pp. 53-54; Rose, *La società di Thule* cit., pp. 275-278.

[52] Ley, *Pseudoscience in Naziland* cit.

[53] E. Howe, *Urania's Children: the Strange World of the Astrologers*, Kimber, London 1967; E. Norman, *This Hollow Earth*, Lancer Books, 1972; T. Ravenscroft, *The Spear fo Destiny*, Weiser Books, Newburyport 1982; Godwin, *Arktos* cit.; T. Ravenscroft, *The Mark of the Beast: The Continuing Story of the Spear of Destiny*, Weiser Books, Newburyport 1997; A. Maclellan, *The Lost World of Agharti: The Mystery of Vril Power*, Souvenir Press, London 1996; S. González, *The Swastika and the Nazis* cit.

[54] N. Goodrick-Clarke, *Black Sun: Aryan Cults, Esoteric Nazism, and the Politics of Identity*, NYU Press, New York 2003, p. 118.

[55] Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., pp. 100, 110.

[56] *Ivi*, p. 110.

[57] *Ivi*, pp. 97-106.

[58] *Ivi*, pp. 119-123.

[59] *Ivi*, pp. 123, 141.

[60] *Ivi*, p. 138.

[61] Hamann, *Hitler: gli anni dell'apprendistato* cit., p. 258.

[62] Bahn, Gehring, *Il mito del Vril* cit., p. 144.

[63] *Ivi*, pp. 138, 144.
[64] *Ivi*, p. 147.
[65] *Ivi*, pp. 146-147.
[66] *Ivi*, pp. 148, 155, 229-230.
[67] T.P. Linehan, *British Fascism, 1918-39: Parties, Ideology and Culture*, Manchester University Press, Manchester 2000, p. 143; J.A. Amato, *Rethinking Home: a case for writing local history*, University of California Press, Berkeley 2002, p. 71; R. Thurlow, *Fascism in Britain: A History, 1918-1945*, I.B. Tauris, London 1998, p. 52; B. Clough, *State Secrets: The Kent-Wolkoff Affair*, Hideaway Publications Ltd, East Sussex 2005, pp. 40, 147, 177; C. Fletcher, *The Duke of Windsor's Last Secrets*, Lulu.com, 2008, p. 233; T. Kushner, K. Lunn, *Traditions of Intolerance: Historical Perspectives on Fascism and Race Discourse in Britain*, Manchester University Press, Manchester 1989, p. 180; *Report by an MI5 Agent on Archibald Ramsay and the Nordic League (September 1939)* in J. Simkin, *Spartacus Educational*, www.spartacus.schoolnet.co.uk.
[68] *Edward VIII's Links to a Mystic*, BBC, 6 December 2008; B. Fenton, *Strange Story of the King and Hypnotist Doctor*, Telegraph.co.uk, 30 Nov 2006.
[69] *Edward VIII's Links to a Mystic* cit.; Galli, *Hitler e il nazismo magico* cit.
[70] E.L. Blandford, *SS Intelligence*, Airlife Pub Ltd., Ramsbury 2000.
[71] *Ivi*; E.L Rasor, *Winston S. Churchill, 1874-1965. A Comprehensive Historiography and Annoted Bibliography*, Greenwood Press, Santa Barbara 2000, p. 204; Galli, *Hitler e il nazismo magico* cit.
[72] J. Petropoulos, *Roayls and the Reich: the princes von Hessen in Nazi Germany*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 210.
[73] Blandford, *SS Intelligence* cit.
[74] M. Craton, G. Saunders, *Islanders in the Stream. A History of the Bahamian People*, 1999, vol. 2, University of Georgia Press, Athens p. 276; *Bahamas: Wowed by One Man's Vision of Shangri-la*, Telegraph.co.uk, 3 Jan 2004.
[75] G. Ashe, *Encyclopedia of Prophecy*, p. 223.
[76] H.R. Trevor-Roper, *The Mind of Adolf Hitler*, in *Hitler's Secret Conversations, 1941-1944*, Signet Books, The New American Library, New York 1961, p. XVIII.
[77] Galli, *Hitler e il nazismo magico* cit., pp. 58, 78; Maser, *Hitler's Mein Kampf* cit., pp. 67, 222.
[78] Newton, *Profits of Peace* cit., p. 169.
[79] A. Ramsay, *The Nameless War*, Britons Pub. Soc., 1952.
[80] J. Miller, *One Girl's War*, St Martin's Press, New York 1987; R. Thurlow, *Fascism in Britain: A History, 1918-1945* cit., pp. 170-172; J. Simkin, *Spartacus Educational* (http://www.spartacus.schoolnet.co.uk/).

[81] Fest, *Hitler* cit., p. 391; Eva Braun, *Diario* (10 maggio 1935) in W. Maser, *Hitler segreto: lettere e appunti inediti*, Garzanti, Milano 1974.
[82] Fest, *Hitler* cit., p. 99.
[83] Goodrick-Clarke, *Le radici occulte del nazismo* cit., pp. 144, 291; R.S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 455, 714; J. Kershaw, *Hitler, 1889-1936: Hubris*, Penguin, London 1998, pp. 50, 291.
[84] Fest, *Hitler* cit.; E. Nolte, *Three Faces of Fascism*, Mentor Books, Denver 1969; Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich* cit.; Trevor-Roper, *The Mind of Adolf Hitler*, in *Hitler's Secret Conversations, 1941-1944* cit.; H. Trevor-Roper, *The Last Days of Adolf Hitler*, Macmillan, Oxford 1947; W.L. Shirer, *The Rise and the Fall of the Third Reich*, Simon and Schuster, New York 1960; A. Bullock, *Hitler: A Study in Tiranny*, Harper Perennial, New York 1991; Maser, *Hitler's Mein Kampf* cit.
[85] W. Hänel, *Hermann Rauschnings «Gespräche mit Hitler». Eine Geschichtsfälschung*, Zeitgeschichtliche Forschungsstelle, Ingolstadt 1984.
[86] M. Weber, *Swiss Historian Exposes Anti-Hitler Rauschning Memoir as Fraudulent*, in «*The Journal of Historical Review*», 1983 (vol. 4, n. 3), pp. 378-380.
[87] Kershaw, *Hitler* cit.
[88] N. Goodrick-Clarke, *Black Sun. Aryan Cults, Esoteric Nazism, and the Politics of Identity*, New York University Press, New York 2002; Hamann, *Hitler: gli anni dell'apprendistato* cit.; Hale, *Himmler's Crusade* cit.; Pringle, *The Master Plan* cit.; F. Wegener, *Il Terzo Reich e il sogno di Atlantide*, Lindau, Torino 2006; Rose, *La società di Thule* cit.
[89] Goodrick-Clarke, *Black Sun* cit.; Rose, *La società di Thule* cit.
[90] K. Elst, *Update on the Aryan Invasion Debate*, Aditya Prakashan, New Delhi 1999.
[91] Goodrick-Clarke, *Le radici occulte del nazismo* cit.
[92] G. Landra, *Biologia e razza*, in «La difesa della razza», 5 marzo 1942.
[93] G. Landra, *Razzismo biologico e scientismo*, in «La difesa della razza», 1943.
[94] J. Boissel, *Introduzione* in *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*, Rizzoli, Milano 1997.
[95] S. Romano, *Gobineau, l'amico «razzista» di Tocqueville*, «Corriere della Sera», 11 maggio 2005.
[96] Nolte, *Three Faces of Fascism* cit., p. 634; Fest, *Hitler* cit., pp. 61, 152.
[97] *Ivi*, p. 61.
[98] *Ivi*, p. 260.
[99] *Ivi*, pp. 165-166, 255.
[100] D. Bracher, *Il novecento. Secolo delle ideologie*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 34; Fest, *Hitler* cit., p. 252.

Guida ai capitoli

1889 A Braunau sull'Inn nasce Adolf Hitler (paragrafo 1.1.).
1890 Nasce l'ariosofia (così denominata dal 1915), la dottrina segreta degli ariani (una versione razzista-occultista della teosofia di Madame Blavatsky). Sette ariosofiste sono o saranno quella neotemplare di Lanz von Liebenfels e quella del viennese Guido von List. Von List è il primo a unire assieme elementi *völkisch* e teosofici (paragrafo 1.1.).
1898 La famiglia Hitler si trasferisce a Leonding, presso Linz (paragrafo 1.1.).
1903 Muore il padre di Hitler (paragrafo 1.1.).
1907 Muore la madre di Hitler (paragrafo 1.1.).
1907-1908 Hitler va a vivere a Vienna (paragrafo 1.1.).
1909 Hitler incontra personalmente Lanz von Liebenfels (paragrafo 1.1.).
1912 Gli ariosofisti seguaci di von List danno vita al Reichshammerbund di Lipsia e a un'organizzazione parallela, il Germanenorden (paragrafo 1.1.).
1913 Hitler va a vivere a Monaco di Baviera, nel quartiere degli artisti, Schwabing, in cui si sente l'influsso delle sette di von List e di Lanz von Liebenfels, all'insegna della svastica: qui è attivo infatti un gruppo esoterico ariosofista noto come «i cosmici» (paragrafo 1.1.).

28 luglio 1914 Scoppia la prima guerra mondiale, Hitler si arruola volontario nell'esercito tedesco. In ottobre ha il suo battesimo del fuoco nella sanguinosa battaglia di Ypres-Ieper, nelle Fiandre (paragrafo 1.1.).
1914-1918 Prima guerra mondiale e (1917) rivoluzione d'ottobre in Russia.
1917-1918 Rudolf von Sebottendorff fonda a Monaco di Baviera la società Thule, derivata dal Germanenorden (paragrafo 1.1.).
Novembre 1918 La Germania è sconfitta, la guerra è finita, a Berlino è proclamata la repubblica (paragrafo 1.1.).
1919 Trattato e conferenza di Versailles. La Germania smembrata e in preda al caos interno (tentativi rivoluzionari comunisti a Berlino e in Baviera) ed esterno (invasione del Reich da parte di milizie polacche fin dal dicembre 1918, e conflitto etnico tedesco-polacco fino al 1921 in Prussia orientale, Slesia, Posnania).
5 gennaio 1919 L'operaio Anton Drexler, legato alla società Thule, fonda un partito politico, il Dap, alcuni dei cui membri (Dannehl, Harrer) sono thulisti.
23 marzo 1919 Benito Mussolini convoca i suoi camerati e ricostruisce il fascismo: i fasci di combattimento riprendono, tale e quale, il nome di quelli del 1914-15 (si trattava di sindacalisti rivoluzionari, socialisti, futuristi e altri gruppi di sinistra, paragrafi 3.6., 3.7.).
Settembre 1919 Hitler assiste a una riunione del Dap e interviene nella discussione urlando tutto il suo sdegno; l'impressione che suscita è enorme, senza che ne faccia richiesta è iscritto al partito.
1920 Hitler trasforma il Dap nello Nsdap, il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori. Assiste inoltre al Putsch di Kapp (tentativo fallito di rovesciare il nuovo Stato tedesco promosso dall'estrema destra e dai Freikorps).

1921 Il poeta Dietrich Eckart, legato alla società Thule, si convince che Hitler, che proprio quell'anno diventa in modo definitivo il capo dei nazionalsocialisti, ha tutte le doti per diventare il Führer, e lo profetizza sul «Völkischer Beobachter».
1922 Marcia su Roma di Mussolini. Costituzione dell'Urss (paragrafo 3.6.).
1923 Continua il disordine in Germania, in gennaio la Francia e il Belgio occupano la Ruhr e la Lituania invade Memel; in novembre un piccolo agitatore di estrema destra, Hitler, tenta un putsch a Monaco, che fallisce (paragrafo 1.1.).
1924 Muore Lenin. Stalin lo sostituisce alla guida del partito (consoliderà il suo potere personale nel 1928, con l'eliminazione dei rivali).
1925 Prima edizione del *Mein Kampf* di Hitler (paragrafo 1.1.).
1929 «Giovedì nero»: crollo della borsa a Wall Street. La situazione tedesca precipita definitivamente.
1932-1933 *Holomodor* o *Morte per fame* (la grande carestia artificiale causata dai bolscevichi in Ucraina, da un minimo di 2,5 milioni a un massimo di 3,5 milioni di morti stimati).
1933 Hitler conquista il potere in Germania, che diventa il Terzo Reich. Esce il libro di Rudolf von Sebottendorff *Prima che Hitler venisse*. Dopo una seconda edizione (1934) von Sebottendorff è incarcerato e il libro viene bandito. (paragrafo 1.2.).
30 giugno 1934 Notte dei lunghi coltelli (paragrafo 1.2.).
14 marzo 1937 *Mit brennender Sorge* (1937) di Pio XI (paragrafo 1.3.).
11 luglio 1938 Cinquantesimo compleanno di Carl Schmitt, che quel giorno scrive un'angosciata lettera dal significato allegorico, che firma Benito Cereno e che spedisce a se stesso (paragrafo 3.3.).
1935-1939 Successi di Hitler senza guerra: riannessione della Saar; rimilitarizzazione della Renania; annessione dell'Au-

stria, annessione del protettorato di Boemia e Moravia, e infeudamento della Slovacchia, riannessione di Memel. È cominciata la «spinta verso est» predicata nel *Mein Kampf* (paragrafo 1.7.).
1936-1938 Processi di Mosca.
1936-1939 Guerra di Spagna.
1939 Alla vigilia della seconda guerra mondiale esce *Sulle scogliere di marmo* di Ernst Jünger (paragrafo 1.4.).
Nello stesso anno è pubblicato *Hitler mi ha detto* di Hermann Rauschning (paragrafo 1.5.).
In quello stesso periodo Julius Evola ha precisi rapporti di collaborazione con le SS e con il loro capo Himmler. Anni dopo esprimerà un suo commento sui «superiori sconosciuti» di cui parla Hermann Rauschning (paragrafo 1.6.).
22 maggio 1939 Patto d'acciaio tra Roma e Berlino (già unite dall'asse Roma-Berlino del 1936).
23 agosto 1939 Patto Ribbentrop-Molotov, il Terzo Reich e l'Urss si accordano (paragrafo 1.7.).
1939 (settembre) Hitler invade e occupa la Polonia (spartendola con l'Urss), scoppia la seconda guerra mondiale, Londra e Parigi dichiarano guerra a Berlino (paragrafo 1.7.).
1940 (aprile-giugno) Hitler occupa Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Francia. In maggio Churchill è nominato premier britannico: trincerata nelle sue isole, solo la Gran Bretagna resiste. In giugno l'Italia scende in campo dalla parte di Hitler, scontri tra Roma e Londra nelle colonie africane. In ottobre Mussolini attacca anche la Grecia (paragrafo 1.7.).
Novembre 1940-marzo 1941 Hitler convince l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria a firmare il patto tripartitico, che il Reich aveva concluso in settembre, con l'Italia e il Giappone, contro l'internazionale comunista. Hitler riduce gli stati firmatari a vassalli del Reich (paragrafo 1.7.).

Aprile 1941 Hitler occupa Jugoslavia e Grecia e soccorre Mussolini in Africa (in febbraio gli ha inviato l'Afrika Korps, paragrafo 1.7.).
Maggio 1941 Hitler non riesce a concludere la pace con Londra per attaccare a est; volo di Hess in Scozia e fallimento della sua missione (paragrafi 1.7., 2.2.).
Primavera 1941 Viene decisa la Endlösung (soluzione finale, paragrafo 1.8.).
Giugno 1941 Arresto di massa degli astrologi in Germania (paragrafo 2.2.).
22 giugno 1941 Hitler invade l'Unione Sovietica (paragrafo 1.8.).

Capitolo 1

Le fonti

1.1. «Mein Kampf» (1925)

Il più influente dei gruppi occultistici fu quello che si costituì a Vienna, nei due ultimi decenni del XIX secolo, avendo a mentore Guido von List, un erudito austriaco ossessionato dal desiderio di provare che Vienna era stata la città santa dell'antichità. [...] List si vantava di aver ritrovato il kala, il linguaggio segreto degli antichi germani; poiché alcune delle parole kala ricorrevano anche nella Cabala, List affermava che esse erano il frutto della sapienza germanica. Come Madame Blavatsky, List si affermava in possesso di una «scienza segreta» che per mezzo della forza vitale svelava il passato. [...] List faceva parte del gruppo di germanisti antisemiti capeggiato da Schönerer [con] una visione il perno della quale era costituito dalla figura di un capo, un «uomo forte giunto dall'alto» il cui avvento era inevitabile.

George L. Mosse,
Le origini culturali del Terzo Reich, 1968

Nel 1893 il folklorista viennese Guido von List cominciò a scrivere a proposito del sacerdozio wotanista e tentò di recuperare la sua antica religione dalle saghe norvegesi, con

una speciale enfasi data a Odin (Wotan) e alla sua saggezza runica. Il primo tentativo di List di far rivivere il wotanismo attraverso i suoi libri e il suo Alto Ordine Armanico (HAO) fu emulato nel 1912 da un gruppo nazionalista segreto, il Germanenorden, che compiva rituali quasi massonici basati sulle figure dell'antica mitologia germanica.

Nicholas Goodrick-Clarke,
Black Sun, 2002, p. 258

Professor Galli, qual è il primo libro che svela i retroscena esoterici hitleriani?

Se letto attentamente, i primi indizi si trovano già nel *Mein Kampf*.

Che cos'è il Mein Kampf?

È uno dei libri più famosi di tutti i tempi, è l'annuncio dei propositi di Hitler (che lo ha pubblicato per la prima volta nel 1925). *Mein Kampf* si traduce «La mia battaglia».

In esso si trova anche l'autobiografia dell'autore, dalla quale possiamo cominciare quest'intervista.

Sì, il *Mein Kampf* comincia proprio con la nascita di Hitler: «Oggi mi pare provvidenziale e fortunata la circostanza che il destino mi abbia assegnato, come luogo di nascita, Braunau sull'Inn. Questa cittadina sorge infatti sulla frontiera dei due Stati tedeschi, la cui riunione sembra, perlomeno a noi giovani, un compito fondamentale, da realizzare a qualunque costo».

Come rilevo nella mia introduzione e nelle note all'ultima edizione italiana del *Mein Kampf*, questo inizio è il primo indizio del libro circa il rapporto di Hitler con l'occulto. Non è un caso che il testo cominci con un richiamo all'ideologia

völkisch (il nazional-patriottismo del *volk*, popolo), simboleggiato dalla triade paese rurale (Braunau sull'Inn), spiritualità (destino), e pangermanesimo (riunificazione dell'Austria tedesca al Reich tedesco).

Occorre in particolare segnalare il senso di un destino e di una missione partite da Braunau, la cittadina austriaca nota per una caratteristica: era un centro che aveva dato i natali a molti medium e veggenti. Questa è infatti la città natale di Willy e Rudi Schneider (Hitler ebbe la sua stessa nutrice) le cui esperienze psichiche furono mezzo secolo fa considerate sensazionali. Uno dei medium più conosciuti è la signora Stokhammes, che nel 1920 sposò a Vienna il principe Gioacchino di Prussia. Infine, da Braunau uno spiritista di Monaco, il barone Schrenk-Notzing, fa venire i suoi soggetti, uno dei quali è precisamente cugino di Hitler (ho sempre avvisato che questa tradizione di Braunau andrebbe attentamente verificata).

Il dibattito sui medium era particolarmente vivo durante la gioventù di Hitler, specialmente nell'ambito della cultura occulta, una componente del movimento nazional-popolare (*völkisch*). Cresciuto in questa atmosfera, Hitler può essersi convinto di essere un eletto, un prescelto, sviluppando la convinzione dell'esistenza di un rapporto particolare, magico, tra forze cosmiche e individui particolarmente dotati. E forse ha coltivato queste sue presunte doti a contatto con gruppi occultistici.

I gruppi di Vienna e poi di Monaco di Baviera?

Sì: il futuro Führer nasce a Braunau nel 1889, nel 1898 la famiglia di Hitler si trasferisce a Leonding, un piccolo centro a sud di Linz, e nel 1908 (dopo la morte del padre, avvenuta nel 1903, e della madre, avvenuta nel corso del Natale del

1907) il futuro Führer si trasferisce definitivamente a Vienna (dove si era stabilito dall'anno precedente per studiare arte).

È oggi accettato da tutti che a Vienna Hitler leggeva le pubblicazioni di Guido von List e gli opuscoli antisemiti di Lanz von Liebenfels, ma non risulta affatto che frequentasse la sua «fortezza dell'ordine».

Io invece ipotizzo di sì. Gli opuscoli di Lanz von Liebenfels sono la rivista «Ostara» (nome della dea germanica della primavera). Dopo una visione, l'ex monaco Lanz von Liebenfels ha abbandonato l'ordine cistercense e ha istituito un «castello dell'ordine» (l'Ordine dei Neotemplari) a Werfenstein, nel Nibelungengau, fortezza dalla quale patrocina la fondazione e l'organizzazione di un ordine iniziatico maschile ariano ed eroico destinato a divenire l'avanguardia di signori biondi nel sanguinoso scontro con le razze inferiori.

I testi di Lanz von Liebenfels su «Ostara» sono particolarmente aspri; Joachim Fest, uno dei migliori biografi di Hitler, ha ritenuto opportuno riportarne alcuni come questo:

> *Sei biondo? Allora sei un creatore e un difensore della cultura! Sei biondo? In tal caso, gravi pericoli ti minacciano! Leggi i libri della Biblioteca dei Biondi virili! [...] Demoniaci uomini-bestie ci opprimono dall'alto, macellando senza scrupoli milioni di persone in guerre assassine. Selvaggi uomini-bestie scuotono i pilastri della cultura dal basso. Grandi principi, valorosi guerrieri, ispiratori sacerdoti, eloquenti bardi e visionari saggi sorgeranno dall'antico e sacro suolo di Germania e incateneranno i bruti di Sodoma.*

«Per l'eliminazione degli uomini-bestie e lo sviluppo dell'uomo nuovo, l'uomo superiore», Lanz von Liebenfels sostiene che nella lotta tra ariani e impuri non si doveva rifuggire «neppure dal coltello da castratore» e a deportazioni nelle «foreste delle scimmie».

La cosmostoria di Lanz von Liebenfels è esposta nel 1905 nel libro *Teozoologia ovvero studio sui scimmieschi abitanti di Sodoma e l'electron degli dei. Introduzione alla più antica e alla più nuova concezione del mondo e giustificazione della sovranità e della nobiltà.*

Secondo quest'opera gli «arioeroi biondazzurri», gli ariani dell'antichità, «il capolavoro degli dèi», erano dotati di organi elettrici, stazioni radiotrasmittenti e poteri paranormali. Gli arioeroi avevano cominciato a decadere attraverso la contaminazione razziale (una variante occultista del peccato originale) coi pigmei perdendo le loro doti «elettroniche» e paranormali.

Hitler era certamente al corrente anche delle idee di un altro ariosofista (l'ariosofia è la dottrina segreta degli ariani), Guido von List, mentore di Lanz von Liebenfels e del più influente dei gruppi occultistici della Vienna della fine del XIX secolo. Il futuro Führer deve averne certamente letto i libri, dai titoli come: *L'Arrivo di Ostara; La consacrazione delle walchirie; Il segreto delle rune; L'invincibile* ecc. Sia von Liebenfels sia von List hanno dato vita a sette ariosofiste il cui emblema è la svastica. La svastica sarà più tardi il simbolo del Partito nazionalsocialista di Hitler.

Storici come George L. Mosse, Nicholas Goodrich-Clarke e Detlev Rose collegano i gruppi ariosofisti austriaci al conflitto etnico tra tedeschi e slavi nelle terre di frontiera dell'Impero austro-ungarico della fine del XIX secolo; oltreché all'immigrazione di massa nella Vienna del 1890. Essi descrivono l'ariosofia come «teosofia germanizzata». Sia von List sia Lanz von Liebenfels appoggiano il movimento pangermanista di Georg von Schönerer.

L'ariosofia è certamente una variante razziale della teosofia di Madame Blavatsky (ovvero Helena Petrovna Hahn, nata in Russia nel 1831). La «veggente» fu smascherata nel 1884 come abile truccatrice: ricorreva a inganni di vario genere per simulare rapporti psichici con «istruttori occulti» (antichi maestri indiani e tibetani). Nonostante questo la signora non fu completamente screditata, e il suo movimento continuò ad avere qualche credibilità, al punto che per la successione entrarono in competizione Rudolf Steiner – il padre dell'antroposofia – e Annie Besant, una femminista militante e socialista. Anche Steiner, con la sua scuola antroposofica e i suoi metodi educativi, gode tuttora fama di illuminato e di progressista. È quindi certamente bizzarro che la teosofia, punto di sintesi tra personalità di formazione progressista, fosse poi destinata a influenzare la destra più radicale fino al nazismo.

L'aspetto essenziale della predicazione di Madame Blavatsky è la pretesa rivelazione di una «dottrina segreta», di una sorta di controstoria dell'umanità che comporta la trasmissione di messaggi e di qualità particolari a una cerchia di iniziati da parte di grandi maestri del passato.

Madame Blavatsky viaggia molto: è a Londra nel 1851, poi in India, quindi dal 1873 a New York, dove nel 1875 fonda la Società teosofica (insieme al colonnello Henry Steel Olcott) e dove nel 1877 pubblica i due volumi di *Isis Unveiled* (*Iside svelata*). La tesi di fondo è che l'universo è permeato da un etere psichico definito Akasa – termine indù che significa spazio – che registra gli eventi, per cui fatti del passato possono essere letti da persone con doti particolari, potenziate dal contatto con quelli che vengono chiamati istruttori occulti. Attraverso queste «registrazioni akasiche» e la lettura del misterioso testo *Le stanze di Dzyan* scoperto nel Tibet, viene ricostruita una fantastoria dell'umanità. La quale fantastoria avrebbe avuto origine da esseri extraterrestri (definiti costruttori e formatori), che avrebbero compiuto diversi esperimenti di «razze prova», la prima di esseri invisibili, la seconda stanziata nel nord dell'Asia, la terza su un continente nell'oceano Indiano ora scomparso (Mu o Lemuria), la quarta ad Atlantide, la quinta quella attuale.

Dunque l'ariosofia (von List, Lanz von Liebenfels) è la variante razzista della teosofia, e l'ariosofia influenzò il giovane Hitler a Vienna.

Lei racconta che gruppi ariosofisti e/o teosofici austriaci e tedeschi erano in questo periodo collegati ad analoghi cenacoli britannici da un «ponte esoterico», le cui origini risalgono al XVII secolo rosacrociano.

Questa è l'ipotesi che io sostengo fin dal 1989, quando ho pubblicato *Hitler e il nazismo magico*. Dove scrivevo che tra gli ultimi decenni del XIX secolo e la prima guerra mondiale, sorgono in Austria e in Germania cenacoli di tipo particolare. Ipotizzavo quindi che questi gruppi del continente avessero dei corrispettivi in Gran Bretagna. Questo è il «ponte esoterico» di cui ho parlato, le cui origini potrebbero effettivamente farsi risalire al XVII secolo rosacrociano. Comunque, il denominatore comune di tutti questi cenacoli del ponte esoterico anglo-tedesco consiste nella comune convinzione di essere i depositari di un'antica sapienza primordiale. Nel mio libro aggiungevo che questa convinzione poteva, in alcune delle sue manifestazioni, sfociare nell'esoterismo, nell'occultismo e nel magismo.

Per quanto attiene alla Gran Bretagna mi viene in mente la società segreta Golden Dawn di Londra (fondata nel

1887). Di questo gruppo fa parte Aleister Crowley (noto per la sua magia sessuale) che è in contatto con la società occultista Ordo Templi Orientis di Theodor Reuss, della quale guida una sezione britannica. Oppure mi viene in mente l'occultista e massone Edward Bulwer-Lytton, deputato conservatore, poi Pari d'Inghilterra e infine segretario di Stato per le colonie che sperimenta la magia sessuale. Questo aristocratico ebbe un ruolo cruciale nell'evolversi della società rosacrociana nella ermetica Golden Dawn, nata dopo la sua morte, ed è rimasto famoso per il suo romanzo *La razza ventura* (1871). Nel quale ipotizzava la forma di energia (Vril) che ispirerà una società di Berlino, la Comunità di lavoro del Reich (cui gli storici si riferiscono spesso ed erroneamente come alla «Società del Vril»). Non è un'ipotesi assurda che lo stesso Hitler abbia letto uno dei romanzi di Bulwer-Lytton, *Rienzi* (il tribuno della musica di Wagner). Ed è perfino possibile (ma improbabile) che sia stato in Inghilterra nel 1913.

Questa è una notizia che ha suscitato notevoli perplessità.

Queste perplessità sono più che comprensibili. Tuttavia a questa possibilità (un soggiorno britannico di Hitler) accennano anche Antonio Spinosa e una delle migliori biografe del Führer, Brigitte Hamann. Quest'ultima ha inserito in *Hitler: gli anni dell'apprendistato* (il suo libro sul giovane Hitler a Vienna) un paragrafo dal titolo: «Leggende su Hitler».

Secondo questa leggenda cui accenna Brigitte Hamann, Hitler sarebbe stato infatti ospite del fratellastro Alois junior (che a Liverpool viveva facendo il commesso viaggiatore e il cameriere) e della sua signora irlandese Bridget. Bridget Hitler affermò che il futuro leader del Terzo Reich fu a Liverpool dal novembre del 1912 all'aprile del 1913 (racconta questa storia nel suo libro *The Memoirs of Bridget Hitler*).

È impossibile, come è stato giustamente scritto, che questa permanenza sia stata così lunga, che sia durata dei mesi; ma se si riuscisse a fare una ricerca accurata, forse un soggiorno per un periodo limitato potrebbe non essere escluso. Se così fosse il viaggio a Liverpool potrebbe eventualmente costituire un tassello del ponte esoterico. Nella vita di Hitler, tra i periodi di Vienna e di Monaco resta questo buco, un vuoto di dieci o undici giorni del febbraio 1913; se si potesse colmarlo con il soggiorno a Liverpool la mia tesi del ponte esoterico potrebbe trovare una conferma.

Quello che è certo è che da Vienna nel maggio 1913 Hitler si trasferisce a Monaco di Baviera, in Germania, più precisamente a Schwabing, nel quartiere degli artisti. Anche qui prosperano società all'insegna della svastica, già adottata dagli ariosofisti di Vienna, von List e Lanz von Liebenfels.

Sì, sono cose raccontate anche da *Le origini culturali del Terzo Reich* di George L. Mosse, un libro che ho spesso citato. Mosse descrive un collegamento tra il giovane Hitler che a Vienna legge i libri e gli opuscoli degli ariosofisti e che a Monaco di Baviera si stabilisce a Schwabing, il quartiere degli artisti. Cioè il luogo dove le idee di von List si sono diffuse tramite Alfred Schuler (un uomo che – secondo Mosse – Hitler probabilmente conobbe personalmente) e dove si è costituita una vasta comunità di gente – un gruppo esoterico noto come «I Cosmici» – che la pensa allo stesso modo. Tra questi personaggi ritroviamo non solo il poeta esoterista Stefan George, ma anche Ludwig Klages, destinato a diventare una delle personalità della filosofia tedesca. Altro intermediario tra List e la Germania è – sempre secondo Mosse – Tarnhari, che si presenta come il rinato capo della tribù germanica dei velsunghi. Estasiato, List pendette dalla bocca di Tarnhari, il

quale «riferiva di antiche memorie di storia tribale». Sia Tarnhari sia Schuler avevano tra i loro ammiratori e portavoce quel Dietrich Eckart che sarà poi il mentore di Hitler agli albori del nazismo.

Nel 1914 scoppia la prima guerra mondiale.

È una cosa che entusiasma Hitler, il quale nonostante sia austriaco riesce ad arruolarsi come volontario nell'esercito tedesco, partecipando al conflitto come soldato semplice e distinguendosi particolarmente nel corso di ripetuti e furiosi combattimenti. Nel 16° reggimento di fanteria bavarese, quello in cui serve Hitler, c'è un altro volontario, un tenente di vent'anni, Rudolf Hess, che arriva dal 1° reggimento, e che è molto interessato all'astrologia e al paranormale, per i quali anche Hitler ha predisposizione. Si ritiene normalmente che il Führer e il suo futuro Vertreter si siano incontrati dopo la fine della guerra, ma si può prendere in considerazione la possibilità che i due si siano invece conosciuti al fronte. Si può immaginare che tra essi si sia stabilito un legame che avvicina Hitler a gruppi come il Germanenorden e la società Thule.

Al di là di questa ipotesi, durante la guerra il Führer si comporta molto coraggiosamente, al punto da essere promosso caporale e decorato con la croce di ferro di prima classe. È tuttavia ritenuto inadatto al comando perfino come aspirante sottufficiale. Hitler stesso racconta questo episodio:

> Stavo consumando la cena in trincea, insieme con parecchi commilitoni. All'improvviso mi parve di udire una voce che mi diceva: «Alzati e allontanati da qui». Era così chiara e insistente, che obbedii automaticamente, come a un ordine militare. Mi alzai subito in piedi e camminai per una ventina di metri lungo la trincea, portando con me il gavettino con la cena. A questo punto mi sedetti e ricominciai a mangiare, poiché la mia mente era di nuovo in pace. Mi ero appena sistemato, quando un lampo e un'assordante deflagrazione esplosero nella parte di trincea che avevo appena lasciato. Una granata vagante aveva dilaniato il gruppo di soldati con i quali stavo cenando, e nessuno era sopravvissuto.

Un altro episodio è narrato dal suo camerata Hans Mende: «A questo proposito, viene in mente una strana profezia: poco prima del Natale 1915, Hitler asserì che a un certo momento avremmo sentito parlare molto di lui. Dovevamo soltanto aspettare che quel momento arrivasse».

Hitler si sente destinato a una missione che rende la sua vita sicura, si sente quindi protetto da leggi misteriose.

In *Hitler e il nazismo. Album del Terzo Reich* commentavo queste testimonianze che le ho letto come segue: sono queste premonizioni, abbinate al distacco dalla politica comunemente intesa, che caratterizzano la personalità del futuro Führer al momento della sconfitta della Germania. Hitler racconterà poi di essere divenuto uomo politico dopo una lunga lotta interiore, che sfociò «nella più difficile delle decisioni».

Egli la prese, dirà, per salvare la Germania e gli ariani dalla minaccia mortale rappresentata dagli ebrei. Crede di aver avuto un'illuminazione quando, temporaneamente accecato per l'iprite durante la battaglia di Ypres, apprende, all'ospedale militare di Pasewalk, in Pomerania, la sconfitta militare del Reich del novembre 1918. Sarebbe toccato a lui riscattarla. Il contrasto tra perdita della vista e illuminazione interiore è tipico di Hitler.

Dunque la guerra finisce nel 1918.

Finisce con la sconfitta della Germania, e qui si colloca il terzo momento descritto da Mosse: quello della società esoterica Thule (la terra dei mitici iperborei), che si ricollega alla tradizione degli ariosofisti. Infatti la società è fondata tra il 1917 e il 1918 da Rudolf von Sebottendorff (alias Rudolf Glauer, classe 1875) e deriva dal Germanenorden, emanazione tedesca dell'ariosofia austriaca (Guido von List). Il gruppo di von Sebottendorff conta 1500 membri in Baviera e 250 a Monaco.

Rudolf von Sebottendorff è descritto da Joachim Fest come un avventuriero dal passato piuttosto oscuro e sotto l'influenza degli ariosofisti Guido von List e Lanz von Liebenfels.

Come avremo modo di vedere oltre, io tendo a non condividere le sprezzanti valutazioni di Fest.

Non esiste ormai alcun dubbio che la società Thule è il nucleo dal quale nel gennaio del 1919 emerge un nuovo partito politico, il Dap, cui Hitler aderisce nell'estate, assumendone la guida e trasformandolo nello Nsdap, cioè il partito nazista (Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori).

Quindi la Thule è certamente il nucleo del movimento nazista, lo si vede già a livello simbolico: i due gruppi hanno lo stesso emblema, la svastica. E prima di loro la croce uncinata era stata usata dagli ariosofisti austriaci Guido von List e Lanz von Liebenfels. Di più: il giornale di von Sebottendorff, il «Münchener» Beobachter, diventerà il «Völkischer Beobachter», il quotidiano del movimento di Hitler.

È il momento di parlare della nascita del Mein Kampf.

Come capo del movimento nazista, Hitler cerca di prendere il potere. Ma dopo il famoso «putsch di Monaco» (un tentativo rivoluzionario nazista del novembre del 1923) il Führer viene condannato e rinchiuso nella fortezza di Landsberg. È tra queste mura che scrive il suo *Mein Kampf*, che è oggi uno dei libri più famosi di tutti i tempi.

Pubblicato per la prima volta nel 1925, il *Mein Kampf* è il programma politico (e l'autobiografia) di Hitler.

La sua lettura del Mein Kampf *è anche esoterica. Ma per introdurre questo aspetto lei è partito dall'analisi delle indicazioni per la politica estera.*

Sì, queste indicazioni riguardano l'alleanza con l'Italia e con la Gran Bretagna, e una «spiegazione» (cioè un accordo, un compromesso) con la Francia, per concentrare le energie a est. Hitler parla di «Drang nach Osten», spinta verso est, per intraprendere la quale occorre avere le spalle coperte a ovest. Ecco cosa dice:

> Noi nazionalsocialisti tiriamo una riga sulla politica estera tedesca d'anteguerra, e la cancelliamo. Noi cominciamo là dove si terminò sei secoli fa. Poniamo termine all'eterna marcia germanica verso il sud e l'ovest dell'Europa e volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est. Chiudiamo finalmente la politica coloniale e commerciale dell'anteguerra, e passiamo alla politica territoriale dell'avvenire. [...] In questo caso il destino sembra averci voluto additare la strada consegnando la Russia al bolscevismo, il destino ha privato il popolo russo di quell'intelligenzia, che in precedenza ne aveva promosso e garantito la consistenza statale. Ciò perché l'organizzazione di una struttura statale russa, lungi dall'essere il risultato delle capacità politiche dello slavismo in Russia, è anzi null'altro che un meraviglioso esempio della capacità statopoietica dell'elemento germanico in seno a una razza inferiore; [...] da secoli, la Rus-

sia è andata traendo, da questo nucleo germanico, i suoi ceti dirigenti; il nucleo in questione oggi può considerarsi esaurito, interamente logorato. Al suo posto è intervenuto il giudeo. E, come è impossibile per il russo scuotersi di dosso, con le sue sole forze, il giogo dal giudeo, così per l'ebreo è impossibile mantenere a lungo in piedi questo potente impero. L'ebreo infatti, lungi dall'essere un elemento organizzativo, è anzi un agente della disgregazione. Il gigantesco impero orientale è maturo per il crollo. E la fine del dominio ebraico in Russia segnerà anche la fine della Russia come Stato. Noi siamo stati scelti dal destino per essere i testimoni di una catastrofe che costituirà la più clamorosa conferma dell'esattezza della teoria razziale nazionalpopolare.

Al «creativo» elemento ario-germanico, è subentrato al potere a Mosca l'elemento ebraico, che è invece corrosivo, incapace di «creare», ma solo in grado di destabilizzare. Una guerra veloce (che sarà lanciata il 22 giugno 1941) dovrebbe facilmente sottomettere una struttura, quella sovietica, fragile, anzi fatiscente in quanto minata dall'interno, «ebraizzata». È la dottrina della razza che si combina con la politica estera.

Esattamente.

Ora potremmo passare alla sua lettura esoterica del Mein Kampf.

Secondo la mia interpretazione i riferimenti di questo libro alla cultura occulta sono frequenti, eccone qualche esempio:

Noi ci rivolgiamo a quelli che adorano non il denaro, ma altri Dei, ai quali votano la loro esistenza [...]. Un giorno l'uomo tornerà a inchinarsi a più alte divinità. [...] Si tratta di vincere negli uomini prevenzioni inconsce appoggiate solo sul sentimento. [...] Il comandamento che ci si presenta [è] quello di porre fine al peccato originale, tuttora operante, dell'avvento della razza, e di donare all'onnipotente Creatore esseri quali egli stesso creò.

Sono parole che riallacciano Hitler all'esoterismo romantico dell'inizio del XIX secolo, in particolare al Friedrich Schlegel del *Saggio sulla lingua e la saggezza degli ariani*. In quest'opera del 1808 Schlegel suppone che avrebbe dovuto formarsi nel nord dell'India un popolo nuovo che, spinto «da qualcosa di più elevato dell'incentivo del bisogno», si fosse diretto verso ovest. Il *Saggio* parla infatti di un «crimine originario» per correggere il quale gli ariani degli altipiani del nord dell'India si sarebbero diffusi nel mondo quali forgiatori di civiltà. Le nazioni non sono altro che delle colonie indiane. E la molla che mise in movimento gli ariani fu, azzarda Schlegel, un crimine originario che avrebbe potuto trasformare i pacifici vegetariani dell'India in carnivori, ormai spinti da qualche oscuro istinto ad allontanarsi.

Per Hitler il «peccato originale» è rappresentato dall'«avvelenamento razziale», al quale «mettere fine» con l'aiuto di «altre divinità» (in determinati discorsi militari identificate dal Führer come la «provvidenza»), di «misteriose forze» attraverso le quali creare «esseri» degni del «Creatore».

Ora la strategia di Hitler – che ha questo aspetto esoterico – prevede la costituzione di una classe dirigente selezionata («assicurare alle migliori teste la direzione»), mentre

non è necessario che ciascuno dei combattenti per questa concezione [del mondo] abbia piena conoscenza delle ultime idee, degli ultimi pensieri dei capi del movimento: a lui basta conoscere con chiarezza alcuni, pochi, i maggiori punti di vista. [...] La forza di un partito politico non consiste nella grande e auto-

noma intellettualità dei singoli membri, ma in una disciplinata obbedienza presentata dai membri alla direzione intellettuale.

In questo contesto si colloca il rifiuto hitleriano delle società segrete, e la teorizzazione di un nucleo che si possa definire di «iniziati», posto alla guida del partito di massa:

Non è possibile [costruire] un'organizzazione alquanto vasta e al tempo stesso tenerla segreta. [...] Noi avevamo e abbiamo bisogno non di cento o duecento audaci congiurati, ma di centinaia di migliaia di fanatici combattenti. [...] Queste considerazioni mi indussero a vietare la partecipazione a società segrete. [...] Era mio scopo impregnare, poco a poco, della nuova dottrina un piccolo nucleo di uomini.

Come rilevo nella mia introduzione al *Mein Kampf*, è evidente che questa «dottrina», della quale Hitler esalta la «forza sconvolgente», è lo strumento di un'élite – di cui si esalta il fanatismo come fattore selettivo – e ben più di un semplice programma politico.

Esiste un intreccio tra «spinta verso est» e cultura occulta?

Il progetto di Hitler prevede l'espansione a est (geopolitica e «spazio vitale») dove sarebbe stato costruito un impero razziale grazie a una politica eugenetica diretta dallo Stato, una sorta di darwinismo sociale che non ha nulla di scientifico sotto il profilo biologico, ma che ha precedenti in tutta la cultura occidentale. In *Hitler e il nazismo magico* ho ipotizzato che la prima fase della «creazione» della «nuova razza» – che è un concetto tipico del Führer – non sia da riferirsi a un insieme di caratteristiche fisiche, bensì a un addestramento per la riappropiazione di doti paranormali «bioniche».

Qui siamo alla concezione energetica (Vril) di Bulwer-Lytton, ma non esiste alcuna prova che il Führer avesse in mente simili idee, anche se Lanz von Liebenfels parla di «forze odiche», che sono in sostanza il Vril.

Infatti la mia è solo un'ipotesi, basata su alcuni indizi: Wagner conosce l'opera *Rienzi* di Bulwer-Lytton, Hitler è profondamente influenzato da Wagner. C'è poi il collegamento con Lanz von Liebenfels che lei stesso ammette.

L'antisemitismo di Hitler ha un'origine occulta?

Ecco due passaggi del *Mein Kampf* che sono a tal proposito illuminanti: «Se oggi la perfezione corporea non fosse relegata in secondo piano [...] non accadrebbe che centinaia di migliaia di ragazze siano ingannate da ripugnanti bastardi ebrei dalle gambe storte».

E:

L'ebreo non interromperà mai per spontanea rinunzia la sua marcia verso la dittatura mondiale. [...] Sarà ricacciato indietro da forze esterne a lui – a meno che le sue aspirazioni al dominio universale siano soppresse dalla sua morte. Ma l'impotenza dei popoli, la loro morte per vecchiaia, dipendono dal fatto che il loro sangue non è più puro. Invece, la purezza del sangue conserva l'ebreo meglio di ogni altro popolo della Terra. Quindi egli proseguirà il suo fatale cammino finché si opponga a lui un'altra forza la quale, in una formidabile lotta, respinga a Lucifero colui che dà l'assalto al cielo.

Come interpreta queste due citazioni?

Come espressione della componente esoterica dell'antisemitismo nazista. Da un lato gli ebrei sono visti come una specie di sotto-uomini (frequenti le espressioni di Hitler in pro-

posito) in quanto distruttori di civiltà, al contrario dell'ariano che le costruisce. Dall'altro lato essi sono visti e temuti come una specie di super-uomini malvagi, come concorrenti in quanto depositari – degenerati – di una sapienza originaria, che in qualche modo hanno ereditato e distorto, come i malvagi maghi della teosofia. Super-uomini, quindi, a loro volta in possesso di un sapere occulto, esemplificato dalla cabala (le note dottrine esoteriche e mistiche dell'ebraismo). Grazie a questo potere magico l'ebreo è, nonostante la sua ripugnante apparenza fisica, in grado di sedurre «centinaia di migliaia di ragazze». Ed è in grado di conquistare il dominio del mondo, cosa che costituisce il suo obbiettivo, pur essendo incapace di costruire civiltà. Di conseguenza, fosse il suo scopo realizzato, il mondo sarebbe portato al massimo abominio.

Una lotta di dèi?

Sì, solo così si spiega questa frase del *Mein Kampf*: gli ariani sono l'altra «forza la quale, in una formidabile lotta, respinga a Lucifero colui che dà l'assalto al cielo», ovvero gli ebrei e il loro potere demoniaco. Che consente loro, «con sangue puro», di resistere al «meticciato» già descritto da Gobineau, il quale meticciato sta invece corrodendo gli ariani, con le loro donne sedotte dal male (Gobineau è molto importante, ma ne parleremo più avanti).

Dunque il Mein Kampf *delineerebbe un Armageddon finale?*

Proprio così; il *Mein Kampf* si conclude con il preannuncio della grande battaglia finale, paradossalmente molto simile all'ebraica Armageddon del bene (il nazismo) contro il male (il Lucifero ebreo). Ed è una tragica profezia destinata ad avverarsi ad Auschwitz e negli altri campi e luoghi di sterminio di massa.

1.2. «*Prima che Hitler venisse*» (1933)

Contemporaneamente il dottor Friedrich Krohn, socio della Thule e membro del Germanenorden sin dal 1913, aveva proposto la croce uncinata come simbolo del partito nazionalsocialista. Il 20 maggio 1920, nel corso della fondazione del gruppo locale Sternberg, proponeva questo simbolo nella sua forma sinistrogira. Hitler lo modificò nel senso destrogiro.

Rudolf von Sebottendorff, 1933

Ludendorff si lasciava irretire, in maniera sempre più condizionante, dalle oscurità pseudoreligiose di un'ideologia settaria, nella quale convivevano fede nelle antiche divinità germaniche e pessimismo nei confronti della civiltà.

Joachim Fest, 1973

Lei ha detto che «non esiste ormai alcun dubbio che la società Thule è il nucleo dal quale nel gennaio del 1919 emerge un nuovo partito politico, il Dap, cui Hitler aderisce nell'estate, assumendone la guida e trasformandolo nello Nsdap. Cioè il partito nazista».

Lo confermo, la Thule è certamente il nucleo del movimento nazista: entrambi i gruppi usano come simbolo la croce uncinata, già emblema degli ariosofisti austriaci.

Questa catena esoterica suscita perplessità, perché la strategia del Führer consistette fin dall'inizio in questo: mettere temporaneamente in secondo piano l'esoterismo per costituire un partito «sociale» e di massa e per sviluppare un'azione politica diretta sulla base di un programma immediato.

Il vertice nazista conserva quindi intatte le proprie convinzioni derivate dall'ariosofia (anche se un corpus esoteri-

co dottrinale organico probabilmente non è mai stato elaborato. Esiste invece questa componente, questo nocciolo culturale occultista basato sulla fantastoria e sulle presunte leggi occulte dell'ariosofia).

Infatti uno degli iniziati di Thule membri del partito nazista è esattamente Dietrich Eckart (già legato a Tarnhari e Schuler, come ho già detto, ma anche sotto l'influsso di von List e di Lanz von Liebenfels), il mentore di Hitler. Da tutto ciò Mosse conclude che la visione del mondo del Führer reca evidenti tracce del pensiero di Schuler. Io sono d'accordo: da questi uomini e cenacoli, Hitler deriva l'idea di un rapporto particolare, magico, tra forze cosmiche e individui particolarmente dotati.

Quindi, il gruppo di personalità che è all'origine del nazismo è un'associazione di intellettuali (lo stesso Hitler è uomo di discrete letture) formatasi in un ambiente culturale la cui nota dominante è la componente occultista. Questo gruppo di intellettuali deriva dalla società esoterica Thule (da loro trasformata in partito politico), e tiene per sé esoterismo e occultismo mettendo in primo piano l'organizzazione politica. Questo gruppo è d'accordo con Hitler nel mettere in secondo piano le pur perduranti componenti esoteriche. Infatti Hitler è un abile organizzatore politico che criticherà poi le piccole sette che si logorano nei contrasti interni. Da qui la rottura con quegli occultisti oltranzisti (von Sebottendorff, Ludendorff ecc.) che non condividono questa strategia, e che sono quindi messi da parte (von Sebottendorff abbandona la Thule già nell'estate del 1919 e va a vivere all'estero).

Ho definito Hitler come un vorace lettore; sicuramente non è il vagabondo, lo hippie venuto da Vienna descritto dal suo biografo Joachim Fest. Egli doveva essere già conosciuto

in quel microcosmo che dall'Austria di von List e di Lanz von Liebenfels si estendeva alla Monaco di Schuler, Tarnhari, Eckart e von Sebottendorff. Così si spiega la fiducia che ripone in lui il gruppo di intellettuali di formazione esoterica che trasforma la Thule in partito. Partendo da convincimenti comuni – naturalmente condivisi da Hitler – questo gruppo di intellettuali deve aver visto nel Führer un uomo ricco di quelle particolari doti che rendono adatti ad assumere una determinata leadership.

Quali doti?

Doti forse quasi medianiche. (Ho già parlato della cittadina da cui proviene Hitler: Braunau, località austriaca nota per aver dato i natali a molti medium e veggenti. Ripeto tuttavia nuovamente che questa tradizione di Braunau andrebbe verificata attentamente).

Doti forse quasi medianiche, dunque, forse coltivate a contatto di gruppi come quello di Lanz von Liebenfels nel 1909, come quello di von Sebottendorff nel dopoguerra, e attraverso la frequentazione dell'astrologo Erik Hanussen.

Se la mia ipotesi circa queste presunte doti di Hitler è corretta, allora è valida anche l'idea che il gruppo di intellettuali di formazione esoterica lo abbia ritenuto adatto a guidare il movimento. (Tipico in tal senso il caso di Eckart, che già nel 1919 profetizza l'avvento di un salvatore, che dal 1921 identifica in Adolf Hitler. Eckart si è infatti convinto che il Führer avesse tutte le doti – paranormali? – necessarie per diventare il Messia germanico, e lo profetizza sul «Völkischer Beobachter». Non è quindi casuale che il *Mein Kampf* si concluda menzionando quel campione della cultura esoterica tedesca che era Dietrich Eckart.)

Chi sono questi intellettuali?

Gente che sarà ai vertici del Terzo Reich: Rudolf Hess (sarà il vice di Hitler), Himmler (sarà il capo delle SS), Hans Frank (sarà il capo del governatorato generale polacco), Gottfried Feder (sarà sottosegretario all'economia), Alfred Rosenberg (sarà Reichsminister, ministro del Reich, per i territori orientali occupati), Eckart e von Scheubner-Richter (scomparsi nel 1923, e dunque senza incarichi nel Terzo Reich), Karl Harrer.

Hitler e i suoi arrivano al potere nel 1933.

E subito comincia l'edificazione del Reich millenario, anche sulla base della componente culturale esoterica, ma comincia anche il regolamento di conti con gli occultisti oltranzisti.

La prima vittima è Rudolf von Sebottendorff, che ritiene erroneamente che il Führer, ora cancelliere del Reich, lascerà maggiore spazio all'impostazione esoterica. Già nel 1933 pubblica quindi il suo libro *Prima che Hitler venisse* (e nelle prime pagine inserisce le fotografie di Hitler, Hess e Frank), il quale non piacque ai nazisti, a causa della pretesa in esso contenuta: di essere il precursore del nazismo delle origini. Dopo una seconda edizione (1934) il libro viene proibito.

Questo libro presenta Hitler come socio onorario della società Thule, ma della cosa non esistono prove.

Hitler ha certamente un rapporto con la Thule, ma capisco il suo scetticismo. *Prima che Hitler venisse* ha infatti una natura di carattere personale (volta anche a giustificare vecchi comportamenti del suo autore). Di conseguenza questo libro va letto molto criticamente.

In ogni caso dopo questa pubblicazione Rudolf von Sebottendorff viene internato per un breve periodo, quindi è espulso dalla Germania.

Non solo. A questa prima «epurazione» segue la famosa «notte dei lunghi coltelli», cioè la purga del 30 giugno 1934, quando vengono sterminati un gruppo di personaggi scomodi (un paio di centinaia, secondo le stime più attendibili). Si tratta di appartenenti al partito nazista; in particolare è liquidata l'ala populista e anticapitalista del movimento di Hitler, ovvero Gregor Strasser ed Ernst Röhm. Il secondo voleva trasformare le sue SA – squadre d'assalto, la più vecchia milizia del partito – in un «esercito popolare» in antitesi alle forze armate regolari dello Stato (la «conservatrice» Reichsweher, che sarebbe così stata liquidata a beneficio dall'ala nazista populista).

In questa purga vengono però coinvolti anche dei non nazisti, personaggi dei quali Hitler temeva la concorrenza (le cerchie di von Papen e del generale von Schleicher).

Ma veniamo a quelli che io ho definito «esoteristi oltranzisti». Tra gli assassinati del 30 giugno c'è un ex sacerdote cattolico, Bernhard Stempfle, già membro della società Thule, e che ha aiutato Hitler a correggere il *Mein Kampf*, allontanandosi poi dal partito nazista. Secondo me è possibile che sia stato ucciso in quanto esoterista del tipo di von Sebottendorff e di Ludendorff, esoterista oltranzista. In questa luce possono essere visti anche gli omicidi di Hanussen e della sua amante, la «veggente» Adrianna Bierdzynska. Oppure l'assassinio dell'astrologo di Röhm, Karl Günther Heimsoth.

Si può continuare trovando altri esempi: quando Hitler annetterà l'Austria, anche Lanz von Liebenfels sarà messo a tacere: dovrà interrompere le pubblicazioni e il suo Ordine dei Neotemplari sarà vietato.

Dunque Hitler diventa Führer nel 1933, e uno dei suoi massimi biografi, Joachim Fest, dice che egli fu contemporaneamente il Rousseau, il Mirabeau, il Robespierre e il Napoleone della sua rivoluzione; ne fu il Marx, il Lenin, il Trotsky e lo Stalin.

Fest, il maggiore biografo di Hitler, dice anche che Napoleone, Lenin e Mussolini a trent'anni erano già grandi politici, mentre il Führer non solo non lo era, ma di politica non si era nemmeno mai occupato (aveva solo letto pamphlet del tipo «Ostara»). A trent'anni (nel 1909), Stalin era un capo riconosciuto del partito bolscevico clandestino, alla stessa età Mussolini (1913) è direttore dell'«Avanti!», il quotidiano del Partito socialista italiano, che vede in lui un vero leader. Nel 1919 Hitler è un caporale in via di smobilitazione (ha fatto tutta la prima guerra mondiale, 1914-1918, sul fronte occidentale) e senza futuro. Ma – lo ripeto – Hitler non era quella specie di hippie, di emarginato sociale descritto da Fest, leggeva moltissimo. La sua aspirazione era fare l'artista.

Nelle Conversazioni segrete *del 1942, Hitler dice che il suo sogno sarebbe stato quello di vagabondare per l'Italia quale oscuro pittore, il destino aveva voluto altrimenti, consacrandolo alla politica.*

Io penso che volesse fare l'architetto, comunque aveva sempre letto molto, e a Vienna si teneva informato sulla politica. Si interessava alle vicende di Karl Lueger, il «più grande borgomastro di tutti i tempi» (sindaco di Vienna dal 1897 al 1910), e Georg von Schönerer, capo dei pangermanisti austriaci, i tedesco-nazionali che volevano l'annessione degli austriaci al Reich tedesco. Hitler seguiva le loro vicende ma non aveva intenzione di impegnarsi politicamente, lo racconta lui stesso. Fest descrive poi Hitler come «una non persona», perché in lui non si scorgerebbero i tratti ben definiti di una personalità e di una formazione matura. Io non sono

d'accordo; Fest giudica secondo una concezione illuminista (nella quale mi riconosco anch'io), ma Hitler è al di fuori di questa concezione.

Lei applica questo criterio interpretativo anche a quello che definisce come il gruppo di intellettuali di formazione esoterica che sarebbe stato il vertice del Terzo Reich.

Se Hitler non è il vagabondo di Vienna descritto da Fest, questo gruppo di intellettuali di formazione esoterica non fu costituito (come invece spesso si legge) dai rozzi avventurieri e agitatori da birreria guidati dal capociurma Adolf Hitler. Essi sono invece i portatori di una cultura alternativa, e in questo senso il caso più tipico è quello di Himmler, che (racconta di nuovo Mosse) credeva nel karma e si riteneva la reincarnazione di Enrico l'Uccellatore.

*Hermann Rauschning (*La rivoluzione del nichilismo*), Franz Neumann (*Behemot*), e Alan Bullock (*Hitler. Studio sulla tirannide*), descrivono il nazionalsocialismo come un movimento spinto da una spietata sete di potere. Un movimento il cui unico principio è il potere. Non sarebbe invece più giusto dire che Hitler ha una precisa visione del mondo? (Joachim Fest dice che il nazionalsocialismo fu sia volontà di dominio sia dogmatica dottrina.)*

Lei ha sicuramente ragione. Hitler possiede una Weltanschauung – visione del mondo – precisa. E questo è uno dei punti sui quali Rauschning cade e risulta non attendibile.

Il primo storico che ha rovesciato l'immagine di Hitler opportunista (cioè l'immagine prodotta da Rauschning, Neumann e Bullock) è Eberhard Jäckel. Questi è nato nel 1929, nel 1967 ha aderito al Partito socialdemocratico e insegna storia all'università di Stoccarda. Nel 1969 ha pubblicato *Hitlers Weltanschauung*, nel quale dice esattamente quello

che io credo oggi: Hitler aveva un programma e una visione del mondo assolutamente precisi. *Hitlers Weltanschauung* è un libro che determina una svolta nello studio di Hitler e del nazismo: Jäckel, presto tradotto in molte lingue, ha raccolto una monumentale documentazione, opponendosi all'interpretazione del dopoguerra (Bullock) che descrive il Führer come spinto dalla sete di potere. Dalla documentazione di Jäckel emerge chiaramente che Hitler ha una Weltanschauung precisa e coerente, e che costituisce la base dalla quale si sviluppa la sua politica.

Esattamente come Jäckel, io ho scritto che leggendo il *Mein Kampf* il piano di Hitler risulta chiaro, coerente e logico. Il piano prevede a ovest l'alleanza con la Gran Bretagna e l'Italia, e il conseguente isolamento politico della Francia. A est, invece, è prevista l'invasione dell'Unione Sovietica, dove si trova il «Lebensraum», lo spazio vitale, e la «Heartland» dei geopolitici Sir Halford Mackinder e Karl Haushofer (il quale ultimo aveva tuttavia suggerito un'alleanza con la Russia, anziché la sua dominazione diretta). L'Unione Sovietica, sede di grandi risorse (materie prime e «granaio ucraino») combinate con immensi spazi territoriali. Questo l'ho scritto anch'io in *Hitler e il nazismo magico* e introducendo il *Mein Kampf*.

La geopolitica sembra aver avuto un ruolo nella formazione di Hitler e perfino nella stesura del Mein Kampf. *Resta da determinare il peso di questo ruolo.*

Sir Halford Mackinder (classe 1861), direttore della celebre London School of Economics, ha pubblicato nel 1904 un saggio (*The Geographic Pivot of History*) che interessa e appassiona Karl Haushofer (nel 1919 il geografo britannico pubblica una seconda lettura «geopolitica», *Democratic Ideals and Reality*).

Karl Haushofer nasce a Monaco di Baviera nel 1869, e nel 1887 si arruola nell'esercito imperiale tedesco. Nel 1896 si sposa con Martha Mayer Doss, figlia di un mercante ebreo di Mannheim. All'inizio del 1907 è docente di storia bellica moderna presso un'accademia di guerra tedesca. A quell'epoca compie lunghi viaggi in Europa.

Vuole una tradizione che durante uno di questi viaggi abbia conosciuto l'esoterista Gurdjieff, presunto maestro del giovane Dalai Lama in Tibet. In ogni caso esiste un collegamento con l'Asia quando Haushofer, il 22 ottobre 1908, parte da Genova per raggiungere il Comando giapponese e, passando attraverso l'India, la Birmania, Singapore, Hong-Kong e Shangai, arriva a Nagasaki il 19 febbraio 1909. Alla fine di agosto si reca in Manciuria e, passando per la Corea, Mukden e Pechino, torna in Giappone, dove l'11 ottobre inizia il servizio nel reggimento. Durante questo periodo Haushofer impara il giapponese e diventa un esperto del sud-est asiatico; viene altresì a contatto delle culture orientali, compreso lo Zen, dalle quali è notevolmente influenzato. Il 15 giugno 1910 lascia Kyoto per tornare in Germania con la Transiberiana. Rientrato nel Reich Haushofer viene a contatto, negli ambienti dello Stato maggiore, delle culture ermetiche e astrologiche. Continua intanto i suoi studi e nel 1913 si laurea in geografia e geologia all'università di Monaco.

Ma come può aver conosciuto Gurdjieff? Non esistono tracce di suoi soggiorni tibetani né durante il periodo dei viaggi in Europa né durante il periodo dei viaggi asiatici. Anche il suo legame con l'esoterismo è decisamente respinto dal biografo di Karl Haushofer (Hans-Adolf Jacobsen).

Se Haushofer e Gurdjieff si sono realmente conosciuti, forse questo incontro è avvenuto in Siberia, e non in Tibet,

come scrivono invece alcuni studiosi. Non esistono nemmeno prove convincenti del fatto (come asserisce invece questa letteratura) che il generale abbia fatto parte di logge segrete come la società Thule o la società del Vril (che sotto questo nome nemmeno esisteva), o che abbia iniziato Hitler a qualche credo di tipo occulto.

Invece Haushofer sviluppa, anche sulla scorta di Mackinder, la propria geopolitica, una disciplina dalla quale deriverà almeno in parte l'idea hitleriana di «spazio vitale». Proprio mentre questa nuova materia si sviluppa, riemerge la cultura astrologica, e geopolitica e astrologia trovano nella mente del generale (come poi in quella del suo allievo Rudolf Hess) un punto di sintesi. È da notare che il professore di Monaco cita tra le proprie fonti non solo Mackinder, ma anche il ministro della guerra britannico Lord Kitchener (che già Lanz von Liebenfels sosteneva di aver incontrato a Werfenstein).

Durante la prima guerra mondiale Haushofer serve sia sul fronte orientale (in Russia) sia su quello occidentale (in Francia), raggiungendo il grado di generale. Congedatosi dall'esercito nel 1919, l'ex ufficiale comincia a insegnare geopolitica all'università di Monaco. Ha per allievo Rudolf Hess, che aveva già conosciuto durante la guerra e che era stato suo aiutante di campo dopo la sconfitta. Hess è membro della società Thule, e anche Haushofer si è formato nella cultura occulta (la «dottrina segreta») del periodo che precede l'avvento di Hitler.

È uno dei massimi biografi di Hitler, Joachim Fest, a suggerire:

> Hess, a quanto risulta già nel 1922, avrebbe fatto da tramite tra Hitler e il proprio maestro [Haushofer], il quale aveva elaborato l'originale e fruttuoso spunto di geografia politica, la «geopolitica» dell'inglese Sir Halford Mackinder, facendone una filosofia di espansionismo imperialistico. Il concetto hitleriano di conquista non era affrancato da una confusa consapevolezza della forza di quello che Mackinder aveva definito «il cuore della terra»: l'Europa orientale e la Russia europea; rese invincibili dall'enorme estensione territoriale che le proteggeva da ogni attacco, erano di conseguenza la «cittadella del dominio mondiale», come aveva proclamato il fondatore della geopolitica. «Chi domina il cuore della terra» affermava Mackinder, «domina il mondo». A quanto sembra l'apparente razionalismo di siffatte formule pseudoscientifiche, addirittura magiche, trovò pieno riscontro nella particolare struttura dell'intelletto di Hitler, agli occhi del quale anche la scienza aveva molti lati oscuri.

Questo brano di Fest è citato nel mio libro *Hitler e il nazismo magico*. La geopolitica è inestricabilmente legata a esoterismo e astrologia.

1.3. «Mit brennender Sorge» (1937)

> *Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli a essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera; e tutto ciò in quella terra e in mezzo a quel popolo, a cui S. Bonifacio portò un giorno il luminoso e lieto messaggio di Cristo e del Regno di Dio.*
>
> Pio XI, Lettera enciclica
> *Mit brennender Sorge* (*Con viva ansia*), 14 marzo 1937

> *«Le idee di sangue e di onore sono per noi il principio e la fine di tutto il nostro pensare e agire.» Per tal via il Rosen-*

berg era giunto a formulare il progetto di una futura «Chiesa Nazionale Tedesca», esponente di una spiritualità del genere: spiritualità da ritrovarsi negli antichi miti della paganità nordico-aria.

Julius Evola, *Il mito del sangue*, 1942

Qual è la percezione che il mondo cattolico ha di Adolf Hitler?

Un nome importante, in questo senso, è quello di Giuseppe Dossetti, che ho definito come un intellettuale cattolico molto autorevole. Nato a Genova nel 1913, Dossetti diventa prete e stabilisce una comunità, che dall'originaria sede sul colle di San Luca, sopra Bologna, si espande in Terrasanta, in Giordania. Nel 1985 stabilisce un insediamento anche a Casaglia di Montesole, teatro, durante la seconda guerra mondiale, di un massacro nazista. Un anno dopo, nel 1986, Dossetti scrive un'introduzione al libro di Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno.*

In questa introduzione il sacerdote parla anche dei due papi del tempo di Hitler, Pio XI e Pio XII.

Achille Ratti – già Nunzio pontificio in Polonia e arcivescovo di Milano – sale al soglio pontificio nel 1922, l'anno della marcia su Roma. Mette fine al dissidio tra Stato italiano e Santa Sede firmando il trattato del Laterano e il Concordato del 1929.

Nel marzo del 1937 Pio XI emana l'enciclica *Mit brennender Sorge*, che Dossetti interpreta come l'espressione della preoccupazione del papa per il «neopaganesimo» nazista (nonostante la precedente decisione del pontefice di trattare con Hitler).

Nel 1939 diventa papa, col nome di Pio XII, Eugenio Pacelli, il quale era stato Nunzio apostolico a Monaco di Baviera all'epoca della repubblica dei consigli (1919) che avrebbe voluto eliminarlo.

Pio XII conosce dunque il tedesco, la cultura e la situazione politica tedesca, il suo atteggiamento verso la quale ultima può essere visto da due lati.

Primo lato: su Pio XII abbiamo le dichiarazioni del decano degli esorcisti italiani, Gabriele Amorth, che sostiene che il papa fosse convinto che Hitler fosse posseduto dal demonio. Questa circostanza è confermata da diverse testimonianze che si trovano negli atti del processo di beatificazione. Secondo Gabriele Amorth, Pio XII fece un esorcismo per liberare Hitler dalla possessione. Anzi, più di uno: nei momenti più drammatici della seconda guerra mondiale, il papa tentò più volte di liberare l'anima di Hitler dalla possessione diabolica.

Come valuta questi esorcismi a distanza?

È opinione degli esorcisti che un esorcismo a distanza non possa quasi mai riuscire, l'indemoniato deve essere presente. Quanto all'attendibilità di queste testimonianze, devo dire che la mia formazione è di tipo illuminista, ma le fonti sono autorevoli, sebbene io non creda che possa esistere una cosa chiamata demonio, impossessatasi di Hitler.

Qual'è il secondo lato dell'atteggiamento di Pio XII verso la situazione politica tedesca?

Il secondo lato è questo: abbiamo un Eugenio Pacelli che, prima di diventare Pio XII (come cardinal segretario di Stato) firma il il Reichskonkordat con Hitler (arrivato al potere il 30 gennaio 1933) già il 20 luglio 1933 (prima potenza straniera ad accreditare il Führer, anche se è del 1937 l'enciclica anti-nazista *Mit brennender Sorge*).

berg era giunto a formulare il progetto di una futura «Chiesa Nazionale Tedesca», esponente di una spiritualità del genere: spiritualità da ritrovarsi negli antichi miti della paganità nordico-aria.

Julius Evola, *Il mito del sangue*, 1942

Qual è la percezione che il mondo cattolico ha di Adolf Hitler?

Un nome importante, in questo senso, è quello di Giuseppe Dossetti, che ho definito come un intellettuale cattolico molto autorevole. Nato a Genova nel 1913, Dossetti diventa prete e stabilisce una comunità, che dall'originaria sede sul colle di San Luca, sopra Bologna, si espande in Terrasanta, in Giordania. Nel 1985 stabilisce un insediamento anche a Casaglia di Montesole, teatro, durante la seconda guerra mondiale, di un massacro nazista. Un anno dopo, nel 1986, Dossetti scrive un'introduzione al libro di Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno.*

In questa introduzione il sacerdote parla anche dei due papi del tempo di Hitler, Pio XI e Pio XII.

Achille Ratti – già Nunzio pontificio in Polonia e arcivescovo di Milano – sale al soglio pontificio nel 1922, l'anno della marcia su Roma. Mette fine al dissidio tra Stato italiano e Santa Sede firmando il trattato del Laterano e il Concordato del 1929.

Nel marzo del 1937 Pio XI emana l'enciclica *Mit brennender Sorge*, che Dossetti interpreta come l'espressione della preoccupazione del papa per il «neopaganesimo» nazista (nonostante la precedente decisione del pontefice di trattare con Hitler).

Nel 1939 diventa papa, col nome di Pio XII, Eugenio Pacelli, il quale era stato Nunzio apostolico a Monaco di Baviera all'epoca della repubblica dei consigli (1919) che avrebbe voluto eliminarlo.

Pio XII conosce dunque il tedesco, la cultura e la situazione politica tedesca, il suo atteggiamento verso la quale ultima può essere visto da due lati.

Primo lato: su Pio XII abbiamo le dichiarazioni del decano degli esorcisti italiani, Gabriele Amorth, che sostiene che il papa fosse convinto che Hitler fosse posseduto dal demonio. Questa circostanza è confermata da diverse testimonianze che si trovano negli atti del processo di beatificazione. Secondo Gabriele Amorth, Pio XII fece un esorcismo per liberare Hitler dalla possessione. Anzi, più di uno: nei momenti più drammatici della seconda guerra mondiale, il papa tentò più volte di liberare l'anima di Hitler dalla possessione diabolica.

Come valuta questi esorcismi a distanza?

È opinione degli esorcisti che un esorcismo a distanza non possa quasi mai riuscire, l'indemoniato deve essere presente. Quanto all'attendibilità di queste testimonianze, devo dire che la mia formazione è di tipo illuminista, ma le fonti sono autorevoli, sebbene io non creda che possa esistere una cosa chiamata demonio, impossessatasi di Hitler.

Qual'è il secondo lato dell'atteggiamento di Pio XII verso la situazione politica tedesca?

Il secondo lato è questo: abbiamo un Eugenio Pacelli che, prima di diventare Pio XII (come cardinal segretario di Stato) firma il il Reichskonkordat con Hitler (arrivato al potere il 30 gennaio 1933) già il 20 luglio 1933 (prima potenza straniera ad accreditare il Führer, anche se è del 1937 l'enciclica anti-nazista *Mit brennender Sorge*).

In passato lei ha descritto Pio XII come particolarmente autoritario.

Dopo la seconda guerra mondiale le posizioni di Alcide De Gasperi (capo della Democrazia Cristiana) e di Pio XII divergevano. Io credo che Pio XII avrebbe preferito un regime sul modello salazariano o franchista (due dittature di destra, tuttavia impropriamente definite «fasciste»). Avrebbe preferito un regime non democratico. In questo risiedeva la differenza con De Gasperi, che era un antifascista erede di don Sturzo. Ma alla fine anche Pio XII capì che aveva ragione De Gasperi, e accettò le idee degasperiane, inclusa quella che non si poteva mettere fuori legge il Partito comunista italiano. Direi quindi che la posizione di Pio XII era più reazionaria, quella di De Gasperi più pragmatica e realista. L'episodio dell'«operazione Sturzo» lasciò in De Gasperi molta amarezza. Pio XII non perdonò mai De Gasperi per essersi opposto. (Nel 1952, in occasione delle elezioni al Comune di Roma, Pio XII sosteneva la cosiddetta «operazione Sturzo», cioè l'alleanza con i neofascisti del Movimento sociale italiano in chiave anticomunista, una cosa che per De Gasperi era intollerabile.)

Ma torniamo a Dossetti. Sempre nella sua introduzione al libro *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno*, parla delle stragi compiute dalle SS sui monti dell'Appennino settentrionale del 1944, descritte come «operazioni magiche».

Un altro indizio della percezione diabolica che una parte del mondo cattolico ha di Hitler.

Sì, partendo dalle loro stragi sull'Appennino settentrionale, Dossetti passa a parlare del libro di Friedrich von Schlegel, *Sulla lingua e la sapienza degli indiani*, e del fatto che «chi vada in India non può non rimanere impressionato lungo tutto il corso del Gange dalla moltitudine di templi con la svastica».

Quindi (come già sottolineavo in *Hitler e il nazismo magico*) giunge alla conclusione che quelli delle SS sono «delitti castali» derivati

> da un rituale solenne e meticoloso da cerimonia demoniaca [per] l'infiltrarsi profondo nel razzismo, specie nelle SS, della «magia» e del «demoniaco» sviluppatosi anche sulla base della dottrina nazionalsocialista del diritto e dello Stato elaborata non in modo segreto ed episodico, ma in modo pubblico e sistematico, in modo formale e accademico, come frutto maturo di antecedenti ben noti della filosofia tedesca e soprattutto hegeliana [che] nel presupposto dell'ineguale distribuzione dello «Spirito obiettivo» fra i singoli individui [giustifica] le imprese più criminose [per] i massimi portatori dello «Spirito obiettivo»,

mentre in sintesi

> le stragi hanno una loro connotazione che evidenzia il rituale e il sacrificio: certamente nelle intenzioni degli autori e anche in una certa consapevolezza delle vittime [cattoliche], di «scatenamenti» delle Potenze spirituali negative che i più ancora non vogliono denominare per un falso pudore ormai ben costruito [che consentono] folli e spietate aberrazioni.

Cosa pensa di questo tipo di interpretazione?

Quella di Dossetti è un'impostazione che io ho definito teologica, un'impostazione che evoca le «potenze spirituali negative» e Satana. Ovvero forze oscure che avrebbero ispirato il capo delle SS Himmler. È quindi un'impostazione di-

versa da quella laica offerta da Louis Pauwels e Jacques Bergier, autori nel 1960 di *Il mattino dei maghi* (la tesi dei «Superiori sconosciuti», visti tuttavia anch'essi come potenze oscure che avrebbero «posseduto» Hitler). Ed è un'impostazione ben diversa da quella che ho offerto io in *Hitler e il nazismo magico*. Infatti io credo che dietro Himmler non ci fosse Satana, bensì una dottrina segreta da recuperare e ricostruire attraverso l'Ahnenerbe. L'Ahnenerbe era una società delle SS che aveva lo scopo di recuperare, di ritrovare lo spirito e l'eredità dell'antica sapienza indo-tibetana, le sorgenti della razza indo-germanica primordiale. Ecco quindi spiegate le spedizioni che l'Ahnenerbe organizza e porta a termine in Tibet: l'interpretazione che Himmler e i suoi danno di questa dottrina è spietata e fantasiosa al tempo stesso.

Quanto detto per Himmler vale anche per Hitler: questi ritiene positivo il suo rapporto con l'occulto.

1.4. «*Sulle scogliere di marmo*» *(1939)*

> *Noi conoscevamo il Forestaro da tempo, quale antico signore della Mauretania. Anche le serate asiatiche che offriva agli adepti erano celebri. Nei suoi occhi brillava una spaventevole giovialità.*
>
> Ernst Jünger, *Sulle scogliere di marmo*, 1939

> *Vado con la certezza di un sonnambulo lungo il cammino tracciato per me dalla Provvidenza.*
>
> Adolf Hitler, 14 marzo 1936

> *Katte aveva sentito da uno dei partecipanti alle riunioni del quartier generale il giudizio che Hitler aveva pronunciato sul conto di Stauffenberg, già molto prima dell'attentato: «Quando questo colonnello mi guarda col solo occhio che gli resta, mi sento a disagio». Con ciò non fa che confermare quanto ho già udito da altre fonti: che in queste cose egli possiede un intuito da sonnambulo.*
>
> Ernst Jünger, *La capanna nella vigna. Gli anni dell'occupazione, 1945-1948*

Un approccio puramente illuministico allo studio del nazionalsocialismo tedesco a che risultati può portare? Che risultati può ottenere una mente puramente razionale che cerca di interpretare un fenomeno che lei descrive come costituito da forti componenti irrazionali?

Il mio approccio è razionale e illuminista, ma tiene conto di aspetti che non sono razionali e illuministi. Quando si avvicina la storia del nazismo non è possibile non tenere conto degli aspetti che si possono dire esoterici di questo fenomeno. E tale fenomeno non solo ha una fortissima componente occultista, ma questa componente non è univoca, bensì aperta al dibattito e perfino al conflitto. Prendiamo per esempio *Sulle scogliere di marmo* di Ernst Jünger, la cui pubblicazione in Germania è un fatto assolutamente singolare.

Il libro, di impostazione esoterica, esce nel 1939, alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, ed è una descrizione talmente trasparente della situazione del potere nazista, che il ministro della propaganda del Reich, il dottor Paul Joseph Goebbels avrebbe voluto proibirne la pubblicazione. Ma il Führer è un grande ammiratore di Jünger, o forse lo teme, o forse entrambe le cose. Al punto che Hitler decide di non disturbare Jünger nemmeno quando scopre la sua partecipazione al complotto del 20 luglio 1944, quando

gli ufficiali della Wehrmacht (l'esercito tedesco) cercano di assassinare lo stesso Führer.

Jünger è un eroe della prima guerra mondiale, un decorato della Pour le Mérite (il Blauer Max, la croce azzurra), la massima decorazione al valor militare prussiano fino al 1918. Nel periodo interbellico i suoi scritti diventano la bibbia del nazionalismo guerriero, portando masse di giovani lettori verso il nazismo.

Dal 1939 a oggi *Sulle scogliere di marmo* è stato continuamente ristampato in tutte le lingue, un successo editoriale gigantesco. Ed ecco cosa poteva vedere il lettore tedesco del 1939, e cosa può vedere il lettore tedesco, inglese, italiano o francese in una riedizione del 2009: in questo testo egli può cogliere riferimenti chiarissimi a Hitler e alla Germania, un'interpretazione alla luce di una dottrina esoterica che coinvolge gli stessi Jünger e Hitler.

Sulle scogliere di marmo parla di un paese felice – Grande Marina – che nella descrizione fisica è la Dalmazia, che Jünger aveva recentemente visitato. Grande Marina (che nell'allegoria rappresenta la Germania) è insidiata da un potere barbaro, incarnato dal Forestaro (che nell'allegoria rappresenta Hitler). Il narratore e il fratello Ottone (che nell'allegoria sono lo stesso Jünger e suo fratello) sono due guerrieri ora intenti a costruire un grande erbario. Saranno testimoni dell'avvento di questo potere magico e barbaro che alla fine conquisterà Grande Marina.

Ecco qualche citazione: il libro comincia con «la tristezza del rammemorare il tempo felice irrimediabilmente trascorso» perché «infine avvenne che simili a grigie ombre i geni primordiali di quella terra si avvicinarono, da innumerevoli evi quivi dimoranti, con rudi volti legnosi la cui espressione era a un tempo serena e orrenda».

Il loro capo è così descritto:

Noi conoscevamo il Forestaro da tempo, quale antico signore della Mauretania. Anche le serate asiatiche che offriva agli adepti erano celebri. Nei suoi occhi brillava una spaventevole giovialità. Udii più tardi fratello Ottone dire a proposito dei tempi trascorsi in Mauretania che un errore diverrebbe colpa quando vi si insistesse; e il detto mi parve tanto più vero, ripensando alla situazione nella quale ci trovavamo allorché quell'ordine ci attrasse nel suo ambito. Ci abbandonammo alla magia dei tempi passati o d'irraggiungibili utopie e come sempre, ove il dubbio si accompagna alla pienezza della vitalità, ci convertimmo alla violenza. Cominciammo a sognare la potenza e il prevalere e a fantasticare circa le forme, che audacemente ordinate e composte si muovono incontro a contrasto nel mortale duello della vita per riuscire alla ruina o al trionfo. Era inevitabile che i Mauretani si avvicinassero a chi nutriva simili inclinazioni; e noi fummo iniziati dal Capitano, che aveva repressa la grande ribellione nelle province iberiche. Chi ben conosce la storia degli Ordini segreti sa che difficilmente se ne può determinare la estensione; ed è nota la loro feracità, per cui formano rami e colonie; e qualora vogliasi seguirne le tracce, ci si perde in un labirinto. Ciò era vero anche per i Mauretani, e particolarmente riusciva strano al novizio il vedervi riunite nelle stesse stanze e in pacifici colloqui gli appartenenti a fazioni che nutrivano l'una per l'altra un odio mortale. I Mauretani esigevano che la forza fosse usata senza passione alcuna e al modo degli dei, e secondo questa esigenza le loro scuole educavano una razza di spiriti chiari, liberi e sempre tremendi. Comunque la loro azione si esplicasse, nella ribellione o nel ristabilire l'ordine, «Semper victrix», non valeva per i membri, ma solamente per il capo; e questi non era se non la dottrina. Nel variare dei

tempi e nel selvaggio tramutarsi delle vicende, l'Ordine consisteva incrollabile. Una volta il Capitano come in sogno disse: «Nessun bicchiere di spumante fu mai tanto delizioso come quello che ci fu offerto presso le nostre macchine, la notte quando bruciammo Sagunto fino a farne cenere». E noi pensammo: meglio vivere la rovina insieme a costui, piuttosto che il vivere assieme a coloro che la paura costringe a strisciare nella polvere. Per i Mauretani il mondo si riduceva a una carta incisa per amatori mediante compassi e lucenti strumenti di misurazione. Perciò sembrava strano imbattersi in figure quali il Forestaro in quest'atmosfera chiara, senz'ombra e assolutamente astratta. Ma quando lo spirito libero fonda per sé le proprie signorie, gli autoctoni della potenza gli si accompagnano sempre come la serpe striscia verso il fuoco. Essi sono gli antichi conoscitori della violenza e vedono apparire l'ora nuova per ristabilire la tirannia che dall'inizio vive nei loro cuori. In questa guisa nei grandi Ordini si formano le vie segrete e le arcate a volta, la cui direzione e l'avvio nessuno storico può indovinare; e anche sorgono i più sottili contrasti, che si esprimono nell'intimo ambito della potenza; e siano i contrasti tra il pensiero e la sua raffigurazione oppure fra gli idoli e lo Spirito.

Come dobbiamo interpretare questo brano?

Si parla di «serate asiatiche», da qui l'ipotesi errata che l'allegoria di Jünger possa riferirsi al dittatore comunista Stalin, il Forestaro che insidia la civiltà. E dalla prima ipotesi sbagliata deriva la seconda, cioè che questo sia il motivo per cui Hitler concesse la pubblicazione di *Sulle scogliere di marmo*.

Io credo invece che un brano come questo dimostri che il Forestaro è Hitler. Come ho già scritto in *Hitler e il nazismo magico* nel 1989, sono ben note le serate hitleriane che si protraevano sino a tarda notte. E la «spaventevole giovialità» del Forestaro può richiamare i pranzi alla Cancelleria che lo stesso Hitler definiva (racconta Albert Speer nella sue *Memorie del Terzo Reich*) «Ristorante all'allegro cancelliere».

Sempre in questo brano di Jünger io vedo anche l'eco delle città esoteriche di Agharti («città nascosta del bene, tempio della non partecipazione al mondo») e di Shambhala («città della violenza e della potenza, le cui forze comandano agli elementi, alle masse umane e affrettano l'arrivo dell'umanità alla cerniera dei tempi»). Cioè dei luoghi magici di cui parla la pretesa «dottrina segreta» (la teosofia, della quale abbiamo già parlato) di Madame Blavatsky e W. Scott-Elliot a cavallo tra XIX e XX secolo. Cioè il periodo in cui nasce Hitler. (Le definizioni di Agharti e Shambhala che ho appena riferito vengono dall'esoterista René Guénon e probabilmente anche dall'occultista Gurdjieff.)

L'antica contrapposizione tra Shambhala e Agharti è ripresa da Jünger quando nel brano citato parla del contrasto tra gli «spiriti liberi» e gli «autoctoni della potenza».

Secondo questa tradizione esisterebbero al mondo due fonti di potere: la via della mano destra (proveniente da un monastero sotterraneo, cittadella della meditazione situata ad Agharti); e la via della mano sinistra (proveniente dalla città di superficie di Shambhala, la città della forza retta dal «re del terrore»). L'idea è che chi si congiunge a quest'ultima potenza può dominare il mondo.

Se il Forestaro è Hitler, allora potrebbe esserlo un personaggio altrettanto inquietante di un altro libro di Jünger: Kniébolo.

Certamente. Il libro si intitola *Irradiazioni*, ed è il diario di guerra (la seconda guerra mondiale) di Jünger. Il quale, in data 17 giugno 1943, si trova in treno e viaggia per la Germa-

nia occidentale «devastata dagli incendi». I suoi compagni di viaggio «sperano di vedere presto Londra ridotta nel medesimo stato», parlano di bombardare le città inglesi, evocando distruzioni ancora maggiori dello spettacolo osservato dal treno in corsa. Nel dormiveglia Jünger si sente tormentato da questi discorsi «simili a secchi richiami demoniaci, echeggianti in viaggio verso l'abisso».

Quindi cita Kniébolo:

> Sensazione di trovarmi rinchiuso in un carro bestiame. Kniébolo ha ridestato la bestialità ottusa, le velleità più basse: tutti costoro si riconoscono in lui come nella propria immagine. Le nature umane sono due: una con elemento bestiale, l'altra spirituale. Tutto precede bene, fino a che l'elemento bestiale non prevale. Una volta in superficie, non sarebbe più possibile vincerlo, se esso stesso non scegliesse, nella sua cecità, la via della rovina, che gli è destinata.

In questo brano Jünger sembra nuovamente accennare, attraverso il velo, a Shambhala e Agharti, che sembrano riapparire anche in quest'altro brano (del 6 ottobre 1944): «Il tedesco, dopo il suo grande digiuno, è stato condotto da Kniébolo sulla montagna e gli è stata mostrata la potenza del mondo. Non è occorso molto tempo perché egli adorasse il tentatore».

Kniébolo è il Forestaro di *Sulle scogliere di marmo*: «Alla guisa come nella montagna una folta nebbia è nunzia di tempesta, una nube di terrore precedeva il Forestaro. Il terrore lo circondava e io sono certo che la sua forza consisteva nella sua tremenda fama assai più che in lui stesso».

Questo è Adolf Hitler.

Nel suo libro La capanna nella vigna. Gli anni dell'occupazione, 1945-1948 *Jünger sembra respingere questa possibile interpretazione (della quale era al corrente già allora).*

Sì, ma attenzione, quel libro è stato scritto dopo la seconda guerra mondiale ed è un po' depistante. Jünger è l'interprete di una tradizione esoterica e ora vuole che se ne parli il meno possibile. Però in questo diario c'è un'annotazione, in data 1° maggio 1945, che è interessante. Eccone un frammento:

> La bomba di Stauffenberg non gli ha tolto la vita, ma di certo gli ha tolto l'aura; lo si avvertiva anche nella sua voce. Un attacco simile, mosso tra l'altro da un uomo di un'antica casata, me l'ero aspettato sin dall'inizio – come pure il fatto che potesse avere effetto solo fallendo. L'avevo descritto nei dettagli sin dal 1939, nel personaggio del principe Sunmyra.

Jünger sta ovviamente parlando dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, quando il colonnello Claus von Stauffenberg porta e fa esplodere una bomba a Rastenburg, al quartier generale di Hitler. La bomba esplode durante una riunione militare, ma un ufficiale vicino a Hitler (influenzato da una sua percezione?) muovendosi sposta casualmente con il piede la borsa con l'esplosivo. La sposta quel tanto che basta perché la deflagrazione ferisca il Führer solo leggermente (dilaniando invece diversi astanti).

Ma come può Hitler aver influenzato il colonnello Heinz Brandt, se nessuno dei due era al corrente del fatto che nella valigetta di von Stauffenberg c'era una bomba?

È solo un'ipotesi. Anche se queste cose non sono affatto del tutto inverosimili. Pensi per esempio alle storie di quelle persone che devono prendere un aereo e che poi decidono di

non farlo. Hanno «sentito» che non dovevano prenderlo, non lo hanno preso, e l'aereo è precipitato dopo il decollo.

Ma qui stiamo divagando. Fallito l'attentato, von Stauffenberg è arrestato e fucilato. Al momento dell'arresto porta al dito l'anello propiziatorio con inciso il verso «Finis initium» del poeta esoterista Stefan George, già membro della setta dei «Cosmici». Sia von Stauffenberg sia suo fratello erano grandi ammiratori di George, da qui la mia ipotesi che l'attentato contro Hitler rientri nel dibattito al vertice dell'élite «ariosofista».

Mi chiedo cioè se la decisione di uccidere il Führer, che stava portando la Germania al disastro, non sia nata in quegli stessi cenacoli iniziatici che avevano contribuito alla sua ascesa. E questa è la possibile chiave di lettura di *Sulle scogliere di marmo* di Jünger. In questo libro del 1939 appare un principe Sunmyra, che sembra proprio il von Stauffenberg del 1944.

Jünger racconta infatti di due uomini che vogliono uccidere il Forestaro:

> Due uomini, l'uno dei quali batté il segno che serve ai Mauretani per riconoscersi nell'oscurità. Egli mi disse il suo nome, Braquemart, di cui mi rammentavo, e mi presentò l'altro, il giovane principe di Sunmyra, fra i maggiorenti della nobiltà, di Nuova Burgundia. [...] Braquemart andava incontro al pericolo sportivamente; aveva animo fermo e di quella specie che non teme gli ostacoli, ma a questa virtù purtroppo si accompagnava facilmente la inclinazione a dispregiare. Come tutti gli ambiziosi di potenza e anche di strapotere, trasponeva i suoi selvaggi sogni nel regno dell'utopia. Egli opinava che all'inizio due razze diverse esistessero sulla terra, i padroni e gli schiavi, le quali con l'andare del tempo si erano mescolate tra loro. Per codeste idee era discepolo della vecchia testa vulcanica e al modo di costui esigeva la nuova determinazione delle due razze; come già vari altri, anch'egli credeva di aver ritrovata la prima sede della specie umana. Noi pure avevamo assistito alla riunione in cui aveva riferito di scavi archeologici; e udimmo allora che in un lontano deserto aveva discoperto una strana landa. Alti zoccoli di porfido si elevavano colà sopra una grande pianura. Era salito sopra di essi e aveva trovato sulle terrazze rovine di castelli principeschi e di templi del Sole e quindi ricostruì fantasticamente quella civiltà e i nidi d'aquila dei primi padroni di questo nostro mondo. [...] Può sembrare bizzarro che Braquemart volesse opporsi al Forestaro, benché molto vi fosse di simile nel loro pensiero e nel loro agire. Tuttavia vi era diversità nel proposito dell'uno e dell'altro, poiché il vecchio ambiva popolare la Marina di selvagge fiere, mentre Braquemart la riteneva terra per schiavi e da dominarsi con eserciti di schiavi. Si trattava insomma di uno fra i vari conflitti interni dell'Ordine dei Mauretani, che non serve qui spiegare in ogni suo aspetto.

Già nel mio *Hitler e il nazismo magico* interpretavo questo brano come segue: Braquemart non è tanto un individuo identificabile, è bensì l'espressione di una corrente di pensiero della dottrina segreta, con l'eco delle antiche civiltà di schiavi e padroni alla Hörbiger e il deserto (quello del Gobi?) sede primaria dell'antica civiltà (la città di Shambhala). E chiaro – proseguivo – è il riferimento ai conflitti interni sul tipo di società da costruire; il contrasto ha la forma di un dibattito quando si decide la guerra del 1939. Nel 1944 della guerra non si vede ancora la fine, e una parte degli iniziati (la cerchia di Karl Haushofer e di suo figlio Albre-

non farlo. Hanno «sentito» che non dovevano prenderlo, non lo hanno preso, e l'aereo è precipitato dopo il decollo.

Ma qui stiamo divagando. Fallito l'attentato, von Stauffenberg è arrestato e fucilato. Al momento dell'arresto porta al dito l'anello propiziatorio con inciso il verso «Finis initium» del poeta esoterista Stefan George, già membro della setta dei «Cosmici». Sia von Stauffenberg sia suo fratello erano grandi ammiratori di George, da qui la mia ipotesi che l'attentato contro Hitler rientri nel dibattito al vertice dell'élite «ariosofista».

Mi chiedo cioè se la decisione di uccidere il Führer, che stava portando la Germania al disastro, non sia nata in quegli stessi cenacoli iniziatici che avevano contribuito alla sua ascesa. E questa è la possibile chiave di lettura di *Sulle scogliere di marmo* di Jünger. In questo libro del 1939 appare un principe Sunmyra, che sembra proprio il von Stauffenberg del 1944.

Jünger racconta infatti di due uomini che vogliono uccidere il Forestaro:

> Due uomini, l'uno dei quali batté il segno che serve ai Mauretani per riconoscersi nell'oscurità. Egli mi disse il suo nome, Braquemart, di cui mi rammentavo, e mi presentò l'altro, il giovane principe di Sunmyra, fra i maggiorenti della nobiltà, di Nuova Burgundia. [...] Braquemart andava incontro al pericolo sportivamente; aveva animo fermo e di quella specie che non teme gli ostacoli, ma a questa virtù purtroppo si accompagnava facilmente la inclinazione a dispregiare. Come tutti gli ambiziosi di potenza e anche di strapotere, trasponeva i suoi selvaggi sogni nel regno dell'utopia. Egli opinava che all'inizio due razze diverse esistessero sulla terra, i padroni e gli schiavi, le quali con l'andare del tempo si erano mescolate tra loro. Per codeste idee era discepolo della vecchia testa vulcanica e al modo di costui esigeva la nuova determinazione delle due razze; come già vari altri, anch'egli credeva di aver ritrovata la prima sede della specie umana. Noi pure avevamo assistito alla riunione in cui aveva riferito di scavi archeologici; e udimmo allora che in un lontano deserto aveva discoperto una strana landa. Alti zoccoli di porfido si elevavano colà sopra una grande pianura. Era salito sopra di essi e aveva trovato sulle terrazze rovine di castelli principeschi e di templi del Sole e quindi ricostruì fantasticamente quella civiltà e i nidi d'aquila dei primi padroni di questo nostro mondo. [...] Può sembrare bizzarro che Braquemart volesse opporsi al Forestaro, benché molto vi fosse di simile nel loro pensiero e nel loro agire. Tuttavia vi era diversità nel proposito dell'uno e dell'altro, poiché il vecchio ambiva popolare la Marina di selvagge fiere, mentre Braquemart la riteneva terra per schiavi e da dominarsi con eserciti di schiavi. Si trattava insomma di uno fra i vari conflitti interni dell'Ordine dei Mauretani, che non serve qui spiegare in ogni suo aspetto.

Già nel mio *Hitler e il nazismo magico* interpretavo questo brano come segue: Braquemart non è tanto un individuo identificabile, è bensì l'espressione di una corrente di pensiero della dottrina segreta, con l'eco delle antiche civiltà di schiavi e padroni alla Hörbiger e il deserto (quello del Gobi?) sede primaria dell'antica civiltà (la città di Shambhala). È chiaro – proseguivo – è il riferimento ai conflitti interni sul tipo di società da costruire; il contrasto ha la forma di un dibattito quando si decide la guerra del 1939. Nel 1944 della guerra non si vede ancora la fine, e una parte degli iniziati (la cerchia di Karl Haushofer e di suo figlio Albre-

cht; ma anche von Stauffenberg e Jünger, dei quali ultimi si sono viste le ascendenze culturali) teme la sconfitta. Questo settore occultista si allea allora coi generali della Wehrmacht, sia con alcuni di quelli che temono la sconfitta, sia con quelli che temono l'occulto. Lo scopo di questi iniziati è duplice: uccidere Hitler (il Forestaro) e tentare di salvare alcune strutture del Terzo Reich. Dunque Jünger è in collegamento coi congiurati del 1944, ma già nel 1939 ne prevede il tentativo (la bomba del 20 luglio) e la sconfitta, la quale (sotto il velo della finzione di *Sulle scogliere di marmo*) avviene nella sinistra radura di Köppels-Bleck, già sede di antichi riti sanguinosi:

> Il mio occhio scoprì fra i teschi da lungo tempo scarnificati, ancora altre due teste nuove, erette in cima a lunghe pertiche: quelle del principe e di Braquemart. Dalle punte di ferro, al cui uncino erano infilate, essi fissavano i bracieri, che andavano ingrigendo nello spegnersi. Al giovane principe i capelli erano divenuti bianchi, ma i tratti del viso erano più nobili ancora e di quella suprema bellezza che soltanto il dolore educa e forma. I tratti del viso di Braquemart erano invece immutati: dall'alto della sua stanga egli guardava con lieve ribrezzo e con scherno Köppels-Bleck, e l'espressione era di calma voluta, come di chi sia preso da crampi dolorosi e non ne lasci apparire traccia nel volto; né mi sorprese vedere fisso nell'occhiaia il monocolo ch'egli usava portare quand'era vivo. I suoi capelli erano ancora neri e lucenti, e compresi che al momento giusto egli aveva ingoiata la pastiglia che ogni Mauretano porta con sé.

Questi uncini ricordano appunto quelli di macelleria ai quali verranno impiccati molti dei congiurati del 20 luglio 1944: Jünger ha così descritto il conflitto all'interno del mondo iniziatico, prevedendone anche l'esito.

Esistono altri riferimenti simbolici nel libro di Jünger?

Il figlio di Jünger, Ernstel, era stato arruolato in marina, ma era stato arrestato per presunte dichiarazioni anti-hitleriane. Era poi stato rilasciato alla condizione che servisse «volontariamente» in Italia. Ernstel – si legge in *Irradiazioni* – cade il 29 novembre 1944, «colpito alla testa da un proiettile durante uno scontro di pattuglie sulle montagne di marmo di Carrara, nell'Italia centrale».

Questa situazione – il figlio di Jünger che cade «sulle montagne di marmo di Carrara» – richiama alla memoria quella descritta in *Sulle scogliere di marmo*. Infatti alla fine del libro il bambino del protagonista viene inghiottito e scompare nelle scogliere insieme alla strega Lampusa: «La porta di pietra stridendo si chiudeva dietro di loro».

Torno a chiederle: ma perché Hitler ha sempre lasciato in pace un nemico così formidabile? Uno che alla vigilia della guerra scrive un libro del genere, uno che partecipa al complotto per assassinarlo?

Perché Jünger appartiene al mondo iniziatico: era un gran maestro, e Hitler ne aveva paura!

1.5. «Hitler mi ha detto» (1939)

> *Un giorno in cui Hitler appariva di buon umore, una donna intelligente del suo entourage gli diede un avvertimento: «Mein Führer, non scelga la magia nera! Oggi le sono aperte entrambe le vie, la via della magia bianca e quella della magia nera. Ma se opterà per la magia nera, essa non*

svanirà più dal suo destino. Non scelga i successi veloci e facili! Le è aperto il potere su un regno di puri spiriti. Non si lasci distogliere dal suo cammino da esseri legati alla terra, che le sottraggono la forza creativa».

Hermann Rauschning, 1939

Per Hitler l'ebreo è l'incarnazione del male. [...] È la sua stessa dottrina esoterica a ispirargli un odio quasi metafisico per gli ebrei. [...] Dietro l'antisemitismo di Hitler diventa visibile una lotta degli dei. [...] Due mondi si confrontano. L'uomo di Dio e l'uomo di Satana! L'ebreo è l'opposto dell'uomo, è l'antiuomo. L'ebreo è la creatura di un altro Dio. Deve essere cresciuto a dismisura da un'altra radice del ceppo umano. [...] È un essere estraneo alla natura.

Hermann Rauschning, 1939

«Svolta decisiva del mondo» o «cerniera dei tempi». Avverrebbe uno sconvolgimento del pianeta che noi, non iniziati, non potremmo capire in tutta la sua vastità. [...] La specie umana era sottoposta sin dall'origine a una mirabile esperienza ciclica. Il periodo solare dell'uomo si avviava al proprio termine.

Hermann Rauschning, 1939

Professor Galli, nella sua ricostruzione lei cita anche Hitler mi ha detto *di Hermann Rauschning, un libro che solleva molte perplessità.*

Certamente non si può prendere tutto quello che Rauschning dice per oro colato. È una fonte problematica che va usata in modo molto critico, ma che non è del tutto inattendibile a priori.

Qui torniamo al problema di cui abbiamo parlato prima: ripeto che il mio approccio è razionale e illuminista, ma tiene conto di aspetti che non sono razionali e illuministi. E ripeto anche che quando si avvicina la storia del nazionalsocialismo non è possibile non tenere conto degli aspetti irrazionali di questo fenomeno.

Comunque credo anch'io che Rauschning abbia esagerato le sue rivelazioni (certamente ha incontrato Hitler molte meno volte di quel che dice). E credo che un conservatore razionale come lui non afferrasse l'esoterismo nazista in tutta la sua complessità. Capisce che esiste una dottrina occulta, ed è spaventato. È spaventato come cattolico (come poi Dossetti, percepisce erroneamente questi aspetti occultistici come espressione del demoniaco). Ed è spaventato come tedesco (l'avvenire di cui parla ha infatti molto in comune col quadro descritto da Jünger in *Sulle scogliere di marmo*). Rauschning descrive quindi – senza capirlo a fondo, e in chiave conservatrice-razionale e cristiana – quello che vede e quello che sente in chiave apocalittica e demoniaca.

Questo cattolico prussiano non afferra la complessità dei fenomeni di cui parla, però li intuisce, ed è attendibile quando cita frasi che sono tuttavia dei semplici flash su una cultura che non conosce.

Chi è Hermann Rauschning?

È un gentiluomo prussiano, un proprietario le cui terre seguono il destino della Germania orientale del 1919: sono spartite tra Germania, Polonia e Stato libero di Danzica.

Nato nel 1887 a Thorn (allora Prussia orientale), Rauschning risulta iscritto al partito nazista dal 1931, e nel 1933 diventa il presidente del senato (cioè primo ministro) della Città libera di Danzica.

Rauschning è fin dall'inizio in conflittuale rapporto di rivalità con il Gauleiter (capo distretto dello Nsdap, il partito nazista) di Danzica Albert Forster. Non c'è solo una lotta per il potere: l'origine dell'attrito sarebbe dovuto a una differenza di vedute circa i rapporti con Varsavia. Rauschning voleva l'accordo con i polacchi, Forster la ricongiunzione di Danzica al Reich. In ogni caso dopo che il 5 ottobre 1934 Forster ordinò a Rauschning di lasciare la carica, Hitler si schierò con il Gauleiter, e così il 20 novembre 1934 la fazione popolare dello Nsdap sfiduciò il presidente del senato. L'anno successivo Rauschning abbandona il suo paese: è prima in Polonia, poi in Svizzera, poi in Francia, poi in Gran Bretagna e infine negli Stati Uniti (dove morirà nel 1982). Nel 1938 pubblica in Svizzera *Die Revolution des Nihilismus*, che riappare a New York nel 1939 come *The Revolution of Nihilism, Warning to the West*. Sempre nel 1939 pubblica *Hitler Speaks* a Londra. Questo secondo lavoro è l'anno seguente edito in Svizzera (*Gespräche mit Hitler*), negli Stati Uniti (come *The Voice of Destruction*) e in Francia (come *Hitler m'a dit*). Apparirà anche in italiano (*Hitler mi ha detto*), immediatamente dopo la fine della guerra (1945). Due anni dopo, sempre nella capitale lombarda, uscirà anche l'altro libro di Rauschning: *La rivoluzione del nichilismo* (1947).

Quali sono questi flash dell'ex presidente del senato di Danzica «su una cultura che non conosce»?

Ci sono cinque citazioni da *Hitler mi ha detto* che vale la pena di riportare.

Ecco la prima citazione:

La dottrina nazista ha il suo esoterismo, che è professato e divulgato in riunioni privatissime, riservate, alle quali partecipano solo gli elettissimi. Le SS, la gioventù hitleriana, i gruppi dirigenti della politica raccolgono, in margine alla truppa degli iscritti, un esiguo gruppo di iniziati. Hitler non ha mai svelato i suoi veri fini politici e sociali se non in quelle riunioni ermeticamente chiuse. Soltanto oggi il mondo è maturo per conoscere quello che Hitler e i suoi seguaci sono in realtà: i cavalieri apocalittici di un nuovo caos universale.

Seconda citazione:

Sto per svelarvi un segreto. Fondo un Ordine. Questo pensiero di Hitler m'era già noto. Derivava da Rosenberg. Almeno, era Rosenberg quello che per primo me ne aveva parlato. L'aveva detto in un discorso a un ristretto gruppo in una sala della Marienburg, l'antico castello dei Cavalieri teutonici. Aveva istituito un parallelo tra la loro azione in Prussia e il programma del nazionalsocialismo e aveva suggerito che l'Ordine dei Cavalieri avrebbe potuto essere ricostituito. Un'eletta schiera di prodi che fossero nel contempo abili amministratori e sacerdoti, gelosi custodi di una dottrina segreta, un ordine che avrebbe compresi alcuni gradi di iniziazione.

Terza citazione:

Debbo dire ancora qualcosa della dottrina segreta di Hitler. Pochi la conoscono. E tuttavia i disegni politici di Hitler non possono essere capiti se non sono conosciute le sue intenzioni nascoste. Hitler non è superstizioso nel significato comune dell'aggettivo. La sua inclinazione per gli oroscopi e per l'occultismo attiene alla sua credenza che l'uomo ha un accordo magico con l'universo. La politica è per lui non altro che il primo piano di un gigantesco sconvolgimento. Hitler non omette mai di

esporre, con frasi più o meno limpide o oscure, questa volontà di imporre alla Germania e al mondo una nuova regola che esso qualifica «la rivoluzione eterna» [che] arrecherà all'umanità la liberazione definitiva. Liberazione dei forti, servitù per le moltitudini dei deboli.

Quarta citazione:

Un tema che risorgeva con insistenza nei suoi propositi è quello ch'egli chiamava «svolta decisiva del mondo» o «cerniera dei tempi». Avverrebbe uno sconvolgimento del pianeta che noi, non iniziati, non potremmo capire in tutta la sua vastità. Hitler parla come un veggente. Egli si era fabbricata una mistica biologica o, se si preferisce, una biologia mistica, la quale costituiva la base delle sue ispirazioni. Si era fabbricata una terminologia personale. «La strada falsa dello spirito» era l'abbandono da parte dell'uomo della sua vocazione divina. Raggiungere la «visione magica» gli sembrava lo scopo dell'evoluzione umana. Un professore di Monaco aveva scritto alcuni saggi aspri e singolari sul mondo primitivo, sulla formazione delle leggende, sull'interpretazione dei sogni presso le moltitudini delle prime età, sulle loro conoscenze intuitive e una specie di potenza trascendentale che esse avrebbero usato per modificare le leggi naturali. La specie umana era sottoposta sin dall'origine a una mirabile esperienza ciclica. Il periodo solare dell'uomo si avviava al proprio termine: già si poteva riconoscere nei primi esempi di superuomini, la nuova specie che avrebbe sostituito l'umanità invecchiata. Secondo l'immortale saggezza dei popoli nordici, il mondo avrebbe dovuto continuamente ringiovanire e i solstizi «raffiguravano nella vecchia mitologia il ritmo vitale». Hitler credeva veramente a questa iniziazione ai misteri? O non era invece questo uno dei mezzi della sua propaganda? Egli si abbandonava a simili vaticini soltanto dinanzi a un numero ristretto di persone, spesso donne. Si può chiedersi in ogni modo come mai questo rivoluzionario, questo uomo d'azione potesse trastullarsi in quelle cantafere. Ciò che non è dubbio è che egli si ritiene un profeta, il compito del quale supera di cento cubiti quello di uno statista. Nessun dubbio che egli si considera seriamente come l'annunciatore di una nuova umanità.

Quinta citazione:

Hitler è pazzo? Tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di avvicinarlo si sono certamente posta questa domanda. È spaventoso pensare che è un pazzo che governa la Germania e ha lanciato il mondo nella guerra. Ma come accade che un gran numero di visitatori vadano in estasi appena vedono Hitler e vivano da allora nella adorazione del suo genio dominatore? Quale attrazione avevano allora subito quelle persone per non parlare che balbettando di ciò che avevano provato? È un uomo qualunque e volgare. Come può egli agire così sui suoi visitatori? Si è costretti a pensare ai medium. Per la maggior parte del tempo sono persone comuni, da nulla. Improvvisamente scendono in essi come dal cielo alcune facoltà che li elevano molto al di sopra del valore medio. Queste facoltà sono estranee alla loro normale personalità. Sono visitatori provenienti da un altro piano. Il medium ne è posseduto. Liberato da questo demone, egli ripiomba nel mediocre. Così avviene che incontestabilmente alcune forze invadono Hitler, forze quasi infernali, delle quali il corpo chiamato Hitler è soltanto l'involucro provvisorio.

Come mai così tanti autori ritengono il libro di Hermann Rauschning inattendibile?

In *Hitler e il nazismo magico* commentavo queste citazioni che le ho riletto ora, ammettendo che si può capire come espressioni di questo tipo abbiano fatto dubitare del valore di testimonianza del libro.

Per esempio, lo storico Wolfgang Hänel sostiene che *Hitler mi ha detto* è un falso, un'arma della propaganda psicologica alleata. Secondo lui la demonizzazione di Hitler (presentato come una personalità anormale e paranoica) lo avrebbe reso terrificante agli occhi degli occidentali (svizzeri, britannici e francesi) rafforzandone lo spirito di difesa. Un secondo scopo sarebbe stato quello di spingere gli Stati Uniti a entrare in campo contro il demoniaco Hitler. Hänel è quindi sempre citato dalla cultura di estrema destra come prova della inattendibilità di Rauschning.

Ma anche nella cerchia degli emigranti anti-nazisti Rauschning era una figura discussa e i suoi libri suscitarono diffidenza fin dall'inizio.

È vero che nell'altro suo libro, *La rivoluzione del nichilismo*, Rauschning dà una descrizione del nazismo che lascia perplessi. È una cosa che ammetterà egli stesso più avanti (scriverà che il libro gli ha «procurato parecchi rimbrotti»). In questo volume, del nazionalsocialismo Rauschning non coglieva che aspetti che gli apparivano di volgarità e di arrivismo. (Ma in *Hitler mi ha detto* non è da meno. Ecco come vi descrive i seguaci di Hitler:

> Tutti gli ambiziosi mediocri e che or non è molto divenivano nudisti, vegetariani, edonisti, biosofi, questi riformatori di ogni risma i quali innalzavano le loro follie a dogmi e fondavano religioni da fiera, tutti questi traviati si ammassano ora nella navicella del colossale pallone nazista.)

Infine il libro di Rauschning è in parte contraddittorio. Da un lato torna sui temi di *La rivoluzione del nichilismo*, dicendo che «la politica di Hitler non è che semplice opportunismo. Egli è sempre pronto ad abbandonare, con una stupefacente disinvoltura, quel che sosteneva un attimo prima come un principio intangibile».

Dall'altro lato attribuisce a questo opportunista senza scrupoli dei principi molto precisi, ai quali Hitler si attiene con tenacia, e che sono gli stessi indicati nel suo programma politico: il *Mein Kampf*. Ma Rauschning aveva appena finito di dire che il *Mein Kampf* non è che un libro «per la folla».

Per tutti questi motivi credo anch'io che Rauschning vada letto criticamente, ma alcune delle sue esposizioni sulle idee di Hitler collimano con principi che oggi vengono universalmente attribuiti al Führer (per esempio la sua volontà di evitare il conflitto con l'impero britannico). Rauschning è quindi in parte attendibile: lo è – ripeto – quando cita quelle frasi che sono tuttavia dei semplici flash su una cultura che egli ignora, anche se intuisce. Ecco perché Rauschning va letto, e va letto di sicuro: si tratta di una fonte molto interessante perché si sofferma (pur con tutti i limiti descritti) su aspetti che gli storici di solito trascurano. (Resta inoltre il fatto che l'ex presidente del senato della Città libera di Danzica ha conosciuto Hitler personalmente, e che è considerato utilizzabile come fonte dai maggiori specialisti del nazismo. Penso a George Mosse, Hugh Trevor-Roper, Joachim Fest, William Shirer, Alan Bullock, e anche Ernst Nolte. Quest'ultimo ha addirittura scritto un'introduzione a *La rivoluzione del nichilismo*.)

Invece, una biografia di Hitler come quella scritta da Ian Kershaw in due volumi, respinge Rauschning come fonte non attendibile. Questa biografia è eccellente ed esaustiva, ma l'approccio è puramente illuministico. Così l'aspetto esoterico del nazionalsocialismo – che non è ovviamente negato – è trattato in poche pagine. Ma io credo che uno storico debba tenere conto degli aspetti irrazionali della storia. Anche il libro di Kershaw su Lord Londonderry (*Gli amici di Hitler*) è eccellente quanto a lavoro e documentazione. Ma non prende in considerazione questo aspetto per il quale alcuni nazionalsocialisti (come Rudolf Hess) vedevano in alcuni aristocratici scozzesi legati alla cultura esoterica (come il duca di Hamilton) possibili interlocutori. Di Lord Londonderry non si può dire che fosse legato a questi ambienti esoterici, ma il libro è sugli amici britannici di Hitler, credo quindi che sia giusto ricordare questo aspetto circa l'aristocrazia esoterica. Ma del «ponte esoterico» anglo-tedesco parleremo oltre.

Il libro di Rauschning viene però usato come fonte da un altro libro molto controverso: Il mattino dei maghi.

Rauschning è convinto, quando è davanti a Hitler, di essersi imbattuto nelle aberrazioni di un «posseduto». Il Führer è dunque ridotto a espressione del demoniaco, così come demoniaci sarebbero i «superiori sconosciuti» (le facoltà «visitatrici provenienti da un altro piano»), ai quali Rauschning accenna.

Questa immagine di Hitler come un «medium» invasato, indemoniato, strumento di potenze segrete che lo usano, sarà raccolta da Louis Pauwels e Jacques Bergier in *Il mattino dei maghi* (1960), un altro testo da utilizzare molto criticamente. (Si tratta di un lavoro non documentato, a tratti sensazionalista, approssimativo, non approfondito, e che stabilisce connessioni in modo affrettato, esprimendo affermazioni generiche e manichee. Ma che ha spalancato per la prima volta una porta su un universo sconosciuto, quello del nazismo magico, aprendo nuovi filoni d'indagine. Purtroppo i difetti di questo libro hanno favorito una critica – quella tradizionalista e di destra – a volte sprezzante.)

Attraverso Rauschning, *Il mattino dei maghi* presenta Hitler come erede più o meno cosciente dei maghi cattivi di Shambhala (che corrispondono ai «superiori sconosciuti»). Come ho già raccontato questa località segreta è, secondo Guénon, e probabilmente secondo Gurdjieff, la magica «città della violenza e della potenza». (Gurdjieff, il «mago» giunto dall'oriente, è un'altra probabile fonte di Pauwels, che da lui apprese come allievo elementi di occultismo e fantastoria.)

L'idea è che chi si congiunge alla potenza di Shambhala può dominare il mondo, e Pauwels e Bergier credevano che Hitler si fosse alleato con Shambhala tramite la società esoterica Thule (a sua volta collegata ad altre società segrete: la Golden Dawn di Londra e la presunta società del Vril).

I limiti di una simile interpretazione sono più che evidenti: Hitler non era affatto un indemoniato, anzi, considera positivo il suo contatto con l'occulto. Infatti (come scrivono anche storici come Nicholas Goodrick-Clarke e Christopher Hale), per Madame Blavatsky i «superiori sconosciuti» (ovvero i propri istruttori occulti) sono i buoni re-sacerdoti di Shambhala nel deserto del Gobi.

Tra gli autori che reputano Rauschning una fonte attendibile è George L. Mosse. Lei però non condivide in pieno le tesi di Mosse.

La tesi di Mosse, che certo può essere discussa, è che Hitler avesse trasformato la rivoluzione tedesca, sognata da tanti seguaci del Volk, in una «rivoluzione antigiudaica»,

così da cristallizzare un'ideologia prima troppo vaga per le finalità di un movimento di massa. Da qui le sue critiche a personaggi come Artur Dinter, un nazista fautore di un cristianesimo germanico e che vedeva nel partito la premessa per «il completamento della riforma protestante». (Dinter era altresì l'autore di un libro del 1918, il *Peccato contro il sangue*, dove si narra di una donna tedesca la cui purezza razziale è profanata da un ricco ebreo. Benché essa finisca con l'abbandonare quest'uomo e con lo sposare un ariano, i suoi figli continueranno a rassomigliare agli stereotipi ebraici.) Secondo Hitler – racconta Mosse – i personaggi come Dinter era incapaci di fare degli ebrei il fuoco della loro ideologia.

Forse, invece, la «rivoluzione antigiudaica» di Hitler è una componente della più ampia «dottrina segreta», nella quale la lotta contro «l'eterno ebreo» fa parte del recupero di quell'antica sapienza che l'Ahnenerbe ha lo scopo di restaurare.

Quindi io credo che i vari pezzi del mosaico del nazismo magico siano talmente difficili da comporre, che perfino Mosse abbia sottovalutato il peso di questa tradizione. Credo che Mosse abbia altresì sottovalutato il peso della società di Thule, anche se a un certo punto ammette che essa «sarebbe diventata l'incubatrice del Partito nazionalsocialista».

Qual'è il prossimo pezzo del mosaico?

Torniamo alle citazioni che le ho riletto dal libro di Rauschning. Come ho già detto ho sempre ammesso che si può capire come espressioni di questo tipo abbiano fatto dubitare del valore di testimonianza di quel testo. Ma esse sono l'interpretazione specularmente negativa di quanto il fascista esoterico Julius Evola espone in forma di apprezzamento. Occorre dunque passare a parlare di Evola.

1.6. «*Diorama filosofico*» (1939)

Era quello sguardo famoso che faceva rabbrividire tutti; un vecchio giurista importante una volta mi disse di aver avuto dopo l'incontro con quegli occhi solo un desiderio, tornare a casa per venirne a capo, in solitudine di quella esperienza.

Hermann Rauschning, 1939

Si è parlato di «Superiori sconosciuti» i quali avrebbero suscitato il movimento nazista e si sarebbero serviti di Hitler come di un loro medium. Non è chiaro tuttavia per quali fini lo avrebbero fatto, a giudicare dai risultati, ossia dalle conseguenze catastrofiche che ha avuto, sia pure indirettamente, il nazionalsocialismo per l'Europa; si dovrebbe pensare a fini oscuri e distruttivi, il che andrebbe incontro alla tesi di coloro che vorrebbero riportare il lato occulto di tutto quel movimento a ciò che Guénon chiamerebbe la «contro-iniziazione». Ma dagli autori francesi è stata avanzata anche un'altra tesi, cioè che il medium Hitler a un dato momento si sarebbe emancipato dai «Superiori sconosciuti» e che da allora il movimento avrebbe preso una direzione fatale. Ma allora bisognerebbe dire che codesti superiori occulti avevano invero facoltà di preveggenza e poteri ben limitati per non saper bloccare colui che avevano usato come un loro medium.

Julius Evola, 1971

Hitler, […] avevo l'impressione che quell'uomo […] da tempo fosse solo una marionetta mossa da mani altrui, da forze estranee. La bomba di Stauffenberg non gli ha tolto la vita, ma di certo gli ha tolto l'aura.

Ernst Jünger, *La capanna nella vigna. Gli anni dell'occupazione, 1945-1948*

Quali sono i rapporti di Julius Evola con il fascismo, il nazionalsocialismo, l'esoterismo in generale e con i «superiori sconosciuti» di cui parla Hermann Rauschning?

Partiamo dai rapporti di Evola con i massoni e con il fascismo.

È vero – come nelle nostre conversazioni lei ha spesso sottolineato – che la massoneria appoggia la marcia su Fiume e la marcia su Roma, ma essa rompe con il fascismo già nel 1923. Così l'alto dignitario massonico Arturo Reghini è stato scorrettamente definito «fascista». Anche se fu futurista, anche se all'inizio apprezzò gli squadristi (visti come eredi delle legioni romane), in realtà Reghini criticava aspramente Mussolini per la conciliazione del 1929 con la Chiesa. Già nel 1924, sulla sua rivista «Atanòr», Reghini scriveva: «Il Partito fascista riporta l'Italia in quella stessa posizione in cui si trovava prima del 1859, quando era governata dall'imperatore d'Austria e dal Papa. L'on. Mussolini serve la parte guelfa».

Certamente Reghini collaborava con Evola (nel 1927 avevano fondato insieme la rivista «Ur»), ma come racconto nel mio libro *La magia e il potere. L'esoterismo nella politica occidentale*, i due entrarono successivamente in contrasto. Inoltre Reghini era in contatto anche con altri esoteristi come Aleister Crowley (dapprima favorevole e poi ostile a Mussolini) e come René Guénon (insieme al quale auspicava la rinascita spirituale dell'Occidente attraverso la formazione di una élite iniziatica, nel quadro di un processo di rigenerazione della massoneria).

Il punto cui volevo arrivare è dunque questo: non esiste un fascismo esoterico (anche se esiste certamente un nazismo esoterico), però esiste un Evola, che è individualmente un «fascista esoterico». Su Evola ho scritto molto, so che è un caso decisamente particolare, il quale rientra tuttavia nella

galassia multiforme del fascismo italiano. Tipica in questo senso la sua collaborazione con i quotidiani di regime, come «Il Regime Fascista» di Roberto Farinacci, dove dal 1934 al 1943 cura la pagina *Diorama filosofico*.

Evola rivisita la tradizione della macrostoria da Esiodo a Tilak a Guénon: nel 1935 pubblica *Rivolta contro il mondo moderno*, un titolo che riecheggia proprio quello del libro dell'esoterista René Guénon *La crisi del mondo moderno* (1929).

Nel volume di Evola riappare Shambhala a oltre mezzo secolo di distanza da quando Madame Blavatsky ne aveva fatto la città dei buoni maghi. Nel mio *Hitler e il nazismo magico* vedevo in questi collegamenti il proseguire di una tradizione culturale (o di una mitografia) che accompagna due generazioni di «visionari» (secondo la definizione di Pauwels e Bergier). I quali «visionari», tra i primi annunci di una «dottrina segreta» (la Società teosofica è fondata nel 1875) e l'arrivo di Hitler al potere (1933) svolgono un'operazione culturale. Saldano un passato di catastrofi e di sapienza, di apocalissi e di particolari rapporti tra l'uomo, il cosmo e «superiori» con doti paranormali, a un futuro che sta per iniziare e nel quale antichi valori riprenderanno vigore nel corso di conflitti cosmici.

Per esempio ripubblicando *Rivolta contro il mondo moderno* dopo la seconda guerra mondiale, Evola aggiungerà questo brano:

> Nel «Vishna Purana» si accenna a elementi della razza primordiale, o di «Manu», rimasti quaggiù nella stessa età oscura per esser la semente di nuove generazioni; e riappare l'idea di una nuova finale manifestazione dall'alto. La stirpe in cui nascerà questo «principio divino» è una stirpe di Shambhala: ma Shambhala — lo si è visto a suo tempo — rimanda alla metafi-

sica del Centro e del Polo, al mistero iperboreo e alle forze della tradizione primordiale.

A me sembra tuttavia che i rapporti di Evola con il nazionalsocialismo fossero anche più difficili di quelli che aveva con il fascismo (fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco sono comunque fenomeni molto diversi tra loro).

Evola critica sia il fascismo sia il nazismo per i loro aspetti populisti; non si iscrive al Partito nazionale fascista; è spiato dalle SS, ed è un convinto sostenitore della monarchia.

Quanto al rapporto con le SS, la cosa è piuttosto complicata. La storiografia di destra (come ho scritto introducendo uno dei libri dello stesso Evola, *L'arco e la clava*) da un lato sottolinea la loro ostilità per le idee di Evola, dall'altro ritiene possibile che questi collaborasse con lo SD, il servizio di sicurezza delle SS (come conferenziere, come esaminatore di documenti massonici a Vienna e come informatore). Lo dice Christophe Boutin, in un libro pur di apprezzamento: *Politique et Tradition. Julius Evola dans le siècle (1898-1974)* e lo riprende Piero Di Vona su *Diorama letterario*.

Anche da queste fonti sappiamo comunque che l'Ahnenerbe dà un giudizio molto negativo su Evola in un rapporto a Himmler del 1938. Nel rapporto (che si conclude con la raccomandazione di neutralizzare l'attività di Evola in Germania e di sorvegliare le sue attività all'estero) si legge:

> La dottrina di Evola non è né nazional-socialista, né fascista. [...] Ciò che in special modo lo separa dalla visione del mondo nazional-socialista è la sua radicale negligenza dei reali trascorsi storici del nostro passato popolare a favore di una fantasiosa e spiritualmente astratta utopia. Nelle sue conferenze egli afferma il diritto storico di una razza nordica al comando. [...] L'ultimo segreto incitamento di Evola per le sue teorie e programmi potrebbe essere cercato in una «sollevazione dell'antica nobiltà» contro il mondo di oggi. Si tratta di un romano reazionario.

Ripeto che Evola critica sia il fascismo sia il nazismo per i loro aspetti populisti, però le SS gli appaiono come un «Ordine» più vicino alle sue concezioni: gli appaiono come una «nuova *élite*, di nuova nobiltà» (come egli stesso scrive al suo rientro dal Reich). Ma come si è visto questa simpatia non è reciproca. Soprattutto le SS non apprezzano il tentativo di Evola di trovare alleati in Germania per (si legge nel rapporto che ho citato) implementare gli sforzi «circa la fondazione di un Ordine segreto sovranazionale e di una rivista a esso funzionale».

Eppure una collaborazione tra Evola e le SS esiste, al punto che Himmler scrive per Evola: collabora (come anche Guénon e Paul Valéry) con *Diorama filosofico*.

In ogni caso Evola sopravvive alla guerra, anche se nel 1945 rimane paralizzato. E qui si apre un nuovo interrogativo: rimane paralizzato perché (come lo stesso Evola racconta) durante un bombardamento su Vienna rifiuta aristocraticamente di utilizzare un rifugio antiaereo? Oppure (secondo versioni difficilmente verificabili) a causa del fallimento di un'operazione teurgica? Sapere la verità – scrivevo nella mia introduzione al libro di Evola – sarebbe determinante per definire il carattere dell'esoterismo evoliano: interesse culturale o percorso iniziatico, sino alle sperimentazioni più audaci?

Comunque sia nel 1971 Evola pubblica *Hitler e le società segrete*. Dove appare il brano che ci interessa, quello su Hitler presunto medium e sui «superiori sconosciuti» di Rauschning.

Ecco il brano:

Una ricerca seria sui collegamenti iniziatici di Hitler con società segrete non conduce troppo lontano. Quanto a Hitler medium e alla sua forza magnetica, sono necessarie alcune precisazioni. Che il Führer dovesse questa forza a pratiche iniziatiche ci sembra una fantasia; altrimenti ci si dovrebbe mettere a supporre assurdamente qualcosa di simile anche nei riguardi dell'eguale forza psichica suggestiva posseduta da altri capi, da Mussolini, per esempio, a Napoleone. Quanto alla qualità di medium (che, sia detto per inciso, è opposta a quella di una qualificazione iniziatica), essa può venire riconosciuta, con certe riserve, a Hitler, in quanto egli sotto più di un riguardo ci si presenta come un invasato (è il tratto che lo distingue, ad esempio, da Mussolini). Proprio quando egli fanatizzava le folle, dava l'impressione che un'altra forza lo trasportasse, avendolo, appunto come un medium, anche se di un genere tutto particolare ed eccezionalmente dotato. Chi ha udito parlare Hitler a folle deliranti non può non aver avuto questa impressione. Date le riserve da noi espresse nei riguardi di supposti «superiori sconosciuti», non è agevole stabilire la natura di tale forza superpersonale.

Ecco dunque l'apprezzamento di Evola cui mi riferivo parlando di Rauschning.

Ci sono riferimenti di altri autori ai «superiori sconosciuti»? Ernst Jünger ne accenna?

Sembra farlo nel suo libro (che ho già definito come «un po' depistante») *La capanna nella vigna. Gli anni dell'occupazione, 1945-1948*. Ecco la citazione: «Avevo l'impressione che quell'uomo, come pure Mussolini, da tempo fosse solo una marionetta mossa da mani altrui, da forze estranee. La bomba di von Stauffenberg non gli ha tolto la vita, ma di certo gli ha tolto l'aura».

1.7. «La loro ora più bella» (1940)

Hitler aveva gli occhi di un ipnotizzatore, capaci di soggiogare l'intelletto. Anche i suoi medici, non esclusi i più disincantati, ammettono il fascino di quegli occhi opachi, color grigioazzurro, che compensava la grossolanità degli altri suoi tratti. «Le fotografie» affermano tutti, «non possono riprodurre la forza di suggestione del suo volto». Questo magnetismo personale fu una sua prerogativa fino alla fine; e soltanto tenendolo presente possiamo spiegarci la straordinaria obbedienza che riuscì a imporre a tutti anche nelle ultime settimane di vita, quando tutti gli strumenti di persuasione con la forza erano venuti meno, quando il prezzo e il fallimento del suo regime furono evidenti, e rimase solo la sua personalità.

Hugh Trevor-Roper, 1947

Senza dubbio Hitler aveva il potere di affascinare gli uomini.

Winston Churchill, 1948

A colazione da Prunier con Ina Seidel. Era preoccupata per suo genero, che Hess occupava quale consulente astrologico, e che ora è stato tratto in arresto. Mi ha sorpreso, in quanto ero dell'opinione che la fuga in Inghilterra fosse avvenuta con piena conoscenza, forse addirittura per incarico di Kniébolo. Ma si può anche obbiettare che, con la riesumazione della ragione di stato, nel vecchio senso della parola, anche la complicità in certi segreti è divenuta pericolosa

come un tempo. Certo così è in questo caso. Questo colpo di testa dà un'idea dello spirito di gioco d'azzardo che regna.
Ernst Jünger, *Irradiazioni*, 25 ottobre 1941

Abbiamo finora proceduto in ordine cronologico. Cosa succede tra l'avvento di Hitler (1933) e lo scoppio della seconda guerra mondiale (1939)?

Tra 1933 e 1939 il regime di Hitler riscuote una serie di successi. L'economia riprende a tirare, la disoccupazione è sconfitta e i successi in politica estera – uno smantellamento delle clausole del trattato di Versailles prima, e l'inizio di un'aggressiva politica di espansione a est poi – sono ugualmente brillanti: 1935 riannessione della Saar con un plebiscito trionfale; 1936, rimilitarizzazione della Renania; 1938, annessione dell'Austria e poi dei Sudeti; 1939, annessione del protettorato di Boemia e Moravia (mentre il piccolo Stato slovacco è infeudato al Reich), e ritorno di Memel-Klaipėda al Reich. Tutto senza scatenare la guerra.

Ma in questi anni in cui si sviluppa il dinamismo hitleriano (1936-1939) una guerra c'è stata.

Sì, la guerra di Spagna, ma la Germania non vi ha preso parte direttamente. In Spagna Hitler si è limitato a inviare la piccola ma potente Legione Condor, la quale ha trasformato la penisola iberica in un poligono, un campo sperimentale delle nuove, micidiali armi del Führer.

Un altro successo della politica estera del Terzo Reich è il patto Ribbentrop-Molotov.

Il patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939, il patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica, è reso possibile anche dalla nuova interpretazione hitleriana della situazione corrente. Il Führer si è infatti convinto che i grandi processi di Mosca del 1936-38, la purga che liquida la vecchia guardia bolscevica, siano lo sterminio della componente ebraica del comunismo sovietico. Un accordo con Stalin, patriota russo liberato dalle influenze ebraiche, è dunque possibile. Lo scopo di Hitler è comunque evitare lo scontro con l'Occidente in generale e con la Gran Bretagna in particolare. Privata del possibile alleato russo, Londra dovrebbe infatti rinunciare a partecipare all'imminente conflitto, che dovrebbe quindi essere una piccola guerra locale in Polonia, spartita tra Germania e Unione Sovietica. La spartizione dell'Europa orientale è infatti lo scopo segreto del patto Ribbentrop-Molotov.

Il primo settembre 1939 scoppia quindi la seconda guerra mondiale.

Quel giorno Hitler rischia la guerra e invade la Polonia, convinto che la Gran Bretagna non sarebbe intervenuta nel conflitto. Ma Londra e Parigi intervengono. Troppo tardi: la Polonia è schiacciata in un mese (e spartita con la Russia); comunque il calcolo di Hitler si è rivelato errato, la crisi polacca non è rimasta localizzata, trasformandosi in un conflitto generalizzato. Il Führer rinvia per tutto l'inverno ogni iniziativa in occidente, rinnovando profferte di pace fino alla primavera successiva, quando si decide a vibrare il colpo anche a ovest.

Il 9 aprile 1940 i tedeschi invadono quindi anche Danimarca e Norvegia (anticipando nel secondo caso le mosse di Londra, che si preparava per iniziativa di Churchill – ora primo Lord dell'ammiragliato – a entrare nella neutrale Scandinavia). Infine, nelle prime ore del 10 maggio Hitler scatena l'offensiva generale sul fronte occidentale contro Olanda, Belgio, Lussemburgo e Francia, paesi che sono presto conquistati al pari di Polonia, Danimarca e Norvegia.

La stessa mattina dell'offensiva generale del 10 maggio il premier britannico Neville Chamberlain ha dato le dimissioni. Bisogna rassegnarsi a Winston Churchill – che forma in poche ore lo storico ministero che, con qualche modifica, durerà fino alla fine del conflitto – anche se molti si rifiutano ancora di accettarlo; vedono in lui l'incorreggibile franco tiratore, l'inaffidabile e indocile uomo d'azione troppo impulsivo, l'uomo del disastro dei Dardanelli. E qui si colloca un momento storico decisivo, per quanto attiene alla sua ricostruzione.

L'episodio di Dunkerque si colloca tra gli ultimi giorni di maggio e i primi giorni del giugno del 1940. Il corpo di spedizione britannico in Francia, sconfitto dalla travolgente avanzata tedesca, è rimasto recintato in una piccola area intorno al porto francese di Dunkerque. I panzer di Hitler si trovano solo a 10 miglia di distanza e il massacro dell'intero corpo di spedizione britannico, costituito da 400.000 uomini, sembra imminente. Ma la Wehrmacht non vibra il colpo finale, i panzer rimangono fermi, così al 4 di giugno più di 338.000 uomini sono evacuati in Gran Bretagna, nel corso di una delle più grandi operazioni di salvataggio di tutti i tempi.

Io credo che il non aver lanciato i panzer contro la sacca di Dunkerque, salvando così l'esercito britannico, non fu un errore militare di Hitler, bensì un suo errato calcolo politico, volto ad acquistare simpatie in Gran Bretagna.

Credo anch'io che il Führer fosse rimasto fedele al suo programma, tracciato nel Mein Kampf *già quindici anni prima.*

Comunque l'Italia entra in guerra dalla parte di Hitler il 10 giugno, e Parigi cade il 14. Solo la Gran Bretagna resiste: continua la lotta trincerata nelle sue isole.

A questo periodo risalgono i famosi discorsi di Churchill che invita alla resistenza. Il più famoso di questi discorsi rimane «Their finest hour», «La loro ora più bella», del 18 giugno. Qui dice che «quella che il general Weygand ha chiamato la Battaglia di Francia è finita: la Battaglia d'Inghilterra sta per cominciare. Da questa battaglia dipende la sopravvivenza della civiltà cristiana».

Poco prima della caduta di Parigi il premier francese Paul Reynaud aveva detto alla popolazione: se Hitler vince questa guerra «sarà il nuovo Medioevo, ma non illuminato dalla pietà di Cristo». Pochi giorni dopo Churchill tiene il famoso discorso da lei ricordato, rovesciando l'interpretazione di Reynaud: non un ritorno al Medioevo, bensì un salto in una nuova cupa era.

Churchill disse che se la Gran Bretagna fosse caduta «allora tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti, compreso tutto ciò che amiamo e abbiamo a cuore, sprofonderà negli abissi di una cupa Nuova Era, resa ancor più sinistra, se non ancor più durevole, dai lumi di una scienza perversa».

Anche Sir Halford John Mackinder (in contatto con Churchill e autore di letture geopolitiche che avrebbero influenzato Hitler mentre scriveva il Mein Kampf*) in quel periodo parla di «magia nera tedesca». Ma io ho un sospetto. Che Reynaud, Mackinder e Churchill abbiano raccolto l'inattendibile testimonianza di Hermann Rauschning, contenuta in* Hitler mi ha detto, *usata dalla propaganda alleata.*

Io interpreto la posizione di Churchill diversamente. Comincio con il citare Emanuele Severino (che mi cita a sua volta) e che scrive:

> Anche grandi intellettuali della cultura conservatrice tedesca, come Ernst Jünger e Carl Schmitt, a un certo punto si sono resi conto che il nazismo era una sintesi di magia e di tecnologia avanzata e hanno finito col vedere in Hitler non il salvatore del-

lo Stato tedesco, ma un uomo che si serviva di mezzi razionali per fini folli. Hitler sperava di avere alleata l'Inghilterra nell'attacco contro l'Unione Sovietica? Galli risponde affermativamente e sostiene che quella speranza era fondata sulla convinzione che in Inghilterra fosse presente e operante, in posizioni chiave, quella stessa cultura magica alla quale si ispirava il nazismo. Churchill fu invece l'avversario più irriducibile di Hitler (*La Bilancia. Pensieri sul nostro tempo*).

Io credo che Churchill fosse giunto alle stesse conclusioni di Ernst Jünger e Carl Schmitt: percepisce nel nazismo l'esistenza di una componente «occulta» con fini non negoziabili. Cito di nuovo Severino: questa componente «occulta» prevedeva «la costruzione di uno spazio eurasiatico che consentisse ai popoli ariani di ritrovare la loro antica saggezza e potenza».

L'interpretazione che do del *Mein Kampf* mi porta ad aggiungere: la Gran Bretagna avrebbe dovuto essere associata, quale paese germanico, a questo progetto occulto. Ma Churchill ritiene tutto questo pura follia. Una follia dettata dalla cultura occulta, una presenza che egli avverte e teme anche in influenti settori della società britannica.

Quali settori?

Aristocratici, intellettuali, membri di logge esoteriche sul tipo della Golden Dawn, persone influenti, disposte come minimo a trattare con Hitler, forse a condividerne i fini ultimi. E si tratta di personalità di una tale importanza che per tutelare l'immagine della Gran Bretagna occorre, ancora oggi, che ai loro nomi non si debba mai risalire.

È ormai ben noto che «tentazioni» di tipo esoterico erano molto diffuse nei ceti alti britannici, ovvero l'ambiente frequentato da Winston Churchill fin da giovane. E proprio durante la sua gioventù, agli inizi del secolo, Churchill può aver avvertito in questi ceti la presenza di una «dottrina segreta», che ritroverà decenni più tardi – in una versione estremizzata – nel nazismo, e che in quel 1940-41 doveva essere ancora presente ai vertici della società britannica.

Possiamo fare tre esempi concreti.

Primo esempio: il ministro degli esteri Balfour (quello della famosa «dichiarazione di Balfour» del 1917, dove si afferma che il governo britannico vede con favore l'insediamento di un focolare nazionale ebraico – Jewish National Home – in Palestina, promettendo quindi di costruire nella regione non uno Stato, ma un focolare ebraico). Il quale Balfour comunicava con una defunta fidanzata attraverso medium e scrittura automatica.

Secondo esempio: pensiamo ai «diari» di Virginia Woolf, dove Churchill è segnalato come uno dei frequentatori di questi sodalizi esoterici aristocratici dell'inizio del XX secolo. Si tratta di gruppi che spuntano come i funghi: gruppi neopagani e nudisti, naturalmente con i soliti omologhi nella Germania dell'epoca. E che – tra i numerosi altri – sono: la Fratellanza Pre-raffaellita, la Conversation Society, la Midnight Society, le Anime (il sodalizio di Balfour) o Gli Apostoli di Cambridge.

Quest'ultimo sodalizio era costituito da un gruppo di studenti del Trinity College di Cambridge, tra i quali Toby Stephen, Lytton Strachey, Leonard Woolf, futuro marito di Virginia. C'è anche il duca di Clarence (il principe Edward Albert Victor), possibile erede al trono e ritenuto Jack lo squartatore, ovvero il celeberrimo serial killer che nel 1888 gettò l'East End di Londra nel terrore, macellandone le prostitute.

Allora io mi chiedo: se l'establishment britannico tenne nascosti i macabri riti – certo legati a una cultura di tipo occulto – di Jack lo squartatore, non potrebbe ora cercare di tenere nascosta la propensione all'accordo con Hitler e i suoi progetti?

Ma vengo al terzo, più importante esempio: i rapporti tra Churchill e Edoardo VIII, re del Regno Unito dal gennaio al dicembre del 1936 (abdica per sposare l'americana divorziata Wallis Warfield Simpson, esperta in magia sessuale, la «magia rossa» degli occultisti).

La signora Simpson è sospettata di essere un'agente nazista (sarebbe anche stata l'amante di von Ribbentrop, allora ambasciatore a Londra) e anche Edoardo VIII è filo-nazista: durante il viaggio di nozze in Germania marcia in mezzo a una strada fiancheggiata da camicie brune con il braccio teso e rispondendo al loro saluto nello stesso modo. (Racconta il biografo di Winston Churchill, William Manchester, che di questa scena esiste una fotografia. L'originale fu tuttavia ritoccato e l'immagine che fece il giro del mondo mostrava invece Edoardo VIII con la mano destra lungo il fianco.) La mia ipotesi è che Churchill sapesse o supponesse che il filonazismo del re non fosse un fenomeno isolato. Che fosse bensì la spia dell'esistenza di un fenomeno più vasto: quello di gruppi della tradizione esoterica e di quella «dottrina segreta» (gruppi come quello degli Apostoli del duca di Clarence) condivisa da Hitler.

Ma nel 1936 Winston Churchill fu uno strenuo difensore di re Edoardo VIII. Come si concilia questa strenua difesa di un monarca presunto erede del «ponte esoterico»?

La strenua difesa che nel 1936 Churchill fa di Edoardo VIII – che dovrà poi comunque abdicare – può essere vista

come un tentativo di proteggere la corona dai suoi ambigui rapporti con la cultura occulta. Può essere vista come un tentativo dello statista di impedire che Edoardo VIII diventasse – come tuttavia accadrà – il punto di riferimento di complotti eversivi per riportarlo sul trono come alfiere della rappacificazione con la Germania di nazista.

Eccoci dunque di nuovo al discorso del 18 giugno 1940: Churchill vuole salvare l'Occidente da un pericolo «demoniaco» (e vuole contemporaneamente salvare l'impero britannico, cosa che non gli riuscirà).

Le faccio esempi concreti: più che un conservatore Churchill era quel reazionario che avrebbe voluto affrontare il grande sciopero generale del 1926 con l'esercito. E che ammirava Mussolini al punto da scrivere per lui (nel 1927) articoli su «Il Popolo d'Italia».

Un uomo come Churchill avrebbe dovuto quindi apprezzare l'anticomunismo di Hitler, la sua volontà di distruggere il potere sovietico, la sua volontà non solo di giungere a un accordo con la Gran Bretagna, ma di difenderne l'impero, molto ammirato dal Führer. Inoltre a Londra è chiaro a tutti che una nuova guerra con la Germania metterebbe a repentaglio quell'impero britannico che costituisce il centro degli interessi e degli ideali di Churchill. Tutto questo dovrebbe spingere lo stesso Churchill verso Hitler, come accade per tanti altri conservatori. E invece no. Churchill è disposto a mettere a repentaglio l'amato impero pur di fermare Hitler. Churchill è fin dall'inizio il più intransigente oppositore di ogni politica d'intesa con la Germania nazista, nonostante un'ala del partito conservatore e la stessa corte e famiglia reale ritengano possibile un accomodamento. Anzi, osteggia qualsiasi tipo di compromesso, diventando il nemico numero uno dell'*appeasement* (la politica di concessioni a Hitler se-

guita dal suo predecessore Neville Chamberlain). E lo fa con un'ostinazione tale da diventare da un lato il campione della crociata anti-nazista, e dall'altro il nemico personale di Hitler, un nemico che il Führer ingiuria e disprezza.

Il perché di tutto questo l'ho già spiegato: Churchill avverte che il Terzo Reich è ben più di un sistema politico; è un sistema con pretese non negoziabili, e che forse ha in Gran Bretagna dei punti di riferimento tra gli eredi e i continuatori delle società esoteriche del tipo Golden Dawn. Questi punti di riferimento britannici di Hitler sono diffusi in quei ceti superiori e in quella corte che Churchill ben conosce.

Così possiamo leggere l'evolversi dei rapporti tra Churchill e il duca di Windsor (l'ex re Edoardo VIII) nell'estate del 1940: quest'ultimo continua a ostentare ammirazione per il Führer, al punto da far temere che Hitler avrebbe potuto utilizzarlo in caso di invasione tedesca della Gran Bretagna. Churchill teme che il duca di Windsor possa diventare uno strumento dei nazisti. Infatti, dopo il crollo militare anglo-francese del giugno del 1940, Edoardo VIII (fuggito dalla Francia in Spagna e poi in Portogallo) rimane in contatto con i nazisti, al punto che circola la voce che von Ribbentrop (ministro degli esteri del Reich) voglia riportarlo sul trono della Gran Bretagna occupata. A questo punto Churchill interviene, fa nominare il duca di Windsor governatore delle Bahama in modo da isolarlo laggiù. (Recentemente Martin Allen, in *Hidden Agenda. How the Duke of Windsor Betrayed the Allies*, ha sostenuto che Edoardo VIII fosse giunto al punto di «tradire», fornendo ai nazisti segreti militari circa il dispositivo militare francese del novembre del 1939. Altri documenti del 1937 recentemente declassificati dagli inglesi, e all'epoca ritenuti attendibili da Scotland Yard, indicano in Wallis Simpson un'agente nazista).

E qui veniamo al misterioso volo di Rudolf Hess, il Vertreter, il sostituto del Führer.

Il contesto nel quale avviene il viaggio è questo: Hitler ha sconfitto la Francia e conquistato l'occidente (Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e la stessa Francia), e Mussolini – l'ho già raccontato – è entrato in guerra al suo fianco nel giugno del 1940. Mentre l'Italia è impegnata in una guerra con l'impero britannico nelle colonie africane, il vertice nazista prepara l'invasione della Gran Bretagna (operazione Leone marino). La premessa per la riuscita di questa operazione è la conquista dei cieli, ma la Germania perde quel duello aereo noto come «battaglia d'Inghilterra» (agosto-settembre 1940). Di conseguenza il 12 ottobre vengono sospesi i preparativi per Leone marino.

Intanto, tra il novembre del 1940 e il marzo del 1941 Hitler procede la marcia verso est: convince l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria (da ora ridotti a vassalli del Reich) a firmare il patto tripartitico, che il Reich aveva concluso in settembre, con l'Italia e il Giappone, contro l'internazionale comunista. Lo schema di Hitler è però danneggiato dall'iniziativa italiana in Grecia, che Mussolini invade nell'ottobre del 1940. La campagna di Grecia prende una piega disastrosa, l'Italia è sull'orlo del precipizio, ma nell'aprile del 1941 Hitler occupa Jugoslavia e Grecia e soccorre Mussolini anche in Africa (dove in febbraio gli ha inviato l'Afrika Korps). In questo contesto si colloca la missione di Rudolf Hess.

È dal 6 ottobre 1939 che Hitler rinnova le sue proposte di pace alla Gran Bretagna, e il 18 dicembre 1940 ha firmato l'ordine numero 21 (operazione Barbarossa, invasione dell'Unione Sovietica).

A questo punto deve avere avuto luogo un dibattito nel vertice nazista, che sappiamo essere costituito dagli intellet-

tuali di formazione esoterica. Risultato del dibattito è l'idea della missione affidata a Rudolf Hess, già adepto della società Thule. E qui si intrecciano due vicende: il vertice nazista che tratta con i circoli aristocratico-esoterici (che esistono, ma di cui a Berlino viene sopravvalutata l'importanza) e una trappola dei servizi segreti britannici per Hess. Ho approfondito la mia tesi via via che emergeva nuova documentazione. Il più recente apporto è in un saggio su Stalin.

Il servizio segreto inglese intercetta la corrispondenza di Hess con il duca di Hamilton e risponde al primo a nome del secondo, invitandolo in Gran Bretagna. Hess è invitato, presumibilmente, a nome di quel «partito della pace» (o «partito aristocratico della pace») che vuole fermare il conflitto anglo-tedesco sulla base di un compromesso con Hitler. Gli esponenti di questo partito sono: il duca di Hamilton, il duca di Bedford, il duca di Kent (fratello del re), esponenti dei servizi segreti. Lo scopo di Hess è un estremo tentativo di accordo tra Germania e Gran Bretagna alla vigilia dell'invasione della Russia.

Il 10 maggio 1941, mentre la rivolta anti-britannica in Iraq divampa, e alla vigilia dell'invasione tedesca di Creta, in una parola nel momento di massima difficoltà per il governo di Winston Churchill, Rudolf Hess sale a bordo del suo Messerschmitt-110.

Esattamente: a bordo del suo aereo, Rudolf Hess vola in Gran Bretagna – sicuramente per conto di Hitler, e non di sua iniziativa – e si paracaduta in Scozia, nei pressi del castello del duca di Hamilton. Ha quindi commesso due errori: è caduto nella trappola dei servizi segreti britannici e ha sopravvalutato il peso della cultura esoterica ai vertici dell'establishment britannico. Questa cultura esiste, ma non è abbastanza forte da condizionare le scelte del governo. Di conseguenza Hess scompare nella Torre di Londra, dove sarà detenuto. Da allora la storiografia ufficiale (tipico il caso di Trevor-Roper) stende un velo di silenzio sul caso Hess, sbrigativamente liquidato come «un pazzo».

Quindi io torno a domandare: se l'establishment britannico tenne nascosta la natura esoterica dei riti di Jack lo squartatore, non potrebbe ora tenere nascosta l'esistenza di esoteristi pronti a trattare con Rudolf Hess, tramite di Hitler? In entrambi i casi svelare la verità significherebbe compromettere alte personalità e dinastie dello stesso establishment britannico.

1.8. «Diario» (1941)

> *Ma se le masse tedesche erano state infatti prese dall'archetipo di Wotan, allora Hitler poteva essere una personificazione di Wotan [...]. Descrisse come Hitler fosse posseduto da questo archetipo dell'inconscio ariano collettivo e non potesse fare a meno di obbedire ai comandi di una voce interiore [...] tra il 1936 e il 1939, Jung caratterizzò Hitler come un archetipo, spesso manifestante se stesso come con la completa esclusione della propria personalità. «Hitler è un recipiente spirituale, una semi-divinità; meglio ancora, un mito. Mussolini è un uomo.» A una rivista militare vista dai due leader, Hitler ricordò a Jung una sorta di impalcatura di legno vestita, un automa con una maschera, un robot o qualcuno con una maschera di un robot. «Hitler sembrava il "sosia" (Doppelgänger) di una persona reale, come se l'uomo Hitler potesse nascondersi dentro come un'appendice, celato deliberatamente per non disturbare il meccanismo [...]. Sappi che non potresti mai parlare a quest'uomo; perché lì non c'è nessuno [...]. Non è un indivi-*

duo; è un'intera nazione.» Jung collegò Hitler a Maometto, il messia della Germania che insegna la virtù della spada. «La sua voce è quella di almeno 78 milioni di tedeschi. Deve urlare, anche nelle conversazioni private [...]. La voce che sente è quella dell'inconscio collettivo della sua razza.»

Nicholas Goodrick-Clarke, *Black Sun*, 2002, p. 179

Ma rifiutare il nazismo era possibile a chi come me aveva, in una buona famiglia borghese, un'altra educazione, altri principi. Ciò non era possibile per la maggioranza del popolo. Che non aveva altri valori e orientamenti.

Joachim Fest, 2006

Una tribù totemica guidata dall'onnipotente condottiero [Hitler] scende sul campo di guerra per conquistare e confermare la propria vita nella morte degli altri.

Ernst Nolte, *Three Faces of Fascism*, 1969, p. 516

Poco più di un mese dopo il volo di Rudolf Hess, il 22 giugno 1941, Hitler invade l'Unione Sovietica per costruire il suo impero millenario, la conquista delle immensità spaziali dell'est, fino alla linea Arcangelo-Astrakan.

La decisione ha un doppio significato: l'attuazione del programma del *Mein Kampf* (spazio vitale a est, con la conquista di un impero gigantesco e la riduzione in schiavitù degli slavi, dalla Polonia agli Urali) e un ulteriore segnale a Londra.

Partiamo dal primo significato. La formazione di una «nuova razza» è un concetto tipico di Hitler, probabilmente legato alla «dottrina segreta» di cui abbiamo già parlato. Vorrei ripetere che nei miei libri ho ipotizzato che il primo gradino del processo di «creazione» della «nuova razza» non sia tanto un insieme di caratteristiche fisiche (le quali hanno sempre, comunque, rilevanza fondamentale) bensì un addestramento per il recupero di doti paranormali «bioniche». Nello spazio vitale a est sarebbero dunque sorti grandi vivai della razza ariana, la razza padrona destinata a dominare come un popolo di signori sui nuovi schiavi: gli slavi. In questa programma – che prevede lo sterminio degli ebrei e degli zingari, e la decimazione di polacchi, russi, russi bianchi e ucraini (i superstiti sarebbero stati schiavizzati) – riappaiono chiaramente le idee dell'ariosofia, in particolare la versione che di questa concezione occulta dava Lanz von Liebenfels.

Secondo significato: l'attacco a est avviene quando l'impero britannico è prossimo al collasso. Quella primavera Hitler ha espulso gli inglesi dalla Grecia e da Creta, la flotta inglese di Alessandria ha subito perdite durissime, l'Afrika Korps è alla frontiera egiziana, l'Iraq si ribella agli inglesi, Malta e Cipro potrebbero essere conquistate in qualsiasi momento. Queste iniziative avrebbero richiesto meno di un decimo delle centocinquanta divisioni lanciate all'attacco dell'Unione Sovietica il 22 giugno 1941. Hitler spera ancora di poter dimostrare a Londra la sua buona volontà attaccando il comune nemico, il bolscevismo orientale (odiato anche dai conservatori inglesi), senza sferrare il colpo decisivo a ovest. Una replica dell'atteggiamento di Dunkerque.

Come matura l'idea di sterminare gli ebrei?

Il 2 aprile 1941, alla vigilia dell'invasione dell'Urss, Alfred Rosenberg annota sul suo *Diario*: «Quello che oggi ho saputo non lo voglio scrivere, ma mai lo dimenticherò».

Sono parole che costituiscono un riferimento a una vasta azione di genocidio a est.

L'effettiva decisione del Führer di procedere allo sterminio di massa degli ebrei risale quindi all'epoca in cui si prepara la campagna di Russia. Il discorso di Hitler ai capi militari del 30 marzo 1941, in cui è schizzato il ruolo di Himmler («compiti speciali» nelle retrovie), è il primo concreto accenno a una vasta azione di genocidio a est.

Poco più di un mese dopo l'invasione dell'Urss, il 31 luglio, il maresciallo del Reich Hermann Göring (capo della Luftwaffe) impartisce a Reinhard Heydrich (capo del servizio di sicurezza delle SS) l'ordine di «procedere alla soluzione finale del problema ebraico».

Una decisione così radicale – il genocidio ebraico – può essere messa in relazione alla «dottrina segreta» del vertice nazista. Che come abbiamo già visto analizzando i contenuti esoterici del *Mein Kampf*, vede nella lotta tra ariani ed ebrei una lotta di dèi: antisemitismo e occultismo sono fusi in una concezione che porterà al genocidio.

Il programma di colonizzazione dell'est prevede il trapianto nello spazio vitale di popolazioni nordiche (olandesi e scandinavi, etnie germaniche da integrare nella razza padrona) i cui paesi si sarebbero svuotati. Come sarebbe stato governato l'immenso spazio vitale fino alla linea Arcangelo-Astrakan?

Per rispondere bisogna tornare nuovamente alle concezioni esoteriche del vertice nazista. Hitler affida l'organizzazione in senso strettamente politico del territorio sovietico (che dopo gli esiti del patto Ribbentrop-Molotov arriva fino alla Carelia, al Baltico, al fiume Bug e alla Bessarabia e Bucovina) ad Alfred Rosenberg, un nazista del vertice esoterico già uomo della società Thule. Dal luglio del 1941 Rosenberg è il Reichsminister, ministro del Reich, per i territori orientali occupati. Come tale vorrebbe garantire agli slavi (che sono

pur sempre una razza bianca) un ruolo all'interno del Nuovo Ordine europeo, ma Hitler rifiuta.

Hitler è un pragmatico che mal sopporta l'ampolloso e contorto Rosenberg, la cui carica ministeriale risulta essere largamente senza nessun potere: al suo detentore manca la spietata brutalità che un tale ruolo richiede. La simpatia e l'appoggio del Führer vanno quindi al commissario per l'Ucraina Erich Koch, la cui politica orientale è puro sfruttamento coloniale e il cui atteggiamento verso la subumanità slava si riassume nella sua celebre espressione: «Se trovo un ucraino che è degno di sedere con me a un tavolo devo farlo fucilare».

Non credo sia così. Sia Hitler sia Rosenberg fanno parte del gruppo degli intellettuali di formazione occultista che formano il vertice del Terzo Reich. Non stupisce quindi che Rosenberg venga scelto come Reichsminister per i territori orientali occupati e che Hans Frank fosse il capo del governatorato generale polacco. Si tratta di posizioni chiave (la spinta verso est e lo spazio vitale tra Polonia e Russia sono il programma del *Mein Kampf*) che Hitler ha concesso a due ex membri della società Thule. Siamo nell'ambito del vertice esoterico nazista.

I rapporti di Rosenberg con il Führer non si basano infatti solo sul fatto che il Reichsminister (tedesco dell'Estonia) avesse studiato architettura (materia molto appezzata da Hitler) a Mosca. Gli interessi di tipo occulto di Rosenberg sono infatti notevoli, spaziando dall'insegnamento di Gurdjieff alle dottrine filosofiche indiane. E il suo contributo intellettuale al nazismo (e allo stesso pensiero di Hitler agli inizi del partito) è fondamentale. Esso comprende l'idea che comunismo e giudaismo internazionale fossero tutt'uno. Non sorprende dunque che il Führer (durante il periodo del suo in-

ternamento nella fortezza di Landsberg) abbia concesso la guida del partito a Rosenberg. Lodando altresì le sue capacità di «vedere tutto in dimensioni grandiose», cosa che si accorda con la visione mitologica, cosmica e millenarista del Führer.

Anche le divergenze tra Hitler e Rosenberg – che certo esistono – circa il ruolo degli slavi nel nuovo ordine europeo, avvengono nel quadro delle loro comuni concezioni esoteriche. (Vero è tuttavia che quella del Führer è una guerra di annientamento, il cui stile si collega alla cultura occulta; di conseguenza il leader del Terzo Reich si trova, in questa fase, più vicino a Koch che al Reichsminister. Koch è un uomo che affronta problemi concreti, quotidiani, e che quindi si scontra sia con Rosenberg sia con Frank, uomini della Thule che, ispirati da categorie esoteriche, sono lanciati alla conquista del mondo.)

In questo contesto può leggersi la decisione di Hitler di proibire a Rosenberg di impiegare «appartenenti a razze straniere» nei suoi uffici. Nel ministero (definito dal Führer un «carrozzone») c'erano infatti numerosi emigrati russi, degli anti-comunisti con i quali il Reichsminister era rimasto in contatto fin dal 1919.

Chi sono i membri del «carrozzone» di Rosenberg?

Il «carrozzone» era gremito di esuli russi e orientali, mi domando se per esso non siano passati anche Gurdjieff (il «mago» giunto dall'oriente di cui abbiamo già parlato) o Ferdinand Ossendowski (che nel 1924 pubblica a Parigi *Bestie, uomini e dei*, in cui racconta di essere stato ministro nel governo bianco dell'ammiraglio Kolchak e di aver combattuto i bolscevichi con la Divisione asiatica di cavalleria del «barone pazzo» von Ungern-Sternberg. Fucilati Kolchak e Ungern-Sternberg, Ossendowski riesce invece a fuggire in occidente, nel corso di un'odissea che lo porta anche nelle terre di Agharti).

Ma a quell'epoca Gurdjieff era a Parigi. Come può essere passato per il «carrozzone» di Rosenberg? Mi sembra azzardato.

Si può pensare per esempio a Ernst Jünger, ufficiale della Wehrmacht nella capitale francese. (Dopotutto è esattamente intorno a Gurdjieff che nasce la definizione di nazismo come sintesi di magia e tecnologia avanzata.)

Rosenberg è dunque uno stretto collaboratore di Hitler ed è l'uomo forse più rappresentativo della cultura nazista. Il suo libro *Il mito del XX secolo* è importante, nell'elaborazione dell'ideologia del Terzo Reich, inserendosi in un preciso filone teorico-letterario, il cui punto di partenza è la Francia del XIX secolo con il *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1853-1855) di Gobineau. A questo libro ne segue un altro, *I fondamenti del XIX secolo* (1899) di Houston Stewart Chamberlain, cui Rosenberg si richiama esplicitamente anche nel titolo della sua opera.

Il filone che lei descrive esiste certamente, ma io credo che il conte di Gobineau fosse nient'altro che un letterato privo di qualsiasi scopo politico. La cosa non deve stupire: c'è chi ha detto che anche Niccolò Machiavelli, spesso descritto come un grande scienziato politico, non fosse altro che un letterato. Che tutte le opere di Niccolò Machiavelli fossero opere letterarie.

Non sono d'accordo con questa interpretazione di Gobineau e Machiavelli. In ogni caso Gobineau (come i suoi epigoni Chamberlain e Rosenberg) è centrale nell'ideologia nazista; quindi, in fondo, anche il problema se Gobineau fosse o meno un letterato è insignificante.

Non c'è solo un razzismo tedesco, c'è anche un razzismo francese, e Gobineau avrà una forte influenza intellettuale fino a Louis-Ferdinand Céline, altro visionario della putrescenza organica. Tra gli aspetti principali dell'ideologia nazista c'è la concezione della storia come scontro di razze e civiltà, ed essa risale a Gobineau.

Il quale disegna una storia pessimistica, animata dalla nostalgia per una mitica età dell'oro, e il cui senso va dalla vita alla morte, dal cielo all'inferno, dai nobili eroi di ieri ai bruti razzialmente degenerati di domani. Ma la dottrina di Gobineau si sviluppa parallelamente a quella marxista (la concezione di Marx è elaborata tra gli anni '40 e '80 del XIX secolo, il *Saggio* esce nel 1853-1855) dalla quale differisce perché ritiene che il motore della storia sia non la lotta tra le classi, ma quella tra le razze.

Gobineau vuole dimostrare che gli stati sorgono, si affermano, si espandono, raggiungono l'apogeo del loro splendore e poi decadono. La decadenza è causata dalla degenerazione, ovvero dalla mescolanza razziale. Tra le tre razze di Gobineau – bianca, gialla e nera – la prima è la superiore, ma è stata contaminata e rovinata dai popoli da essa sottomessi.

Questo a livello mondiale. Venendo all'Europa del XIX secolo, la divisione sociale in ceti ha un preciso significato razziale. La nobiltà discende dal nucleo ariano originariamente egemone, la borghesia è meticciata, ma prevalentemente ariana, il popolo è per lo più di derivazione nera e gialla. La democrazia rappresentativa è la conseguenza della decadenza razziale, che corrisponde quindi al decadere del sistema di classe. Tutto questo prelude al collasso della civiltà europea.

Per Gobineau la storia è il racconto della lenta, continua fusione dei tre tipi originari: migrazioni, battaglie, conquiste, edificazione e crollo di grandi civiltà, avvengono in realtà sotto l'effetto di principi che accelerano la corsa verso il meticciato, verso l'egalitarismo universale e la democratizzazione internazionale.

Il crollo della civiltà europea può essere evitato dalla riscossa degli strati elitari ancora prevalentemente di sangue ariano, strati che possono costruire una nuova civiltà gerarchica in Europa ed estenderla al mondo intero.

Questa concezione della storia come di razze e civiltà che emergono e poi decadono a causa della mescolanza (in particolare quando gli ariani civilizzatori si incrociano con le razze inferiori) la ritroviamo prima nel cenacolo wagneriano di Bayreuth, e poi nel nazismo.

Vero è però che il Führer (uomo colto, di discrete letture) ribalta la visione pessimista del *Saggio*: il meticciato non è irreversibile, anzi, lo Stato può – attraverso politiche eugenetiche – invertire la tendenza a questo fenomeno. Il pensiero di Gobineau risulta capovolto anche a proposito degli ebrei, già fieri guerrieri, ora corrottisi con gli incroci razziali. Hitler trasforma il pessimismo dell'aristocratico francese in aggressivo ottimismo. Ma secondo me già in Gobineau si trova l'idea hitleriana che gli ariani devono salvare l'ultima civiltà.

Capitolo 2

Gli strumenti

2.1. *L'allucinante impatto della meccanica quantistica*

> *L'impatto di questa sconquassante scoperta ancora oggi sta trasformando la nostra visione del mondo. [...] Dal punto di vista filosofico, tuttavia, le implicazioni della meccanica quantistica sono allucinanti. Non solo noi possiamo influenzare la realtà, ma, in un certo grado, possiamo effettivamente «crearla».*
>
> Gary Zukav, 1979

L'illuminismo è metodo, e come tale è certamente alla base della nostra attuale civiltà giuridica, scientifica e politica occidentale, nella quale ci riconosciamo. Ma non crede che tra queste luci fondamentali ci siano delle ombre? Mi riferisco tra le molte altre cose a un approccio decisamente arido, un razionalismo cartesiano che per esempio trasforma i rapporti spirituali più importanti – come la famiglia – in vili «contratti» tra entità giuridiche.

Sono d'accordo, infatti io ho parlato di nuovo illuminismo: dal XX secolo in poi si è diffusa una scienza non più determinista. Tipico il caso della meccanica quantistica. Ne parlo, per quel poco che so, molto cautamente.

L'alba del XX secolo segna il passaggio dall'interpretazione deterministica della meccanica newtoniana all'interpretazione probabilistica della meccanica quantistica. Questo è il mio punto di vista. Devo però dire che il mio amico Emilio Del Giudice – che è un fisico geniale – contesta le caratteristiche probabilistiche della meccanica quantistica che attribuisce a una sorta di deviazione della scuola di Copenhagen di Niels Bohr.

C'è un libro molto interessante di Gary Zukav – *La danza dei maestri Wu Li* (1979) – che avevo adottato in un corso universitario perché spiega senza formule matematiche, e anche per confrontare gli sviluppi razionali della fisica del primo quindicennio del '900 con il contemporaneo diffondersi di posizioni che George Mosse definisce nel suo libro – che ho contemporaneamente suggerito agli studenti – *Le origini culturali del Terzo Reich*.

In altre parole, quando nel 1933 Hitler giunge al potere, la cultura scientifica tedesca (anche grazie ai progressi della fisica) è non solo al suo apice, ma anche all'avanguardia. E proprio allora si verifica questa involuzione, con i nazisti che conquistano il governo della Germania e che hanno in testa teorie scientifiche alternative quali quella del ghiaccio eterno (Hörbiger) o quella della Terra cava. (Queste notizie si trovano in *Pseudoscience in Naziland*, 1947, di Willy Ley, un esperto missilistico tedesco che lasciò la Germania nel 1935 per gli Stati Uniti, dove fu naturalizzato cittadino americano nel 1944.)

Per la verità queste teorie non saltano fuori dal nulla, e hanno anzi un notevole retroterra culturale. La concezione della Terra cava ha per esempio origine con la moderna astronomia, allorché – come scrivo già in *Hitler e il nazismo magico* – il secondo astronomo reale d'Inghilterra, Edmund

Halley, avanza la tesi che la Terra contenga al suo interno tre pianeti dalle dimensioni approssimative di Venere, Marte e Mercurio. Questa teoria prosegue nel corso del XVIII e XIX secolo, con varianti proposte da matematici come lo svizzero Leonhard Euler e lo scozzese John Leslie. Prosegue per approdare quindi in America e diffondersi in Germania grazie a Karl E. Neupert. Questi era stato un asso dell'aviazione tedesca della prima guerra mondiale ed era molto stimato dal maresciallo del Reich Hermann Göring.

Nell'aprile del 1942, nel bel mezzo della seconda guerra mondiale, la famosa spedizione baltica all'isola tedesca di Rügen è guidata da uno specialista in radiazioni a microonde e infrarossi, Heinz Fischer. La spedizione ha lo scopo immediato di verificare la teoria di Neupert (la Terra cava) attraverso la localizzazione precisa della flotta britannica a Scapa Flow. Dopo cinque giorni di tentativi la spedizione viene smobilitata, e Neupert finisce in campo di concentramento. Dopo questo fallimento la teoria della Terra cava è accantonata e con essa l'occasionale presenza di Hermann Göring in una vicenda connessa alla componente occultista della cultura nazista.

Tutti gli studiosi del rapporto tra nazismo e occultismo (Goodrick-Clarke, Detlev Rose, Peter Bahn) ricordano il nome di Karl E. Neupert, ma nessuno di loro parla di questa spedizione all'isola di Rügen.

Di questa spedizione parlano molti libri e pubblicazioni di natura accademica: Willard Bascom (*A Hole in the Bottom of the Sea: the Story of the Mohole Project*, Doubleday, 1961); Guy Costes e Joseph Altairac (*Les terres creuses, Encrage*, 2006); Duane Griffin della Bucknell University Department of Geography Lewisburg, Pennsylvania, (in un manoscritto

preparato per: *From Mercator Projection to Freudian Phantasm: The Myth of the Hollow Earth in Literature, Science and Culture.* Hanjo Berressem and Uwe Schwagmeier); lo Science Digest del 1952 (volume 32, Università del Michigan).

Sulla spedizione a Rügen ho raccolto anche alcuni articoli: Peter Blinn (*Roosevelt took It as a Joke but Churchill knew Better*, 4 febbraio 2006); Roberto Fondi (*Nascita, morte e palingenesi della concezione del mondo cavo*, «Arthos» n. 29).

Comunque, in quel corso universitario di cui parlavo, io avevo adottato il libro di Zukav e il libro di Mosse per spiegare questo clima culturale del 1933. Intendo dire che ho affrontato la vicenda come politologo, e che non sono qui a disettare (come un fisico o come un uomo di scienza, cosa che non sono mai stato) su materie che non conosco.

La meccanica quantistica e la relatività sono definite come «nuova fisica»; la «vecchia fisica» è quella del XVII secolo di Isaac Newton.

Partiamo dal principio: lei parla di un arido razionalismo cartesiano. Nel suo *La danza dei maestri Wu Li*, Gary Zukav racconta un aneddoto: nel 1630 René Descartes (Cartesio) visita i giardini di Versailles, famosi per i loro complessi meccanismi automatici. Quando l'acqua comincia a scorrere inizia a suonare della musica, delle ninfe marine si mettono in movimento e un gigantesco Nettuno armato di tridente avanza con movimento meccanico.

L'idea di René Descartes – poco importa se sviluppata prima o dopo questa osservazione – è supportata dalla sua stessa matematica (Descartes elaborò molte fondamentali tecniche della matematica moderna) e si fonda sul principio secondo cui l'universo e tutte le cose in esso contenute siano macchinari. Descartes è dunque l'iniziatore del razionalismo

moderno, il suo metodo filosofico e scientifico si basa sul modello matematico, con lo stesso rigore formale. Da lui in poi, fino all'inizio del XX secolo, gli scienziati vedono l'universo come una grande macchina e sviluppano le scienze principalmente per scoprire come funzioni questa grande macchina.

Dopo Descartes arriva Isaac Newton, che scopre la legge di gravità. La sua teoria della gravitazione universale è resa pubblica solo in *Philosophiae naturalis principia mathematica*, 1687.

La leggenda vuole che l'idea della legge di gravità sia venuta a Newton osservando la caduta di una mela da un albero (secondo un'altra versione la mela gli sarebbe caduta direttamente sulla testa). Come accade che la mela, staccandosi dall'albero, cada dritta per terra? La tesi di Newton è che la forza che spinge le mele a cadere dall'albero è la stessa che mantiene la luna in orbita attorno alla terra e i pianeti in orbita attorno al sole. Verifica questa tesi calcolando vari movimenti della luna e dei pianeti, facendo uso della matematica da lui stesso fondata. Confrontando i suoi calcoli con le osservazioni degli astronomi, vede che combaciano. Dimostra così che oggetti terrestri e celesti sono governati dalle stesse leggi, fondando una meccanica celeste razionale.

La legge della gravità di Newton non spiega la gravità, ma ne sottopone gli effetti a un rigoroso formalismo matematico. Newton è il primo a scoprire i principi naturali che uniscono vasti campi dell'esperienza. Come Zukav riassume brillantemente, Newton astrasse alcuni concetti unificanti dall'infinita diversità della natura e diede a questi concetti un'espressione matematica: i fenomeni dell'universo sono strutturati in modi razionali e comprensibili. La lezione del-

la fisica di Newton è che l'universo è governato da leggi che sono suscettibili di comprensione razionale.

Se Descartes ci ha lasciato in eredità l'immagine dell'universo come una grande macchina, Newton ha formulato le leggi secondo le quali questa grande macchina funziona.

Le leggi del moto di Newton descrivono infatti ciò che accade agli oggetti in movimento. Una volta acquisite queste leggi, possiamo predire il futuro degli oggetti in movimento, posto che siamo al corrente di certe informazioni sulla loro situazione iniziale: più numerose sono le informazioni iniziali, più accurata sarà la nostra predizione.

Zukav fa un esempio concreto: se conosciamo la posizione attuale e la velocità della terra, della luna e del sole, possiamo predire dove si troverà la terra rispetto alla luna e al sole in qualsiasi momento del futuro, potendo così avere una conoscenza anticipata delle eclissi, delle stagioni ecc. Conclude Zukav: senza la fisica newtoniana il programma spaziale non sarebbe stato possibile; i calcoli dei movimenti della terra e della luna e delle sonde spaziali sono fatti al computer, ma i principi meccanici utilizzati sono gli stessi descritti nella *Philosophiae naturalis principia mathematica* di Newton.

Ecco dunque che per la «vecchia fisica» – quella di Newton – è in linea di principio possibile predire esattamente lo svolgimento di un dato evento (per esempio la caduta in terra della famosa mela, o il movimento di palle da baseball o delle biciclette) se possediamo su di esso un numero sufficiente di informazioni. È una possibilità di predire il futuro, una possibilità basata sulla conoscenza del presente e delle leggi sul moto.

Quali sono le conseguenze di questa concezione sulla nostra visione del mondo?

Quella della «vecchia fisica» è una concezione meccanicistica, tutto è già deciso, siamo prigionieri di una grande macchina. E dal momento in cui questa grande macchina fu creata ogni cosa che accadrà, dall'inizio fino alla fine dei tempi, è già determinata.

Nel 1905 appare la teoria speciale della relatività di Albert Einstein, che nel 1916 enuncia la teoria della relatività generale, la quale è finalmente in grado di spiegare la gravità.

Sia la fisica di Newton sia quella di Einstein sono strutturate secondo una corrispondenza uno-a-uno, cercano cioè di spiegare la realtà in maniera tale che per ogni elemento della realtà fisica vi sia un corrispondente elemento nella teoria. Einstein paragona un fisico a qualcuno che cerchi di capire il meccanismo di un orologio chiuso.

La maggior parte dei fisici crede che alla fine sarà sviluppata una teoria in grado di spiegare ogni cosa e che non rimarrà più niente da spiegare. A questo proposito Einstein dice che non saremo ancora in grado di aprire l'orologio, ma ogni accadimento del mondo reale (dentro l'orologio) troverà un elemento corrispondente nella teoria finale. La quale sarà in grado di spiegare tutti i fenomeni osservabili. Einstein parla di questa futura situazione come il «limite ideale della conoscenza».

Possiamo quindi dire che la «fisica classica» include tanto la fisica di Newton quanto quella di Einstein, ma non la meccanica quantistica.

Potrebbe definire la meccanica quantistica?

Ripeto che ne parlo non da esperto. Cominciamo col dire che la meccanica quantistica nasce dallo studio del mondo subatomico. Occorre allora prima definire cosa siano il mondo subatomico e quello atomico.

Alla fine del XVII secolo – l'epoca di Newton – il mondo atomico è interamente oggetto di speculazione. Certamente l'idea che l'atomo fosse l'indivisibile mattone della natura era stata proposta quattro secoli prima della nascita di Gesù Cristo, ma fino alla fine del XIX secolo questa rimane solo un'idea. È allora che i fisici sviluppano una tecnologia in grado di osservare gli effetti dei fenomeni atomici, provando così l'esistenza dell'atomo. Ma non solo. È altresì provato che l'atomo non è indivisibile, bensì a sua volta composto da particelle più piccole: gli elettroni, i protoni e i neutroni. Queste nuove particelle vengono denominate «particelle elementari», perché i fisici credettero di aver finalmente scoperto le particelle più piccole che costituiscono l'universo.

Nel libro di Zukav c'è un bell'esempio che ci dà l'idea di quanto sia piccolo il mondo atomico: il più minuscolo oggetto che possiamo osservare con il microscopio contiene milioni di atomi. Per vedere gli atomi di una palla da baseball dovremmo farla diventare grande come il pianeta Terra: in questo caso gli atomi sarebbero grandi più o meno come chicchi d'uva. Se lei riesce – caro Dossena – a immaginare la terra come un enorme bicchiere pieno di chicchi d'uva, questa è grosso modo la maniera in cui in cui le apparirebbe una palla da baseball piena di atomi.

Passiamo ora dal mondo atomico a quello subatomico, dove troviamo le particelle di cui sono costituiti gli atomi e delle quali ho già detto: gli elettroni, i protoni e i neutroni. La differenza tra il livello atomico e quello subatomico è tanto grande quanto la differenza tra il mondo atomico e il mondo così come lo vediamo. Per poter vedere il nucleo di un atomo, quest'ultimo dovrebbe essere grande quanto un edificio di quattordici piani: in questo caso il suo nucleo sarebbe grande – più o meno – quanto un granello di sale. E dato che una particella nucleare possiede una massa grande circa duemila volte quella di un elettrone, gli elettroni che ruotano intorno al nucleo avrebbero più o meno la massa di un granello di polvere.

L'esempio di Zukav si conclude in questo modo: la cupola della basilica di San Pietro in Vaticano ha un diametro all'incirca corrispondente alle dimensioni di un edificio di quattordici piani. Si immagini allora un granello di sale nel bel mezzo della cupola di San Pietro, con alcune particelle di polvere che ruotano attorno ai margini esterni della cupola.

Questo ci dà un'idea delle dimensioni delle particelle subatomiche: ci sono milioni di particelle subatomiche nel più piccolo spazio visibile.

Una particella subatomica non è una «particella» come potrebbe essere un granello di polvere. Il granello di polvere è una cosa, un oggetto, la particella subatomica invece no. La meccanica quantistica vede le particelle subatomiche come «tendenze a esistere» o «tendenze ad accadere»: quanto siano forti queste tendenze viene espresso in termini di probabilità.

La meccanica quantistica definisce le particelle subatomiche come «quanti». Ora abbiamo tutti gli elementi per definire la meccanica quantistica: un quanto è una quantità di qualcosa, un ammontare specifico. (Cosa sia questo qualcosa è tuttavia oggetto di speculazione e molti fisici credono che non abbia nemmeno senso porsi la domanda: è possibile che la crociata per scoprire la materia ultima dell'universo sia una marcia verso un'illusione. A livello subatomico massa ed energia mutano incessantemente una nell'altra.) Quindi la meccanica quantistica è lo studio del movimento di determinate quantità. La teoria dei quanti dice che la natura non è un continuum, ma è fatta di tanti pezzettini, e la meccanica quantistica è lo studio di questo fenomeno. La mecca-

nica quantistica si occupa del mondo subatomico, di quell'universo invisibile, sottostante, incorporato, che forma il tessuto di tutto ciò che ci circonda. Si occupa di spiegare il comportamento delle particelle subatomiche.

Quali sono le differenze tra la meccanica newtoniana e la meccanica quantistica?

Se le osservazioni di Newton – come abbiamo già visto – sono basate sull'osservazione del mondo quotidiano e predicono lo svolgimento degli eventi riguardanti cose reali (la caduta delle mele, il movimento di palle da baseball o delle biciclette), la meccanica quantistica è basata su esperimenti condotti nel mondo subatomico. Predice le probabilità, dicendo che non è possibile, nemmeno in linea di principio, sapere abbastanza del presente in modo da poter fare una predizione completa sul futuro (ma secondo Del Giudice questa è una deviazione della scuola di Copenhagen). Esperimenti di meccanica quantistica producono ripetutamente risultati che la fisica di Newton non poteva né predire né spiegare.

Tra la meccanica quantistica e la fisica di Newton esistono quindi grandi differenze, ma in generale non si parla di contrasto, bensì di superamento. Se la fisica newtoniana è ancora applicabile al mondo delle cose grandi, nel regno dell'infinitamente piccolo, nel mondo subatomico, si è dimostrata inadeguata.

Di conseguenza la meccanica quantistica non si sostituisce alla meccanica newtoniana, la include. La meccanica newtoniana rimane valida nell'ambito dei suoi limiti: sebbene incapace di spiegare i fenomeni del mondo subatomico, essa continuava a spiegare molto bene quelli macroscopici.

Affermare che abbiamo fatto una nuova importante scoperta sulla natura – come dice Zukav – è un lato della medaglia, l'altro è che abbiamo trovato i limiti delle precedenti teorie. Quello che abbiamo effettivamente scoperto, conclude Zukav, è che il modo in cui abbiamo guardato finora la natura non spiega più in maniera esaustiva tutto quello che possiamo osservare, e che quindi siamo costretti a sviluppare un punto di vista più ampio.

Le basi della meccanica quantistica sono gettate nel 1900.

Nel 1900 il fisico tedesco Max Planck sviluppa la teoria dei quanti, nel 1927 un altro fisico tedesco – Werner Heisenberg – formula il principio di indeterminazione. Secondo il quale la posizione e il momento di una particella subatomica non possono essere determinati contemporaneamente.

Quello dei fenomeni subatomici è un mondo nel quale è impossibile conoscere con assoluta precisione la posizione e la quantità di moto di una particella. Possiamo conoscere entrambe solo con approssimazione, e più sappiamo di una meno sappiamo dell'altra. E questo è il principio di indeterminazione di Heisenberg. Proprio così: abbiamo una particella subatomica in movimento e non siamo in grado di misurarne la posizione e la quantità di moto, un fatto sconcertante, se visto nell'ottica della «vecchia fisica». Poiché non possiamo predire molto su questa particella e sapere con certezza cosa le accadrà, possiamo solo essere certi delle probabilità che si comporti in certi modi. E se questo è il massimo che possiamo sapere torniamo al punto di partenza: la meccanica quantistica non predice eventi specifici, ma prevede probabilità.

Potrebbe fare un esempio del principio di Heisenberg?

Un ciclista impugna una pompa e si appresta a gonfiare una gomma: l'aria della pompa è composta da milioni di molecole (le molecole sono fatte di atomi). Queste molecole

sono in costante movimento, e milioni di esse cozzano in ogni dato momento contro le pareti della pompa.

Secondo la fisica newtoniana noi potremmo in linea di principio calcolare il percorso di ciascuna molecola all'interno della pompa. Invece per la meccanica quantistica questo è impossibile: non esiste alcun modo di predire singoli accadimenti. Questa è l'inquietante lezione proveniente dallo studio del mondo subatomico.

Quindi la meccanica quantistica si occupa solo di comportamenti di gruppo, lasciando intenzionalmente vaga la relazione tra il comportamento di gruppo e i singoli eventi, perché questi ultimi, nel mondo subatomico, non possono essere determinati con precisione. Questo è il principio di indeterminazione di Heisenberg.

Quindi ripeto nuovamente (ma con la citata riserva di Del Giudice): la meccanica quantistica non predice eventi specifici, ma prevede probabilità. Salta il cardine della «vecchia fisica» secondo cui tutto è misurabile, secondo cui si possono predire gli eventi. Ma questa e altre analoghe contraddizioni sono il nucleo della «nuova fisica»: il mondo potrebbe non essere come crediamo che sia.

Possiamo parlare di un incontro tra scienza e spiritualità?

Sicuramente (in particolare Zukav parla dell'incontro tra mistici orientali e fisici occidentali) e non solo. Possiamo anche parlare di un incontro della scienza con la psicologia analitica di Carl Gustav Jung; ma di questo parleremo oltre.

L'impatto della meccanica quantistica sulla concezione che l'élite europea aveva dell'universo dai tempi di Newton è colossale.

Zukav dice di più: dice che è «allucinante». Ripeto: il mondo potrebbe non essere come crediamo che sia. Secondo

la nuova visione offerta dalla meccanica quantistica, noi tutti non siamo più ingranaggi della grande macchina di Descartes e di Newton, non siamo più individui del tutto incapaci di influire sul nostro futuro, di alterare il corso degli eventi. Ora non solo possiamo influenzare la realtà, possiamo addirittura «crearla».

In che senso?

Per la meccanica quantistica è la natura stessa dei fenomeni che ci costringe a scegliere quale dei loro aspetti vogliamo conoscere meglio, dato che possiamo conoscerne uno solo con precisione. Torniamo al principio di Heisenberg: nel mondo dei fenomeni subatomici è impossibile conoscere con assoluta precisione la posizione e la quantità di moto di una particella. Possiamo conoscere entrambe solo con approssimazione, e più sappiamo di una meno sappiamo dell'altra. Questi due dati (posizione e quantità di moto della particella) che possono essere inclusi in un calcolo newtoniano, nel mondo subatomico non possono essere conosciuti entrambi con precisione. Bisogna scegliere quale dato vogliamo misurare con maggiore esattezza. Dal punto di vista metafisico ciò è vicino al dire che noi «creiamo» determinate proprietà, nel momento in cui decidiamo di misurarle.

Può fare un esempio?

Citerò nuovamente Zukav: è possibile che noi creiamo qualcosa che abbia una posizione – per esempio la solita particella – perché ne stiamo determinando la posizione, e questo non è possibile farlo senza avere qualcosa che occupi la posizione che vogliamo determinare.

La fisica quantistica valuta domande tipo: esisteva una particella con una certa quantità di moto prima che noi

conducessimo un esperimento per misurarla? Esistono in assoluto le particelle prima che noi possiamo misurarle? Siamo noi che creiamo le particelle con cui facciamo esperimenti? Può l'universo in qualche strano modo essere portato all'esistenza con la partecipazione di coloro che ne fanno parte?

Nella fisica classica esiste un mondo esterno, indipendentemente da noi, ed esiste la figura dell'osservatore, lo scienziato che osserva ciò che accade senza prendervi parte e senza cambiarlo. Non c'è nessuna relazione tra l'osservatore e l'universo fisico che viene tranquillamente, passivamente osservato: l'universo fisico vive indipendentemente dall'osservatore.

La figura dell'osservatore è un personaggio che con la fisica quantistica – dove l'atto vitale è quello di partecipazione – scompare. «Colui che partecipa» è il nuovo concetto della nuova fisica: non è possibile osservare la realtà senza cambiarla.

Occorrerebbe un altro esempio.

Ammettiamo di assistere nel corso di un esperimento a una collisione di particelle. Vedremo allora che prima di tutto non abbiamo nessun modo di dimostrare che il risultato sarebbe stato lo stesso se non l'avessimo osservato; in secondo luogo tutto ciò che sappiamo indica che non sarebbe stato lo stesso, perché il risultato ottenuto è stato influenzato dal fatto che stavamo osservando l'esperimento.

L'oggettività non esiste, come suggerisce Zukav: facciamo parte della natura, e quando la studiamo non c'è modo di girare intorno al fatto che si tratta della natura che studia se stessa.

Che cos'è l'interpretazione di Copenhagen?

La sua formulazione si deve a Niels Bohr.

Nel 1927 lo sconvolgimento avvenuto nella fisica in seguito alla scoperta dell'inadeguatezza delle teorie newtoniane è ancora notevole. Quindi gli scienziati che lavorano sulla nuova fisica si incontrano a Bruxelles, dove viene espressa quella che passa alla storia come l'interpretazione di Copenhagen, la prima consistente formulazione di meccanica quantistica, che segna l'avvento della nuova fisica come una visione del mondo.

L'interpretazione di Copenhagen dice che non ha nessuna importanza di che cosa si occupi la meccanica quantistica: la sua importanza è data dal fatto che funziona in tutte le possibili situazioni sperimentali. Dice che un fenomeno non è tale fino a che non viene osservato.

Per esempio: in una partita a carte il nostro avversario è rimasto con una sola carta, e dall'andamento dei turni di gioco precedenti sappiamo che questa carta può essere soltanto un re di picche o un asso di cuori. Secondo il nostro consueto modo di pensare, questa carta è sicuramente il re di picche o l'asso di cuori. Quando la carta viene girata, ci limitiamo a prendere atto della situazione. Ma se interpretiamo questa situazione con i criteri della meccanica quantistica, la carta si trova in uno stato indefinito, 50% re di picche, 50% asso di cuori. Solo quando giriamo la carta questa assume uno dei due valori possibili. Ripeto: un fenomeno non è tale fino a che non viene osservato.

Ma a questa concezione Albert Einstein si oppose fin dall'inizio, fin da quel 1927, combattendola fino alla morte dicendo: «Credi davvero che la luna non sia lì se non la guardi?». Mi sembra una critica decisamente ragionevole.

L'interpretazione di Copenhagen ci costringe a ripensare il significato dei fenomeni fisici. Ecco quindi la cosa che – caro Dossena – le interessava: l'incontro tra scienza e spiritualità. Infatti dal momento dell'enunciazione del principio di Copenhagen la parte razionale della nostra psiche, simboleggiata dalla scienza, comincia nuovamente a fondersi con quel nostro lato irrazionale che avevamo ignorato fin dall'avvento della concezione dell'universo come una grande macchina. Per la prima volta alcuni scienziati riconoscono che una completa comprensione della realtà giace oltre le possibilità del pensiero razionale.

Dicono: il fatto che qualcosa sia o meno vero non dipende da quanto strettamente corrisponda alla realtà assoluta, ma da quanto sia conforme alla nostra esperienza. Ovvero, la nuova fisica non è più basata sulla «verità assoluta» ma su noi stessi. Infatti l'interpretazione di Copenhagen abolisce l'idea di una corrispondenza biunivoca tra teoria e realtà.

Tornerò su questi argomenti quando parleremo della psicologia analitica di Carl Gustav Jung.

2.2. *La psicologia analitica (la Svizzera, Milano e Mussolini: segnali del destino)*

> *Una regola psicologica dice che quando una situazione interna a noi non viene resa conscia, si manifesta all'esterno, senza eccezioni. Che è come dire che quando un individuo rimane indiviso e non diviene conscio delle sue contraddizioni interne, il mondo deve per forza portar alla luce il conflitto e dividersi in opposte metà.*
>
> Carl Gustav Jung

> *Da un centro interno, la psiche sembra muoversi verso l'esterno, in una estroversione, verso un mondo fisico.*
>
> Wolfgang Pauli

> *Se queste persone hanno ragione, allora la fisica è la struttura dell'essere inconscio.*
>
> Gary Zukav, 1979

Nel suo libro Mussolini: il destino a Milano, *lei sostiene che dalla Svizzera e da Milano arrivano a Mussolini una serie di segnali per il suo destino. Più precisamente, lei parla di segnali sotto la veste di coincidenze.*

Secondo il grande psicologo e psichiatra elvetico Carl Gustav Jung c'è un mondo di rapporti non causali. Il fondatore della psicologia analitica sostiene che le coincidenze (come parte dei segnali a Mussolini di cui parlo) arrivano da quel mondo di coincidenze non causali. Questo mondo non è fisico, bensì ultraterreno. Jung cercò di fare una legge riguardo a ciò e lavorò per questo con il premio Nobel 1945 Wolfgang Pauli, il grande fisico austriaco che nel 1931 ipotizzò l'esistenza del neutrino, nel 1924 postulò l'esistenza dello spin delle particelle, e al quale si deve il «principio di esclusione di Pauli» (l'impossibilità che elettroni con numeri quantici identici occupino lo stesso stato energetico).

Jung e Pauli cercano di costruire una legge generale sul mondo delle coincidenze significative e non ci riescono. Credo che non ci siano riusciti perché i segnali che arrivano da questo mondo sono segnali *ad personam*. Solo chi li riceve può interpretarli. Questo mondo entra in relazione con una persona e solo quella persona può sapere il perché. Jung e Pauli pensavano di trovare leggi di questo mondo, ma un mondo non fisico è difficile da interpretare con leggi fisiche.

Gary Zukav traccia un legame tra Jung, Pauli e la meccanica quantistica. La quale meccanica quantistica continua ancor oggi a illuminare l'immaginazione con possibili, concrete connessioni tra la fisica e la psiche. A Jung il merito di aver gettato un ponte tra il mondo scientifico (la dimostrazione di teorie attraverso l'osservazione empirica e clinica) e il mondo dei segnali premonitori.

Jung fa esempi su questo tipo di segnali. Racconta che gli capita di pensare a una persona e due minuti dopo squilla il telefono: è quella stessa persona a cui pensava.

Potrebbe fare altri esempi?

Ci sono due episodi della vita di Jung, raccontati da lui stesso, che sono diventati famosi. Ecco il primo episodio: lo psicologo si trovava a passeggiare nel bosco con una paziente, la quale gli raccontava il primo sogno della sua vita. Nel sogno la signora aveva avuto la visione di una volpe che scendeva le scale nella casa dei genitori. Proprio in quel momento una volpe bianca esce fuori dagli alberi e corre davanti a Jung e alla paziente per un paio di minuti, comportandosi come se condividesse la loro condizione umana.

Ecco la seconda esperienza di Jung: un giorno si trovava con un'altra paziente, e i due erano giunti a un momento terapeutico decisivo. In quella stanza buia, la signora raccontava a Jung un sogno in cui riceveva in dono uno scarabeo d'oro (vorrei ricordarle che lo scarabeo è un simbolo di rinascita). Comunque, in quel momento Jung sente un rumore alle sue spalle, come se qualcosa urtasse contro la finestra: era uno scarabeo che cercava di entrare nella stanza buia. È un segnale fortissimo, un parallelismo simbolico diventato celebre, un bell'esempio di sincronicità, di coincidenza significativa.

Anche Louis Pauwels e Jacques Bergier nel loro libro *Il mattino dei maghi* applicano il principio delle coincidenze non causali, delle coincidenze significative, della sincronicità.

I casi della volpe e dello scarabeo non sono che due dei tanti ricordati da Jung: queste esperienze lo portarono a pensare che le coincidenze significative potessero avere un peso nella vita psichica, come scrive nel saggio sulla «sincronicità», ovvero il verificarsi simultaneo di due diversi eventi legati da un significato, ma non da causalità, cioè privi di ogni rapporto causa-effetto. La sincronicità è stata studiata da Jung e Pauli per decenni, per più di trent'anni. Queste sono cose che ho raccontato anche nel mio libro *Le coincidenze significative: dalla politologia alla sincronicità*, che ho pubblicato nel 1992, e che ora viene ristampato dall'editore Lindau.

Quali sono per Mussolini questi segnali di cui lei parla?

Le date suggeriscono coincidenze a partire dalle date di nascita e di morte. Così, nel 1883 Benito Mussolini nasce a Dovia di Predappio (Forlì), mentre Richard Wagner muore a Venezia. Nel 1889 Adolf Hitler nasce a Braunau, mentre a Torino Friedrich Nietzsche impazzisce crollando privo di sensi dopo aver abbracciato un cavallo (trascorrerà gli ultimi anni affidato alle cure della sorella, che sarà poi una seguace di Hitler). Lo stesso Duce amava ricordare (già nel suo periodo socialista) che la sua nascita seguiva di pochi mesi la morte di Giuseppe Garibaldi, da lui già allora ritenuto il socialista e patriota che aveva unificato l'Italia. Questo fatto è ricordato anche da uno dei fondatori del Partito comunista italiano, Angelo Tasca, che aveva conosciuto bene il Mussolini di quel periodo (l'occasione di questo incontro era stata lo storico congresso socialista di Reggio Emilia del 1912). Tasca ricorderà che Mussolini credeva che con quella coincidenza (la

sua nascita a pochi mesi dalla morte di Garibaldi) era come se Garibaldi gli avesse consegnato la fiaccola dell'ideale. Il Duce si vedeva dunque come un successore designato.

E quali sono i segnali che dalla Svizzera e da Milano arrivano a Mussolini?

La traccia del libro *Mussolini: il destino a Milano* è costituita dai segni del destino nella vita di Mussolini: c'è questo «aspetto oscuro della storia», direbbe lei.

Ci sono tre momenti, in particolare. Eccone uno: la prima volta che Mussolini passa per Milano ha diciannove anni: è diretto in Svizzera e non esce neppure dalla stazione milanese in cui fa una sosta. La sera del 9 luglio 1902 ha raggiunto il Canton Ticino, e a Chiasso apprende di un arresto. Nell'attesa di un treno che da Chiasso lo avrebbe condotto nel centro della Svizzera, Mussolini compra infatti un giornale, dove legge di disordini politici a seguito dei quali suo padre è stato arrestato. Ma dalla Svizzera arriva anche un altro segnale: è qui che il giovane Mussolini si avvicina al sindacalismo rivoluzionario, i cui membri costituiranno una delle componenti fondamentali del fascismo delle origini (il fascismo «sansepolcrista», cioè quello della fondazione del movimento, avvenuta in un edificio di piazza San Sepolcro n. 9 a Milano).

Secondo momento: nel 1914 Mussolini rompe con i socialisti, e il 23 marzo 1919 fonda il fascismo a San Sepolcro. Il 28 ottobre 1922, mentre le sue camicie nere marciano su Roma per prendere il potere con la forza, Mussolini si trattiene a Milano per essere in grado, in caso di fallimento della marcia, di raggiungere la vicina Svizzera.

Terzo momento: il 25 aprile 1945 il Duce lascia Milano con una colonna di fascisti, e si avvia lungo la strada che conduce alla Svizzera.

Il successore designato, colui che ha preso in mano la fiaccola di Garibaldi, viene catturato il 27 aprile da un gruppo di partigiani della 52ª brigata Garibaldi. Ora il segnale è diverso: non più di nascita, ma di morte. Proprio da Milano arrivano altri partigiani garibaldini per ucciderlo. Il 28 aprile, dopo un sommario processo, il Duce viene ucciso insieme alla sua amante Claretta Petacci. Non lontano sono uccisi anche 51 fascisti della sua colonna.

Ma non potrebbero essere solo coincidenze prive di alcun senso?

Mi domando se se lo sia chiesto anche Mussolini. Quando il 25 aprile fugge da Milano e si avvia lungo la strada che conduce in Svizzera, secondo diversi storici lo fa per rifugiarvisi. Mussolini verrà catturato dai suoi nemici proprio tra Musso e Dongo, i nomi di piccole località sul lago di Como, vicino al confine svizzero. Musso è un nome in assonanza con Mussolini, e Dongo è un luogo alle porte del quale, un quarto di secolo prima, il Duce aveva avuto un incidente. Infatti nel 1920, durante una gita da Milano sui laghi, Mussolini si trovava al volante della sua prima automobile. In una curva era uscito di strada, ma rientrato in carreggiata disse: «Non dobbiamo mai più passare da questo paese, porta iella!».

Il paese era Dongo. Quindi mi chiedo: chissà cosa ha pensato Mussolini quando è stato catturato nel 1945? L'episodio dell'incidente del 1920 gli sarà tornato alla mente? Dopo la cattura fu portato proprio nel municipio di Dongo. Avrà ricordato di essere passato di lì venticinque anni prima?

«Morte» è il senso dei segnali che Mussolini riceve da Milano e dalla Svizzera. Nel mio libro riporto molti altri di questi messaggi, ma mi accontento di ricordarle questi.

Come si inserisce Jung nella storia del nazismo magico?

Alcuni scienziati tedeschi del Terzo Reich impegnati nella ricerca sull'energia atomica (come il fisico Carl Friedrich Freiherr von Weizsäcker, o Pascual Jordan, co-scopritore con Werner Heisenberg del principio d'indeterminazione) erano interessati alla cultura astrologica ed esoterica. Pascual Jordan era interessato all'astrologia e all'alchimia, e scrisse a Jung una lettera che citavo nel mio *Hitler e il nazismo magico*: «Da molto tempo io avvertivo che la superficiale valutazione dell'alchimia conservatasi fino a oggi era bisognosa di un totale rinnovamento, ma finora avevo cercato invano una interpretazione più profonda di ciò che quel fenomeno culturalmente e storicamente così importante rappresenta».

Un altro membro della grande famiglia von Weizsäcker – Adolf – è un seguace di Jung, che invita a tenere un seminario nella Berlino del 1933, dove Hitler ha appena conquistato il potere. Adolf von Weizsäcker intervista Jung alla radio di Berlino per esaltare la sua «costruttiva psicologia», contrapposta alla «distruttiva psicoanalisi» di Sigmund Freud. Il fondatore della psicanalisi (in contrasto e competizione con la psicologia analitica di Jung) è un ebreo, e sarà perseguitato dal nazismo. Quindi Jung poté essere utilizzato dalla propaganda nazista, ed egli stesso ammetterà più tardi: «Sì, sono scivolato».

La storia di Jung si intreccia anche con quella di un altro svizzero, Karl Ernst Krafft, uno degli astrologi più famosi della prima metà del XX secolo. I due ebbero rapporti, e il primo cita il secondo in *La sincronicità*. L'astrologo invece ha scritto un *Trattato di astrobiologia*, uscito appena prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Krafft studiava Nostradamus, il famoso medico e astrologo francese del XVI secolo, autore di «profezie» (pronostici astrologici) in quartine. È proprio nella veste di studioso di Nostradamus che lo svizzero viene chiamato a collaborare al ministero della propaganda del Terzo Reich, retto dal dottor Goebbels. Il quale in data 9 gennaio 1940 annota sul Diario: «Organizzo un comitato di esperti che si occupi di Nostradamus e di astrologia. Fornirà il materiale necessario per la mia propaganda».

Il 16 gennaio 1940 il ministro torna a parlare di questo suo progetto (la guerra è già in corso dal settembre dell'anno precedente): «Discussi a fondo i versi di Nostradamus in collaborazione col servizio segreto per usarli in Francia e nei paesi neutrali».

Il dottor Goebbels proveniva dalla Renania Settentrionale-Vestfalia, era un uomo dell'ovest, e a differenza dei capi nazionalsocialisti del nucleo bavarese dello Nsdap, non aveva mai avuto interessi di natura esoterica. Possiamo considerare questa sua improvvisa attrazione per Nostradamus come strumentale?

Goebbels ha una formazione culturale razionale: fa originariamente parte dell'ala «settentrionale» e «sociale» (anticapitalista, populista) del partito, quella dei fratelli Otto e Gregor Strasser.

Lo storico Karl Dietrich Bracher (*La dittatura tedesca. Origini, strutture, conseguenze del nazionalsocialismo in Germania*) ha definito Goebbels – che presto si stacca dagli Strasser per unirsi a Hitler – come «il razionalista in una cerchia di fanatici ideologi o di rozzi irrazionalisti» (è una definizione che ho definito come «sommaria», per il vertice nazista con componenti occultiste).

L'interesse di Goebbels per astrologia e finte profezie da fabbricare può aver avuto uno scopo puramente propagandistico. È tuttavia ipotizzabile che negli ultimi anni, il pur ra-

zionale ministro della propaganda, si sia avvicinato (divenuti col tempo i suoi rapporti con Hitler strettissimi) alla concezione «magica» del Führer.

In ogni caso Rudolf Hess appartiene al nucleo bavarese, e tra lui e Krafft c'era più di un collegamento. Il secondo pubblicava bollettini economici su base astrologica – i Wirthschaftsberichte – tra i cui abbonati c'era Eduard Hofweber, amico intimo di Hess, al quale inviava i bollettini. I rapporti tra Hofweber e Krafft interessarono la Gestapo (la polizia segreta di Stato del Reich), che controllava l'astrologo.

Un secondo collegamento tra Krafft e Hess è il seguente: l'astrologo aveva predetto l'attentato a Hitler verificatosi l'8 novembre 1939 alla Bürgerbräukeller (la grande birreria di Monaco, uno dei luoghi di raduno favoriti dei nazisti locali). L'attentato (una bomba che provocò sette morti e settanta feriti) era avvenuto in occasione della celebrazione dell'anniversario del putsch di Monaco del 1923. Krafft aveva predetto l'attentato in un telegramma a Hess, che lo mostrò a Hitler, e l'astrologo fu quindi interrogato dalla Gestapo.

Tuttavia a Goebbels il nome di Krafft era stato fatto da un altro astrologo che si occupava di Nostradamus, il dottor Kritzinger. Kritzinger (nel suo libro *Misteri del sole e dell'anima*, 1922) e Loog (*Le profezie di Nostradamus*, 1921) avevano scritto che Nostradamus indicava chiaramente che nel 1939 ci sarebbe stata una crisi nel resuscitato Stato di Polonia, contemporaneamente all'ultima e più grave crisi inglese.

Il libro di Kritzinger finì in mano alla moglie di Goebbels poco dopo lo scoppio della guerra: la signora lo segnalò al marito, al quale lo stesso testo fu segnalato da altre quattro persone. Goebbels intravide infinite possibilità per la guerra psicologica e per la propaganda, ma Kritzinger e Loog rifiutarono di collaborare. Tuttavia il primo fece a Goebbels il nome di Krafft, che invece accettò, e che nei primi giorni del gennaio del 1940 arrivò a Berlino per essere utilizzato come interprete di Nostradamus.

E come si inserisce tutto questo nella vicenda di Mussolini?

Bisogna tornare al rapporto tra nazismo e astrologia (lo svizzero Krafft), in particolare al volo di Rudolf Hess in Scozia, del quale un'astrologa aveva predetto il cattivo esito parlando di «iniziative imprudenti».

Hess è notoriamente attorniato da astrologi, ed è un grande cultore di questa scienza: non aveva quindi mancato di sottolineare questa predizione negativa (le «iniziative imprudenti»), cosa che non era sfuggita. Anche da qui un rapporto che è al tempo stesso di attrazione e di diffidenza tra vertice nazista e astrologia. Si spiega così come mai, dopo la missione di Hess e il suo fallimento, la diffidenza prenda il sopravvento sull'attrazione. A seguito di questa operazione finita disastrosamente, i nazisti lanciano la famosa «Aktion Hess», cominciata il 9 giugno 1941 e proseguita per diverse settimane, durante la quale sia astrologi professionisti sia amatori sono arrestati in massa, mentre le loro carte e biblioteche sono confiscate.

La maggior parte di loro sono presto rilasciati, dopo essersi impegnati per iscritto a cessare la propria attività, o anche solo a discuterne, ma alcuni astrologi non saranno mai liberati. Tra questi c'è anche Krafft, che possiamo considerare come un capro espiatorio: si disse infatti che Hess era stato fatto impazzire dagli astrologi.

Nel frattempo, il 25 luglio 1943, Mussolini era caduto, e con il suo arresto si era formato in Italia un governo non fascista. Hitler aveva allora impartito istruzioni per l'Operazione Quercia, un piano per liberare il Duce, il quale era

tuttavia detenuto in un luogo ignoto. Allora Himmler raccoglie alcuni rappresentanti delle scienze occulte (veggenti, astrologi e radiestesisti) arrestati e poi rilasciati a seguito dell'Aktion Hess, e li chiude tutti insieme in una villa sul Wansee, senza che questi abbiano alcun contatto con l'esterno. Questo gruppo riceve l'ordine di far saltare fuori Mussolini. E dopo un po' uno di loro – Wilhelm Wulff dell'Istituto del Pendolo – annuncia che il Duce si trova su un'isola a nord di Napoli. E infatti il dittatore italiano era stato portato in un primo momento a Ponza. Per identificare questo luogo i reclusi del Wansee hanno usato il pendolino dei rabdomanti.

Come è noto con l'Operazione Quercia Mussolini (nel frattempo spostato e tenuto prigioniero sul Gran Sasso) viene liberato (12 settembre 1943) da Hitler e riportato al potere (fonda la Repubblica Sociale Italiana il 23 settembre).

Quanto a Krafft, non sarà mai rilasciato e morirà nel lager di Buchenwald l'8 gennaio 1945. Poco dopo, il 28 aprile, scompare anche Mussolini.

Solo Jung sopravviverà alla guerra, e in uno dei suoi lavori (*Psychology and National Problems*, una lettura tenuta in inglese a Londra il 14 ottobre 1936) si legge tutt'oggi: «Quando Nietzsche scrisse il suo capolavoro profetico *Così parlò Zarathustra*, egli non aveva certamente la più pallida idea che il superuomo che egli aveva creato dalla sua personale miseria e inefficienza sarebbe diventato una profetica anticipazione di un Führer o di un Duce».

Possiamo fare qualche esempio storico di operazioni sul tipo di quella del Wansee?

L'esempio più famoso e recente avviene dopo la fine dell'era hitleriana. Mi riferisco alla seduta spiritica fatta agli inizi del 1978, che avrebbe dovuto svelare dove Aldo Moro (presidente della Democrazia cristiana e uno dei principali uomini politici italiani dell'epoca) fosse detenuto dalle brigate rosse, e che verrà poi presentata come una sorta di passatempo in una domenica piovosa. Tra i presenti c'erano anche Romano Prodi e Mario Baldassarri (sarà viceministro dell'Economia e delle Finanze nella XIV Legislatura, 2001-2006, ed è attualmente senatore della Repubblica). Prodi assistette senza partecipare. Avrebbe detto poi che fu solo una sorta di passatempo. I partecipanti alla seduta erano tutti cattolici. Erano un gruppo di giovani bolognesi molto legati a Moro. La mia personale opinione è che è strano che degli allievi e amici di Moro passassero il tempo in questo modo mentre lui era prigioniero delle brigate rosse.

Durante la seduta venne fuori il nome «Gradoli». Moro non era detenuto in via Gradoli, ma in via Gradoli, a Roma, c'era comunque una base delle brigate rosse. Tutto questo è testimoniato negli atti della commissione Moro.

Capitolo 3

Il background (*Cromwell e Afrodite*)

3.1. *Il mondo delle origini: «Vecchia Europa» e ariani o indo-europei*

> *Il termine Vecchia Europa concerne una cultura pre-indo-europea dell'Europa, una cultura matrifocale e probabilmente matrilineare, agricola e sedentaria, egalitaria e pacifica. Essa contrastava nettamente con la seguente cultura proto-indo-europea la quale era patriarcale, stratificata, pastorale, mobile e incline alla guerra. [...]* Gli indo-europei si sovrapposero alle culture native della Vecchia Europa *nel corso di tre ondate d'infiltrazione dalle steppe russe, tra il 4500 e il 2500 a.C.*
>
> Marija Gimbutas, *The Goddesses and Gods of Old Europe 6500-3500 BC*, 1982

Gli indo-europei (popolazione dei Kurgan) *possedevano mezzi di trasporto, una conoscenza specializzata della zootecnia, coltivavano su piccola scala, e avevano piccole, ben organizzate comunità patriarcali. L'uso del mezzo di trasporto e la stratificazione della società in classi di guerrieri e di lavoratori erano importanti fattori che davano impeto alla loro mobilità e aggressività. Questo tipo di struttura sociale ed economia contrastava con quella del*

locale popolo agricolo neolitico europeo che viveva in grandi comunità e in un sistema apparentemente matriarcale. Il popolo dei Kurgan deve essersi imposto come una casta di dominatori.

Marija Gimbutas, *The Balts*, 1963

Esiste un suo libro che precede Hitler e il nazismo magico.

Non solo lo precede temporalmente, ma ne costituisce l'antecedente. Questo libro è *Occidente misterioso* (1987), poi ripubblicato con il titolo *Cromwell e Afrodite* (1995).

Nel 1989 uscì la prima edizione di *Hitler e il nazismo magico*, dove spiegavo questo collegamento con *Occidente misterioso-Cromwell e Afrodite*. Spiegavo che la rivoluzione scientifica del XVII secolo e il razionalismo illuminista del XVIII secolo hanno definitivamente emarginato un cosmo antichissimo, una sapienza ancestrale che ha radici originarie, che risale alle più remote origini dell'uomo. E che è stata – a seconda dei tempi e dei luoghi – variamente definita: magia oppure stregoneria; esoterismo oppure occultismo. O anche: ermetismo, astrologia, alchimia. Questa cultura ha una forte componente femminile: i miti delle amazzoni e delle baccanti ci interessano da 3.000 anni, la strega e la fata vivono ancora nell'immaginario dei bambini del giorno d'oggi – l'era di internet – attraverso le fiabe tramandate delle nonne.

Questa sembra la «Vecchia Europa» dell'ultima fase dell'età della pietra (neolitico) descritta dall'archeologa lituana Marija Gimbutas (cultura matrifocale, probabilmente matrilineare e agricoltura, allevamento e vasellame, nuclei urbani, atteggiamento sedentario, pacifico ed egalitario come opposto a quello nomade, guerriero e aristocratico).

Lei ha in parte ragione, soprattutto quando Marija Gimbutas parla di cultura matrifocale, probabilmente matrilineare e dedita al culto della Dea Madre.

Marija Gimbutas descrive questo culto femminile della fertilità come comune a tutte le popolazioni agricole-neolitiche dalla Mesopotamia all'oceano Atlantico.

Esattamente. E così fa anche uno studioso molto interessante, Massimo Venturi Ferriolo (*Nel Grembo della vita*, 1989).

Lei ha notato come la «Vecchia Europa» di Marija Gimbutas sia descritta come sedentaria, pacifica ed egalitaria, e quindi in opposizione a un altro mondo, quello nomade, guerriero e aristocratico. Questo mondo è quello degli ariani, che oggi preferiamo definire come indo-europei.

Secondo Marija Gimbutas e l'archeologia in generale, esiste nel 2.200 a.C. un gruppo di lingue fortemente imparentate tra loro, estese dal Reno-Danubio alle steppe orientali.

Queste lingue sono dette «indo-europee», e sono le antenate dei nostri attuali linguaggi europei.

Hitler e gli ariosofisti credevano che queste popolazioni fossero una razza precisa, bionda e con gli occhi azzurri, promotrice di ogni civiltà umana (Egitto, Persia, Grecia, Roma ecc.) e dai poteri sovrumani. (Per esempio, secondo la versione proposta da Lanz von Liebenfels, gli eroi ariani sarebbero stati dotati di speciali organi elettronici e di poteri paranormali, doti che avrebbero potuto esser recuperate attraverso un processo di selezione genetica.)

Secondo Georges Dumézil, Jean Cuisenier e James Patrick Mallory presso gli indo-europei tutte le attività divine e umane fanno capo a tre funzioni fondamentali: la sovranità, la guerra e la pro-

duzione. Siamo davanti a una società trifunzionale, ma la tripartizione delle funzioni si trova ugualmente alla base delle grandi divisioni della conoscenza, dell'attività rituale e delle istituzioni. E per quanto attiene alla religione, le varie divinità assolvono funzioni analoghe. Gli dèi maschili Odin e Tyr (germanici), Giove e Fides (latini e umbri), Varuna e Mitra (India vedica) ecc., assolvono la funzione della sovranità. E nel pantheon germanico la funzione della guerra è affidata a Thor, mentre Freyr e Freya assolvono la funzione della produzione.

Infatti la concezione nazista fonde la tradizione trifunzionale ariana o indo-europea nelle istituzioni dello Stato, come ha brillantemente spiegato Georges Dumézil. La sua testimonianza è particolarmente autorevole, e io l'ho quindi riprodotta nel mio *Hitler e il nazismo magico*:

> Già a metà degli anni '20 il mondo degli studi si avviava a stabilire quel che oggi è chiaro: l'originalità unitaria indoeuropea, capace di esplicitare il mondo attraverso un'organizzazione sociale nettamente gerarchizzata. In Germania tutto questo era nell'aria da decenni, ma all'insegna restrittiva della teoria della razza. Società segrete come quella di Thule, come il Vril, come l'Ahnenerbe di Friedrich Hielscher innestarono i miti indoeuropei sul malcontento di Versaglia. E sulla base di un altro mito antichissimo, quello dell'eterno ritorno che Eliade dimostrò essere indoeuropeo, costituirono un'ideologia che preconizzò da una parte il ritorno ai «miti barbari» di Odino, Thor, Freir e dall'altra la lotta al monoteismo ebreo-cristiano che li aveva distrutti. Il nazismo si costituì un'organizzazione precisa sin dal 1933, basata sulle tre funzioni, ovvero la Partei (sovranità magico-giuridica), la Reichswehr (la funzione guerriera) e l'Arbeitsfront (l'organizzazione del lavoro).

La Partei è il Partito nazionalsocialista di Hitler, la Reichswehr è l'esercito tedesco dal 1919 al 1935 (dal 1935 al 1945 si chiamerà Wehrmacht), e il Deutsche Arbeitsfront (DAF) è il Fronte tedesco del lavoro, il sindacato nazista. (Bisogna però sottolineare che la società del Vril in realtà si chiamava Comunità di lavoro del Reich e che non era affatto nazista. Mentre l'Ahnenerbe non era una società segreta, bensì un istituto di ricerca delle SS, e neanche Hielscher era un nazista.)

Cosa resta oggi del mondo descritto da lei, Marija Gimbutas e Massimo Venturi Ferriolo?

Esso viene costantemente emarginato, per tutto il periodo che va dalla calata degli indo-europei (il razionalismo greco) fino al sorgere della nostra attuale società occidentale. Ho ricostruito la storia di questo millenario conflitto in *Occidente misterioso-Cromwell e Afrodite*.

Questo mondo si scontra prima con il razionalismo del mondo classico greco-romano; poi (con il collasso dell'Impero romano e l'espandersi del cristianesimo) con la grande Chiesa di Roma; e infine con lo Stato assoluto, con la rivoluzione scientifica e politica del XVII secolo inglese, e con il conseguente razionalismo illuminista (XVIII secolo). Tutte queste fasi del progresso del nostro mondo occidentale (razionalismo e cristianesimo) scorrono parallele a una ora reale, ora metaforica, «caccia alle streghe».

Ma è soprattutto dall'illuminismo in avanti (la cultura egemone dell'Occidente odierno, e della quale io stesso sono figlio) che antichi modi di conoscenza come astrologia e alchimia, vengono etichettati con il marchio di «irrazionalità».

Le antiche culture – tendenzialmente libertarie ed egalitarie – hanno ancora i loro sempre meno numerosi rappresentanti, che (fin dall'era neolitica descritta da Marija Gim-

butas) sono spesso donne, e che tentano da allora fino a oggi di riemergere.

Abbiamo dunque questa cultura femminile che si manifesta periodicamente come ribellione (amazzoni dell'antichità, streghe del Medioevo, comunità cristiane a forte presenza femminile). E abbiamo quindi una contrapposizione descritta da Marija Gimbutas tra mondo della gilania (società non matriarcali, ma società fondamentalmente egalitarie, dove uomini e donne avevano uguali diritti e doveri) e mondo androcentrico (società a egemonia maschile).

Il mondo androcentrico si sviluppa in due direzioni: le liberal-democrazie (il nostro mondo) e le società fortemente gerarchizzate come quella nazista. E già sappiamo che il nazismo ha una componente occulta volta a fare acquisire un'eccezionale potenza e a stabilire gerarchie ferree.

Allora dovremmo ora prima descrivere la nostra moderna società occidentale, e il modo in cui essa si scontra con questa antichissima cultura a forte presenza femminile.

Aspetto le sue domande.

3.2. Il mondo moderno

> *Come potrebbe essere cosa perfetta la monarchia, alla quale è lecito fare quello che vuole senza renderne conto? Anche il migliore degli uomini innalzato a questo potere, essa distoglierebbe dal suo consueto modo di pensare. I beni che lo circondano generano in lui arroganza, e dall'altra parte è originariamente innata nell'uomo l'invidia. Egli sovverte i costumi aviti, usa violenza alle donne e mette a morte senza processo. [...] Le cariche pubbliche sono assegnate a sorte, chi esercita il potere deve renderne conto, tutte le deliberazioni spettano alla collettività.*
>
> Otane (in *Storie*, Erodoto, Grecia, V secolo a.C.)

> *Nulla infatti vi è di più stolto e insolente che una moltitudine incapace. E, sfuggendo la prepotenza del tiranno, cadere in quella di un popolo sfrenato è assolutamente insopportabile: quello infatti se fa qualcosa lo fa consapevolmente, mentre questo di essere consapevole non è neppure in grado. Come potrebbe esserlo dato che non ha ricevuto istruzione né ha conosciuto nulla di buono e di conveniente e che svolge i pubblici affari buttandovisi dentro senza discernimento? Noi invece, scelto un gruppo di uomini tra i migliori, a costoro conferiamo il potere: ed è naturale che gli uomini migliori prendano le deliberazioni migliori.*
>
> Magabizo (in *Storie*, Erodoto, Grecia, V secolo a.C.)

> *Delle tre forme di governo che abbiamo dinanzi e che in astratto sono tutte ottime, io dico che è superiore la monarchia. Perché di un uomo solo che sia il migliore nulla potrebbe apparire meglio; valendosi di un siffatto ingegno egli dirigerebbe in modo irreprensibile il popolo e così sarebbero tenute segrete al massimo le deliberazioni contro i nemici.*
>
> Dario (in *Storie*, Erodoto, Grecia, V secolo a.C.)

Come e dove nasce il mondo moderno? Quali sono i suoi limiti spazio-temporali? E come schiaccia la «Vecchia Europa» di Marija Gimbutas?

Cominciamo dalle prime due domande. La democrazia rappresentativa come la conosciamo è un prodotto molto raro

e per certi aspetti eccezionale. La democrazia rappresentativa moderna è solo moderna, ha solo tre secoli e mezzo di vita.

Ma allora non le sembrano grotteschi quei rivoluzionari francesi (tutti quanti, dai giacobini ai termidoristi, che usano il fascio e vestono la toga romana in parlamento) e americani (come Thomas Jefferson, che cita la Roma repubblicana di Cicerone per giustificare la sua democrazia) che si richiamano al mondo classico?

No, perché il linguaggio della democrazia è nato con i greci. Nell'età tra quella della Grecia di Pericle (il V secolo a.C.) e quella della Roma di Cicerone (II-I secolo a.C.) si sviluppa la dottrina politica del mondo antico. Però lei non ha del tutto torto, perché i rivoluzionari americani e francesi del XVIII secolo possono riferirsi solo a un linguaggio della democrazia del mondo classico, non a esperienze politiche concrete. Quando s'identificano con antiche istituzioni politiche, non si rendono conto che quelle istituzioni erano del tutto diverse dalle loro; invece il linguaggio politico del mondo classico cui pensano è effettivamente simile al loro. Possiamo quindi parlare di un influsso teorico degli antichi sui rivoluzionari americani e francesi, ma non possiamo parlare di un influsso pratico.

Il linguaggio della democrazia nasce con Erodoto, che è alle origini della dottrina politica del mondo antico come si è sviluppata da Pericle a Cicerone. Sono cose che racconto nel mio *Storia delle dottrine politiche* e nella mia conferenza *Democrazia prossima e ventura*, che ho tenuto a Milano il 10 marzo 2008.

Erodoto è quindi non solo il padre della storia, ma anche quello della politica. Egli mette in bocca ai persiani il linguaggio della democrazia. Sintetizza per la prima volta (nel terzo libro delle *Storie*) le opinioni della sua epoca sulle tre forme politiche che da allora caratterizzano in vario modo le dottrine politiche del mondo occidentale. Che sono: il governo di uno (monarchia); il governo dei pochi (oligarchia); il governo dei molti (democrazia). Erodoto ci fa una descrizione di queste tre forme attraverso un dibattito che mette in bocca a sette congiurati persiani, che dopo aver ucciso un usurpatore si accingono a formare un nuovo governo.

Per quanto semplificate, le loro argomentazioni costituiscono non solo la dottrina e l'esperienza politica ellenica, bensì anche l'embrione delle dottrine politiche del mondo occidentale, da allora fino a oggi. Infatti da Erodoto in avanti (anche grazie a Cicerone e Polibio, che nel II-I secolo a.C. la immettono nel mondo romano), questa formulazione delle tre forme di governo («logos tripolitikos») rimane nelle scienze politiche l'impostazione di base fino ai nostri giorni.

Si può quindi dire che con la filosofia greca comincia il nostro pensiero razionale, che è fatto risalire al V-IV secolo a.C. (Platone, Socrate ecc.). Tutta la filosofia occidentale è costruita da note a margine di Platone, dice uno studioso come John Whitaker.

Potrebbe spiegare il rapporto tra tutto questo e il nostro mondo contemporaneo?

Thomas Jefferson e i rivoluzionari francesi si rifanno a un linguaggio antico che esiste. E quindi ripeto: certamente alcuni aspetti del pensiero politico occidentale sono nati nella Grecia classica, la democrazia assembleare della Polis, con qualche espansione nel Lazio. Però è anche vero che la democrazia rappresentativa moderna è solo moderna, ed è ben distinta e diversa da quella della Polis.

Robert A. Dahl (classe 1915) è un grande studioso, uno scienziato politico americano che ha studiato a lungo la de-

mocrazia come interazione pluralista di gruppi in ciò che ha chiamato «poliarchia» (polyarchy).

Io credo che la democrazia rappresentativa è solo moderna, non è confrontabile con la democrazia greca. Non sono d'accordo con Dahl, che vede una continuità democratica da Atene fino a oggi.

Le nostre istituzioni sono radicalmente diverse: la democrazia rappresentativa di oggi non è figlia delle istituzioni greche, ma della rivoluzione scientifica del XVII secolo.

È stata fatta anche un'altra ipotesi, e cioè che la rivoluzione scientifica del XVII secolo sia figlia di una lunga catena di eventi che comincia due secoli prima.

Questa ipotesi ben nota, immagina un processo che comincia con il Rinascimento e l'Umanesimo. Vuole riassumerla per i lettori?

Nel 1439-1443 abbiamo il concilio di Firenze (con conseguente incontro tra Occidente e mondo greco) e nel 1453 la caduta di Costantinopoli (con conseguente afflusso di ecclesiastici e dotti in occidente), fatti che contribuiscono alla nascita dell'Umanesimo (lo studio degli antichi). E anche attraverso l'Umanesimo (e la diffusione del sapere scientifico, che ispira la concezione di un ordine regolato da leggi matematiche) si sarebbe sviluppato il Rinascimento (riscoperta dell'uomo e del mondo come fenomeni naturali e laici e non più trascendenti).

Si affermano intanto gli stati nazionali e il centralismo governativo.

Ancora nel 1453 finisce la guerra dei cent'anni (1328-1453) che coincide con la formazione dell'unità politica dello Stato francese, che pone le basi come modello dello Stato nazionale sovrano detto della monarchia assoluta; l'Inghilterra vede una rivalorizzazione della decadente autorità regia (1485, fine della guerra delle Rose); nel 1469 il matrimonio di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia unifica la Spagna (salvo il regno di Granada, preso nel 1492, cosa che perfeziona l'unificazione e che suggella la fine e il trionfo della Reconquista. Nello stesso anno sono scoperte le americhe). Sono fattori che rovinano l'universalismo medievale fondato sulle due potestà di Impero e Chiesa, e che inaugurano il tragico periodo di guerre del 1494-1559.

Nel 1517 comincia la Riforma protestante e si crede (Max Weber) che il capitalismo che ne è seguito sia un frutto dell'etica protestante (le cui idee si diffondono più facilmente grazie all'invenzione della stampa, 1438-1440). Lo Stato moderno si afferma tra il XV e il XVII secolo. Il centralismo di questi organismi si costituisce a scapito dell'aristocrazia e a favore dei commerci «borghesi» e del capitalismo mercantile.

Prima di tutto faccio notare che durante la guerra dei cent'anni Giovanna d'Arco è bruciata come strega. Poi aggiungo che durante questo periodo appaiono il *De concordantia catholica* (1431, di Nicolò Cusano); *Il Principe* (1513, di Niccolò Machiavelli) e le *Tesi* di Martin Lutero (1517).

Questi scritti (come suggerisco nel mio *Storia delle dottrine politiche*) segnano una rivoluzione: la politica non è più condizionata da leggi morali o naturali: essa si sta trasformando in una scienza autonoma per la conquista e la gestione del potere; mentre al cristiano è ora permesso di scoprire e tracciare da solo (attraverso la lettura della Bibbia) la via della salvezza, cosa che finora era pertinenza esclusiva della Chiesa.

Ma venendo alla sua domanda, ecco cosa penso io di questa sequenza temporale: questa combinazione di eventi certamente esiste, e in ogni fenomeno storico si possono vedere

elementi di continuità ed elementi di rottura con il passato. Secondo me nel caso della rivoluzione scientifica inglese del XVII secolo l'elemento di rottura è prevalente.

Questa rivoluzione scientifica (Isaac Newton) ha una controparte politica (John Locke).

Naturalmente: come suggerisco nel mio *Storia delle dottrine politiche*, la democrazia rappresentativa comincia in Inghilterra con il Lungo Parlamento (1640-1653); nel tardo XVII secolo inglese rivoluzione politica e rivoluzione scientifica sono fenomeni concomitanti. Isaac Newton, con la sua nuova scienza, non è solo uno dei massimi esponenti della rivoluzione scientifica, ma è anche un «whig», cioè un fautore del parlamento, al punto da essere considerato per le scienze naturali quello che il «whig» Locke è per la scienza politica. Newton pubblica i *Principia Mathematica* alla vigilia della «gloriosa rivoluzione» (1688) che sanziona definitivamente in Inghilterra l'autorità del parlamento.

La cosiddetta «gloriosa rivoluzione» e i principi della costituzione derivatane trovano il loro compendio e la loro giustificazione negli scritti di George Savile Halifax e di Locke, con il quale siamo agli albori del liberalismo e del deismo.

Proprio così; qui abbiamo il mondo contemporaneo occidentale, i cui tre fattori sono: la filosofia greca; un processo che è scientifico e politico a un tempo (Isaac Newton e John Locke); il cristianesimo.

Infatti il mondo moderno che emerge nel XVII secolo convive (nonostante momenti di tensione, come per esempio il caso di Galileo Galilei) con il cristianesimo, visto come una «maturazione delle coscienze» (che per i credenti avviene attraverso la rivelazione divina).

La rivoluzione scientifica del XVII secolo comporta l'ascesa della borghesia (prima dei mercanti, poi dei capitalisti imprenditori) e favorisce il sorgere delle istituzioni rappresentative moderne. Ovvero il parlamento, lo stato di diritto e la divisione dei poteri.

Questo è ancora oggi il nostro sistema politico occidentale. L'Inghilterra è quindi il paese che sarà l'epicentro del processo attraverso cui la rappresentanza politica diventa la base dello Stato moderno. E questo convive oggi – nel nostro XXI secolo – con telematica, ingegneria, genetica, fissione, e fusione nucleare. Tutto ciò viene tutt'ora «pensato» con categorie concettuali e con valori etici formatisi ad Atene e in Galilea tra duemilacinquecento e duemila anni fa. La nostra era è cristiana per definizione, e si scrive su Aristotele e Platone quasi fossero nostri contemporanei.

Questa tradizione «Whig» (liberale) risalente a Locke è destinata a influenzare profondamente la cultura del continente. All'inizio del XVIII secolo i soggiorni in Inghilterra di Voltaire, e del barone di Montesquieu, rendono la filosofia di Locke («diritti naturali», cioè vita, libertà e soprattutto proprietà, e negazione del principio di idee innate, che deriverebbero invece dai sensi e dall'esperienza) la base dell'illuminismo francese.

La rivoluzione contrattualistica del XVII secolo inglese (Hobbes e Locke) sfocia nell'illuminismo del XVIII secolo, il quale si propaga a sua volta grazie a una grande circolazione delle idee.

Sul continente l'illuminismo europeo percorre il XVIII secolo attaccando le vecchie virtù aristocratiche: «nascita e ozio». Viene quindi definito anche come una volgarizzazione continentale del «pensiero inglese».

Questa definizione è eccessiva. Parlerei piuttosto di un'evoluzione, in ambito filosofico, della rivoluzione scientifica del secolo precedente. Non dimentichiamo inoltre che l'illuminismo ha in Hume e nella scuola scozzese un importante centro in Scozia, che dal 1707 è unita all'Inghilterra.

Come possiamo allora definire l'illuminismo?

A definire l'illuminismo non ci provo nemmeno; è un fenomeno assolutamente composito entro il quale si trova tutto e il contrario di tutto: dalla fisiocrazia (che propone la liberalizzazione delle merci) e dall'individualismo sistematico, al «comunismo» e al collettivismo di Babeuf.

Per esempio l'illuminismo incoraggia il pensiero scientifico, ma è infiltrato da alcuni esoteristi, come Louis-Claude de Saint-Martin noto come «le philosophe inconnu» (il filosofo sconosciuto). E infatti l'illuminismo è stato definito nei modi più diversi.

Potremmo provare a definire l'illuminismo come un metodo (ovvero un invito a osservare e a dedurre sulla base delle osservazioni, sia nel campo della medicina e delle scienze in genere, sia in quello degli studi umanistici)? Infatti da adesso in poi il «secondo me» non c'entra più.

Sì, può andare...

Forse possiamo aggiungere un altro comune denominatore: la diffusa convinzione che sottolinea il ragionamento umano contro la cieca fede e obbedienza.

Anche questo può andare. E si può aggiungere un altro tratto comune dell'illuminismo: la sua tendenza a catalogare negativamente il mondo magico delle origini (le streghe, oppure l'universo culturale descritto anche da Marija Gimbutas) come un mondo dell'infanzia dell'umanità, che dà grande peso alla superstizione.

L'illuminismo contrasta le culture alternative, veggenza, magia, chiromanzia, astrologia (tutte antiche sapienze che cadono sotto la definizione di esoterismo), ritenendole frutto della superstizione o di un'umanità non ancora matura. La convinzione è che è venuta l'epoca della ragione.

Per quanto attiene invece alle dottrine politiche, da questo momento in avanti (XVII secolo inglese e XVIII secolo europeo) si differenziano tre filoni di pensiero.

La concezione che si afferma nella seconda metà XVII secolo è quella del contratto, che si impone in primo luogo in quella che è oggi la Gran Bretagna con Thomas Hobbes e John Locke.

Con il contrattualismo si fissano delle regole in base alle quali si realizza la convivenza e si evita la periodica guerra civile, una perturbazione fondamentalmente permanente che era stata una caratteristica del Medioevo, e che è la preoccupazione di partenza di Thomas Hobbes.

Sì, per Hobbes la guerra civile permanente si risolve per mezzo del contratto. E lo scopo del contratto è quello di stabilire delle regole che possano evitare la guerra civile ciclica del Medioevo. Da queste regole sarebbe poi sorta la democrazia rappresentativa.

Dunque, il primo filone di pensiero si riferisce a Thomas Hobbes, il celebrato autore del *Leviathan* (1651).

La base comune delle teorie contrattualistiche (Hobbes, Locke, e nel secolo successivo Montesquieu e Rousseau) è che il potere nasce dal consenso. Tuttavia, il potere che nasce dal consenso viene interpretato da Hobbes come monolitico, come diviso da Locke e da Montesquieu.

Si può dire che Hobbes anticipa il «pensiero borghese» solo per quanto riguarda il primo punto (il potere nasce dal consenso, e il potere può incarnarsi tanto in un monarca assoluto quanto in una assemblea eletta), ma non per il secondo punto (la sua dottrina non prevede la divisione dei poteri).

La concezione di Hobbes è molto moderna, in quanto lontana dal diritto divino, esplicitamente rifiutato, e basata su supposte leggi naturali che regolano la natura, inclusa quella dell'uomo. Questa concezione si riassume in questa estratto dal *Leviathan*:

> Conferisco e affido il mio diritto di autogoverno a un uomo o a una assemblea a condizione che tu gli conferisca anche il tuo e di quest'uomo o assemblea anche tu autorizzi tutti gli atti. Questa è origine del grande Leviathan, o piuttosto (per parlare con maggiore rispetto) del Dio Mortale al quale noi dobbiamo, al di sotto del Dio Immortale, la nostra pace e la nostra sicurezza.

Questo obbligo politico dà origine allo Stato, che è paragonato al mostro biblico del Leviatano (Leviathan, in inglese). Per questi motivi Hobbes non può ascriversi solo al pensiero assolutista (come spesso si dice) ma non può nemmeno essere considerato come l'antenato della liberal-democrazia.

La seconda tendenza che si afferma è quella che si incarna in Locke e Montesquieu, la cui dottrina non prevede un potere monolitico (Hobbes) ma un potere diviso. Ed è Locke, e non Hobbes, il vero precursore della liberal-democrazia, che è basata sulla divisione dei poteri. Inoltre in Locke già troviamo i «diritti naturali», ovvero vita e proprietà, mentre per Hobbes il solo diritto naturale è il diritto alla vita (per lui il diritto alla proprietà è dato dallo Stato).

La terza tendenza si incarna, nella secondo metà del XVIII secolo, in Jean-Jacques Rousseau. Anche secondo lui il potere nasce dal consenso, ma se è visto come una sorta di «Volontà generale», allora è una specie di referendum (parola usata dallo stesso Rousseau) permanente. Per questo teorico, il potere è soltanto tecnico, e deve essere continuamente sottoposto alla verifica dei cittadini.

3.3. Il filone magico-sapienziale e l'angoscia di Carl Schmitt

> *Le tradizioni esoteriche occidentali hanno le loro basi in alcuni distinti modelli di pensiero circa il divino, l'uomo e l'universo che risalgono all'antichità classica [...]. Questi modelli di pensiero si trovano in antichi insegnamenti come l'ermetismo alessandrino, il neoplatonismo, la teurgia e in misura limitata nello gnosticismo, i quali tutti ebbero origine nell'area mediterranea orientale nei primi secoli dopo Cristo.*
>
> Nicholas Goodrick-Clarke,
> *The Western Esoteric Traditions*, 2008

> *Christian Rosencreutz, il leggendario fondatore della Confraternita alla quale diede il nome. [...] Si dice che sia nato nel 1378, discendente da una nobile famiglia tedesca, e che sia morto nel 1484, all'età, per quel tempo veramente incredibile, di 106 anni. Nell'ampio arco della sua vita attraversò i vari stadi dell'esperienza spirituale e della progressiva maturazione verso la saggezza. Sembra che abbia iniziato gli studi in un monastero occidentale, assimilando i principi della visione europea e cristiana del mondo tipica della sua epoca. In seguito, così narra la leggenda rosacrociana,*

viaggiò a lungo nei paesi orientali, insieme a un confratello più anziano… Gerusalemme, Damasco, l'Egitto e Fez in Marocco, ebbe modo di familiarizzarsi con le dottrine della sapienza della Qabbalah, della Gnosi, dell'Islam e anche del Buddismo.

Peter Bahn, *Il mito del Vril*, 2007

Poté pure accedere al celebre «Liber Mundi», un testo dichiarato come l'opera fondamentale e più completa dell'esoterismo orientale. […] Lo tradusse per la prima volta in latino, la lingua del mondo erudito occidentale di allora. […] Dopo essersi impadronito di questo immenso tesoro della sapienza esoterica, che unificava le fonti occidentali e orientali, si racconta che Rosencreutz si sia ritirato per cinque anni in totale solitudine e contemplazione. […] Tornato poi in Germania, fondò una prima comunità. […] Quando Rosencreutz morì, secondo la leggenda in voga in Inghilterra, nella sua cripta fu incisa la frase enigmatica e, insieme, profetica: «Post CXX annos patebo» (mi manifesterò dopo 120 anni). […] Si narra che 120 anni dopo […] un confratello della terza generazione scoprì casualmente la tomba nascosta, trovandovi, oltre al corpo intatto del fondatore, altri suoi scritti. […] Così la misteriosa epigrafe […] si sarebbe avverata in senso spirituale.

Peter Bahn, *Il mito del Vril*, 2007

Esiste qualcosa a metà strada tra il nostro mondo moderno e il mondo «magico» delle origini?

Possiamo considerare il pensiero magico-sapienziale colto come una terza corrente culturale tra il vecchio mondo (la cultura delle origini) e il nuovo (la rivoluzione scientifica e politica del XVII secolo inglese e l'illuminismo del XVIII secolo).

Da dove possiamo cominciare con questa terza corrente? Da Christian Rosencreutz, il leggendario fondatore di quella confraternita segreta di cui parla anche Edward Bulwer-Lytton nel suo primo romanzo esoterico Zanoni *(1842)?*

Christian Rosencreutz sarebbe nato nel 1378, ma questa imponente figura potrebbe essere una leggenda. La missione della sua confraternita segreta sarebbe stata quella di curare le malattie fisiche e psichiche tramite una scienza anch'essa segreta.

Durante il Rinascimento la campagna contro le streghe incontra difficoltà derivate dal fatto che in questo periodo si sono accentuati l'interesse e il dibattito intorno a questa magia «colta» e all'astrologia.

Una svolta in questo senso è dovuta a due fenomeni storici da lei già ricordati: il primo è il concilio di Firenze (che si riunisce dapprima a Ferrara nel 1438, e che poi si trasferisce nella capitale toscana dal 1439 al 1443). Il principale oggetto del quale è la riunione delle Chiese greca e romana, e grazie al quale si verifica l'incontro tra alcuni dei maggiori rappresentanti dell'Umanesimo occidentale e rappresentanti della cultura greca.

L'altro fenomeno storico è la caduta di Costantinopoli (1453), con la quale abbiamo l'emigrazione dei filosofi in Europa e l'apparizione in occidente di diversi testi in greco, alcuni dei quali Marsilio Ficino comincia a tradurre a partire dal 1460. A Firenze cominciano a essere tradotte opere ermetico-alchemiche di cui Ermete Trismegisto (un personaggio leggendario) sarebbe il supposto autore.

Si fanno risalire questi testi all'Egitto e ai primi secoli dell'era cristiana, prodotti del periodo ellenistico. Dunque Marsilio Ficino comincia a tradurre questi libri, che contribuiscono al formarsi in occidente della cultura sapienziale colta che

dura fino a oggi. Nella Firenze del XV secolo, che è quella del Rinascimento, c'è dunque questo interesse per la «cultura alta». Pensiamo all'attenzione per la «magia naturale» di Marsilio Ficino (i suoi tre *Libri di vita* sono pubblicati nel 1489) e di Pico della Mirandola (le *Novecento tesi* sono del 1486, l'*Apologia* per difenderle del 1487, le *Dispute contro l'astrologia divinatrice* del 1494).

Come possiamo allora definire l'ermetismo?

In vari modi. Primo: come un insieme di regole morali e pratiche, di tecniche iniziatiche di derivazione alchemica (e l'alchimia è un insieme di dottrine pratiche – ma l'alchimista deve avere anche conoscenze di carattere religioso – che si propongono la trasformazione di metalli vili in metalli preziosi). Regole e tecniche in cui si legge la convinzione del potere della magia sulla natura e dell'influsso degli astri (e qui entra in gioco la scienza occulta nota come astrologia) sul mondo naturale e umano. (Come è ben noto l'astrologia non solo riconosce l'influsso degli astri, ma attraverso la loro osservazione ritiene altresì di poter prevedere eventi futuri.)

Secondo: l'ermetismo è una fusione di tradizioni di ispirazione platonica; di tradizioni giudaiche; di tradizioni gnostiche (e la gnosi è un pensiero filosofico-religioso del Mediterraneo orientale dei secoli II e III d.C. Tipico di questo pensiero è il dualismo: spirito-materia; anima-corpo).

Terzo: l'ermetismo è il complesso delle dottrine contenute negli «scritti ermetici» greci: tra questi scritti c'è l'*Asclepius*, e c'è il *Corpus Hermeticum*, tradotto per la prima volta in latino dal già ricordato Marsilio Ficino. Si tratta di testi greci risalenti ai secoli I-III d.C. che avranno un grande influsso sui pensatori del Rinascimento come Giordano Bruno, che li ritennero prodotti della sapienza egizia. (Per esempio, il già citato Ermete Trismegisto è il nome greco del dio lunare egizio Thot, patrono delle scienze e delle arti.)

Qual'è il passo successivo del cammino storico del filone magico-sapienziale?

L'esistenza della confraternita segreta dei Rosacroce è effettivamente documentata almeno dall'inizio del XVII secolo, quando (1614) appaiono a Kassel (e poi a Francoforte, Danzica, Strasburgo, e poi ancora in Olanda, Francia, Inghilterra) gli scritti di Christian Rosencreutz (dal quale la confraternita è denominata). Si tratta di un insieme di allegorie alchemiche e cristiane. La confraternita avrebbe sviluppato le proprie attività a beneficio del prossimo, e come già sappiamo si sarebbe rivitalizzata nel XIX secolo (la vicenda di Bulwer-Lytton, della massoneria esoterica che eredita simboli e motivi rosacrociani, e del ponte esoterico anglo-tedesco).

Ma questo filone magico-sapienziale e la rivoluzione scientifica e politica del XVII secolo inglese sono sempre in contrasto tra loro?

No, per esempio in questo cruciale XVII secolo, René Descartes in Francia, e Robert Fludd e i padri della Royal Society in Inghilterra, si interessano ai Rosacroce. E Newton (principale elaboratore delle leggi della fisica del XVII secolo, che ci hanno dato una visione del mondo valida sino alla successiva rivoluzione quanto-probabilistica del XX secolo) è anche un astrologo, impegnato in esperimenti alchemici. Sempre nel XVII secolo, l'astrologia di Galileo Galilei e di Keplero va nella stessa direzione di quella di Newton: la ricerca di un possibile rapporto tra macrocosmo e microcosmo, utile ad arricchire la conoscenza umana. Nel XVII secolo, quindi, magia e scienza sono molto più intrecciate di

quanto non si pensi normalmente, di quanto la storiografia ufficiale non sia pronta ad ammettere.

Come mai allora si verifica uno scontro tra le due culture?

Come nel 1997 ho scritto nel mio articolo *Politica e New Age*, non si rinuncia assolutamente a niente della razionalità occidentale, se si adotta una nuova e più adeguata interpretazione di quella che è stata la grande rivoluzione culturale e scientifica del XVII secolo. Intendevo sottolineare come tra il XV e il XVII secolo (cioè tra il Rinascimento e la rivoluzione scientifica) non si sia combattuta una battaglia della «scienza» contro la «superstizione», una battaglia della «razionalità» contro l'«irrazionale». Accadde invece che, in una temperie culturale molto complessa, un approccio autoaffermatosi come «scientifico», ridusse al silenzio o emarginò i «maghi». E lo fece non solo grazie ai progressi ottenuti, bensì grazie anche a pratiche duramente repressive. Oggi dobbiamo reinterpretare la storia di chi è stato ridotto al silenzio o emarginato con criteri che non siano quelli dei vincitori. Lo facciamo senza tuttavia negare o rinnegare quel positivo cammino storico sfociato nella nostra attuale civiltà occidentale, rappresentativa e pluralista (la cui teoria politica risale al contrattualismo di Hobbes, Locke e Montesquieu).

Eppure lo scontro è durissimo, come scrive anche Peter Bahn in Il mito del Vril*: «In un XVII secolo, da un lato sconvolto dalle guerre di religione, dall'altro scosso dall'irrompere del nuovo pensiero scientifico-naturale [...] il sistema di pensiero dei Rosacroce attecchì. [...] Si costituirono veri e propri gruppi Rosacroce», in Inghilterra, Olanda, Germania, Italia settentrionale.*

È vero, lo scontro è durissimo. L'inquisizione contro Galileo Galilei, René Descartes che nega ogni interesse per i Rosacroce, espressione della cultura ermetico-alchemica distrutta in Germania e in Boemia durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648). In questo senso diventa simbolica la scomparsa a Magdeburgo, nel 1622, dello studioso e alchimista Michael Maier. La città fu messa a ferro e fuoco, come le grandi biblioteche della cultura ermetico-alchemica a Praga e a Heidelberg. Sempre durante la guerra dei Trent'anni i Rosacroce sono in pericolo anche nella Francia del cardinale Richelieu, dove sono minacciati dai gesuiti di essere mandati al rogo.

Sono cose che racconto sia nel mio articolo *Politica e New Age*, sia in *Hitler e il nazismo magico*: dopo i disastri della guerra dei Trent'anni, i continuatori della cultura alchemica e rosacrociana emigrano in Inghilterra (qui siamo agli inizi del ponte esoterico anglo-tedesco che arriva fino a Rudolf Hess). Secondo la storica Frances Yates e lo storico Robert J.W. Evans, i Rosacroce erano illuministi in potenza, ma furono condannati all'oscurità, emarginati, per non aver saputo adottare il principio di causalità, base dell'illuminismo: la loro cosmologia fu infatti interpretata come magica.

Tuttavia i «maghi» non sono solo vittime, un loro lato oscuro, malefico, esiste realmente.

Senz'altro: l'elemento più inquietante, dal Rinascimento fino al ponte esoterico anglo-tedesco, è offerto dalla cosiddetta «magia sessuale», la «magia rossa» degli occultisti. Questo è un tema che coinvolge anche Giordano Bruno, bruciato vivo nel 1600: si tratta di poteri «speciali» derivanti da pratiche sessuali, che possono fare del «mago» un «manipolatore totale», secondo l'espressione del romeno Ioan Culianu.

Anche durante il XVIII secolo la tradizione dei Rosacroce (in questo periodo noti come Rosacroce d'Oro) prosegue, anzi acquista

nuovo impulso, evidenziando intensi legami con le logge massoniche che spuntano dappertutto.

Certamente, e nel secolo successivo appaiono i gruppi rosacrociani cui aderisce Bulwer-Lytton, che come Aleister Crowley sperimenta la magia sessuale (come più tardi Wallis Warfield Simpson, moglie dell'ex re Edoardo VIII). E con questo credo che sul filone magico-sapienziale possa bastare.

Ricapitolando abbiamo identificato tre filoni culturali: il mondo magico-ancestrale delle origini; il filone magico-sapienziale e la rivoluzione scientifica e politica inglese del XVII secolo, con la sua prosecuzione illuministica.

Perfetto.

Come si inserisce tutto questo nella sua storia del nazismo magico?

L'esoterista René Guénon, nel suo *La crisi del mondo moderno* (*La crise du monde moderne*, 1927), e Carl Schmitt nel suo *Il Leviatano nella dottrina dello Stato di Thomas Hobbes* (*Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes*, 1938) scrivono la stessa cosa. E cioè che la rapidità con cui l'intera civiltà medievale soccombe all'attacco del XVII secolo è inconcepibile, senza l'ipotesi di una misteriosa «volontà direttrice», che resta nell'ombra, e di una «idea preconcepita».

Guénon e Schmitt intravedono qualcosa di oscuro nel passaggio dal Medioevo all'età moderna, qualcosa di ostile alla cultura cattolica nella quale sono entrambi cresciuti. E non si tratta del razionalismo e del giusnaturalismo prima, e dell'illuminismo poi, bensì di qualcosa di più, qualcosa di oscuro.

Normalmente il vecchio (le antiche streghe e la cultura primordiale) e il nuovo mondo (i moderni contrattualisti del

XVII secolo e la tradizione razionalista) si scontrano. Ma Thomas Hobbes è più problematico, più sensibile al mondo stregonesco. Un'eco della cultura primordiale si avverte nella quarta parte del suo *Leviathan*. Qui c'è una chiara presenza del mondo delle origini. Ma esiste un aspetto esoterico perfino in René Descartes, un tipico rappresentante, anzi l'iniziatore, del razionalismo moderno. E queste presenze in Hobbes e Descartes furono notate anche da Carl Schmitt tra il 1937 e il 1939.

Questa è una storia che ho già raccontato nel mio libro *Hitler e il nazismo magico*. Nel 1936 Carl Schmitt è il presidente dell'associazione dei giuristi tedeschi, ed è considerato in Germania il costituzionalista del Terzo Reich, nato tre anni prima. In questa veste Carl Schmitt tiene una conferenza dal titolo *Lo Stato come meccanismo in Hobbes e Cartesio*. Il discorso viene tenuto in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della pubblicazione (1637) del *Discorso sul metodo*, il grande trattato filosofico e matematico di Descartes. Nella sua conferenza, Carl Schmitt presenta Hobbes e Descartes come espressione della razionalità che fonda il pensiero moderno. In Descartes, assicura Schmitt, «non si trova nulla delle immagini mitiche e demoniache di cui Hobbes è tanto ricco».

Ma queste immagini, anche se «Hobbes sapeva qualcosa di demoni e demonologia», sono percepite come tranquillizzanti: «L'immagine del Leviathan non è nulla più che un'idea letteraria e semi-ironica, generata dal buon "humor" inglese».

Ma un anno dopo, nel 1938, la seconda guerra mondiale è già chiaramente alle porte, e questo è evidente anche a Schmitt. Inoltre questi frequenta Ernst Jünger, che nel 1939 pubblica *Sulle scogliere di marmo* (lo stesso anno in cui Rauschning pubblica *Hitler mi ha detto*).

Quindi nel 1938 Schmitt scrive il già sopra citato *Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes*, in cui analizza con angoscia il significato allegorico del *Leviathan*. La premessa porta la data dell'11 luglio 1938, giorno del suo cinquantesimo compleanno. In quello stesso giorno scrive una lettera immaginaria che firma Benito Cereno e che spedisce a se stesso. Benito Cereno è al tempo stesso il titolo e il personaggio di una storia breve di Herman Melville. In questo racconto, il romanziere americano descrive la situazione di un uomo che sembra libero, ma che in realtà è succube e prigioniero dei pirati. La lettera di Schmitt a se stesso ha un significato allegorico.

La degenerata situazione internazionale e la frequentazione di Ernst Jünger portano Schmitt a un angosciato capovolgere i giudizi espressi l'anno precedente. Descartes, nel quale non si trovava «nulla delle immagini mitiche e demoniache di cui Hobbes è tanto ricco», è ora descritto come l'uomo «della misteriosa esistenza rosacrociana». E del quale viene ricordata la frase: «Le scienze sono attualmente mascherate». E lo stesso Hobbes non è più colui che sapeva «qualcosa di demoni e demonologia». È bensì colui che

> come tutti i grandi pensatori del suo tempo aveva propensione per i velami esoterici. Egli stesso ha detto di sé che a volte faceva delle «overtures», ma che i suoi pensieri reali li svelava solo a metà: diceva di comportarsi come quelli che per un attimo aprono la finestra, ma che subito la richiudono per paura della tempesta. Le tre citazioni del Leviathan che affiorano nel corso del libro, sarebbero allora forse tre di quelle finestre aperte per un attimo.

Quindi lo stesso *Leviathan*, pensa ora Schmitt con inquietudine, non è più «un'idea letteraria e semi-ironica, generata dal buon "humor" inglese». Invece, «è possibile che dietro l'immagine si nasconda un significato più profondo e misterioso. La rapidità con cui l'intera civiltà medievale soccombette all'attacco del XVII secolo è inconcepibile senza l'ipotesi di una misteriosa "volontà direttrice" che resta nell'ombra e di una "idea preconcepita"».

Schmitt scrive e si identifica in Hobbes, e nella chiusura della premessa di *Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes*, conclude angosciato: «Il nome del Leviathan getta una lunga ombra, che ha coinvolto l'opera di Thomas Hobbes e che sicuramente cadrà anche su questo libretto».

Il grande mito politico del Leviathan, prima erroneamente interpretato come costruzione dello Stato totalitario, potrebbe essere non più positivo, bensì negativo.

Ecco l'aspetto esoterico di Hobbes, che si intreccia con quanto Schmitt va scoprendo sull'occultismo nazista. Un aspetto esoterico che, quando Hitler (descritto da Ernst Jünger come un mago barbaro e sterminatore) arriva al potere, torna a galla inquietando Carl Schmitt.

Questo aspetto esoterico di Hobbes non deve stupire. È storicamente esistito anche un mondo magico-sapienziale colto, del quale abbiamo parlato, e che ai tempi di Hobbes non era scomparso. (Rilevo comunque che il Leviathan biblico è un mostro femminile, derivante dalla protodea babilonese Tiāmat.)

Qual'è il rapporto tra politica e magia (filone magico-sapienziale) nella storia e nel presente?

Questo rapporto esiste, e non sempre si tratta di politica, nel senso che più spesso il rapporto tra la magia e la politica

avviene su basi individuali. Si tratta cioè di singole personalità politiche, legate a determinate persone o gruppi.

Una volta ogni uomo politico aveva il suo astrologo personale, si trattava di un bisogno diffuso. Questo rapporto tra la politica e la cultura esoterica è un rapporto sistematico fino alla rivoluzione scientifica del XVII secolo. Da quel momento cessa di essere sistematico, ma non si esaurisce del tutto: si manifesta in determinati movimenti culturali o in singole personalità.

Isolata dalla nuova cultura razionalista, la cultura sapienziale colta non ha dunque uno sviluppo (come accade invece per le discipline razionali), ma al contrario si riduce. Certo ci sono gruppi come quello degli alchimisti che arrivano fino a Fulcanelli (personaggio mitico inventato dalla cultura esoterica francese agli inizi del XX secolo e presentato come l'ultimo degli alchimisti); ma il risultato non cambia, il mondo magico viene emarginato. Il suo residuo più importante è l'astrologia, che anche se è ridotta in queste condizioni viene da molto lontano: dai caldei. Anch'essa, come le altre branche della cultura sapienziale colta, ha un grande rilancio nel XV secolo, quindi decade, ma ha poi una ripresa nel XX secolo, una ripresa che dura fino a oggi.

Ma in generale l'antico sapere è relegato al ruolo di «cultura alternativa», «superstizione». Certamente queste tradizioni culturali erano molto radicate nel mondo pre-cristiano, e quindi la cultura di cui stiamo parlando (come quella delle streghe) può essere legata al mondo pagano.

Possiamo allora parlare di un conflitto culturale che oltre a opporre il cosiddetto «mondo dei dotti» a quello della «superstizione», oppone la città al contado, dove questa «cultura alternativa» ha le sue sopravvivenze (magari a livello inconscio, inconsapevole) più forti?

Sì, è esatto. Esiste anche la contrapposizione città-campagna, quel mondo che viene raccontato anche da un narratore come Eraldo Baldini in racconti come *Mal'aria*, *Gotico rurale* o *Come il lupo*.

3.4. *Il mondo moderno contro le streghe*

Esse mi incontrarono il giorno della vittoria; e io ho appreso dalla più autorevole informazione che in loro è una scienza più che mortale. Nel momento in cui ardevo dal desiderio di interrogarle ancora, si trasformarono in aria, e in essa scomparvero.

Dalla lettera sulle streghe
di Macbeth a Lady Macbeth

Il corvo medesimo che gracchia il fatale ingresso di Duncan sotto i miei spaldi, è rauco. Venite, o voi spiriti che vegliate sui pensieri di morte, in quest'istante medesimo snaturate in me il sesso, e colmatemi tutta, da capo a piedi, della più atroce crudeltà. Spessite il mio sangue, occludete ogni accesso e ogni via alla pietà, affinché nessuna contrita visita dei sentimenti naturali scuota il mio feroce disegno o stabilisca una tregua fra lui e l'esecuzione. Venite alle mie poppe di donna, e prendetevi il mio latte in cambio del vostro fiele, o voi ministri d'assassinio, dovunque (nelle vostre invisibili forme) siate pronti a servire il male degli uomini. Vieni, o densa notte, e ammàntati del più perso fumo d'inferno, affinché il mio affilato pugnale non veda la ferita che fa, e il cielo non possa affacciarsi di sotto la coltre delle tenebre, per gridare: «ferma, ferma!».

Lady Macbeth, *Macbeth*,
William Shakespeare,
primi sette anni circa del XVII secolo

Cosa resta del mondo delle origini, l'antichissima cultura a forte presenza femminile di cui abbiamo parlato, al sorgere del mondo moderno?

Questa sembrava scomparsa in Occidente dopo la rivoluzione scientifica del XVII secolo (Galileo Galilei e Isaac Newton) e l'illuminismo razionalista ed enciclopedico del XVIII secolo.

Il nuovo mondo moderno emargina il cosmo ancestrale delle origini e l'egemonia maschile si rafforza ulteriormente. Dico ulteriormente, perché uno scontro tra culture alternative a forte componente femminile e prevalenza dell'elemento maschile si registra in ogni epoca. Sono i due universi già descritti.

Vorrebbe ricostruire la storia di questo scontro?

Si parte da un ipotetico matriarcato preistorico dell'area greca e mediterranea (la «Vecchia Europa» di Marija Gimbutas), preesistente la calata degli indo-europei. Questi ultimi hanno una cultura patriarcale, stratificata, entrano anche in Grecia a partire dal 1.200 a.C. e dall'800-600 a.C. si reggono con il governo della Polis.

La Grecia della democrazia ellenica si scontra – VII e VI secolo a. C. – con la vecchia cultura del matriarcato preistorico, incarnatasi in quel periodo nei baccanti del movimento dionisiaco (nel mito di Dionisio riemerge l'antico culto per la Grande Madre).

I «valori alternativi» vengono sconfitti nella Grecia classica: Atene democratica vede piuttosto l'affermarsi di una civiltà artigiana e mercantile improntata su principi di alta razionalità. Questa società sconfigge l'irrazionale, in questo caso incarnatosi nei baccanti e nelle amazzoni, che ormai sono addirittura ritenuti come un'invenzione della mitologia greca.

La stessa battaglia si ripresenta nell'Europa cristiana, nei primi tre secoli della nostra era, che si scontra con lo gnosticismo, un fenomeno che in parte si intreccia con i movimenti ereticali. La vittoria sullo gnosticismo dà origine alla grande Chiesa di Roma: ricordo che il cristianesimo è la sola grande religione storica senza sacerdotesse.

La Riforma (1517) prima, e lo Stato moderno (che si afferma tra il XV e il XVII secolo) poi, possono quindi essere visti anche come le risposte istituzionali alle nuove ribellioni delle culture alternative che la Chiesa di Roma non è più in grado di dare.

Infatti un paio di generazioni dopo l'unificazione della Francia nasce (1529) Jean Bodin, che si afferma in questo paese come teorico della sovranità e dello Stato moderno. Bodin assiste alle guerre di religione che sconvolgono l'Europa (ripeto: la Riforma è del 1517) e la Francia (gli ugonotti contro i cattolici) e raccomanda la tolleranza religiosa. Ma in questo contesto Bodin ci interessa maggiormente come l'estensore di un manuale giudiziario per la tortura e lo sterminio delle streghe (*La Démonomanie des sorciers*, 1580, pubblicato subito dopo i sei celebri libri di *La repubblica*, 1576). Bodin raccomanda l'uso della tortura anche contro i bambini e gli handicappati, per dimostrare l'accusa di stregoneria.

In Inghilterra lo Stato moderno si afferma nello stesso periodo con la dinastia dei Tudor (che nel 1485 mette fine alla guerra baronale delle Rose, 1455-1485). E proprio sotto i Tudor comincia la persecuzione delle streghe.

La letteratura inglese del XVI e dell'inizio del XVII secolo ci ha lasciato traccia di questo scontro nei capolavori di Christopher Marlowe e di William Shakespeare.

Da un lato Shakespeare descrive i disastri provocati dalla guerra civile permanente, dalla mancanza di «regole del gioco». Ha in mente il processo di autodistruzione della guerra

delle Rose (e questo aspetto è presente nel ciclo di drammi provocati dalle grandi guerre civili). Dall'altro lato Shakespeare rappresenta la catarsi di un trauma provocato dalla repressione della ribellione delle streghe. Questo secondo aspetto appare nei drammi definiti «esoterici»: *Pene d'amore perdute*, *Il mercante di Venezia*, *Cimbelino*, *Racconto d'inverno*, *La tempesta*.

Tuttavia le streghe appaiono in entrambi i cicli shakespeariani: del primo ciclo sono *Enrico VI* e, soprattutto, *Macbeth*. Nel *Macbeth* le streghe sanno predire il futuro ma inducono al male. Sono loro, le streghe, le responsabili del brutale omicidio di re Duncan e dell'usurpazione della sua corona. Ed è un'altra donna, Lady Macbeth (il cui nome è oggi sinonimo di perfida corruzione), l'istigatrice del crimine.

Dopo la morte di Shakespeare (1616) tocca a Thomas Hobbes (nato nel 1588) dire la sua sulle streghe inglesi. E Hobbes, secondo un cliché che ritroviamo nella rivoluzione scientifica di quel secolo e poi nel razionalismo illuminista ed enciclopedico del XVIII secolo, emette un giudizio negativo su una cultura antichissima, che da ora viene relegata a un «mondo diverso», quello delle «tenebre» e della «magia». Quello nel quale si intrecciano «certe predicazioni dei tempi andati» e le «dottrine» dei «falsi predicatori» e delle «streghe», come dice Hobbes.

Nel mondo moderno inglese del XVII secolo, la lotta tra modernità e culture ancestrali prosegue?

Sì. Ma lo scontro tra «valori fondamentali dell'Occidente» e «valori alternativi», che si verifica nel XVII secolo inglese, non è che una tappa del lungo trend storico descritto sopra.

Da un lato abbiamo quindi la filosofia greca, il cristianesimo e un processo che è scientifico e politico a un tempo

(Newton e John Locke): la rivoluzione scientifica e politica del XVII secolo inglese. E questi sono i valori occidentali di cui abbiamo già parlato e che hanno trionfato. Dall'altro lato abbiamo una cultura che viene sempre sconfitta, ma che non muore mai del tutto, avendo anzi lasciato tracce indelebili nell'organizzazione della vita sociale.

Questi tre momenti di conflitto sono fondamentali nella costruzione della società occidentale. E sono caratterizzati da un contrasto che non è solo tra «valori fondamentali dell'Occidente» e «valori alternativi». Il conflitto ha un altro aspetto: quello tra «femminile» e «maschile». Le culture alternative che hanno generato i «valori alternativi» hanno storicamente una forte presenza femminile (ma con la partecipazione anche di uomini) e hanno rifiutato la gerarchia maschile. La risposta ai «valori alternativi», dalla democrazia greca a quella inglese, è stata di varia natura (ora repressiva, ora culturale), ma il risultato è stato sempre lo stesso: l'assestamento dell'egemonia maschile su basi più solide.

Come mai lo scontro nell'Inghilterra del XVII secolo è così feroce?

È in quel preciso momento che il parlamento di quella che è oggi la Gran Bretagna diventa il centro di una sovranità che non può tollerare concorrenze culturali.

Così, mentre questo parlamento diventa il modello e l'antenato di tutti i parlamenti del nostro mondo contemporaneo, democratico e industriale, si bruciano le streghe. Il parlamento inglese si scontra con le streghe.

In questa nuova fase, alla vittoria sui «valori alternativi» contribuiscono sia i cristiani cattolici sia i cristiani riformati, e il risultato di questo trionfo è lo Stato moderno, con le sue caratteristiche razionali. O, come si dirà dal XVIII secolo in avanti, «illuministe».

In una parte dell'illuminismo c'è la tendenza a etichettare il mondo magico delle origini come un mondo dell'infanzia dell'umanità, che dà grande peso alla superstizione.

Una parte della nuova mentalità scientifica emette generalmente un giudizio molto restrittivo e negativo sulla vecchia cultura popolare, e le si contrappone in nome della ragione. Questo tipo di approccio razionalistico e illuministico dura fino al XIX secolo, sfociando nelle ideologie contemporanee (liberalismo, socialismo, marxismo-comunismo ecc.), che da allora arrivano fino ai nostri giorni. Quindi questo atteggiamento è tutt'oggi imperante nella cultura accademica ufficiale, e ha emarginato non solo la magia delle origini, ma anche la magia sapienziale colta.

Di questo scontro che lei descrive si trova scarsa memoria nella letteratura storica.

A un certo punto la cultura razionale, quella che ho definito come dei «valori fondamentali dell'Occidente», si è messa a bruciare le streghe. Dunque il mondo moderno svilisce e perfino perseguita un modo di rapportarsi alla realtà che è antico quanto l'uomo, e che ora viene rimosso. La nuova cultura egemone etichetta la vecchia cultura, il suo modo di rapportarsi alla realtà, come semplicemente «irrazionale».

Le antiche mentalità vengono dunque emarginate quando non perseguitate, e tentano costantemente di riemergere. Esse si ribellano, ma la storia di queste ribellioni è poco nota, perché nessuno ne ha mai parlato.

Nella letteratura storica le streghe sono erroneamente descritte da un lato come vittime dell'intolleranza che precede l'avvento del mondo moderno, dall'altro come esse stesse frutto di una superstizione diffusa in un'era di oscurantismo. In realtà è anche il mondo moderno che perseguita le streghe,

e in realtà le streghe non sono frutto di un'era di oscurantismo, bensì di una cultura antichissima, alternativa, strettamente intrecciata con quella dei «maghi» rinascimentali.

Gli accademici hanno finora rifiutato che possa essere esistito un altro tipo di conflitto: quello tra «valori fondamentali dell'Occidente» e «valori alternativi» o, in altre parole, quello tra «maschile» e «femminile».

Per esempio i marxisti parlano sempre di ribelli, ma solo se si tratta di strati sociali ben definiti: gli iloti di Sparta, gli schiavi che formano la base sociale della Repubblica di Platone, i plebei di Roma, i gladiatori di Spartaco, i contadini delle infinite *jacqueries* che culminano nella sfida di Münzer a Lutero ecc.

In *Cromwell e Afrodite*, in *Appunti sulla New Age* e in *La Russia da Fatima al riarmo atomico. Politica ed esoterismo all'ombra del Cremlino*, ho ipotizzato che sia invece esistito anche questo tipo di conflitto tra maschile e femminile, e che esso sia stato talmente traumatico da venire rimosso dalla storia ufficiale e quindi dalla nostra memoria.

Le streghe sconfitte nel XVII secolo inglese fanno quasi la fine dei baccanti e delle amazzoni, con una differenza. Nessuno nega che le streghe siano mai esistite, ma la loro cultura è ridotta a quella della superstizione, ritenuta vinta e sconfitta dall'avvento della doppia rivoluzione inglese (scientifica e politica).

Baccanti, gnostici e streghe sono i grandi sconfitti della storia dell'Europa, e ritengo giusto e opportuno accomunarli sotto un comune denominatore. Si tratta di fenomeni analoghi e dalle caratteristiche simili, come ho suggerito in *Cromwell e Afrodite*.

3.5. Dogmi laici

Il crollo degli Ancien Régimes sotto i colpi di maglio del furore rivoluzionario non può leggersi, contrariamente ai canoni della storiografia giacobina, come il crollo di un mondo decrepito e corrotto. Dopo gli studi di Franco Venturi sul «Settecento riformatore» conosciamo meglio la carta politico-culturale della seconda metà del secolo e sappiamo che non v'è Stato, dal Portogallo di Pombal alla Russia di Caterina, in cui non vi sia un laboratorio di riforme illuminate dove uomini di grande talento lavorano, con la benevola approvazione dei prìncipi, a rinnovare l'amministrazione dello Stato e della giustizia, a ripensare l'economia, a progettare catasti e codici.

Sergio Romano,
Disegno della storia d'Europa dal 1789 al 1989

La Rivoluzione francese fu, in tutte le sue fasi, un'esplosione di nazionalismo. [...] Non c'era più niente sopra la nazione. [...] La parola chiave [...] è la parola «dogma».

Conor Cruise O'Brien,
Religion, Nationalism, and Civil Society

Non era possibile negare che la Rivoluzione francese avesse suscitato un centralismo estremo, e personaggi importanti come Freiherr vom Stein, il padre delle riforme prussiane modernizzanti, scoprirono profonde verità in ciò che i rivoluzionari consideravano «reazionario», cioè a dire nell'autonomia amministrativa delle città e nella periodicità delle diete.

Ernst Nolte,
Storia dell'Europa 1848-1918

Lei ha detto che una parte dell'illuminismo tende a etichettare il mondo magico delle origini come un mondo dell'infanzia dell'umanità.

Sì, un mondo dell'infanzia dell'umanità che dà grande peso alla superstizione.

Come valuta personalmente questo approccio dell'illuminismo?

Una delle mie convinzioni è che oggi una posizione illuminista, come credo sia la mia, dovrebbe vedere in queste culture delle origini un approccio alla realtà che appartiene alla natura umana, e che non rappresenta una sua supposta fase infantile.

È esistito, esiste, un illuminismo di tipo diverso? Un illuminismo di tipo ideologico, intollerante?

Sì, il fenomeno di cui lei parla è una realtà. Questa versione di quel vasto movimento che fu ed è l'illuminismo, è più severa delle altre nel condannare la cultura delle origini. La quale è invece – ripeto ancora – un approccio alla realtà che appartiene alla natura umana, e che non rappresenta una supposta fase infantile del genere umano.

L'illuminismo di tipo ideologico si scaglia non solo contro il cristianesimo, ma anche verso altre forme di spiritualità: guaritori, veggenti, «uomini dei boschi» ecc.

Tutti questi fenomeni che lei cita vengono accomunati sotto una comune etichetta: «irrazionalità». Un solo esempio: è proprio con l'illuminismo che la cosiddetta «stregoneria» comincia a essere presentata come frutto dell'ignoranza e della superstizione di gente che crede nella «magia». Con l'illuminismo si passa dal terrore per le «streghe» al disprezzo per la loro «imbecillità».

Tipico il caso di Voltaire, che nel *Dizionario filosofico* (1764) osserva sbrigativamente che la filosofia ha guarito gli uomini dalla credenza nelle streghe, insegnando ai giudici che gli imbecilli non vanno arsi vivi.

In quest'ottica sprezzante, secondo gli illuministi del tipo degli enciclopedisti e di Voltaire, l'abbaglio è doppio. Per loro c'è l'abbaglio degli ignoranti, degli imbecilli superstiziosi, e c'è l'abbaglio di malvagi magistrati che perseguitano gli imbecilli superstiziosi («le streghe»). Questa situazione si riassume nell'espressione di Voltaire: «Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle» («les sorcières ont cessé d'exister quand nous avons cessé de les brûle»). È un'impostazione sprezzante che troviamo anche nell'*Enciclopedia* e nel *Dizionario filosofico*, dove si legge: «In Europa sono state mandate a morte più di centomila pretese streghe. Infine la filosofia da sola ha guarito gli uomini da questa abominevole chimera e ha insegnato ai giudici che non è il caso di bruciare gli imbecilli».

Ma non crede che l'illuminismo di tipo ideologico abbia prodotto altri gravi danni?

Quali danni?

L'illuminismo non è solo il progresso della nostra civiltà occidentale (commercio e stato sociale, parlamento, separazione dei poteri e separazione di Stato e Chiesa). C'è anche un'idea tirannica del progresso, un'idea che ha finito per danneggiare il progresso stesso. Perché il progresso non è un fenomeno lineare, è bensì costituito da contrazioni, da fasi di stasi, da cicli e ricicli.

Potrebbe chiarire meglio?

Credo che accanto a un illuminismo altamente positivo e «istituzionale» (come quello del gruppo milanese del «Caffè», come il giuseppinismo, il gallicanesimo ecc.) ce ne sia stato un altro di tipo ideologico.

Vada avanti.

In quel 1789, se in alcuni spigoli dell'Europa l'ordine feudale sopravvive tenacemente nelle consuetudini della vita quotidiana; se ci sono ancora terre comuni, diritti di legnatico ecc., il vecchio mondo, l'Ancien Régime, sta dolcemente morendo da un paio di generazioni, sotto lo sforzo congiunto di una folla di «intellettuali», amministratori (Pombal in Portogallo, Du Tillot nel ducato di Parma, più tardi Freiherr vom Stein in Prussia ecc.) e despoti illuminati (Federico II, Caterina II e Giuseppe II).

Ma all'interno dell'illuminismo è esistita anche una particolare corrente illuminista: quella ideologica, che promuove fino a oggi quel tipo di disprezzo, di irriverenza ed estremismo che scandalizzò molti illuministi «istituzionali» (tipico il caso di Cesare Beccaria) andati a visitare il «faro parigino» prima della rivoluzione del 1789. Si parlò allora di «gradassi della filosofia», che divennero poi i «gradassi della ghigliottina», di quell'orrendo bagno di sangue che fu la Rivoluzione francese.

Non sono completamente d'accordo con lei. Anzi, diciamo che non sono in disaccordo. Diciamo che non sarei così drastico.

Lei dice che il vecchio mondo, l'*Ancien Régime*, sarebbe cambiato in ogni caso: tutti sono d'accordo, quel mondo doveva cambiare, le trasformazioni erano imposte dallo spirito del tempo e dall'alleanza dei sovrani (desiderosi di potenziare lo Stato a scapito dei residuati medievali) con questo spirito.

Se partiamo dalle premesse – la rivoluzione scientifica e filosofica del XVII secolo inglese – allora, sì, non sono in di-

saccordo con lei: il vecchio mondo, l'*Ancien Régime*, era comunque destinato al tramonto. Non sono in disaccordo con lei, in questo. Poteva essere un processo più lento, la storia poteva svilupparsi più lentamente, e sì, la rivoluzione è stata un processo di accelerazione con caratteri più radicali.

L'alleanza tra despoti illuminati e illuministi a danno di clero e aristocrazia è ben nota, e ha assunto nomi come giurisdizionalismo o gallicanesimo o giuseppinismo, tante dottrine con un stesso significato: la supremazia dello Stato sulla Chiesa in caso di conflitto.

Tuttavia la sua interpretazione non considera alcuni aspetti. Si tratta di aspetti che io giudico positivi, aspetti che sgorgano da una convergenza. Ovvero la convergenza di questi intellettuali e ribelli (che sono di origini sociali diverse, dalla borghesia agli operai) della Francia del XVIII secolo con esponenti dei ceti privilegiati (cioè aristocratici illuminati come Louis-Claude de Saint-Martin). Questa convergenza è resa possibile dall'ambizione, dalla volontà di affermazione di questi intellettuali e ribelli, e dal movimento culturale collettivo diffuso anche nei ceti superiori. Questa convergenza è resa possibile da un obbiettivo comune: il miglioramento delle condizioni di vita.

Inoltre la sua valutazione secondo la quale la vanità degli intellettuali sarebbe tra le cause della Rivoluzione francese mi sembra riduttiva: andrebbe presa in considerazione non la vanità di intellettuali come Rousseau, bensì la loro ambizione.

Ma non è stato lei a sottolineare il modo sprezzante con cui l'illuminismo di tipo ideologico condanna senza appello tutte le altre forme di spiritualità, incluse quelle pre-cristiane (guaritori, veggenti, «uomini dei boschi» ecc.) cui lei spesso si riferisce?

Eh, sì, giusto, ma parlare di vanità degli intellettuali è riduttivo. Però sì, oltre che essere un po' vanesi, gli intellettuali sono magari anche un po' sprezzanti.

Però se lei dice che l'illuminismo ha molti volti, che procede tra luci e ombre (una delle quali è l'illuminismo di tipo ideologico), allora dovrebbe considerare che anche la Rivoluzione francese e i suoi intellettuali hanno molte sfaccettature. Perfino nella Rivoluzione francese possiamo trovare un elemento esoterico-spirituale nella figura di Louis-Claude de Saint-Martin. A questo proposito ricordo il libro di Erica Joy Mannucci *Dai cieli la ragione. Gli Illuminati dal Seicento alla Restaurazione* (1992).

Louis-Claude de Saint-Martin era stato uno dei grandi personaggi dell'illuminismo, del quale aveva una visione esoterica. Era nato nel 1743 ad Amboise da una famiglia nobile. Al collegio di Pontlevoy leggeva molto, prediligendo *L'arte di conoscersi da se stesso* di Abadie: alla lettura di questo libro attribuiva il suo distacco dalle cose di questo mondo. Studiò giurisprudenza, uno studio per lui ripugnante, interessandosi più «alle basi naturali della giustizia» (come dicono i suoi biografi) che alle regole di questa materia. Disinteressato alla professione di magistrato, a 22 anni si arruola come ufficiale nel reggimento di Foix, di guarnigione a Bordeaux, una professione che gli lascia tempo libero per i suoi interessi spirituali. Si dedica agli studi esoterici, diventando adepto di Martinez de Pasqually (il cui insegnamento segreto è gnostico, fondandosi sulla cabala e sulla figura centrale di Cristo). Dopo la morte di Martinez, la scuola di questi si trasferisce a Lione.

È così che Louis-Claude de Saint-Martin entra nella via dello spiritualismo e a Lione combatte l'ateismo filosofico e gli enciclopedisti, proprio come fa Jean-Jacques Rousseau, al

quale l'iniziato si ritiene vicino, condividendo l'idea che gli uomini siano naturalmente buoni.

Abbandona infine il servizio militare per dedicarsi interamente agli interessi spirituali ed esoterici, a questa ricerca del mistero. Scrive, traduce dal tedesco e viaggia in Gran Bretagna, Germania e Italia.

Con lo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789, Louis-Claude de Saint-Martin, a differenza di altri nobili, non emigra, vedendo in quel rivolgimento i disegni terribili della provvidenza (tuttavia contesta il materialismo rivoluzionario come aveva contestato gli enciclopedisti). Rischia di essere sospettato e forse arrestato durante il terrore, però sopraggiunge il 9 termidoro, che mette fine allo stesso terrore.

Nel 1794 prestava servizio nella guardia nazionale, montando la guardia al Tempio, dove era detenuto il delfino (il figlio di re Luigi XVI) e tre anni prima era stato inserito nella lista dei candidati per la scelta di un governatore del delfinato. Era cioè stato quasi scelto dai giacobini per «rieducare» il delfino, il quale però morì, forse ucciso dai rivoluzionari. Comunque Louis-Claude De Saint Martin ispira gruppi esoterici che esistono ancora oggi.

*Tutte le correnti della Rivoluzione francese hanno fatto della «religione civile» dell'*Enciclopedia *(primo volume 1751) e di Rousseau (*Il contratto sociale*, 1762) il proprio programma. Sull'*Enciclopedia *appare (per mano di Denis Diderot) nel 1755 il concetto di «volontà generale», che ricompare nel libro di Rousseau.*

La «religione civile» è quindi il nuovo astro politico che nasce con la Rivoluzione francese: è la «nazione», con i suoi culti (i cimiteri nazionali e la celebrazione dei «gesti eroici», tutte cose che ritroveremo negli stati nazionali che sarebbero seguiti).

Se Diderot definisce lo Stato come «nazione» (termine poi ripreso dalla Rivoluzione francese), alcuni storici indicano in Rousseau l'inventore della teoria delle «feste pubbliche», riconsacrazione dell'unità nazionale ed elemento cerimoniale della «religione civile». Iniziando la sua storia con la Rivoluzione francese, quella tradizione avrebbe pervaso il nazionalismo dei secoli seguenti, tipico in tal senso il culto dei caduti nell'Italia di Mussolini.

Rousseau ha detto e scritto tante di quelle cose che può essere interpretato nei modi più diversi. Può essere letto sia come il campione della democrazia referendaria, sia come l'antenato del terrore giacobino prima e stalinista poi. In questo senso, sì, Rousseau (generalmente visto come pensatore radicale e precursore della democrazia diretta) può essere effettivamente interpretato anche come colui che sta alla base di *Le origini della democrazia totalitaria*, *The Origins of Totalitarian Democracy*, 1952, il titolo del libro di Jacob Talmon.

Tuttavia, vista questa contraddittorietà, per quanto riguarda la «religione civile», è sempre possibile che termini o frasi di Rousseau possano essere stati scambiati per pensieri o programmi. È un autore di non facile interpretazione, è un pensatore contraddittorio, egli stesso sembra contraddirsi: ora ironizza circa la presunta socievolezza naturale dell'uomo; ora parla di uomo naturalmente socievole; ora critica la società come corruttrice dell'uomo; ora sostiene che non si può tornare all'originario, ingenuo, stato di natura, e che anzi, occorre perfezionare l'organizzazione sociale; ora dice che gli uomini sono uguali tra loro; ora fa dei «legislatori» uomini eccezionali, quasi intermediari demiurgici tra uomini e dèi.

Possiamo dire che rappresaglie, o guerra alla popolazione civile, è un orrore contemporaneo che è teorizzato durante la rivolu-

quale l'iniziato si ritiene vicino, condividendo l'idea che gli uomini siano naturalmente buoni.

Abbandona infine il servizio militare per dedicarsi interamente agli interessi spirituali ed esoterici, a questa ricerca del mistero. Scrive, traduce dal tedesco e viaggia in Gran Bretagna, Germania e Italia.

Con lo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789, Louis-Claude de Saint-Martin, a differenza di altri nobili, non emigra, vedendo in quel rivolgimento i disegni terribili della provvidenza (tuttavia contesta il materialismo rivoluzionario come aveva contestato gli enciclopedisti). Rischia di essere sospettato e forse arrestato durante il terrore, però sopraggiunge il 9 termidoro, che mette fine allo stesso terrore.

Nel 1794 prestava servizio nella guardia nazionale, montando la guardia al Tempio, dove era detenuto il delfino (il figlio di re Luigi XVI) e tre anni prima era stato inserito nella lista dei candidati per la scelta di un governatore del delfinato. Era cioè stato quasi scelto dai giacobini per «rieducare» il delfino, il quale però morì, forse ucciso dai rivoluzionari. Comunque Louis-Claude De Saint Martin ispira gruppi esoterici che esistono ancora oggi.

*Tutte le correnti della Rivoluzione francese hanno fatto della «religione civile» dell'*Enciclopedia *(primo volume 1751) e di Rousseau (*Il contratto sociale, *1762) il proprio programma. Sull'*Enciclopedia *appare (per mano di Denis Diderot) nel 1755 il concetto di «volontà generale», che ricompare nel libro di Rousseau.*

La «religione civile» è quindi il nuovo astro politico che nasce con la Rivoluzione francese: è la «nazione», con i suoi culti (i cimiteri nazionali e la celebrazione dei «gesti eroici», tutte cose che ritroveremo negli stati nazionali che sarebbero seguiti).

Se Diderot definisce lo Stato come «nazione» (termine poi ripreso dalla Rivoluzione francese), alcuni storici indicano in Rousseau l'inventore della teoria delle «feste pubbliche», riconsacrazione dell'unità nazionale ed elemento cerimoniale della «religione civile». Iniziando la sua storia con la Rivoluzione francese, quella tradizione avrebbe pervaso il nazionalismo dei secoli seguenti, tipico in tal senso il culto dei caduti nell'Italia di Mussolini.

Rousseau ha detto e scritto tante di quelle cose che può essere interpretato nei modi più diversi. Può essere letto sia come il campione della democrazia referendaria, sia come l'antenato del terrore giacobino prima e stalinista poi. In questo senso, sì, Rousseau (generalmente visto come pensatore radicale e precursore della democrazia diretta) può essere effettivamente interpretato anche come colui che sta alla base di *Le origini della democrazia totalitaria, The Origins of Totalitarian Democracy*, 1952, il titolo del libro di Jacob Talmon.

Tuttavia, vista questa contraddittorietà, per quanto riguarda la «religione civile», è sempre possibile che termini o frasi di Rousseau possano essere stati scambiati per pensieri o programmi. È un autore di non facile interpretazione, è un pensatore contraddittorio, egli stesso sembra contraddirsi: ora ironizza circa la presunta socievolezza naturale dell'uomo; ora parla di uomo naturalmente socievole; ora critica la società come corruttrice dell'uomo; ora sostiene che non si può tornare all'originario, ingenuo, stato di natura, e che anzi, occorre perfezionare l'organizzazione sociale; ora dice che gli uomini sono uguali tra loro; ora fa dei «legislatori» uomini eccezionali, quasi intermediari demiurgici tra uomini e dèi.

Possiamo dire che rappresaglie, o guerra alla popolazione civile, è un orrore contemporaneo che è teorizzato durante la rivolu-

zione, in particolare durante la guerra della Francia contro la prima coalizione.

La prima coalizione è del 1792-1797, ma dobbiamo abbracciare un orizzonte storico più vasto. Quindi: se lei parla di moderne tecniche militari di rappresaglia allora ha ragione, ma in generale, in realtà, la guerra ai civili è molto più antica: per esempio le crociate non risparmiavano nessuno. Prendiamo la crociata degli albigesi (gli eretici così detti dalla città di Albi, in Linguadoca), promossa da papa Innocenzo III nel 1208 e guidata da Simone di Montfort. Quando nel luglio del 1209 i crociati espugnarono la città di Béziers, il legato pontificio pronunciò la famosa frase: «Uccideteli tutti, Dio sceglierà i suoi».

Gli abitanti, riuniti nella cattedrale, furono bruciati vivi senza distinzione di fede, sesso o età, mentre Simone di Montfort scagliò personalmente dei neonati contro le rocce.

Il legato pontificio annunciava poi compiaciuto che in città erano state uccise ventimila persone senza nessun riguardo per l'età, il sesso o la condizione.

Ma possiamo tornare anche più indietro, alla prima crociata (1096-1099): la conquista di Gerusalemme (poi descritta da Torquato Tasso) fu anche un massacro di civili.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo nel romanticismo si mescolano le guerre contro Napoleone (che prosegue l'espansionismo francese cominciato con la rivoluzione) e in alcuni casi una opposizione all'illuminismo, anche con il recupero del patrimonio folkloristico europeo, inclusi alcuni ingredienti delle «culture alternative».

Il romanticismo cercò di recuperare queste cose, con particolare riferimento al Medioevo, cioè l'età dei cavalieri templari, dei maghi e dei castelli. Molti autori hanno creduto di vedere un rapporto tra il romanticismo e Hitler. Questo rapporto c'è, ma come una degenerazione.

Esiste anche un rapporto tra romanticismo e nazionalismo. Anche perché soprattutto il romanticismo tedesco è legato all'idea del riscatto dalla pace di Westfalia e della guerra dei Trent'anni.

Le armate francesi (prima quelle rivoluzionarie, poi quelle napoleoniche) conquistando l'Europa provocano una reazione: movimenti nazionali che in Spagna, Germania e Russia sono allo stesso tempo nemici e debitori della Francia rivoluzionaria.

Quindi il nazionalismo tedesco ha due fonti diverse tra loro: quella classica, rappresentata dall'illuminista Fichte (che parla della «missione del dotto»), e quella romantica e letteraria.

Se inquadriamo storicamente il fenomeno romantico (che nasce durante il periodo delle guerre contro la Francia rivoluzionaria prima e napoleonica poi, 1792-1815, e che prosegue con le rivoluzioni liberali europee della prima metà del XIX secolo) vedremo che questo rapporto tra romanticismo e nazionalismo è una realtà europea. Tipici rappresentanti di questa sensibilità sono l'inglese Lord Byron (la rivoluzione in Grecia) e l'italiano Giuseppe Mazzini (le rivoluzioni italiane del 1848 e del risorgimento).

Ma nel XIX secolo non abbiamo solo il romanticismo. È possibile che anche il filone spirituale di Saint-Martin abbia (forse per il tramite di Filippo Buonarroti) una prosecuzione, forse nella figura di Louis-Auguste Blanqui.

Nato nel 1805, Blanqui (come ho scritto introducendo *Esoterismo e rivoluzione (1789-1870)* è comunista e discepolo fervente di Babeuf e Buonarroti (i giacobini della congiura degli uguali, 1796); egli ha adottato per motto «Né Dio né padrone!».

Nel 1872, incarcerato dopo gli eventi della comune di Parigi dell'anno precedente, Blanqui scrive *Dagli astri l'eternità*, in cui si legge:

> Ciò che ho scritto in questo momento in una cella di Fort du Taureau, l'ho scritto e lo scriverò per l'eternità, su una tavola, con una penna, con dei vestiti e in circostanze tutte simili. E così ognuno di noi. Il numero dei nostri sosia è infinito nel tempo e nello spazio. Questi sosia sono in carne e ossa, ossia in pantaloni e cappotto, con la crinolina e lo chignon. Non sono affatto dei fantasmi, ma l'attualità eternizzata. Non dimentichiamo che tutto ciò che avremmo potuto essere quaggiù, lo si è altrove, da qualche parte.

Con il suo socialismo nazionale, Blanqui sarà il maestro di Benito Mussolini, del fascismo delle origini («Il Popolo d' Italia» ha fino al marzo del 1918 il motto di testata blanquista: «Chi ha del ferro ha del pane»).

Sì, ma il suo slogan «dittatura del proletariato» è invece copiato da Karl Marx. Eppure il libro di Blanqui *Dagli astri l'eternità* è un fatto unico nelle elaborazioni di pensatori rivoluzionari che arrivano fino a Marx e Lenin.

Blanqui ha passato tutta la vita tra prigioni e congiure; forse, scrivendo *Dagli astri l'eternità* si consola pensando che in uno degli universi alternativi un suo sosia ha condotto un'esistenza diversa:

> Ogni attimo avrà il suo bivio, qui il cammino che si prenderà, là quello che si sarebbe potuto prendere. Ma non sono solo gli eventi a causare varianti all'umanità. Chi non si è trovato talvolta alla presenza di due possibili carriere? Esiste una terra in cui l'uomo segue la terra disdegnata dal suo sosia. Tutto ciò che si sarebbe potuto essere quaggiù lo si è da qualche altra parte altrove. Perché una via conduce alla miseria, alla vergogna e alla servitù, l'altra porta alla gloria e alla libertà.

3.6. *La nazione come dogma laico*

> *Ma nel clima rovente del Quarantotto l'impero d'Austria divenne Barbarossa, Pio IX divenne Alessandro III e i patrioti i Comuni. [...] Sempre il Pellico, carcerato a Venezia nel '21, pensava a un poema sulla Lega Lombarda: ma non tradusse per fortuna mai in atto la minaccia.*
>
> Franco Cardini, *La vera storia della Lega Lombarda*, 1991

> *Tra la tradizione garibaldina, vanto e gloria d'Italia, e l'azione delle Camicie Nere, non solo non vi è antitesi ma vi è continuità storica e ideale. [...] Noi non solo non rinneghiamo il Risorgimento italiano, ma lo completiamo.*
>
> Benito Mussolini, 1929

Definiti l'illuminismo, l'illuminismo ideologico e il romanticismo, vorrei proporle questa sequenza storica: versione ideologica dell'illuminismo, Rivoluzione francese, risorgimento italiano (Giuseppe Mazzini, nel quale convivono giacobinismo e romanticismo), fascismo. Poi questi fenomeni si proiettano verso il Medio Oriente, dove arrivano il sionismo con Herzl e il panarabismo con Aflaq (entrambi allievi di Mazzini). Il tratto d'unione tra tutti questi fenomeni è costituito dalla «religione civile» dell'illuminismo ideologico. La quale non riguarda solo le dittature del XX secolo, ma anche gli stati liberal-democratici che hanno adottato questa concezione «nazional-giacobina» dello Stato.

Conosco questa sua idea, e ammetto che, con quella versione dell'illuminismo che è l'illuminismo ideologico, ci sono nuove divinità: non solo la «dea ragione», ma anche la «dea nazione».

Lei dice che gli illuministi di tipo ideologico prima, i giacobini della Rivoluzione francese poi, e infine i patrioti alla Giuseppe Mazzini, introducono concetti quali «nazione», «volontà generale», «frontiere naturali», «nazione una e indivisibile», «nazione armata», «leva in massa», «rivoluzione e patria» e altri ingredienti della «religione civile». Questo è l'illuminismo che lei definisce di tipo ideologico: ecco la Rivoluzione francese del 1789 con i suoi fiumi di sangue, con la ghigliottina e con l'astro nascente della «dea nazione».

Quindi lei ritiene che alle origini del secolo dei genocidi (il XX secolo) non si collochino solo le ideologie totalitarie (comunismo, nazismo, fascismo) ma anche tutta la concezione nazional-giacobina, dalla quale derivano i meccanismi organici e i processi mentali di tutti i vecchi stato-nazione, comunisti, fascisti o democratici che siano. Il suo schema interpretativo si estende anche ai processi di formazione del nazionalismo ebraico e del panarabismo.

Qui sono d'accordo con lei. Nel primo caso (come lei ha più volte sostenuto) il nazionalismo ebraico porta alla fondazione dello Stato di Israele, nel secondo caso il panarabismo trova i suoi precedenti nei Giovani Turchi, nella dittatura kemalista e nelle teorie di Aflaq (fondatore del partito di Saddam Hussein, il Baath, il Partito socialista della rinascita araba). Qui l'influenza dell'illuminismo nazional-giacobino è evidente. Messa in questi termini, la sua posizione può essere accettabile.

La sequenza negativa che lei suggerisce (illuminismo ideologico, risorgimento, fascismo ecc.) esiste, ma esiste anche un'altra sequenza positiva di cui lei non ha parlato. La sequenza positiva è quella che dall'illuminismo conduce alle nostre attuali società democratiche. Questa sequenza interessa tuttavia soprattutto la sinistra politica nelle sue numerose manifestazioni: il democratismo borghese, il socialismo e persino il comunismo.

Ammetto tuttavia che questo processo è eterogeneo, e che coinvolge anche l'estrema destra radicale. Il fascismo è tuttavia ostile alla democrazia ed è certamente anche anti-illuminista. E quanto al concetto di nazione giacobina, le faccio notare che a partire dal 1941 Mussolini parla di «comunità imperiale di Roma».

Eppure l'aspetto di cui lei parla esiste. La sequenza che lei descrive esiste, ma occorre fare attenzione alle forzature. Per esempio Ernst Nolte descrive la nascita del fascismo come una polemica interna al socialismo italiano. Questo è davvero eccessivo, anche se è vero che tra i due fenomeni c'è un travaso di personalità, come scrivo nel mio libro *Storia del socialismo italiano*.

A me sembra che il fascismo avesse due volti: infatti, il fascismo delle origini – sindacalista, contadino e piccolo borghese – presenta una continuità con i giacobini e con i cosiddetti patrioti di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Qual'è il secondo volto?

Questo fascismo delle origini si allea ben presto con gruppi come quello della bassa valle del Po noto come «La Santa Vandea», un cenacolo di potenti proprietari terrieri. Una volta che le camicie nere si alleano con i grandi agricoltori della valle del Po, e una volta che il regime fascista viene edificato (la marcia su Roma e la conseguente presa del potere sono del 1922) esso si reggerà su un as-

setto istituzionale che è a tutto vantaggio dei vecchi ceti tradizionali (a favore dei quali vengono composti tutti i conflitti).

In questo suo schema ritrovo la distinzione che Renzo De Felice aveva fatto tra «fascismo movimento» (il fascismo delle origini) e «fascismo regime» (quello della dittatura).

Il «fascismo movimento» finisce sconfitto durante i vent'anni del governo Mussolini (1922-1943) dal «fascismo regime». Però non scompare affatto, rimanendo come una delle componenti, fino a riapparire trionfante con l'ultima appendice del fascismo: la Repubblica di Salò (1943-1945), il cui programma è la «socializzazione».

Questo schema è accettabile; io credo tuttavia che alla fine, anche in quest'ultima fase, nel caso in cui Mussolini e Hitler fossero riusciti a vincere la guerra, a Salò avrebbero finito con il prevalere, ancora una volta, industriali e agrari.

Alla luce di tutto questo, credo esista una notevole differenza tra Hitler e Mussolini: al Duce è sempre stato impossibile (fin dal suo periodo socialista) accettare l'idea del conte di Gobineau: l'idea di patria e di nazione come «mostruosità cananea», come importazione semitica. Per Hitler, invece, lo scopo non è lo stato, bensì la razza. (Tipico in tal senso il libro del fascista Lorenzo Gigli, che nel suo Vita di Gobineau *tra citazioni socialistoidi di Sorel, scrive: «La Patria, "mostruosità cananea", importazione semitica, è una tesi anarchica che mette il feudale Gobineau sul piano dei negatori e superatori internazionali del concetto di Patria, alla quale i popoli moderni, lungi dal riconoscerla un'astrazione, danno un volto, un cuore, un pensiero, e ne fanno una realtà vivente e operante»).*

Sono d'accordo con lei su questa distinzione: il fine del fascismo è lo Stato, quello del nazismo la razza. O meglio ancora: nel nazismo lo Stato è concepito come strumento della razza. Sebbene il nazismo sia generalmente ritenuto una forma di statolatria, nel *Mein Kampf* Hitler dice: «Lo Stato non rappresenta un fine ma un mezzo. Esso è la premessa della formazione di una civiltà umana superiore, ma non è la causa di questa. La causa è riposta solo nella presenza di una razza idonea alla civiltà».

Invece Mussolini dice: «Tutto per lo Stato, nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato».

È il motto di Georg Wilhelm Friedrich Hegel ripreso dall'hegeliano Giovanni Gentile, che vede nel Duce il figlio del risorgimento, l'«uomo mazziniano per eccellenza».

Esattamente: nel 1932 Mussolini e Gentile scrivono insieme nell'Enciclopedia Treccani *La dottrina del fascismo*, che si ispira «a una concezione spiritualistica, etica e religiosa del mondo che concepisce la vita come lotta».

In quella voce si legge che «il fascismo può essere definito una democrazia organizzata, centralizzata autoritaria. [...] Il fascismo vuole lo Stato forte, organico e al tempo stesso poggiato su larga base popolare».

L'idea di Hitler è invece quella dei «nuclei razziali»: è l'ariano che ha costruito tutte le civiltà mondiali, e quando questo nucleo calato da nord viene meno (i patrizi assorbiti dai plebei a Roma, o gli spartani rispetto agli iloti) crolla anche la civiltà.

Questa idea di Hitler viene da Gobineau, solo che il Führer (come abbiamo già visto) rovescia l'interpretazione pessimista del nobile francese. Il meticciato non è irreversibile, come diceva Gobineau, l'ariano ancora resiste. E lo Stato (che non è un oggetto di culto, bensì uno strumento al servizio della razza) può invertire la tendenza alla degenerazione, attraverso quella politica eugenetica poi applicata dal Terzo Reich. Infatti nel *Mein Kampf* Hitler scrive:

«Il Reich tedesco [...] deve estrarre e conservare da questo popolo i più preziosi fra gli elementi originari di razza e condurli, lentamente ma in modo sicuro, a una posizione di dominio».

Queste differenze tra fascismo e nazismo sono state notate anche da Hannah Arendt (Le origini del totalitarismo) *e da Otto Ohlendorf.*

Sì, su tutto questo c'è un discorso di Ohlendorf che è diventato talmente famoso ed emblematico da finire citato in *Le Benevole*, il romanzo di Jonathan Littell.

Ohlendorf, un giovane intellettuale altamente qualificato, aveva preso il suo dottorato in legge ed era andato a lavorare all'Istituto dell'Economia Mondiale dell'università di Kiel. Si unì al partito nazista alla sua rifondazione, nel 1925, quando aveva solo diciotto anni, e un anno dopo entrò nelle SS. Delle quali diventerà generale nel 1944. Si tratta quindi di una fonte molto autorevole.

Riassumendo possiamo dire che mentre per il fascismo lo Stato – secondo l'insegnamento giacobino e poi hegeliano – forgia il cittadino, per i nazionalsocialisti – secondo l'insegnamento völkisch – accade l'opposto: senza l'impulso, l'influenza della razza, lo Stato è un guscio vuoto.

Sì, così va bene. Naturalmente occorre ripetere che la differenza sostanziale tra fascismo e nazismo è che il primo non è esoterico, mentre il secondo ha un nucleo esoterico.

Io credo che Hitler avesse tre modelli: un complesso di inferiorità verso gli inglesi che diventano un esempio da seguire, la struttura gerarchica dell'ordine dei gesuiti e l'orgoglio di razza degli ebrei.

Anche Marco Dolcetta conferma che i nazisti hanno un complesso di inferiorità verso gli inglesi, e che nella scuola ufficiali delle SS si intende creare il superuomo, che deve essere il perfetto gentleman inglese. In una postfazione al libro di Dolcetta (*Gli spettri del Quarto Reich*) scrivo che Hitler sostiene di aver appreso il suo razzismo, la sua idea di razza padrona, dall'idea ebraica del popolo eletto. Anche sul problema dei gesuiti come modello per Hitler sono d'accordo.

3.7. Dogmi laici contro l'Europa

> *Non basta proclamare gli uomini «cittadini», occorre che essi si comportino come tali. Occorre dare un posto al popolo o, per meglio dire, occorre che il popolo conosca il suo posto. La nazione ideologica è quindi sin dalle sue prime manifestazioni una nazione pedagogica.* È quindi evidente *quanto sia tenue e impalpabile il confine che divide i diritti del popolo dai suoi doveri, quanto sia facilmente attraversabile la frontiera che separa in una nazione ideologica il regime democratico dal regime autoritario o totalitario.*
>
> Sergio Romano,
> *Disegno della storia d'Europa dal 1789 al 1989*

Infatti il piano americano Marshall [un forte investimento americano nella ricostruzione economica dell'Europa, 1947, N.d.A.*] subordinava gli aiuti all'accettazione di una posizione pro-europea, necessaria per la distribuzione dei soldi. [Per la gestione degli aiuti Usa nacque il 16 aprile 1948 l'Oece, Organizzazione europea di cooperazione economica, la quale nasce come un'organizzazione potenzialmente destinata all'integrazione europea,* N.d.A.*]. Gli americani lo dissero esplicita-*

mente. Gli Stati Uniti credevano che l'Europa avrebbe potuto seguire un percorso unitario simile alle 13 colonie originarie. Allora ci spingevano verso l'unità, lo spirito di rivalità verso l'Europa sarebbe venuto molto più tardi. All'Oece segue nel 1951 la Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Carbone e acciaio: oggi fa ridere. Oggi non si capisce l'importanza che il carbone e l'acciaio avevano a quei tempi. Allora erano fondamentali. Il concetto della Ceca nacque nella testa di Jean Monnet, che credeva che prima o poi la Germania e la Francia avrebbero ricominciato a litigare per il carbone e l'acciaio. La Ceca era un'organizzazione economica al servizio di un disegno politico: l'unione europea. Sfortunatamente nel 1954 fallì invece la Ced (Comunità europea di difesa), ma i Trattati di Roma del 1957 hanno dato vita alla Comunità economica europea, oggi Unione europea.

Sergio Romano, 2008

Nel corso di questa intervista lei ha ammesso un travaso di personalità tra socialismo e fascismo.

La cosa è complessa e ha due volti, come racconto in *Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi.*

Primo volto. Il Psi nasce a Genova nel 1892. Nel 1895 Leonida Bissolati è eletto deputato in parlamento, ed è il primo direttore dell'organo del partito, l'«Avanti!» (che comincia a uscire dal 1896). Nel 1903 gli succederà alla guida del quotidiano Enrico Ferri, poi (dopo un breve ritorno di Bissolati) arriverà anche Mussolini nel 1912.

Bissolati e Mussolini lasciano il Partito socialista per difendere una guerra coloniale (Bissolati nel 1911-1912) e una guerra mondiale (Bissolati e Mussolini nel 1914-1915). Nel corso della prima guerra mondiale Bissolati minaccerà, soldato e ministro, di mettere al muro i vecchi compagni socialisti. Nel 1919 Mussolini fonderà il fascismo, e alle elezioni di quel novembre i fascisti sostengono a Cremona Bissolati, candidato per la camera come capo di un blocco nazionale democratico. Enrico Ferri, diverrà senatore fascista.

Secondo volto. Anche gli altri grandi direttori dell'«Avanti!» abbandonano il partito in gravi momenti di crisi, tuttavia per passare, questa volta, ad altre fazioni della sinistra. Claudio Treves passerà ai socialisti riformisti, Giacinto Menotti Serrati passerà ai comunisti.

Ma oltre ai casi dei direttori dell'«Avanti!» c'è quello di Pietro Nenni, massimo esponente del socialismo italiano del XX secolo.

Dica pure.

Nenni fu interventista in guerra nel 1914; collaboratore di «Il Popolo d'Italia» di Mussolini; fondatore del fascio di Bologna nel 1919. Passò quindi ai socialisti, senza perdere una certa mentalità «giacobina» stato-nazionale (come scrive già nel 1924 Piero Gobetti); infatti nel 1947 si oppone alla cessione delle colonie e appare ostile al progetto unionista europeo. Sarà sempre ammiratore di Alfredo Oriani (mazziniano teologo del risorgimento e del colonialismo, e quindi proclamato araldo e precursore anche dal fascismo).

Non credo si possa parlare di un'ambiguità di Pietro Nenni. Era stato un repubblicano, era stato processato con Mussolini per aver cercato di sabotare la guerra italo-turca del 1911-12 e nel 1914 era stato un interventista democratico (cioè era uno di quegli uomini che volevano portare l'Italia nella prima guerra mondiale contro gli imperi centrali). I primi fasci che sorgevano qua e là erano una derivazione dei fasci interventisti del 1914-1915. Quando si vide che il fascismo si stava allineando con gli agrari Nenni ne uscì immediatamente. Non c'è nessuna ambiguità di Nenni. È vero che nel

1948 accettò la linea del Pci e fece le stesse scelte sostanziali di politica estera, ovvero l'allineamento alla politica estera sovietica. Ed è vero che è per questo che ha preso il premio Stalin, che tuttavia restituì dopo il 1956. Nel 1956, infatti, l'Urss aveva invaso l'Ungheria, e così i socialisti italiani ruppero con i comunisti.

Eppure alle storiche, grandi elezioni politiche del secondo dopoguerra (18 aprile 1948) Nenni descrive il suo oppositore politico Alcide De Gasperi come «l'austriaco», e impone come simbolo del Fronte democratico popolare (l'alleanza elettorale social-comunista) la faccia di Giuseppe Garibaldi.

Cosa intende dire?

I socialisti nel 1951 erano ostili alla Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, mercato comune carbosiderurgico per favorire la ricostruzione postbellica). Nel 1954 paragonavano la Cee (oggi Unione Europea) al Terzo Reich, il cancelliere tedesco Konrad Adenauer a Hitler e la mai nata Ced (Comunità europea di difesa) alla Wehrmacht. Furono anche ostili al trattato di Roma del 1957, da cui nacque l'Unione Europea. Ma con questa Unione l'Europa non ha avuto nemmeno una guerra dal 1945, pace assoluta, un fatto unico nella sua storia.

Queste posizioni dei socialisti italiani erano le stesse dei socialisti austriaci e dei partiti comunisti italiano, francese e spagnolo (Pci, il Pcf e il Pce), ma la Ced fu respinta da un voto del parlamento francese del 1954. L'idea di Europa divenne importante nel periodo tra le due guerre mondiali con il movimento Paneuropa dell'austriaco Coudenhove-Kalergi e con il ministro degli esteri francese Aristide Briand, che nel 1929 aveva proposto a Ginevra l'istituzione di un vincolo federale tra gli stati europei.

In Italia l'idea di Europa fu sostenuta da Ernesto Rossi e dall'ex comunista Altiero Spinelli, i due antifascisti autori del Manifesto di Ventotene, luogo dove erano confinati politici del fascismo. Durante la permanenza i due leggevano materiale federalista inviato da Torino da Luigi Einaudi, un europeista convinto che la causa della grande guerra fosse stata l'inconciliabile convivenza tra sovranità assolute, e che aveva scritto articoli in questo senso per il «Corriere della Sera» tra il 1918 e il 1919 (*Lettere politiche*, poi raccolte in volume dall'editore Laterza). Il Manifesto di Ventotene sarà pubblicato a Roma nel 1944.

Potrebbe fare un paragone tra l'europeismo sentito e convinto di Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer (tutti e tre cresciuti in tribolate aree di confine, zona di conflitti etnici, e tutti e tre parlanti tedesco) e la posizione più scettica dell'attuale destra italiana sull'Europa? È una posizione coerente con l'eredità di quei tre statisti?

Il 18 aprile 1951 fu firmato il Trattato di Parigi per la costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Ceca, che non era solo un disegno economico. Era un progetto economico al servizio di un grande disegno politico: gli Stati Uniti d'Europa. Adenauer, cancelliere della nuova Germania, De Gasperi, presidente del consiglio italiano, e Schuman, ministro degli esteri francese, erano europeisti. Sì, De Gasperi fu un europeista convinto. Nell'attuale centro-destra italiano ci sono molti scettici, verso l'Europa. Anche la posizione del leader del centro-destra, Silvio Berlusconi, sull'Europa è diversa dal convinto europeismo di Alcide De Gasperi.

La posizione riguardo all'Europa in Italia si è rovesciata: se nel dopoguerra il Pci era completamente allineato alla politica estera sovietica, oggi la posizione del centro-destra è

certamente meno europeista di quella espressa dal centro-sinistra, che è passato dall'antieuropeismo del vecchio Pci a un europeismo entusiasta.

3.8. Il marxismo contro il mondo delle origini

Dopo che per lungo tempo la storia si è risolta in superstizione, noi risolviamo la superstizione in storia.
Karl Marx, *Sulla questione ebraica*, 1843-1844

Durante il nostro ultimo incontro lei ha detto: «Una parte della nuova mentalità scientifica emette generalmente un giudizio molto restrittivo e negativo sulla vecchia cultura popolare, e le si contrappone in nome della ragione. Questo tipo di approccio razionalistico e illuministico dura fino al XIX secolo, sfociando nelle ideologie contemporanee (liberalismo, socialismo, marxismo-comunismo ecc.), che da allora arrivano fino ai nostri giorni».

Potrebbe fare un esempio?

Questo esempio l'ho fatto martedì 28 febbraio 2006 nel corso di una conferenza su Danilo Montaldi nella biblioteca statale di Cremona.

Si trovano riferimenti, nell'opera di questo autore, al mondo supernaturale della leggenda popolare?

Danilo Montaldi parla effettivamente di questi fenomeni che lei definisce supernaturali, ma la sua ambizione è tutt'altra. Il suo progetto era contribuire a costruire una sociologia marxista. Questo riferimento alla cultura popolare (reincarnazione, chiromanzia, ipnotismo) lo condivide solo in quanto popolare, ma non lo condivide in quanto non appartenente al mondo del socialismo scientifico. Infatti il suo quadro di

riferimento è il socialismo scientifico di Karl Marx. Quindi Montaldi prende in considerazione questo mondo come «altro». Cioè come una fase ultima del mondo popolare, una premessa al fatto che operai e contadini sviluppassero una coscienza scientifica.

Secondo me questi due mondi, quello popolaresco, e quello cui appartiene Montaldi, hanno una pari dignità.

Montaldi era una brava persona: modesta, critica e simpatica. Era un'interessante figura di sociologo (comunista senza tessera di partito), della quale si possono dire due cose. Primo: voleva contribuire a costruire una sociologia marxista, questa è la sua grande ambizione, e questo è riuscito a farlo (pensiamo al suo libro *Milano Corea*, 1960, ormai entrato nella storia della sociologia).

Secondo: voleva affrontare il problema della «coscienza di classe». E questo è quello che fa discutere: questa coscienza si è formata o non si è formata? E se non si è formata è possibile che si formi?

Qual'è la sua opinione?

Io penso che il problema di come si forma la coscienza individuale (dopo quello che hanno scritto Jung e Freud) è già abbastanza complicato. Il problema della formazione di una coscienza collettiva è ancora più grande. Danilo Montaldi parla della coscienza di classe secondo l'ipotesi marxista. Questo è il suo punto debole, perché l'avvento di una coscienza di classe secondo l'ipotesi marxista non è mai avvenuto.

Quando Danilo Montaldi, nelle sue Autobiografie della leggera *parla di reincarnazioni, chiromanzia ecc., come si pone di fronte a questo mondo?*

La differenza tra questa cultura contadina e quella che secondo Montaldi avrebbe dovuto affermarsi è che la prima viene presa in considerazione come un antecedente. Un antecedente che quando si fosse affermata la cultura di classe sarebbe scomparso. Sarebbe scomparso insieme a tutte queste concezioni popolari para-esoteriche.

Io credo invece che ci sia una cultura popolare con una sua originalità. E questa cultura popolare è una storia a parte con una sua dignità, non una pre-fase, come invece la descrive la sociologia marxista. Questa cultura popolare non è una coscienza elementare che precede la coscienza scientifica. Questa cultura popolare è un'altra modalità d'approccio alla realtà.

Se mai una riflessione, per chi si pone dal punto di vista marxista, dovrebbe essere il rapporto tra queste due culture (quella popolare e quella marxista). Le quali non dovrebbero essere viste come una elementare (quella popolare) e una destinata a imporsi sulla precedente.

3.9. «*Sarò un moscone*»

... ma noi siamo intesi, nasco un'altra volta e tu lo sai non mi uccidere sarò un moscone...

Potrebbe ora fare qualche esempio concreto degli accenni al mondo delle origini in Danilo Montaldi?

Nelle *Autobiografie della leggera*, il razionale Danilo Montaldi si trova a fare i conti con il mondo irrazionale di una Cremona popolaresca e selvatica. Il racconto più impressionante è quello di Orlando P., nato a Cremona nel 1897, e che ci parla di un presunto caso di reincarnazione. È una storia

talmente impressionante da essere citata anche in *Luoghi letterari* di Giampaolo Dossena.

Orlando P. va a trovare suo padre Romeo, un pescatore che lavora sul Po, a un chilometro da Cremona, e qui conosce un altro pescatore, Matteo. Il quale racconta cose che proiettano Orlando P. in un mondo leggendario: dice di aver piantato un giovane salice, e che «questo salice dura quanto la mia vita». Aggiunge che se lui, Matteo, avesse dovuto morire, sarebbe risorto e riapparso come «un moscone nero che stanno sempre vicino a l'acqua e verrò a trovarti, non mi uccidere quando mi vedrai perché sono Matteo che vengo a trovarti». Racconta Orlando P.:

> E infatti mio padre ancora oggi dopo tanti anni mantiene il suo giuramento, di non uccidere mai un moscone nero, perché crede che sia il suo amico Matteo. E più d'una volta m'imbattei d'esservi anch'io presente e mi ripeteva sempre lasciali stare quei mosconi è il mio amico che viene a trovarmi, e io avendo visto coi propri occhi la fine di quel salice, che come predisse si avverò, credo e non credo a questo. Ma però quel Matteo non sbagliò, il salice campò 8 anni, e quando incominciò a seccare anche Matteo si ammalò e mio padre che andava a trovarlo gli raccomandava come era il salice e sentendo che stava per seccarsi del tutto, disse campo ben poco, ma noi siamo intesi, nasco un'altra volta e tu lo sai non mi uccidere sarò un moscone. Quell'uomo mi è rimasto sempre sotto gl'occhi, benché sia ormai passati 30 anni, quello era il vero uomo del Po viveva proprio con quello che ricavava dal fiume Po, pesce e legna, quando poi avveniva quelle solite innondazioni in autunno, oppure in primavera, per questi pescatori poveri era la sua vendemmia, perché con una barcha che a quei tempi costava 100 lire era abbastanza per affrontare delle grosse piante che la corrente portava a discreta velocità.

In un altro caso (il racconto di Teuta, figlio di una famiglia di pescatori cremonesi del Po, e nato verso il 1890), Montaldi si imbatte nella storia di una chiromante ipnotista.

Nel 1920 la prima guerra mondiale è appena finita, Teuta lavora sul Po e si affeziona a una bambina orfana di guerra di nome Gina. La vedova, madre di Gina, è una specie di maga che tira avanti facendo la chiromante. Teuta vuole molto bene a Gina, e con il tempo si avvicina alla madre, Carolona, una signora di 120 chili. Una notte Carolona gli prende la mano, gli fa le carte e, racconta Teuta, «mi fece le profezie per l'avvenire, dicendomi che sarei ricco per un po' di tempo e poi tutto buio, la miseria, e io mi misi a ridere e dire dove aveva imparato tutte quelle fandonie».

I due diventano amanti e Teuta dice: «Io accettai subito perché volevo bene alla bambina». Nasce una strana società: Teuta, Gina e Carolona girano per i paesi: Teuta vende il torrone, Carolona va «a fare la chiromanzia dei contadini».

L'8 settembre 1923

> una vecchia Signora castellana si fermò vicino al mio carretto e vedendo Gina gli disse: bambina dovè quella donna che fa il gioco delle carte? Allora la Gina rispose è mia madre, allora chiamela che venga subbito qui, e allora la Gina andò al mercato, e trovò sua madre, e l'informò che una vecchia signora con la carrozza stemmata aspettava, là al carretto, e di corsa si rec alla carrossa di quella Contessa.

La maga va al «nero castello della Signora Contessa Pallavicini», che vuole sapere attraverso le carte il destino del nipote disperso in guerra, figlio della sua figlia primogenita Filomena contessa di Castelmonte. Ma la maga Carolona, fingendo di leggere la mano della Signora Contessa «cominciò a fissarla negli occhi finché ipnotizzò» la vittima. Quindi trova le chiavi dello scrigno, ruba i gioielli del castello e si dà alla fuga. La donna è arrestata dai carabinieri, ma ha nascosto i gioielli in un tronco d'albero. Due anni dopo Teuta e Gina vanno nel bosco, e in gran segreto recuperano il tesoro della zingara Carolona. La quale è poi amnistiata per il 25° anniversario del regno di Sua maestà Vittorio Emanuele III.

Capitolo 4

Le conclusioni

4.1. *Il nazismo magico oggi*

> *Perché questo lavoro sia possibile, è necessario che il nazismo possa essere studiato come qualunque altro fenomeno storico, senza accettare l'argomento che l'orrore non può essere studiato. In particolare non si può accettare la premessa che il genocidio degli ebrei non può consentire di studiare il nazismo nei suoi aspetti culturali. Essi vanno studiati comunque e personalmente ritengo che tale studio sia di particolare utilità per comprendere il riaffiorare nella nostra storia e nella nostra società di antiche culture sommerse, delle quali la dottrina segreta dei costruttori del Terzo Reich è un aspetto negativo, ma da non trascurare.*
>
> Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, 1989

Parliamo ora del giorno d'oggi: qual'è lo stato attuale della democrazia rappresentativa? In che modo, oggi, la democrazia rappresentativa si relaziona alle culture alternative (nazismo magico e streghe)?

Quale sia lo stato attuale della democrazia rappresentativa me lo chiedo da decenni. Per esempio nel 1966 pubblicai *Il bipartitismo imperfetto*, in cui citavo la famosa frase di Winston

Churchill, che diceva che la democrazia parlamentare è il peggior governo che ci sia, a eccezione di tutti gli altri. Questa affermazione mi trova d'accordo oggi come nel 1966, al punto che su questo problema ho recentemente tenuto una conferenza (10 marzo 2008) dal titolo *Democrazia prossima e ventura*.

In quell'occasione ho ripetuto quello che ho già in parte detto anche qui. E cioè che la democrazia rappresentativa moderna è solo moderna; che ha solo tre secoli e mezzo di vita; che è un prodotto molto raro e per certi aspetti eccezionale.

La democrazia ha limiti spazio-temporali molto precisi e prima di poterla universalizzare bisogna riflettere sul perché è nata qui in Europa. La democrazia rappresentativa ha solo tre secoli e mezzo di vita, perché comincia in Inghilterra con il Lungo Parlamento (1640-1653); ha quindi meno del 10% di 4000 anni di storia politico-umana conosciuta, e riguarda geograficamente un'area abbastanza limitata, l'Europa centro-occidentale e i paesi di lingua inglese. Più o meno 650 milioni di persone, un decimo della popolazione attuale del pianeta. (Per esempio l'India e il Giappone hanno adottato formalmente alcuni aspetti delle democrazie rappresentative. Ma l'India non è affatto, col suo miliardo e oltre di abitanti, la più grande democrazia del mondo, come si sostiene negli Stati Uniti, e come sostengono in Europa gli studi, comunque ben documentati, di Federico Rampini. L'India ha un sistema formalmente elettorale, ma i partiti sono feudali o semi-feudali, e la legalità è scarsamente rispettata. Una democrazia rappresentativa ha bisogno di un capitale sociale che si accumula nei secoli, quindi l'America Latina, il Giappone e l'India sono solo in parte riferibili a questo modello politico. E per questi stessi motivi non sono emerse esperienze all'insegna della liberaldemocrazia in Russia e in Cina.) In questo ridotto ambito spazio-temporale, la democrazia rappresentativa è un unicum che è molto difficile da esportare. Perché la democrazia rappresentativa è nata con la rivoluzione scientifica occidentale (altro fenomeno che la distingue dalla democrazia assembleare della Polis). La quale rivoluzione scientifica, ha messo l'Occidente in una situazione egemonica (la democrazia rappresentativa in tre secoli e mezzo ha cambiato la faccia del pianeta come mai era accaduto prima). Una situazione egemonica che oggi è in discussione.

Venendo alla sua domanda, la democrazia rappresentativa è ora in un momento di difficoltà. La conoscenza diffusa dei cittadini (che era la base dell'illuminismo), la democrazia rappresentativa e il suo sviluppo culturale illuminista (il pensiero che comincia con John Locke e Thomas Hobbes) sono basati sulla convinzione che il potere nasce dal consenso (anche se dapprima limitato, solo il 3% del «buon popolo inglese» di Oliver Cromwell). E il consenso si fonda sul mandato assegnato da cittadini informati. Come avverte Robert Dahl: non possiamo stare fermi su ciò che abbiamo. La sempre più scarsa partecipazione dei cittadini al voto è un segno di disaffezione.

Pensiamo alla democrazia Svizzera, una delle più vecchie del mondo: qui la metà delle persone mediamente non vota, la partecipazione è ridotta. Quindi o miglioriamo il funzionamento della democrazia, o l'involuzione oligarchica è sempre possibile: la complessità del mondo di oggi scoraggia l'elettore, che teme di non poter influire, soprattutto sulle decisioni economiche.

Qual'è la differenza tra democrazia e oligarchia?

Ogni ideologia ha una sua concezione storica: per i contrattualisti la storia è un evolversi verso istituzioni sempre più ra-

zionali; il pensiero liberale (erede del contrattualismo) vede la storia come evoluzione verso la libertà. Il marxismo vede la storia come una lotta di classe e di sistemi produttivi che sfociano nel socialismo prima e nel comunismo poi. Per quel filone elitista che critica la democrazia rappresentativa nella fase del suo sviluppo alla fine del XIX secolo (le «aristocrazie» di Vilfredo Pareto, la «classe politica» di Gaetano Mosca, la «legge di ferro delle oligarchie» di Robert Michels) la storia è una perenne lotta di governanti. In quest'ottica l'oligarchia che si auto-seleziona è il frutto fatale della storia, l'esigenza ineluttabile, e sostituisce il mandato di rappresentanza.

Invece il nazismo vede la storia come una storia di razze che costruiscono le civiltà. L'elitismo di Hitler è di tipo razziale e fondato anche su Gobineau.

Il quale appartiene al filone che nello schema del mio *Storia delle dottrine politiche* definisco dell'elitismo razziale. Questo filone si sviluppa tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, quindi parallelamente al filone dell'elitismo critico della democrazia rappresentativa (Pareto, Mosca, Michels). Nel pensiero dell'elitismo razzista convergono motivi anti-semiti che risalgono alle origini del cristianesimo (gli ebrei maledetti come «popolo deicida») e l'idea della superiorità della razza bianca. La quale idea nasce insieme al contrattualismo che accompagnava l'espansione mondiale della cultura europea. Come scrivo nel mio *Storia delle dottrine politiche*: quelli che potevano essere cauti accenni nei contrattualisti (John Locke) e negli illuministi (David Hume), quello che è uno schematismo teorico in Hegel, con Gobineau prima e con Houston Stewart Chamberlain poi, si trasformano in una concezione dinamica e aggressiva.

Nel mio schema, insieme a Gobineau e a Chamberlain, in questo filone dell'elitismo razzista ci sono Charles Maurras,

Oswald Spengler, René Guénon e Julius Evola. Le nuove teorie razziste, l'elitismo razzista, appaiono (rispetto all'elitismo critico della democrazia rappresentativa) come una proiezione dell'elitismo gerarchico su scala planetaria, con la razza bianca come élite dominante. Secondo questa visione, nello sviluppo storico ci sarebbero quindi razze destinate a ruoli positivi e razze destinate a ruoli negativi. Questo è esattamente quanto sostiene Gobineau.

Faccio notare tra parentesi che nel mio schema non ci sono solo questi due tipi di elitismi (quello «oligarchico» e quello «razziale»). Ce n'è un terzo più vecchio, il filone dei tradizionalisti, che controbattono le teorie illuministe subito dopo la Rivoluzione francese. Questa corrente tradizionalista rifiuta tutta la cultura moderna a partire dalla Riforma, si basa sul principio elitario d'autorità fondato sulla storia. E si sviluppa all'incirca tra il 1796-1797 (pubblicazione delle prime opere di De Maistre e di De Bonald), il 1816-1834 (pubblicazione delle principali opere di von Haller) e il 1851 (pubblicazione di una delle opere più importanti di Donoso Cortés, discendente dell'omonimo conquistador). Concludo questa parentesi rilevando che questo elitismo tradizionalista si fonde con l'elitismo razzista nella figura di Julius Evola, che in *Rivolta contro il mondo moderno* (1934) si scaglia contro tutta la modernità da Lutero a Rousseau, che secondo lui preannunciano la Rivoluzione francese.

C'è un altro problema che lei ha sollevato in molti dei suoi libri: la democrazia rappresentativa all'interno degli stati regola il conflitto tra opposte fazioni e interessi; purtroppo non esiste niente di simile sul piano internazionale.

La rivoluzione scientifica del XVII secolo ha favorito il sorgere delle istituzioni rappresentative moderne (il parla-

mento, lo stato di diritto, la divisione dei poteri). Purtroppo queste regole di convivenza non si pongono contemporaneamente sul piano dei rapporti tra gli stati. Il conflitto viene infatti normato solo all'interno degli stati, una «comunità internazionale di diritto» non procederà dallo stato di diritto. Da qui caos e violenza nei rapporti tra gli stati.

Come viene visto oggi, nella nostra società rappresentativa, il nazismo magico?

Nei miei libri su questo fenomeno dicevo che questa cultura va studiata come qualunque altro fatto storico, senza accettare l'argomento che l'orrore non può essere studiato. Ecco perché nel 2002 ho introdotto e curato la riedizione del *Mein Kampf* di Hitler.

Credo infatti che la storiografia sul «male assoluto» si sia involontariamente trasformata in contributo alla mitografia. Così (tra evocazioni del Santo Graal, richiami all'avatar dell'induismo, suggestioni di cerimonie da magia nera, romanzi di fantastoria sul «se Hitler avesse vinto»), il «male assoluto» del nazismo si trasforma in una sorta di fascino dell'orrore. Col risultato che le giovani generazioni potrebbero finire per vedere nel Führer il «grande ribelle», il Lucifero che ha sfidato il Dio dell'omologazione culturale e del consumismo acefalo.

4.2. *New Age*

> *Diversamente dalle streghe, la cui cultura era prevalentemente orale (anche se non mancano trascrizioni delle loro formule), le astrologhe sanno anche scrivere.*
>
> Giorgio Galli, 2003

Oggi questo scontro «rimosso» tra democrazia e streghe prosegue? E se prosegue, sotto quali forme?

Mentre il cristianesimo è una grande religione senza sacerdotesse, ancora oggi nella nostra società occidentale si avvertono le tracce di tensioni derivanti da come impostare i rapporti tra uomini e donne. Pensi al mondo del lavoro o al dibattito negli eserciti di tutto l'Occidente sul possibile ruolo militare delle donne. La strega e la fata accompagnano ancora la nostra era digitale, l'era di internet. Ora mi chiedo se le preoccupazioni delle Chiese cristiane nei confronti della New Age non siano l'indizio di un riproporsi di quello che il nostro mondo ha rimosso.

Potrebbe definire la New Age?

Come scrivo nel mio libro *Appunti sulla New Age*, questo fenomeno vasto e variegato, magmatico, nasce negli Stati Uniti durante la seconda metà del «secolo americano» (il XX), con la California come patria d'elezione. Essa raccoglie in forma sincretica vari movimenti: femminismo, ecologismo, hippies, «figli dei fiori», il pacifismo, le «nuove religioni».

In quel libro mi sono chiesto: è possibile vedere nella New Age gli eredi o l'ultima versione della cultura delle origini (streghe, baccanti ecc.)? La risposta non è semplice: ancora una volta bisogna chiedersi se prevalgano elementi di rottura o elementi di continuità. E alcuni elementi di continuità esistono, in particolare l'importanza data al femminile. È inoltre un dato di fatto che la New Age è fortemente influenzata dall'astrologia e dalle concezioni di Carl Gustav Jung, mentre i suoi sostenitori dimostrano attenzione per il «sociale» (assistenza, attenzione sollecita e fraterna, attività di gruppo).

Non vede nessun tipo di pericoli in questo fenomeno?

Quale tipo di pericoli?

Per esempio la nascita di diversi gruppi e cenacoli chiusi, settari, impermeabili. Non potrebbero essere proprio loro una delle «oligarchie» di domani?

Con l'intensa partecipazione emotiva dei suoi figli, a me sembra che la New Age – che nell'ultimo decennio del secolo scorso ha invaso anche l'Europa – abbia un carattere eterogeneo e magmatico e potenzialmente innovatore. Forse capace di incidere sulla possibilità evolutiva di una democrazia rappresentativa in difficoltà e a rischio di involuzione oligarchica.

È infine da registrare l'atteggiamento, nei confronti della New Age, delle gerarchie ecclesiastiche, un atteggiamento che è da anni di preoccupazione e di diffidenza. Queste preoccupazioni possono anche essere viste come indizi del fatto che la Chiesa vive la New Age come una sfida epocale, nella quale riconosce tratti delle eresie incontrate lungo il proprio millenario cammino.

Il cristianesimo si è espanso in alcune aree dove esistono forti credenze locali. C'è un libro di Philip Jenkins (storico delle religioni, professore alla Pennsylvania State University), *The Next Christendom. The Coming of Global Christianity, La Terza Chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, che spiega che espandendosi nel sud del mondo (Africa, America Latina), il cristianesimo si è fuso con la tradizione locale. Si tratta di un cristianesimo molto influenzato dalla magia, con guarigioni miracolose, visioni, profezie ecc.

Emmanuel Milingo, arcivescovo scomunicato ed esorcista, è visto come un rappresentante di questa tendenza.

Il monsignore, nato in Zambia nel 1930, era l'arcivescovo di Lusaka e capo della Chiesa cattolica del suo paese. Nel 1983 è chiamato a Roma per il suo comportamento non conformista (tra le altre cose tendeva a innestare magie africane sulla liturgia cattolica). Ma nel 1996 è a Milano, dove il locale arcivescovo gli chiede di interrompere le cerimonie che tiene in un ex magazzino alla periferia della città: durante queste cerimonie sono infatti praticati esorcismi. Nel 2001 il monsignore riappare a New York, dove in maggio si sposa con Maria Sung (un'agopunturista coreana), nel corso di una cerimonia collettiva della Unification Church, la setta del reverendo Moon, che è assolutamente fuori dalla Chiesa.

Papa Giovanni Paolo II – anche con il suo interesse per l'esoterismo – ha abbastanza protetto Milingo, mentre l'allora cardinale Ratzinger avrebbe voluto che si prendessero a suo carico provvedimenti più severi. Il papa fu più comprensivo e accettò il ravvedimento di Milingo, che lasciò la moglie.

Giovanni Paolo II scompare nel 2005 e il nuovo pontefice è proprio l'ex cardinale Ratzinger, ora papa Benedetto XVI. Nel luglio del 2006 Milingo, riapparso negli Stati Uniti, dichiara di essere tornato a vivere con Maria Sung, presentando quindi il suo movimento per i diritti dei preti sposati «Married Priests now». Infine, in settembre, ordina a New York quattro vescovi sposati e viene quindi scomunicato.

Chi si serve della magia al giorno d'oggi?

La cabala è la magia ebraica. Nel mondo ebraico (più precisamente in una sua minoranza intellettuale) esiste la convinzione che la cabala abbia il potere di influenzare gli eventi. La cabala è stata usata contro il premier israeliano Yitzhak Rabin (assassinato da un ebreo fanatico nel 1995) e contro il premier israeliano Ariel Sharon (che si trova in stato di coma dall'inizio del gennaio del 2006). Rabin aveva fatto delle aperture agli

arabi e dopo di lui Sharon stava organizzando il disimpegno israeliano dalla striscia di Gaza. Esiste un settore di cabalisti che ha osteggiato Rabin e che ha svolto operazioni magiche perché credeva che prima Rabin, e poi Sharon, per ottenere la pace, mettessero in pericolo l'esistenza stessa di Israele.

Io credo che Bene e Male non siano concetti astratti, bensì fatti oggettivi e tangibili. Le streghe sono state variamente definite o come delle povere ignoranti (da Voltaire a oggi), o come delle perturbatrici dell'ordine (nell'epoca di Jean Bodin e dei Tudor), o come delle adoratrici del Male (nel Medioevo). Oggi noi sappiamo che – anche se minoritari – sono realmente esistiti casi documentati di adorazione del Male da parte delle streghe.

A un certo punto alcune streghe (o un settore del loro mondo da sempre perseguitato) rispondono alla repressione con modalità per le quali esse stesse si identificano con il negativo. Anche perché non bisogna pensare alla cultura del femminismo come a una cultura di pace; essa può essere anche aggressiva. Allo stesse modo tra le streghe esiste una componente puramente aggressiva. E la visione negativa delle streghe rientra anche in questa valutazione.

Bibliografia di Giorgio Galli

*a cura di Luca Guzzetti**

1953
Con Fulvio Bellini, *Storia del Partito comunista italiano*, Schwarz, Milano. (Collana di storia e cultura.)

1955
Traduzione di André Pierre Marty, *Il caso Marty: Conflitto di due politiche* (tit. orig.: *L'affaire Marty*), Schwarz, Milano (Tip. Idos, Ist. per la Diffusione di Opere Scientifiche). (Collana di storia e cultura.)

1956
Traduzione di Daniel Guérin, *Fascismo e gran capitale* (tit. orig.: *Fascisme et grand capital*), Schwarz, Milano. (Collana di storia e cultura.)

*Questa bibliografia è chiaramente incompleta; l'ho costruita partendo dai volumi presenti nella Biblioteca nazionale di Firenze, e aggiungendo man mano tutte le opere di Giorgio che riuscivo a trovare. Penso che non manchino troppi libri, ma sicuramente non sono presenti moltissimi saggi, a partire da quelli che per moltissimi anni Giorgio ha scritto mensilmente per il Mulino, e per esempio quelli scritti per «Critica sociale», «Il Mondo», «Tempi moderni» o «Ikon». Il mio augurio è che in una nuova edizione di questo libro – magari per l'85° compleanno di Giorgio – si possa, con l'aiuto di tutti gli amici che hanno collaborato alla realizzazione di questo omaggio a Giorgio, giungere a una bibliografia più completa.

1957

Curatela di *La miseria in Italia: Dall'inchiesta parlamentare*, ed. Anea, Associazione Nazionale Enti di Assistenza (Tip. F. Perelli). (Collana di scienze sociali.)

1958

La sinistra italiana nel dopoguerra, il Mulino, Bologna. (Saggi.)

Storia del Partito comunista italiano, Schwarz, Milano. (Collana di storia e cultura.)

1962

I colonnelli della guerra rivoluzionaria, il Mulino, Bologna. (Planetario.)

La sinistra democristiana: storia e ideologia, Feltrinelli, Milano. (I fatti e e le idee.) [Storia: a cura di G. Galli; Ideologia: a cura di P. Facchi.]

Introduzione a Bruno Rizzi, *La lezione dello stalinismo: socialismo e collettivismo burocratico*, Opere nuove, Roma. (Ventesimo secolo.)

1963

Testi per *L'età di Stalin*, documentario Rai per la regia di Liliana Cavani.

Introduzione ad Antonio Landolfi, *Il Partito socialista oggi e domani*, Azione comune, Milano. (La nuova guida.)

1964

Con G.C. Berardi e G. Cattani, *Anni 1961-1962*, Mattioli, Fidenza.

1966

Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia, il Mulino, Bologna. (La specola contemporanea.)

1967

Con Franco Rositi, *Cultura di massa e comportamento collettivo: società e cinema negli anni precedenti il New Deal e il Nazismo*, il Mulino, Bologna. (Collana di filosofia e pedagogia ad uso delle scuole.)

1968

Curatela di Capecchi, Cioni Polacchini, Galli, Sivini, *Il comportamento elettorale in Italia: una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, il Mulino, Bologna.

1969

Con Virgilio Melchiorre, Franco Rositi e Fulvia Selingheri Pes, *Modelli e valori nella pubblicità televisiva*, Istituto Agostino Gemelli per lo studio sperimentale di problemi sociali dell'informazione visiva, Milano.

1970

La tigre di carta e il drago scarlatto: il pensiero di Mao Tse-tung e l'Occidente, il Mulino, Bologna. (La specola contemporanea.)

1972

Il difficile governo: un'analisi del sistema partitico italiano, il Mulino, Bologna. (La specola contemporanea.)

1973

Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia e *Le tendenze di fondo dell'elettorato italiano*, in Paolo Farneti (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.

1974

La crisi italiana e la destra internazionale, Mondadori, Milano. (Saggi.)

I partiti politici, con un'appendice di documenti a cura di Gian Carlo Jocteau, UTET, Torino.

1975

Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa, il Mulino, Bologna. (Universale paperbacks.)

Testi di Giorgio Galli et al. in Massimo Teodori (a cura di), *Per l'alternativa: dal partito del mutamento al progetto socialista*, Libreria Feltrinelli, Milano.

Fanfani, Feltrinelli, Milano. (Al vertice.)

Prefazione ad Amedeo Bordiga, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, Il formichiere, Milano. (Contraddizioni.)

Prefazione ad Axel Kuhn, *Il sistema di potere fascista* (tit. orig.: *Das faschistische Herrschaftssystem und die moderne Gesellschaft*), Mondadori, Milano. (Oscar studio.)

1976

Con Alessandra Nannei, *Il capitalismo assistenziale: ascesa e declino del sistema economico italiano 1960-1975*, SugarCo, Milano. (Fatti e misfatti.)

La sfida perduta: biografia politica di Enrico Mattei, Bompiani, Milano. (Saggi Bompiani.)

Storia del Partito comunista italiano, Il formichiere, Milano. (Contraddizioni.)

Storia del PCI: nuova edizione di una celebre e polemica interpretazione del comunismo italiano, Bompiani, Milano. (Tascabili Bompiani.)

Curatela e introduzione a *Esperienze riformiste in Europa: il socialismo tra il 1919 e il 1934* (con testi di Aldo Albonico, Gianfranco Chierchini, Ivano Granata), Morano, Napoli.

Introduzione a Gianni Baldi, *I potenti del sistema, o il sistema dei potenti*, Mondadori, Milano. (L'immagine del presente.)

1977

Curatela di *Opinioni sul PCI*, L'espresso, Roma. (I libri dell'espresso.)

L'anno del 20 giugno, Mondadori, Milano. (L'immagine del presente.) [Articoli già pubblicati in Panorama, 1976.]

1978

Storia della Democrazia Cristiana, Laterza, Roma-Bari. (Storia e società.)

Ma l'Italia non cambia, Studio Tesi, Pordenone. (Studio Tesi libri.)

La sinistra italiana nel dopoguerra, edizione ampliata e aggiornata, il Saggiatore, Milano. (I gabbiani.)

Prefazione a Roberto Faenza (con la collaborazione di Edward Becker), *Il malaffare: dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Mondadori, Milano. (Saggi.)

1979

I partiti politici europei, Mondadori, Milano. (Saggi.)

La politica italiana, in AA.VV., *Dal '68 a oggi. Come siamo e come eravamo*, Laterza, Roma-Bari.

Prefazione a Fermo Solari, *L'armonia discutibile della Resistenza: confronto tra generazioni a Udine*, La pietra, Milano. (Protagonisti.)

1980

Con Alessandra Nannei, *Italia, Occidente mancato*, Mondadori, Milano. (Saggi.)

Storia del socialismo italiano, Laterza, Roma-Bari. (Storia e società.)

1981

Prefazione a Laura Grimaldi, *Processo all'istruttoria: cronaca di un'inquisizione politica*, Milano libri, Milano. (Donne/uomini.)

1983

La Destra in Italia, Gammalibri, Milano.

L'Italia sotterranea: storia, politica e scandali, Laterza, Roma-Bari. (Saggi tascabili.)

I partiti politici in Italia, 1861-1983, II ed. riveduta e aggiornata, UTET libreria, Torino.

Storia del socialismo italiano, ed. riveduta e aggiornata, Laterza, Roma-Bari. (Biblioteca universale.)

Saggio introduttivo in Claudio Sabelli Fioretti e Marco Giovannini (a cura di), *Vent'anni di domande: Panorama, 1962-1982. Trentadue grandi personaggi intervistati dai giornalisti di Panorama dal primo numero a oggi*, (Introduzione di Carlo Rognoni), Mondadori, Milano. (Ingrandimenti.)

1984

Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia, Mondadori, Milano. (Oscar attualità.)

Con Alessandra Nannei, *Il mercato di Stato: il capitalismo assistenziale rivisitato*, SugarCo, Milano.

1985

Manuale di storia delle dottrine politiche, il Saggiatore, Milano. (L'arco.)

Il centrosinistra, in Omar Calabrese (a cura di), *Italia moderna. 1960-1980. La difficile democrazia*, vol. 4, Banca Nazionale del lavoro, Electa, Milano.

1986

Storia del partito armato, CDE, Milano.

Storia del partito armato, Rizzoli, Milano.

1987

Occidente misterioso, Rizzoli, Milano.

1988

Prefazione ad Attilio Mangano, *Il senso della possibilità: la sinistra e l'immaginario*, Pellicani, Roma, VII.

Presentazione di Giovanni Pesce, *Un uomo di quartiere*, Mazzotta, Milano.

Intervento in Sergio Lenci, *Colpo alla nuca*, Editori riuniti, Roma. (Testimonianze.)

Contro l'invadenza, per l'alternanza, in Jader Jacobelli (a cura di), *Un'altra Repubblica? Perché, come, quando*, Laterza, Roma-Bari.

1989

Introduzione a Daniel De Foe, *Satana: storia politica del diavolo* (tit. orig.: *The Political History of the Devil, Ancient and Modern*), SugarCo, Milano.

Prefazione a Luciano Parinetto, *Faust e Marx*, Pellicani, Roma.

1990

Storia dei partiti politici europei, Rizzoli, Milano.

Prefazione a Ernest Mandel, *Delitti per diletto: storia sociale del romanzo poliziesco*, (postfazione di Vittorio Spinazzola), Interno giallo, Milano.

1991

I partiti politici italiani: dalla Resistenza all'Europa integrata, 1943-1991, Rizzoli, Milano.

Introduzione a Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (tit. orig.: *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*), con *La storia di una controversia* di Ephraim Fischoff, Rizzoli, Milano. (BUR.)

Introduzione a Peter L. Berger, *La rivoluzione capitalistica: prosperità, uguaglianza, libertà* (tit. orig.: *The Capitalist Revolution*), SugarCo, Milano. (Argomenti.)

Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia, politica, partiti, corruzione, misteri, scandali, Kaos, Milano. (Libertaria.)

La presenza del partito armato, in Alessandro Benuzzi (a cura di), *Italtel. Le relazioni industriali dal '69 agli anni '80*, Aisri - Franco Angeli, Milano.

Presentazione a Francesca Castradori, *Le radici dell'odio. Il conte de Gobineau e le origini del razzismo*, Xenia, Milano. (I libri delle orme.)

1992

Con Rudy Stauder, *Politica ed esoterismo alle soglie del 2000*, Rizzoli, Milano. (I torchi.)

Le coincidenze significative: dalla politologia alla sincronicità, Solfanelli, Chieti. (Il calamo & la ferula.)

Con Marina Valcarenghi, *Psicanalisi e politica: Francesco Cossiga: dalle esternazioni all'esito del voto*, LeG, Milano.

Con Daniele Comero, *Partiti storici e nuove formazioni: analisi del comportamento elettorale a Milano attraverso le elezioni amministrative provinciali del maggio 1990*, Angeli, Milano. (Politica/studi.)

1993

Mezzo secolo di DC, Rizzoli, Milano.

Storia del PCI: Livorno 1921, Rimini 1991, Kaos, Milano.

Storia orgogliosa del socialismo italiano, Tropea, Milano. (EST.)

Hitler e il nazismo magico, Rizzoli, Milano. (Supersaggi.)

Il partito armato, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Prefazione ad Ambrogio Fusella (a cura di), *Arrivano i barbari*, Rizzoli, Milano.

1994

Curatela di *Hitler e il nazismo: album del Terzo Reich*, Rizzoli, Milano.

Con Rudy Stauder e Maria Carla Canta, *Noi e le stelle*, Rizzoli, Milano.

I partiti politici in Italia, III edizione, UTET libreria. Torino, 2 voll.

Prefazione a Hugh Freeman, *Le malattie del potere* (tit. orig.: *The Human Brain and Political Behaviour*), Garzanti, Milano. (I coriandoli.)

1995

Diario politico 1994, Kaos, Milano.

La politica e i maghi, Rizzoli, Milano.

Storia delle dottrine politiche, Bruno Mondadori, Milano. (Manuali.)

Introduzione a Julius Evola, *L'arco e la clava*, III edizione corretta e con una appendice (*L'arco e la clava 1930*, a cura di Marco Rossi), Edizioni mediterranee, Roma.

1996

Ma l'idea non muore: storia orgogliosa del socialismo italiano, Tropea, Milano. (Le querce.)

La regia occulta: da Enrico Mattei a Piazza Fontana, Tropea, Milano. (I tigli.)

La sinistra italiana: un manuale per capire, un saggio per riflettere, il Saggiatore, Milano. (Due punti.)

La politica e i maghi, CDE, Milano.

Con Giuliano Boaretto, *Alba magica. Dalle elezioni italiane al New Age della scienza politica*, La Lisca, Milano.

Presentazione di Nicola Fumagalli, *Cultura politica e cultura esoterica nella sinistra russa (1880-1917)*, Edizioni Barbarossa, Milano.

Postfazione a Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, *L'eredità messianica* (tit. orig.: *The Messianic Legacy*), Tropea, Milano. (Le querce.)

Presentazione di Jean Philippe de La Croix, *In fondo a quello specchio: esoterismo ed erotismo nel mistero femminile* (traduzione e adattamento di Filippo Massara), Terziaria, Milano. (Saggi.)

Il rinnovamento culturale della sinistra, in David Miliband (a cura di), *Reinventiamo la sinistra*, Marco Tropea, Milano.

1997

Il ritorno del rimosso in politica, Di Renzo Editore, Roma.

Politica e New Age: William Blake & Internet, Pluriverso. Biblioteca delle idee per la civiltà planetaria, Anno II, Numero 1, Marzo.

Prefazione a *Italia: Corte d'assise (Milano 3). La sentenza del processo Calabresi*, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Curatela con Leopoldina Fortunati di *Il vampiro al mercato*, Angeli, Milano. (Collana di sociologia.)

1998

In difesa del comunismo nella storia del XX secolo, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Una repubblica e mezzo (intervista a cura di Gianfranco Monti), Terziaria, Milano. (Testimoni.)

Con Massimo Della Campa, *La massoneria italiana: Grande Oriente, più luce. Due opinioni al confronto*, Angeli, Milano. (La società, Saggi.)

1999

Italia: il meriggio dei maghi, Tropea, Milano. (Le querce.)

Prefazione a Francesca Pozzoli (a cura di), *Europa la più nobile la più bella (F. Petrarca): idee e ideali dell'Europa dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano. (Voci nel tempo, Saggi tascabili.)

Presentazione di Paolo Portone, *L'ultimo sigillo: l'Apocalisse nel XXI secolo*, Terziaria, Milano. (Il periplo.)

Ex-compagni che sbagliano, in Maurizio Cabona (a cura di), *Ditelo a Sparta. Serbia ed Europa: contro l'aggressione della Nato*, Edizioni Graphos, Genova.

Cromwell e Afrodite. Democrazia e culture alternative, Kaos, Milano.

Prefazione a Marco Pasi, *Aleister Crowley e la tentazione della politica*, Angeli, Milano.

2000

Passato prossimo: persone e incontri 1949-1999, Kaos, Milano.

Prefazione a Pier Mario Fasanotti e Valeria Gandus, *Mambo italiano: 1945-1960*, Tropea, Milano. (Le querce.)

2001

I partiti politici italiani: 1943-2000, nuova edizione aggiornata, Rizzoli, Milano. (Superbur. Saggi.)

Prefazione a Claudia Magnanini, *Studiare il lavoro: l'Ufficio economico della Camera del lavoro di Milano, 1948-1966*, Archivio del lavoro, Sesto San Giovanni. (Archivio del lavoro.)

2002

Fatima, la Russia e le due torri: politica ed esoterismo, Terziaria, Milano. (Saggi.) [Scritti in parte già pubblicati.]

L'impero americano e la crisi della democrazia, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Introduzione a Paolo A. Dossena, *Hitler e Churchill. Mackinder e la sua scuola. Alle radici della geopolitica*, Asefi-Terziaria, Milano.

Introduzione a Pier Mario Fasanotti e Valeria Gandus, *Kriminal tango: 1960-1970*, Tropea, Milano. (Le querce.)

Curatela di Adolf Hitler, *Mein Kampf*, Kaos, Milan. (Libertaria.)

Prefazione a Gianmarco De Vincenzo, *Mito e genesi della religione politica nazista*, Edizioni Brenner, Napoli.

2003

Il prezzo della democrazia: la carriera politica di Giulio Andreotti, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Appunti sulla new age, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Prefazione a *Italia: Tribunale di Milano. La sentenza della 4a Sezione penale del Tribunale di Milano*, Kaos, Milano. (Libertaria.)

Presentazione di Mauro M. Langfelder, *Zilina, il vino e il sangue*, Terziaria, Milano. (Testimoni.)

2004

Piombo rosso: la storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi, III edizione, Baldini Castoldi Dalai, Milano. (I saggi.)

I partiti politici italiani, 1943-2004: dalla Resistenza al governo del Polo, nuova ed. aggiornata, Rizzoli, Milano. (BUR.)

La magia e il potere. L'esoterismo nella politica occidentale, Lindau, Torino. (I draghi.)

Introduzione a Marco Zagni, *Archeologi di Himmler. Ricerche, spedizioni e misteri dell'Ahnenerbe*, Edizioni Ritter, Milano.

Il ritorno del rimosso in politica, ristampa aggiornata, Di Renzo Editore, Roma.

2005

Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

Hitler e il nazismo magico: le componenti esoteriche del Reich millenario, nuova ed. aggiornata, Rizzoli, Milano. (BUR.)

Curatela con Duilio Courir di *Guglielmo Mozzoni: architetto, artista, critico eclèttico*, Casagrande, Lugano.

Prefazione a Antonio Corretto e Luca Guzzetti (a cura di), *Nicola Corretto, un militante socialista di base. La vita attraverso le testimonianze*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.

Introduzione a Pierluigi Tombetti, *I grandi misteri del nazismo. La Lotta contro l'Ombra*, Edizioni SugarCo, Milano.

Prefazione a Marco Fraquelli, *A destra di Porto Alegre. Perché la Destra è più no global della Sinistra*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Prefazione a Sergio Vicini, *Lupo vigliacco. Vita di Roberto Farinacci*, Hobby & Work, Bresso (MI).

2006

Il decennio Moro-Berlinguer: una rilettura attuale, Baldini Castoldi Dalai, Milano. (I saggi.) [Scritti in parte già pubblicati.]

Stelle rosse. Astrologia neo-illuminista a uso della sinistra, Alacran, Milano.

Non credo. Lettura critica del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica, Kaos, Milano.

2007

La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2, Lindau, Torino.

Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

Introduzione a Violeta Patrunjel e Maria Stefanache, *Dall'Est all'Italia*, Ediarco, Bologna.

Prefazione a Augusto Bianchi Rizzi, *Albanaia. Un fascista esemplare*, Mursia, Milano.

Postfazione a Marco Dolcetto, *Gli spettri del Quarto Reich*, Rizzoli, Milano.

Con Carmelo Pappalardo e Jean Heuclin, *Le reliquie e il potere. Colloquium internazionale. Aquileia incontro di popoli e culture*, Paolo Gaspari Editore, Udine.

Prefazione a Vito Bavaro, *Dei diritti e delle pene. Carcere e società: due secoli di un dibattito che ha attraversato la storia delle democrazie*, Melampo, Milano.

2008

Mussolini. Il destino a Milano, Kaos, Milano.

Credere, obbedire e combattere. Storia, politica e ideologia del fascismo italiano dal 1919 ai giorni nostri, Hobby & Work, Bresso (MI).

La Russia da Fatima al riarmo nucleare. Politica ed essoterismo all'ombra del Cremino, Hobby & Work, Bresso (MI).

La democrazia e il pensiero militare, Libreria editrice goriziana, Gorizia.

2009

Con Mario Cingoli, Gianguido Mantelli, Maria Grazia Meriggi, Daniela Romagnoli, João Quartim de Moraes, Marco Vanzulli e Michel Vovelle,

Marx e la storia. Con un'antologia di testi (a cura di Carlo Antonio Barberini), Unicopli, Milano.

La svastica e le streghe. Intervista sul Terzo Reich, la magia e le culture rimosse dell'Occidente, Hobby & Work, Bresso (MI).

Stalin e la sinistra: parliamone senza paura, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

2010

Le coincidenze significative. Da Lovecraft a Jung, da Mussolini a Moro, la sincronicità e la politica, Lindau, Torino.

Indice dei nomi

Aberconway, Lord, 16
Adenauer, Konrad, 228-229
Aflaq, Michel, 219-220
Alessandro III, 219
Allen, Martin, 132
Almirante, Giorgio, 42
Altairac, Joseph, 147
Amorth, Gabriele, 91
Arendt, Hannah, 224

Babeuf, François-Noël, 186, 217
Bahn, Peter, 19-20, 25, 27-28, 147, 190, 194
Baldassarri, Mario, 171
Baldini, Eraldo, 201
Barth, Otto Wilhelm, 25
Bascom, Willard, 147
Bearsted, Lord, 16
Beaverbrook, Lord, 17
Beccaria, Cesare, 211
Becker, Wilhelm, 24-25
Bedford, duca di, 16, 134
Beger, Bruno, 41-42
Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), 245
Bergier, Jacques, 24, 35, 94, 114-115, 119, 163
Besant, Annie, 66
Bierdzynska, Adrianna, 83
Billes, John, 26
Bissolati, Leonida, 226-227
Blandford, Edmund L., 29-31
Blanqui, Louis-Auguste, 217-218
Blinn, Peter, 148
Bodin, Jean, 203, 246
Bohr, Niels, 146, 159
Boissel, Jean, 43-44
Bonald, Louis de, 241
Bormann, Martin, 9
Boulainvilliers, Henri de, 43
Boutin, Christophe, 120
Bracher, Karl Dietrich, 167
Brandt, Heinz, 101
Briand, Aristide, 228
Brocket, Lord, 16, 29
Bruno, Giordano, 192, 195
Buccleuch, duca di, 16
Buckmaster, Lord, 16
Bullock, Alan, 85-86, 113
Bulwer-Lytton, Edward, 19-21, 23, 25-27, 68, 77, 191, 193, 196
Buonarroti, Filippo, 217
Butler, Richard A., 15-16
Buxton, Charles Roden, 17

Yates, Frances, 195
Yeats, William Butler, 22, 25
Zukav, Gary, 145-146, 148-150, 152-158, 161-162

Indice

5 Hitler, Giorgio Galli e l'occulto (punto di vista dell'intervistatore)

53 Guida ai capitoli

INTERVISTA SUL NAZISMO MAGICO

61 1. Le fonti
1.1. «Mein Kampf» (1925), 61
1.2. «Prima che Hitler venisse» (1933), 79
1.3. «Mit brennender Sorge» (1937), 89
1.4. «Sulle scogliere di marmo» (1939), 94
1.5. «Hitler mi ha detto» (1939), 105
1.6. «Diorama filosofico» (1939), 117
1.7. «La loro ora più bella» (1940), 123
1.8. «Diario» (1941), 135

145 2. Gli strumenti
2.1. L'allucinante impatto della meccanica quantistica, 145
2.2. La psicologia analitica (la Svizzera, Milano e Mussolini: segnali del destino), 160

173 3. Il background (*Cromwell e Afrodite*)
3.1. Il mondo delle origini: «Vecchia Europa» e ariani o indo-europei, 173
3.2. Il mondo moderno, 178
3.3. Il filone magico-sapienziale e l'angoscia di Carl Schmitt, 189

3.4. *Il mondo moderno contro le streghe*, 201
3.5. *Dogmi laici*, 208
3.6. *La nazione come dogma laico*, 219
3.7. *Dogmi laici contro l'Europa*, 225
3.8. *Il marxismo contro il mondo delle origini*, 230
3.9. *«Sarò un moscone»*, 232

237 4. Le conclusioni
4.1. *Il nazismo magico oggi*, 237
4.2. *New Age*, 242

247 Bibliografia di Giorgio Galli, *a cura di Luca Guzzetti*

263 Indice dei nomi